35. MICHELE COSTANTINO - Sfruttamento delle acque e tutela giuridica.
36. ANTONIO PATRONI GRIFFI - La concorrenza nel sistema bancario. Profili ricostruttivi.
37. GIUSEPPE DE GENNARO - L'Abate Ciro Saverio Minervini economista e storiografo pugliese del secolo XVIII.
38. GIOVANNI TATARANO - « Incertezza » autonomia privata e modello condizionale.
39. GAETANO PIEPOLI - Il credito al consumo.
40. PAOLO DE FELICE - Riflessioni in tema di capacità giuridica penale.
41. SILVIO SUPPA - Il primo Gramsci. Gli scritti politici giovanili (1914-1918).
42. FRANCO CIPRIANI - Il regolamento di giurisdizione.
43. ANTONIO FILIPPO PANZERA - Attività terroristiche e diritto internazionale.
44. CARMELA DECARO BONELLA - La licenza di abitabilità.
45. PAOLO GIOCOLI NACCI - Il diritto di petizione negli ordinamenti dello Stato e delle Regioni.
46. RENATO QUADRATO - Le Institutiones nell'insegnamento di Gaio. Omissioni e rinvii.
47. NICOLA D'ARGENTO - Misure di prevenzione.
48. GIORGIO COSTANTINO - Contributo allo studio del litisconsorzio necessario.
49. TOMMASO MASIELLO - La donna tutrice. Modelli culturali e prassi giuridica fra gli Antonini e i Severi.
50. FRANCESCO PAZIENZA - L'inosservanza dei provvedimenti giudiziari.
51. ROBERTO PARDOLESI - I contratti di distribuzione.
52. UGO VILLANI - La conciliazione nelle controversie internazionali.
53. MARIO GIOVANNI GAROFALO - Interessi collettivi e comportamento antisindacale dell'imprenditore.
54. ADRIANA CAMPITELLI - Contumacia civile. Prassi e dottrina nell'età intermedia.
55. GIUSEPPE RUGGIERO - Profilo sistematico delle falsità in giudizio.
56. VINCENZO CAPUTI JAMBRENGHI - Premesse per una teoria dell'uso dei beni pubblici.
57. SEBASTIANO TAFARO - La interpretatio ai verba 'quanti ea res est' nella giurisprudenza romana. L'analisi di Ulpiano.
58. GAETANO PIEPOLI - Garanzie sulle merci e spossessamento.
59. MICHELE BUQUICCHIO - Il procedimento costituzionale di formazione dei trattati.
60. VITO MAGGI - Limiti costituzionali al diritto e al processo penale militare.
61. RODOLFO BOZZI - La fondazione metafisica del diritto in Georges Kalinowski.

PUBBLICAZIONI DELLA FACOLTÀ GIURIDICA
DELL'UNIVERSITÀ DI BARI

62

GIOVANNI de BONFILS

IL COMES ET QUAESTOR

NELL'ETÀ DELLA DINASTIA COSTANTINIANA



EDITORE JOVENE NAPOLI
1981

ABBREVIAZIONI

AAN	*Atti della Accademia di Scienze morali e politiche della Società nazionale di Scienze, Lettere ed Arti di Napoli*, Napoli.
AANT. HUNG	*Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae*, Budapest.
AC.	*L'Antiquité Classique*, Louvain-la-Neuve.
AE.	*L'Année Epigrafique.*
AJPh.	*American Journal of Philology*, Baltimora.
Annales	*Annales (Economie, Sociétés, Civilisations)*, Paris.
ANT. AFR.	*Antiquités Africaines*, Paris.
Athenaeum	*Athenaeum, Studi Periodici di Letteratura e Storia dell'Antichità*, Università di Pavia.
ASGP.	*Annali del Seminario Giuridico*, Università di Palermo.
ASI	*Archivio Storico Italiano*, Firenze.
BABG.	*Bulletin de l'Association G. Budé*, Paris.
BSAF.	*Bulletin de la Société nationale des Antiquaires de France*, Paris.
Byzantion	*Byzantion, Revue internationale des Etudes byzantines*, Bruxelles.
ByzZ.	*Byzantinische Zeitschrift*, München.
Caesarodunum	*Caesarodunum*, Tours.
CHASTAGNOL, *Fastes*	A. CHASTAGNOL, *Les Fastes de la Préfecture de Rome au Bas-Empire*, 1962.
CIL.	*Corpus Inscriptionum Latinarum.*

CRAI.	*Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres*, Paris.
CSEL.	*Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum editum consilio et impensis Academiae Litterarum Caesareae Vindobonensis (Academiae Scientiarum Austriacae)*, 1866-.
CSHB.	*Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae*, 50 vol., 1828-1897.
D.	H. Dessau, *Inscriptiones Latinae Selectae*, I-III, 1892-1916.
Dagron, *Constantinople*	G. Dagron, *Naissance d'une Capitale. Constantinople et ses institutions de 330 à 451*, 1974.
DE.	*Dizionario Epigrafico di Antichità Romane*, fondato da E. De Ruggiero, 1895.
De Martino	F. De Martino, *Storia della Costituzione Romana*, V², 1975.
EHSB.	Ἐπετηρὶς Ἑταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν, Atene.
Eirene	*Eirene, Studia Graeca et Latina*, Praga.
Epigraphica	*Epigraphica. Rivista italiana di Epigrafia*, Faenza.
FIRA.	S. Riccobono, G. Baviera, C. Ferrini, G. Furlani, V. Arangio-Ruiz, *Fontes iuris Romani anteiustiniani (Florentiae)*, 1², *Leges*, 1941 (*r. an.* 1968).
FHG.	C. Müller, *Fragmenta Historicorum Graecorum*, *IV*, 1851, (*r. an.* 1975).
GCS.	*Die griechischen christlichen Schriftsteller der ersten drei Jahrunderte, herausgegeben von der Kirchenväter Commission der (Kgl.) preussischen Akad. der Wissensch. (Kommission für spätantike Religiongeschichte der deutsch Akad. der Wissensch. zu Berlin, Institut für griechisch-römische Altertumskunde)*, 1897-.
Groag, *Achaia*	E. Groag, *Die Reichsbeamten von Achaia in spätrömischer Zeit* (*Dissertationes Pannonicae ser. I, fasc. 14*), 1946.
Helikon	*Helikon, Rivista di tradizione e cultura classica*, Roma.
Hermes	*Hermes, Zeitschrift für Klassische Philologie*, Wiesbaden.
Historia	*Historia, Revue d'histoire ancienne*, Wiesbaden.

IGR.	*Inscriptiones Graecae ad Res Romanas pertinentes.*
ILAlg.	*Inscriptions Latines de l'Algérie.*
Index	*Index, Quaderni camerti di studi romanistici, International Survey of Roman Law*, Napoli.
Jones, *LRE.*	A.H.M. Jones, *The Later Roman Empire. 284-602. A Social Economic and Administrative Survey*, I-III, 1964.
JRS.	*Journal of Roman Studies*, London.
Klio	*Klio, Beiträge zur alten Geschichte*, Berlin.
Latomus	*Latomus, Revue d'études latines*, Bruxelles.
MAI.	*Mémoires de l'Academie des Inscriptions et Belles Lettres*, Paris.
Malcus, *Die Prokonsuln*	B. Malcus, *Die Prokonsuln von Asien von Diocletian - bis Theodosianus II, Acta Instituti regni Succiae Atheniensis*, 4°, 12 (1967) (*Opuscula Atheniensia*, 7), 91-160.
Mazzarino, *ATA. I*	S. Mazzarino, *Antico, Tardo Antico ed èra costantiniana, I*, 1974.
MGH. AA.AA.	*Monumenta Germaniae Historica inde ab anno Christi quingentesimo usque ad annum millesimum et quingentesimum auspiciis Societatis aperiendis fontibus rerum Germanicarum medii aevi, Auctores Antiquissimi*, 1877-.
MH.	*Museum Helveticum, Revue Suisse pour l'Etude de l'Antiquité classique*, Bâle.
OCP.	*Orientalia Christiana Periodica*, Roma.
Petit, *Libanius*	P. Petit, *Libanius et la vie municipale à Antioche au IVᵉ siècle après J. C.*, 1955.
PG.	J. P. Migne, *Patrologiae cursus completus, series graeca*, 161 vol., 1857-66.
Phoenix	*The Phoenix, The Journal of the classical Association of Canada*, Toronto.
PL.	J. P. Migne, *Patrologiae cursus completus, series latina*, 221 vol., 1844-64.

PLRE. I	*The Prosopography of the Later Roman Empire, I, A.D. 260-395* di A.H.M. JONES, J.R. MARTINDALE, J. MORRIS, 1971.
PLRE. II	*The Prosopography of the Later Roman Empire, II, A.D. 395-527* di J.R. MARTINDALE, 1980.
RAL.	*Rendiconti della classe di Scienze Morali Storiche e Filologiche dell'Accademia dei Lincei*, Roma.
RD.	*Revue Historique de Droit français et étranger*, Paris.
RE.	*Paulys Real-Encyclopädie der Classichen Altertumswissenschaft*, Stuttgart.
REA.	*Revue des Etudes Anciennes*, Talence.
REG.	*Revue des Etudes Grecques*, Paris.
Rev. de Philol.	*Revue de Philologie*, Paris.
RFIC.	*Rivista di Filologia e Istruzione classica*, Torino.
RH.	*Revue Historique*, Paris.
RIDA.	*Revue Internationale des Droits de l'Antiquité*, Bruxelles.
RISG.	*Rivista Italiana per le Scienze Giuridiche*, Milano.
RSA.	*Rivista Storica dell'Antichità*, Bologna.
SDHI.	*Studia et Documenta Historiae et Iuris*, Milano.
SEECK	O. SEECK, *Regesten der Kaiser und Päpste für die Jahre 311 bis 476 n. Chr.*, 1919 (*r. an.* 1966).
SEECK, *BLZG.*	O. SEECK, *Die Briefe des Libanius zeitlich geordnet*, 1906 (*r. an.* 1966).
STEIN, *HBE.*	E. STEIN, *Histoire du Bas-Empire*, trad. di J.R. PALANQUE, 1959.
Stud. Rom.	*Studi Romani, Rivista bimestrale dell'Istituto di Studi Romani*, Roma.
SUNDWALL, *WS.*	J. SUNDWALL, *Weströmische Studien*, 1915.

Traditio	*Traditio, Studies in ancient and medioeval History, Thought and Religion*, New York.
ZPE.	*Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, Bonn.
ZSS.	*Zeitschrift der Savigny - Stiftung für Rechtsgeschichte, Romanistische Abteilung*, Weimar.

INDICE - SOMMARIO

Capitolo Primo

I COMITES ED IL PALATIUM

Capitolo Secondo

LA QUESTURA PALATINA

Capitolo Terzo

L'ORDINAMENTO DELLA QUESTURA

Capitolo Quarto

SOCIOLOGIA DEI QUESTORI

CAPITOLO QUINTO

LE SINGOLE CARRIERE

PREMESSA

La manualistica, riprendendo modelli ottocenteschi, descrive il *quaestor* come uno dei quattro grandi ministri dell'impero. L'immagine che ne risulta ignora le origini dell'incarico ed è costruita su tarde definizioni celebrative. Ma la posizione del *quaestor* in età costantiniana, e fino alla metà del IV secolo, è relegata al di sotto del rango proconsolare. Solo col tempo, lentamente il rapporto personale e funzionale con l'imperatore ne determina la posizione ai vertici dell'apparato di governo.

Per la ricostruzione dei profili formali dell'istituto non abbiamo documenti anteriori alla seconda metà del IV secolo. Comunque le notizie che essi ci danno sono ancora incerte e frammentarie. Invece è possibile seguire le carriere dei personaggi che hanno rivestito l'ufficio intorno alla metà del secolo, nell'intreccio con le vicende dei ceti di governo di cui sono espressione, dei loro rapporti con l'imperatore, dei gruppi che controllano la corte. Attraverso la storia personale dei *quaestores* d'altra parte è possibile cogliere, sia pure per grandi linee i profili istituzionali dell'incarico. In ogni modo va rilevato che competenze e funzioni variano di frequente con il variare del potere personale di ogni *quaestor* (e del rilievo che ha il gruppo da cui è espresso).

La ricerca si limita alla prima metà del secolo in quanto la morte di Giuliano individua un momento significativo anche per la storia del ministero che ora da funzione amministrativa si trasforma in *dignitas*, talora priva di concreti compiti di governo.

Il 5 luglio 372 il *quaestor*, insieme con il *magister officiorum*, il *comes sacrarum largitionum* ed il *comes rerum privatarum*, vede ufficialmente sanzionata la sua posizione nella gerar-

chia al di sopra dei proconsoli (CTh. 6.9.1). Questo intervento normativo è il primo a noi noto sull'assetto dei quattro ministeri e rientra in un più ampio processo di sistemazione dell'apparato amministrativo dell'impero, portato a termine tra Valentiniano I e Graziano.

Devo preavvertire il lettore che le iscrizioni che si incontreranno sono in genere riprodotte con l'intento di dare notizia del contenuto del testo, tralasciando i problemi ricostruttivi posti da esso; si è pertanto preferito sciogliere le abbreviazioni.

Allo stesso modo si sono evitate le abbreviazioni con cui sono indicate le cariche, ma si è preferita la forma completa.

In genere le date sono riferite divise da un trattino (-) che sostituisce dal ... al (340-350 = dal 340 al 350); la sbarra tra due date indica invece una ipotesi (340/350 = in un periodo compreso tra il 340 ed il 350). Le frecce sostituiscono il prima (←) ed il dopo (→) (← prima del 350, → dopo il 350).

Non posso dimenticare, concludendo questo mio lavoro, quanti mi sono stati di aiuto e, soprattutto, gli utili consigli che da essi ho ricevuto, i professori Mario Amelotti, Guido Clemente, Francesco de' Robertis, Andrea Giardina, Renato Quadrato, Domenico Vera. Un grazie particolare, infine, a Francesco Grelle che con amicizia ne ha seguito il procedere e la stesura.

CAPITOLO PRIMO

I COMITES ED IL PALATIUM

SOMMARIO: 1. Premessa. — 2. Il comitato dalle origini all'ufficio di palazzo. — 3. Il *comitatus*, il *consistorium*, l'*auditorium*.

1. — È noto che fin dalla prima età imperiale la materiale redazione del testo delle costituzioni imperiali era affidata a diversi funzionari dell'amministrazione centrale [1]. In età costantiniana probabilmente si ebbero però dei radicali mutamenti nel complesso degli uffici tardo-imperiali con l'individuazione di un momento decisionale distaccato da questi ed affidato a funzionari in diretta dipendenza dall'imperatore. Tra l'imperatore e gli uffici preposti alla preparazione dei testi legislativi nella gerarchia amministrativa furono inseriti dei funzionari che lentamente assunsero, con la precisazione delle loro competenze, una importanza enorme. Ma è molto difficile ricostruire le tappe dei mutamenti intervenuti nell'apparato centrale di governo, dal momento che nel Codice Teodosiano non sono riportati atti legislativi che testimonino l'introduzione di uffici nuovi o attribuiscono funzioni nuove. Per la seconda metà del IV secolo, al contrario, si dispone di alcune leggi che registrano la concessione di dignità più alte ai titolari di quegli uffici che erano stati creati in precedenza. Non vi sono però leggi che permettono di ricostruire il momento iniziale di una delle nuove magistrature del IV secolo [2].

[1] Da ultimo, cfr. F. MILLAR, *The Emperor in the Roman World (31 BC - AD 337)*, 1977, 83 ss., 104 ss., 213 ss.

[2] M. SARGENTI, *Le strutture amministrative dell'Impero da Diocleziano a Costantino, Accademia Romanistica Costantiniana, Atti II conv. inter.*, 1976, 213 ss.

In tal modo la prima testimonianza del Codice Teodosiano appartiene alla fine del secolo e per di più non offre nessun dato sulla fase delle origini[3]. Una ricerca sugli uffici tardo-imperiali può però partire da un elemento comune ai più alti funzionari dell'impero: il possesso del titolo di *comes*. Gli alti funzionari del IV secolo, infatti, sono o divengono *comites* dell'imperatore. Per altro verso la posizione occupata li fa ipoteticamente tutti partecipi del luogo-organo, il *consistorium*, in cui i capi degli uffici sembra che si riunissero sotto la guida dell'imperatore[4]. Il comitato è attestato frequentemente nella carriera dei *quaestores* della prima età del IV secolo[5]. La partecipazione al consiglio imperiale era richiesta non solo dal rango del questore, ma anche dalla funzione specifica a corte. Il comitato ed il consiglio dell'imperatore costituiscono perciò i due campi di indagine da percorrere.

2. — I collaboratori dei quali Costantino si era circondato sin dai tempi della lotta contro Massenzio si erano trasformati in un agile strumento per conservare il potere[6]. Il riassetto delle strutture amministrative dell'impero fu un processo lento; l'imperatore interviene disgregando la gerarchia tradizionale e creando un nuovo sistema funzionale al regime, in cui i suoi fedeli, i *comites*, assumono una posizione di primo piano. In tal

[3] CTh. 6.9.1 (5 luglio 372). Cfr. nt. 45 p. 81.

[4] In ipotesi si può ritenere che gli alti funzionari dell'impero facessero parte del consiglio imperiale, ma su ciò v. o. p. 25 ss.

[5] Flavius Iulius Leontius, *quaestor* nella seconda metà del 354 era stato *comes Orientis* nel 347-49 (cfr. p. 146); Flavius Taurus, *quaestor* nel 354/5 era stato *comes ordinis primi* nel 345 (cfr. p. 158); Saturnius Secundus Salutius, *quaestor* nel 356-359/60, ricevette l'onore del comitato nel 340/350 (cfr. p. 174 ss.); Leonas è *comes* nel 355 quattro anni prima della questura (cfr. p. 191); Nebridius, *quaestor* nel 358-60 era stato *comes Orientis* dal 354 al 358 (cfr. p. 197).

[6] Eumen., *pan.*, 9.2; Euseb., *V. Const.*, 4.1 (F. Winkelmann, *GCS.*, *Eusebius Werke*, I. 1, 118). Cfr. O. Seeck, *comites*, *RE.* 4.1 (1900), 629-30.

modo *comes* perde il suo significato, primitivo e modesto, di compagno del principe ed acquista una accezione tecnica e limitata[7].

Le testimonianze epigrafiche del regno di Costantino e dei suoi figli illustrano le carriere di diciotto *comites*. Occorre tenere conto della storia personale di ognuno di essi e cercare di isolare le costanti. I *comites* sono stati suddivisi in sei gruppi. Nel quadro A sono stati inclusi i primi personaggi noti per avere ricevuto questo onore. Le loro carriere coprono gli anni iniziali del regno di Costantino; la più tarda, infatti, è di C. Caeionius Rufius Volusianus che fu prefetto di oriente nel 321. Non vi è nessun evidente rapporto nelle quattro carriere; la concessione del titolo in ognuno di esse riporta ad un diverso gradino del *cursus honorum*. Le carriere di Q. Flavius Maesius Lollianus Mavortius e L. Crepereius Madalianus, isolate nel quadro B, ripercorrono gran parte dello sviluppo del comitato. Ogni singolo titolo si integra nel *cursus honorum* e, se pur continua a testimoniare il favore imperiale verso il funzionario, sta a rappresentare i momenti di passaggio nella carriera alle cariche più alte. Il quadro C comprende quattro senatori del regno di Costantino II, Costante e Costanzo II. Il quadro D comprende tre personaggi di cui si possiede una carriera attestata minutamente

[7] Il ' dogma ' seeckiano individua tre periodi nella organizzazione dei *comites* di Costantino [O. Seeck, *comites* cit., *RE.* 4.1 (1900), 629-36]. Il primo periodo, caratterizzato dal titolo *comes domini nostri Constantini Augusti*, termina nel 314 con la guerra contro Licinio. Il *comes* e l'imperatore sono legati da un rapporto personale. Nel secondo, che va dal 315 al 324, nelle iscrizioni che celebrano la carriera dei *comites* si trovano espressioni che indicano un rapporto con i due augusti prima e più tardi con il solo augusto Costantino ed i cesari suoi figli (O. Seeck, *op. ul.* cit., 630-33). Ben presto il titolo cessa di rappresentare il segno esteriore di un rapporto personale e, concesso con troppa facilità, diviene un titolo onorifico in virtù del quale l'onorato può anche essere ammesso alla presenza del sovrano [F. Grossi Gondi, *comes*, *DE.* 2.1 (1910, *r. an.* 1961), 476; O. Seeck, *comites* cit., *RE.* 4.1 (1900), 631; A. Chastagnol, *La Préfecture Urbaine à Rome sous le Bas-Empire*, 1960, 412; De Martino, 256]. Nel terzo periodo, intorno al 330, si troverebbero indicazioni di un comitato di prima, seconda e terza classe (O. Seeck, *op. ul.* cit., 633-5).

nei cursus epigrafici. Due furono *comites ordinis secundi*, ma per tutti è attestata la qualifica di *comes* a palazzo (*comes intra Palatium* o *intra consistorium*). Nel quadro E trovano posto tre personaggi di cui si conosce ben poco. I due personaggi di F appartengono alla fine dell'età di Costanzo II ed al regno di Giuliano e sono esempi di un nuovo tipo di funzionario che percorre una carriera con caratteristiche del tutto nuove.

A

1 C. CAEIONIUS RUFIUS VOLUSIANUS	corr. It. 281/3-289/91, proc. Afr. 305/6, p. p. 309/10, p.U. 310, cos. 311, comes domini nostri Constantini invicti et perpetui semper Augusti, p.U. 313, cos. it. 314, p. p. 321
2 C. CAELIUS CENSORINUS	pr., cos. suff., cur. viae Latinae, cur. regionis VII, cur. Carthaginis, comes domini nostri Constantini Maximi Augusti et exactor auri et argenti provinciarum III, cons. Siciliae 314, cons. Campaniae
3 C. CAELIUS SATURNINUS DOGMATIUS	fisci advocatus per Italiam, sex. studiorum ad., sex. a consiliis sacris, duc. a consiliis, mag. libellorum, mag. studiorum, vic. a consiliis sacris, mag. censum, rationalis vic. per Gallias, vic. summae rei rationum, rationalis rei privatae, p. Ann., examinator per Italiam, vic. p. p. bis in urbe Roma et per Mysias, vic. p.U., comes d. n. Constantini victoris Augusti, allectus petitu Senatus inter consulares, p. p. Galliarum (?)
4 C. VETTIUS COSSINUS RUFINUS	cur. viae Flaminiae, cur. alvei Tiberis et cloacarum sacrae Urbis, corr. Venetiae et Histriae, corr. Tusciae et Umbriae, corr. Campaniae 310/12, comes Augustorum nostrorum, proc. Achaiae 314/15, p.U. 315/16

Il quadro comprende tre senatori ed un *homo novus*. La carriera di C. Caeionius Rufius Volusianus inizia in età dioclezianea e la sua nobile origine contrasta con quella dei governa-

tori a cui nello stesso periodo vengono affidate l'Africa e l'Asia [8]. Di religione pagana appartiene ad una delle più grandi famiglie della storia del IV secolo, la *gens Caeionia* [9]. Al servizio di Maxentius fu prefetto di Roma (28 ottobre 319 - 28 ottobre 311), prefetto del pretorio di oriente (309-310) e console ordinario nel 311, ma poi improvvisamente si unì a Costantino al momento della campagna di Ponte Milvio. Significativamente in *CIL.* 6.1707 (= *D.* 1213) vengono omessi gli incarichi del periodo di Maxentius per celebrare quelli di età dioclezianea e quelli avuti dal vincitore Costantino. Dall'imperatore riceve, nel 312 o 313 il titolo di *comes*, che nel contesto del documento è più il segno di una dedizione all'imperatore che non la testimonianza di un onore ricevuto: *comes domini nostri Constantini invicti et perpetui Augusti* [10].

Sono ignoti al contrario la religione e gli antenati di C. Caelius Censorinus. Senatore per nascita, rivestì la pretura ed il consolato suffetto. Il comitato segue immediatamente la fase iniziale della carriera senatoria e precede i due importanti incarichi in Sicilia e Campania. Il nuovo titolo con cui sono ricordati porta a datare dopo il 314 la consolarità della Sicilia e quella della Campania dopo il 324; il comitato può, quindi, essere ipoteticamente indicato nel 314 [11]. Il disagio notevole, in-

[8] O. SEECK, *Qu. Aurelii Symmachi quae supersunt*, *MGH.*, *AA.AA.*, VI, I, 1883, CLXXVI; *Caeionius 17 e 18*, *RE.* 3.2 (1899), 1859; A.-CL. PALLU DE LESSERT, *Fastes des Provinces africaines sous la domination romaine*, *II*, *Bas-Empire*, 1901 (*r. an.* 1969), 16-8; G. BARBIERI, *L'albo senatorio da Settimio Severo a Carino*, 1952, n. 1508, 265; CHASTAGNOL, *Fastes*, 52-58; G. CLEMENTE, *Le carriere dei governatori della diocesi italiciana dal III al V secolo*, *Latomus* 28 (1969), 623; *PLRE.* I, 4, 976-8; M.T.W. ARNHEIM, *The Senatorial Aristocracy in the Later Roman Empire*, 1972, 40. In particolare per la correttura, cfr. G. CLEMENTE, *La regio transpadana e il corrector Italiae alla fine del III secolo*, *Helikon* 6 (1966), 541 ss.; M.T.W. ARNHEIM, *Aristocracy* cit., 43-4.

[9] M.T.W. ARNHEIM, *op. cit.*, 49-50.

[10] *CIL.* 6.1707 (= *D.* 1213).

[11] E. CUQ, *De quelques inscriptions rélatives à l'administration de Dioclétien*,

fatti, nella amministrazione della Sardegna costrinse Costantino ad inviare un suo incaricato per la riscossione dei tributi oltre che in questa provincia anche in Corsica e Sicilia, probabilmente al fine di disporre del denaro occorrente per la celebrazione dei decennalia del 315 [12].

È più difficile, per contro, indicare sia pure orientativamente l'anno del comitato di C. Caelius Saturninus. La sua carriera e le iscrizioni che la documentano (*CIL.* 6.1704 e *CIL.* 6.1705) sono state oggetto di diverse interpretazioni fin dalla loro scoperta [13]. In effetti *CIL.* 6.1704 (= *D.* 1214) è una singolare testimonianza di un *cursus* equestre degli inizi del IV secolo coronato dalla ammissione al senato [14]. Qualunque sia stato

I, *L'examinator per Italiam, Etudes d'Epigraphie juridique, BEFAR.* 21 (1881), 32-4; O. Seeck, *Censorinus 5*, *RE.* 3.2 (1889), 1908; L. Cantarelli, *La diocesi italiciana da Diocleziano alla fine dell'Impero Occidentale*, 1903, 129 ss.; P. Meloni, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, 1958, 121-3; G. Clemente, *Le carriere* cit., *Latomus* 28 (1969), 640; M. T. W. Arnheim, *Aristocracy* cit., 174. Per la data del comitato, cfr. *PLRE. I*, 2, 196.

12 O. Seeck, *comites* cit., *RE.* 4.1 (1900), 630; P. Meloni, *L'amministrazione della Sardegna* cit., 121-3.

13 Th. Mommsen, *De C. Caelii Saturnini titulo, Memorie dell'Istituto di corrispondenze archeologiche* 2 (1865), 299 ss. e 327; E. Cuq, *L'examinator per Italiam* cit., 3; L. Cantarelli, *La diocesi italiciana* cit., 53; Jones, *LRE.*, I, 106; A. Chastagnol, *Les modes du recrutement du Sénat au IV siècle après J. C., Recherches sur les structures sociales dans l'Antiquité classique (Caen, 25-28 avril 1969)*, 1970, 187; M. T. W. Arnheim, *Vicars in the Later Roman Empire, Latomus* 29 (1970), 595; *PLRE. I*, 9, 806; M. T. W. Arnheim, *Aristocracy* cit., 12.

14 In particolare, cfr. A. Chastagnol, *op. ul.* cit., 187. O. Seeck collocava il comitato di Saturninus nei tre anni precedenti la guerra contro Licinio del 314, ipotizzando che il funzionario avesse iniziato la carriera in età dioclezianea [*RE.* 4.1 (1900), 630 *cit.*]. Per contro il Jones nella *PLRE. I* (9, 806) ha ritenuto che l'inizio del suo *cursus honorum* dovette essere nel regno di Costanzo I, mentre in precedenza (*LRE.*, II, 564) aveva ipotizzato che Saturninus avesse iniziato la carriera nel regno di Diocleziano come *adiutor* nel dipartimento degli *studia*. In effetti non esistono in *CIL.* 6.1704 (= *D.* 1214) elementi per una datazione sicura. Alla corte del padre di Costantino, Caelius Saturninus avrebbe servito fino a quando non divenne *rationalis vicarius per Gallias*. Il comitato sarebbe quindi posteriore alla sconfitta di Licinio, dopo il 324, anno in cui Costantino assunse il titolo di *victor*: *comes domini nostri Constantini victoris Augusti*.

l'anno del conferimento del titolo, tuttora incerto, è pur vero che occorre comunque chiarire che non se ne modifica la natura spostandolo di un decennio. Il comitato di Caelius Saturninus individua un rapporto con l'imperatore, espresso significativamente dal riferimento alla persona imperiale, indicata con il nome proprio del principe. Questa forma di designazione scompare del tutto in seguito e non viene più impiegata.

Il comitato di C. Vettius Cossinius Rufinus appartiene al secondo periodo della tripartizione seeckiana [15]. Rufinus ricevette il titolo durante il regno di Costantino e Licinio. La carriera dell'aristocratico pagano è chiaramente delineata da una iscrizione di Atina, *CIL.* 10.5061 (= *D.* 1217). Gli incarichi fino al comitato gli furono conferiti da Massenzio. In seguito al cambiamento di campo, Costantino gli accordò la prefettura dell'Urbe probabilmente nel 315, durante il soggiorno imperiale a Roma [16]. Nonostante le incertezze sulla data di alcune tappe

Le testimonianze epigrafiche dimostrano che Costantino cominciò a fregiarsi del titolo di *victor* dal 323-4, sostituendolo a quello di *invictus* [cfr. A. Chastagnol, *Un gouverneur constantinien de Tripolitaine: Laenatius Romulus, praeses en 324-26*, *Latomus* 25 (1966), 545 ss.]. G. Camodeca [*Iscrizioni inedite di Pozzuoli*, I, *Sull'ultimo corrector Campaniae*, *AAN.* 82 (1971), 10-11] attraverso un accurato esame del CIL. ha datato quelle iscrizioni che attribuiscono a Costantino il titolo di *victor*. Le iscrizioni in cui a Costantino è rivolto il titolo di *invictus* si collocano in un periodo che va dalla vittoria su Massenzio al 323-4 (G. Camodeca, *op. cit.*, 9), ma è probabile che negli stessi anni fosse già adoperato il titolo di *victor*. Della stessa idea S. Mazzarino (*ATA. I*, 301-4) che sulla base di CTh. 7.20.1 ne fissa il *dies* iniziale al 3 luglio 324. Non è perciò possibile una sicura datazione della iscrizione di C. Caelius Saturninus Dogmatius, *CIL.* 6.1704 (= *D.* 1214), collocata dal Camodeca intorno al 330 (*op. cit.*, 11). Per la titolatura costantiniana si veda inoltre T. D. Barnes, *The victories of Constantine*, *ZPE.* 20.2 (1976), 149-55.

15 O. Seeck, *comites* cit., *RE.* 4.1 (1900), 632. C. Vettius Cossininius Rufinus: O. Seeck, *Rufinus 13 e 14*, *RE.* 1 A 1 (1914), 1186; Groag, *Achaia*, 16; A. H. M. Jones, *The date and value of the Verona list*, *JRS.* 44 (1954), 28; *LRE.*, I, 107 e III, 17 nt. 64; Chastagnol, *Fastes*, 63-8; Malcus, *Die Proconsuln*, 99; G. Clemente, *Le carriere* cit., *Latomus* 28 (1969), 627; *PLRE. I*, 15, 777.

16 Chastagnol, *Fastes*, 63-8.

della carriera, in particolare del proconsolato di Acaia [17], non vi sono dubbi sulla collocazione del comitato negli anni del regno di Costantino e Licinio. Il titolo, secondo *CIL.* 10.5061, sembra gli sia stato concesso dopo le correture italiane, quindi all'inizio del *cursus*. Questo dato rimarrà caratteristico e costante nelle carriere dei nobili *comites* al servizio dell'imperatore, ma per Cossinius Rufinus deve essere assunto come ipotetico, perché non sono fuor di luogo dubbi sugli incarichi ricordati dalla iscrizione di Atina [18].

Le espressioni altisonanti di questi *cursus* testimoniano uno stretto rapporto fiduciario tra *comes* ed imperatore. La qualifica sembra connessa all'eccezionalità della circostanza che l'aveva motivata ed è il segno esteriore di un rapporto preesistente. Il titolo, in altre parole, è un riconoscimento formale dell'amicizia e della fedeltà verso l'imperatore. Colui che fa parte del gruppo dei fedeli del sovrano si chiama *comes*.

B

5 Q. Flavius Maesius Egnatius Lollianus Mavortius	q. K., pr., comes dd. nn. Augusti et Caesarum, cons. alvei Tiberis, cons. operum publicorum, cons. aquarum et Minuciae 328, cons. Campaniae, comes Flavialis, com. Or. 335/6, comes ordinis primi, proc. Afr. 336/7, p. U. 342, iterum comes ordinis primi intra Palatium, cos. 355, p. p. Illyrici 355-6
6 L. Crepereius Madalianus	q. k., pr., cos. suff., cons. molium fari et purgaturae, cons. aedium sacrarum, leg. prov. Afr. leg. prov. Asiae, comes Flavialis, corr. Flaminiae et Piceni, comes ordinis secundi, cons. Ponti et Bithiniae, p. Ann. 337/41, vic. It. 341, comes ordinis primi, proc. Afr.

[17] Per tutti, cfr. *PLRE. I*, 15, 777.

[18] In *CIL.* 10.5061 (= *D.* 1217) si segue un ordine particolare nel commemorare le tappe della carriera di Cossinius Rufinus. Sono innanzi tutto riferite le due più importanti, *praefectus urbi* e *comes Augustorum*, quindi viene ripercorsa in ordine cronologico tutta la carriera.

Il primo comitato di Q. Flavius Maesius Egnatius Lollianus Mavortius (*comes dd. nn. Augusti et Caesarum*) è da collocare dopo la sconfitta di Licinio, quando Costantino regnava con i figli elevati al cesarato [19]. La carriera di L. Crepereius Madalianus è di poco posteriore a quella di Lollianus Mavortius [20]; in comune i due personaggi hanno il titolo di *comes Flavialis*. Il primo è un aristocratico romano di religione pagana, il secondo appartiene alla nobiltà provinciale [21].

Le testimonianze sulla carriera di Lollianus Mavortius permettono di ripercorrere quasi interamente la storia del comitato costantiniano. Dopo i gradini iniziali del *cursus* senatorio, *quaestura* e *praetura*, tra il 324 ed il 328, Mavortius ricevette il primo comitato [22]. La concessione di questo onore in così giovane età si può ipoteticamente spiegare con il particolare momento politico seguito alla sconfitta di Licinius e con la neces-

Fir. Mat., *Math.*, 2.29 gli attribuisce anche un proconsolato di Acaia. Per tutti si veda Jones (*LRE.*, III, 17).

[19] Su Q. Flavius Maesius Egnatius Lollianus Mavortius si veda da ultimo: G. Clemente, *Le carriere* cit., *Latomus* 28 (1969), 628; *PLRE. I*, 5, 512-4; M. T. W. Arnheim, *Aristocracy* cit., 58, 79-81; G. Camodeca, *Iscrizioni inedite di Pozzuoli*, II, *Una iscrizione di Mavortius*, *AAN.* 82 (1971), 20.

[20] A. Chastagnol, *La carrière du Proconsul d'Afrique M. Aurelius Consius Quartus*, *Libyca* 7 (1959), 199; Malcus, *Die Prokonsuln*, 138; G. Clemente, *Le carriere* cit., *Latomus* 28 (1969), 637; Mazzarino, *ATA. I*, 199; G. Guadagno - S. Panciera, *Nuove testimonianze sul governo della Campania in età costantiniana*, *RAL.*, *s.* 8, 25 fasc. 3-4 (1970), 125-7; M. T. W. Arnheim, *Vicars* cit., *Latomus* 29 (1970), 596; *PLRE. I*, 530; S. Roda, *Magistrature senatorie minori nel tardo Impero Romano*, *SDHI.* 43 (1977), 80.

[21] M.T.W. Arnheim, *Aristocracy* cit., 58 ss. Sui *Crepereii*, cfr. da ultimo M. Overbeck, *Untersuchungen zum africanischen Senatsadel in der Spätantike*, *Frankfurter Althistorischen Studien*, 1973, 22 e bibliografia ivi citata.

[22] Q. Flavius Maesius Egnatius Lollianus Mavortius deve aver ricevuto questo titolo prima del 328, anno della consolarità delle acque. Si potrebbe avanzare l'ipotesi che il titolo fosse conferito a giovani senatori romani destinati ad accompagnare in Gallia il cesare Costanzo. Ma non vi sono attestazioni che possano confortarla. Cfr. Jones, *LRE.*, I, 84-5.

sità di un riassetto dell'impero. È chiaro che, se onorato del titolo è un giovane senatore agli inizi del *cursus honorum*, il comitato non può essere conseguenza di un rapporto personale preesistente con l'imperatore, ma piuttosto il tentativo di stabilire un collegamento con la nobiltà senatoria di Roma [23]. Dopo consolarità minori Lollianus Mavortius fu incaricato del governo della Campania tra il 328 ed il 334, cui seguì la nuova importante carica di *comes Orientis* per un periodo tra il 330 ed il 336, forse proprio nel 335/6; quindi fu *proconsul Africae* tra il 334 ed il 337, poi prefetto di Roma, console nel 355 ed ancora prefetto del pretorio di Costanzo nel 355/6. Particolare rilievo merita la varietà di denominazioni con cui viene indicato, nelle iscrizioni che lo riguardano, il rapporto del funzionario con l'imperatore e la corte imperiale. Se, infatti, in *CIL.* 10.4752 (= *D.* 1223), dedicatagli dall'*ordo* e dal *populus* di *Suessa*, Lollianus Mavortius è *comes dd. nn. Augusti et Caesarum*, nell'iscrizione di *Puteoli*, dopo la consolarità della Campania è designato *comes Flavialis* e viene omesso il ricordo del precedente comitato [*CIL.* 10.1695 (= *D.* 1224a)]. Per contro nelle due iscrizioni di Roma è definito *comes intra Palatium*, *CIL.* 6.1725 (= *D.* 1225) e *CIL.* 6.1757 (= *D.* 1232). Come si è detto, il comitato di *CIL.* 10.4752 (= *D.* 1223) appartiene ad un periodo tra il 324 ed il 328, mentre i tre comitati ricordati in successione da *CIL.* 10.1695 (= *D.* 1224a), *comes Flavialis, comes Orientis, comes ordinis primi*, appartengono ad un periodo compreso tra il 324 ed il 336, prima del proconsolato africano. Il titolo di *comes Flavialis* non corrisponde evidentemente al successivo comitato del primo ordine, altrimenti non vi sarebbe ragione di un esplicito riferimento al primo. Il comitato flaviale è da collocare tra il 324 ed il 328

[23] Per l'atteggiamento di Costantino nei confronti del senato di Roma, cfr. da ultimo MAZZARINO, *ATA I*, 441 ss.

dopo il governatorato campano e prima della nomina in oriente. È probabile che questo titolo implicasse per il suo titolare il diritto di stare al fianco dell'imperatore. È logico supporre che le incertezze e le oscillazioni nella terminologia della titolatura derivino dal processo di formazione del comitato ancora in atto [24]. Il terzo comitato di Lollianus Mavortius è posteriore al termine dell'incarico orientale e precede il proconsolato; è quindi del 336/7. La ripartizione in classi dei *comites* in questi anni è già avvenuta e si può credere che sia da collocare negli anni che passano tra il comitato flaviale ed il proconsolato di Africa di Lollianus Mavortius, 333/337. Dopo la prefettura urbana nel 342 Mavortius fu ancora *comes ordinis primi intra Palatium*: *comes* con il diritto di presenziare a corte [25].

Il titolo *comes dd. nn. Augusti et Caesarum* corrisponde al secondo periodo della storia del comitato costantiniano, secondo la tesi del Seeck, mentre le altre titolature rappresentano gli sviluppi successivi di un ruolo e di una terminologia in via di definizione. Il titolo *comes Flavialis* sembra essere pertanto un momento di passaggio nel processo di organizzazione del comitato [26].

Anche il secondo personaggio del quadro B, L. Crepereius Madalianus, in *CIL.* 14.4449 (= *AE.* 1926, 119) porta il titolo di *comes Flavialis*. Esempio di una lunga ascesa di un *clarissimus* proveniente da famiglia africana di scarso rilievo, la carriera di questo personaggio è riferita da due iscrizioni: *CIL.* 14.4449 (= *AE.* 1926, 119) e *CIL.* 8.5348 (= *D.* 1228). Una analisi in parallelo degli incarichi ricordati nei due documenti agevola la ricostruzione della carriera.

[24] È difficile stabilire un ordine cronologico fra i titoli indicanti il comitato. Come è possibile supporre che Caelius Saturninus sia stato *comes d. n. Constantini Victoris Augusti* ancora nel 324, quando l'uso comune del titolo è mutato da tempo, così incertezze ed accavallamenti si ripetono fino alla fine del regno di Costanzo II.

[25] Per questa interpretazione, cfr. p. 17.

[26] Su questo titolo si veda oltre p. 13.

CIL. 14.4449 (= *AE.* 1926, 119) *Ostia.*	*CIL.* 8.5348 (= *D.* 1228 = *ILAlg.* 1.271) *Calama.*
	proconsul Africae
	comes ordinis primi
	vicarius Italiae
praefectus Annonae	*praefectus Annonae*
comes Flavialis	
	consularis Ponti et Bithiniae
corrector Flaminiae et Piceni	*corrector Flaminiae*
	comes ordinis secundi
legatus pr. pr. Asiae	
legatus pr. Africae	
consularis aedium sacrarum	
consularis molium fari et purgaturae	
quaestor candidatus	
praetor	
consul	

Di questa carriera sono databili la prefettura dell'annona tra il 337 ed il 341, grazie alla conferma che si ricava da *CIL.* 6.1151 (= *D.* 707), ed il vicariato d'Italia nel 341 per CTh. 16.10.2. È chiaro che l'iscrizione di Ostia è stata posta dopo che Crepereius Madalianus aveva rivestito la prefettura dell'annona e prima del vicariato italiano. In una la carriera è riportata in modo molto impreciso; infatti, a parte l'inversione nell'ordine delle magistrature senatorie minori, manca il ricordo della consolarità del Ponto e della Bitinia. Il comitato flaviale è indicato tra la correttura della Flaminia e la prefettura dell'annona e si è creduto che corrispondesse al comitato di secondo ordine di *CIL.* 8.5348, ma non si può ricostruire la carriera complessiva del personaggio sommando semplicemente le due iscrizioni[27].

Si possono invece precisare le seguenti tappe: *quaestor candidatus*, *praetor*, *consul suffectus*, *consularis molium fari et purgaturae*, *consularis aedium sacrarum*[28], *legatus provinciae Africae*, *legatus provinciae Asiae*[29], *comes Flavialis*, *corrector Flaminiae et Piceni*, *comes ordinis secundi*, *consularis Ponti et Bithiniae*, *praefectus Annonae 337/41*, *vicarius Italiae 341*, *comes ordinis primi*, *proconsul Africae*[30].

[27] Mazzarino, *ATA. I*, 199.

[28] A. Chastagnol (*La Préfecture* cit., 50 e 412), ritiene che L. Crepereius Madalianus sia stato *consularis molium fari et purgaturae* dopo essere stato *consularis aedium sacrarum*.

Il comitato del primo ordine ricordato in *CIL.* 8.5348 è da collocare quindi dopo il 341 e prima del proconsolato africano. Per il comitato flaviale si possono fare delle ipotesi. Si può ritenere che sia equivalente al comitato del secondo ordine e quindi che nell'iscrizione di Ostia si sia adoperata una terminologia superata e caduta in desuetudine[31]; oppure si può fare l'ipotesi che Crepereius Madalianus abbia effettivamente ricevuto questo titolo prima della divisione in classi del comitato, ma che in seguito, intervenuta la ripartizione, sia stato inquadrato nel secondo ordine anziché nel primo come avvenne per Lollianus Mavortius.

I punti di contatto tra le due carriere sono molteplici. A parte il comitato flaviale, vi è un altro dato da sottolineare: il titolo di *comes* precede incarichi più alti ed in particolare il proconsolato d'Africa.

I quadri A e B fanno registrare una parte della storia del comitato costantiniano. Dal rapporto personale tra imperatore ed il funzionario, che riceve un riconoscimento esteriore con una qualifica nuova, si passa all'organizzazione dei *comites* all'interno della gerarchia. Il comitato, pertanto, non è più il sintomo di un rapporto preesistente, ma diviene lo strumento attraverso cui si attua il reclutamento degli alti funzionari, indipendentemente dal ceto di provenienza.

[29] Per una datazione della legazione asiatica intorno al 325-30, sulla base di *CIL.* 6.1151 (= *D.* 707), cfr. Malcus, *Die Prokonsuln*, 138.

[30] Anche i fasti del proconsolato africano non aiutano a fissare una datazione più precisa, cfr. A. Chastagnol, *Libyca* 7 (1959), 199 cit.; *PLRE. I*, 1073; M. Overbeck, *Untersuchungen* cit., 23-38.

[31] Mazzarino, *ATA. I*, 199.

C

7 Fabius Titianus	corr. Flaminiae et Piceni, cons. Siciliae, proc. Asiae, comes ordinis primi, cos. 337, p.U. 339/41, p. p. 341/50, p.U. it. 350/1
8 M. Maesius Memmius Furius Baburius Caecilianus Placidus	corr. Venetiarum et Histriae, pr. Ann. iure gladii 337, comes ordinis primi, com. Or. Aegypti et Mesopotamiae, p. p. 342, cos. 343, p.U. 346/7
9 Clodius Octavianus	cons. Pannoniarum secundae post praesides primo, vic. u. R., comes ordinis primi, proc. Afr. 363
10 L. Turcius Secundus Asterius	q., pr., cos., comes Augustorum, corr. Flaminiae et Piceni 340/50

I primi tre personaggi appartengono tutti alla più alta aristocrazia romana, al gruppo dei *Fabii*, *Scipiones*, *Gracchi*, *Maesii*, *Memmii*[32]. Il console del 337 è parente di Caecilianus Placidus la cui famiglia pur proveniente dall'aristocrazia africana, salì alle più alte dignità del IV secolo[33]. Anche egli pagano, è a sua volta parente di Lollianus Mavortius. Nulla al contrario si conosce della famiglia di Clodius Octavianus, che doveva essere un importante esponente del senato, nonostante che non abbia ricevuto molti incarichi[34]; nel 362 fece parte, infatti, di una delegazione inviata all'imperatore Giuliano[35].

[32] A. Alföldi, *Costantino tra paganesimo e cristianesimo*, 1976, 102; M. T. W. Arnheim, *Aristocracy* cit., 119-20.

[33] Fabius Titianus: W. Ensslin, *Titianus 5*, *RE.* 4 A 2 (1937), 1533; Chastagnol, *Fastes*, 107-11; G. Clemente, *Le carriere* cit., *Latomus* 28 (1969), 628; Malcus, *Die Prokonsuln*, 100; *PLRE. I*, 6, 918-9. Caecilianus Placidus: W. Ensslin, *Placidus 2*, *RE.* 20.2 (1950), 1936; Chastagnol, *Fastes*, 125; Mazzarino, *ATA. I*, 198; *PLRE. I*, 2, 705-6; M. T. W. Arnheim, *Aristocracy* cit., 76 e 127; M. Overbeck, *Untersuchungen* cit., 22.

[34] *PLRE. I*, 2, 637; M. T. W. Arnheim, *Aristocracy* cit., 194.

[35] Amm., 23.1.4 e *CIL.* 8.4647 (= *D.* 756 = *ILAlg.* 1.1035).

Ancora al termine del suo regno Costantino nomina *comites* dei nobili senatori, i quali continuano ad occupare posizioni di primo piano anche sotto i suoi figli[36].

Occorre notare nella carriera di Fabius Titianus che il proconsolato d'Asia precede il comitato, in modo inconsueto. Nelle altre due carriere esso segue incarichi minori.

Dopo la morte di Costantino nonostante la divisione in classi sembra ritornare una vecchia terminologia. L. Turcius Asterius si fregia del titolo, oramai desueto, di *comes Augustorum*[37]. La sua carriera è riportata da

> *CIL.* 6.1772 (= *D.* 1230) Asterii L. Turcio secundo c. v., filio L. Turci Aproniani c. m. v. praef. urbi, nepoti L. Turci Secundi c. m. v., consuli praetori quaestori, comiti Augustorum, correctori Piceni et Flaminiae, eloquentia iustitia integritate auctoritate praestanti, in omni denique virtute perfecto, ordo splendidissimus Aminterninae civitatis ob insignem erga se amorem patrono dignissimo statuam ex aere post administrationem ad perpetui nominis gloriam dedit.

L'ordine delle magistrature di questa iscrizione è evidentemente scorretto. *Consuli* non può intendersi *consulis* in riferimento al padre del personaggio, L. Turcius Apronianus, o al nonno, L. Turcius Secundus; invece sta ad indicare che il dedicatario era stato console suffetto[38]. Anche la pretura e la que-

[36] Costantino fu molto prodigo nella concessione dell'ordine senatorio e impiegò liberamente i senatori nell'amministrazione dell'impero. Come il padre, anche i figli designarono senatori per rivestire funzioni tradizionalmente riservate ai cavalieri. Questo processo contribuì ad allargare l'ordine senatorio ed a una progressiva dequalificazione dei titoli, cfr. p. 16-7. A. Alföldi, *Costantino* cit., 120; Jones, *LRE.*, I, 104-7; A. Chastagnol, *Constantin et le Sénat*, *Accademia Romanistica Costantiniana*, *Atti II conv. inter.*, 1976, 53 ss.

[37] *PLRE. I*, 6, 817-8; M. T. W. Arnheim, *Aristocracy* cit., 54.

[38] L. Turcius Secundus: *PLRE. I*, 5, 817. L. Turcius Apronianus: *PLRE. I*,

stura sono ricordate in ordine scorretto. Secundus fu poi *corrector Flaminiae et Piceni* dopo il 339, come testimoniano *CIL.* 11.6218 e 6219 (= *D.* 706), *CIL.* 14.3582 (= *D.* 729) e *CIL.* 14.3583. In queste iscrizioni è celebrato come figlio di L. Turcius Apronianus, che era stato *praefectus Urbi* nel 339 [39]; il titolo di *comes* non è ricordato, quindi deve essere posteriore alla correttura. Gli *Augusti* di *CIL.* 6.1772 (= *D.* 1230) sono probabilmente Constans e Constantius [40]. Secundus è un nobile di religione pagana come documenta ancora un'altra iscrizione più tarda, *CIL.* 6.31118.

D

11 L. ARADIUS VALERIUS PROCULUS POPULONIUS	pr. tutelaris, leg. pr. pr. prov. Numidiae, perequator census prov. Galliae, praeses Byzacenae 322/4, cons. Europae, cons. Thraciae, cons. Siciliae, comes ordinis secundi, comes ordinis primi, proc. Afr. et vic. p. p. 331-333, comes iterum ordinis primi intra Palatium, p. U. 337-8, cos. 340, p. U. it. 351-2
12 VULCACIUS RUFINUS	cons. Numidiae, comes ordinis primi intra consistorium, com. Or. Aegypti et Mesopotamiae v. sacra iudicans, p. p. It. 344/7, cos. 347, p. p. Illyrici 347/52, p. p. Gall. 354, p. p. It. Illyrici et Afr. 365-8
13 MEMMIUS VITRASIUS ORFITUS HONORIUS	q. k., pr., cos. suff., cons. Siciliae 340/50, comes ordinis secundi, legatus Senatus, comes ordinis primi intra consistorium, comes ordinis primi, proc. Afr. 352/3, p. U. 353-6, p. U. it. 357-9

9, 88. L. Turcius Apronianus Asterius: *PLRE. I*, 10, 88-9. Per lo stemma della famiglia, cfr. *PLRE. I*, 1147.

[39] CHASTAGNOL, *Fastes*, 156-9.

[40] Anche il Seeck [*comites* cit., *RE.* 4.1 (1900), 634] colloca l'iscrizione di L. Turcius Secundus Asterius dopo la morte di Costantino, attribuendo la reintroduzione del comitato in questa forma a Costantino II, ma senza giustificazione.

Le carriere dei personaggi di questo quadro si collocano negli anni del regno dei figli di Costantino. Di religione pagana essi appartengono alle più nobili famiglie del IV secolo [41]. Dopo il governo di importanti province, ricevono l'onore del comitato del secondo ordine e quindi quello del primo, a cui si aggiunge una nuova specificazione che sembra corrispondere ad un nuovo onore. L. Aradius Valerius Proculus Populonius dopo la consolarità della Sicilia è *comes ordinis secundi* e poi *primi*, secondo un *cursus* che si era andato tipizzando dopo il 330, prima di partire per governare l'Africa; si è intorno al 330 [42]. Ancora dopo il proconsolato africano e prima della prefettura di Roma si fregia del titolo di *comes iterum ordinis primi intra Palatium*, come Lollianus Mavortius. Evidentemente tra un incarico e l'altro fu con Costantino alla corte di Costantinopoli in un periodo tra il 333 ed il 337.

La specificazione *intra Palatium* deve indicare, dopo la suddivisione del comitato, un nuovo onore che è concesso ad alcuni titolari del comitato più alto. Ma *CIL.* 6.1690 (= *D.* 1240) attesta che Aradius Valerius Proculus Populonius è stato *comes iterum ordinis primi intra Palatium*. L'iterazione è espressa tecnicamente non in rapporto al diritto di entrare a palazzo, ma al comitato del primo ordine.

Al servizio di Constantius o di Constans, Vulcacius Rufinus inaugura il nuovo titolo di *comes ordinis primi intra consistorium*, prima di ricevere l'incarico di *comes Orientis* nel 342 [43]. Questa espressione sembra possa considerarsi equivalente a *comes ordinis primi intra Palatium*.

[41] M. T. W. ARNHEIM, *Aristocracy* cit., 71.

[42] CHASTAGNOL, *Fastes*, 96-112; *Les Gouverneurs de Byzacène et de Tripolitaine*, *ANT. AFR.* 1 (1967), 124 nt. 4; G. CLEMENTE, *Le carriere* cit., *Latomus* 28 (1969), 627 e letteratura ivi citata; cfr. inoltre M. T. W. ARNHEIM, *Vicars* cit., *Latomus* 29 (1970), 597. Si veda ancora *PLRE. I*, 11, 747-9; M. T. W. ARNHEIM, *Aristocracy* cit., 52, 54, 59, 65; M. OVERBECK, *Untersuchungen* cit., 24; G. CLEMENTE, *recensione ad Arnheim*, *RFIC.* 101 (1973), 510.

[43] SEECK, *Rufinus I*, *BLZG.*, 252-3; CHASTAGNOL, *Les consulares de Numidie*,

Memmius Vitrasius Orfitus Honorius dopo la consolarità della Sicilia, che rivestì probabilmente tra il 340 ed il 350, fu insignito del comitato del secondo ordine [44]. Svolse poi un incarico per il senato di Roma, prima di ricevere il comitato del primo ordine. Questo è attestato variamente dalle iscrizioni che lo ricordano. Se ne propone uno specchietto riassuntivo:

CIL. 6.1739	*comes o.s. ... comes o.p. iterum intra consistorium*
CIL. 6.1740	*comes o.s. ... comes o.p. iterum intra consistorium*
CIL. 6.1741 (= *D.* 1243)	*comes o.s. ... item comes intra consistorium o.p. ... comes o.p.*
CIL. 6.1742	*comes o.s. ... comes in consistorio o.p.*

Le quattro iscrizioni fanno parte di un gruppo di sei, di cui cinque dedicate a Memmius, che erano poste alla base di colonne di un tempio diroccato vicino al sacello detto *Sancta Sanctorum* [45]. Esse, mentre attestano in modo univoco il comitato di secondo ordine, ricordano gli onori più alti in modo differente. *CIL.* 6.1739 e 1740 riportano che Memmius è stato *comes ordinis primi intra consistorium, proconsul Africae, iterum praefectus Urbi* e poi ripetono l'indicazione della prefettura di Roma. Quindi, in esse si indica esattamente in successione l'iterazione delle due prefetture, ma non vi è la stessa precisione per il comitato. Al contrario *CIL.* 6.1741 (= *D.* 1243) ricorda in ordine inverso le due prefetture, il proconsolato e inoltre che Memmius è stato *comes ordinis primi* e *item comes intra consistorium ordinis primi*. Ancora *CIL.* 6.1742 conserva la me-

Mélanges J. Carcopino, 1966, 219; *PLRE.* I, 25, 782-3; M. T. W. Arnheim, *Aristocracy* cit., 76, 82, 96, 115-8.

[44] O. Seeck, *Symm.* cit., XL, XLIX-L; A. Chastagnol, *Un scandale du vin à Rome sous le Bas-Empire; l'affaire du préfet Orfitus*, *Annales* 5 (1950), 166-83; *Fastes*, 140; G. Clemente, *Le carriere* cit., *Latomus* 28 (1969), 625 e letteratura ivi richiamata; *PLRE.* I, 3, 651-3; M. T. W. Arnheim, *Aristocracy* cit., 126.

[45] *CIL.* 6, p. 382.

moria della prefettura urbana rivestita due volte, ma non del comitato. Di fronte a queste incertezze l'iscrizione più attendibile per la ricostruzione del *cursus honorum* di Memmius Vitrasius Orfitus è *CIL.* 6.1741 (= *D.* 1243), che attesta la carriera con maggior ricchezza di dati. Egli fu *consularis Siciliae* nel decennio 340/350 e quindi *comes ordinis secundi*. Dopo un incarico per il senato, *legatus petitu senatus populique Romani*, risiedette al fianco dell'imperatore Constantius nell'autunno del 352: *comes ordinis primi intra consistorium*. Lasciò quindi la corte per riconquistare e governare l'Africa nel 352/3.

La specificazione *intra Palatium* di Proculus Populonius o *intra consistorium* di Vulcacius Rufinus e Memmius Vitrasius Orfitus indica una funzione aggiuntiva rispetto al titolo di *comes ordinis primi*. Si è visto che l'iterazione espressa in molte iscrizioni per la qualifica di *comes* viene indicata in riferimento alla seconda volta che il personaggio è stato onorato del titolo, allo stesso modo di una magistratura. Questa particolarità compare dopo l'introduzione delle classi fra i *comites*. Il provvedimento formale di Costantino con cui si riorganizza il comitato deve aver avuto una latitudine più vasta che non una semplice divisione in ordini. Da questo momento il titolo sembra corrispondere ad un incarico amministrativo, pari ad un governatorato od una prefettura [(*CIL.* 6.1741 (= *D.* 1243)].

Dopo la legazione senatoria Memmius Vitrasius Orfitus fu *item comes intra consistorium ordinis primi* e quindi *comes ordinis primi*. È chiaro che l'ordine discendente seguito dalle iscrizioni nel riportare le tappe della carriera impone di intendere che il comitato nel *consistorium* è stato rivestito prima dell'altro. Tra i due vi deve essere una differenza contenuta nella specificazione *intra consistorium*. È probabile quindi che Memmius avesse svolto un ruolo di consigliere. Al termine di questo incarico specifico conserva il titolo onorifico assorbito da onori più alti. In tal modo viene recuperata l'originaria funzione al seguito del sovrano propria dei primi fedeli di Costantino. L'in-

carico di consigliere può essere generico, *comes ordinis primi intra consistorium*, oppure prevedere l'affidamento al titolare di un ministero di corte e quindi un immediato rapporto gerarchico con l'amministrazione imperiale.

E

14 L. NONIUS VERUS	v. cons., corr. Apuleiae et Calabriae, corr. Venetiarum et Histriae 316/326, comes
15 M. MUMMIUS ALBINUS TRITURRIUS	q. k., pr. comes domesticus ordinis primi, cos. 345
16 FLAVIUS EUGENIUS	omnibus Palatinis dignitatibus functus, comes domesticus ordinis primi, magister officiorum 342/50, ex p. p., cos. designatus

Sono riuniti insieme tre personaggi il cui comitato è difficilmente databile. L. Nonius Verus, *comes* dopo correttture in Italia, è probabilmente un *homo novus* e la qualifica di *consularis* di *CIL.* 11.831 (= *D.* 1218) lascia pensare che egli sia stato *adlectus* in senato [46]. La sua comitiva è posteriore al 326, quindi si colloca ancora in età di Costantino.

Il nobile M. Nummius Albinus Triturrius, imparentato con i *Caeionii*, fu console nel 345 e si fregiò del titolo nuovo di *comes domesticus ordinis primi* [47]. Flavius Eugenius dopo

[46] W. ENSSLIN, *Nonius 58*, *RE.* 17.1 (1936), 901; G. CLEMENTE, *Le carriere* cit., *Latomus* 28 (1969), 640; JONES, *LRE.*, I, 106; *PLRE. I*, 4, 953; M. T. W. ARNHEIM, *Aristocracy* cit., 12 e 188-9. Dubbia la nobiltà di L. Nonius Verus. L'Arnheim (*Aristocracy* cit., 188-9) ritiene che *v. cons.* stia ad indicare un suo consolato suffetto, ma è forse più corretto pensare che egli sia stato *adlectus* in senato, come sostiene il Jones (*LRE.*, I, 106).

[47] E. GROAG, *M. Nummius Caeionius Annius Albinus 11*, *RE.* 17.2 (1937), 1411-2;

una carriera burocratica (*omnibus Palatinis dignitatibus functus*), prima di essere nominato *magister officiorum omnium* [48], fu *comes domesticus ordinis primi*. Flavius Eugenius, fedele funzionario di Costans è il primo personaggio che, pur non provenendo dall'aristocrazia senatoria, sia stato nominato fra i nuovi *comites* dopo un servizio prestato nella cancelleria imperiale.

Il titolo di *comes domesticus ordinis primi* può corrispondere all'altro già noto di *comes ordinis primi intra consistorium* per quello che riguarda la dignità, ma non esistono fonti per documentare questa affermazione. Si tratta di un titolo circoscritto alla corte occidentale di Costans e potrebbe individuare un servizio prestato presso l'imperatore da distinguere da compiti di amministrazione riservati agli altri *comites*.

F

17 FLAVIUS SALLUSTIUS	vic. quinque provinciarum, vic. Hispaniarum 357 (?), vic. urbis Romae 357/61, comes consistorii, p. p. Galliarum 361-3, cos. 363
18 SATURNINIUS SECUNDUS SALUSTIUS	pr. prov. Aquitanicae 357, mag. memoriae, comes ordinis primi, proc. Afr. 353/6, comes ordinis primi intra consistorium et quaestor 356-359/60, p. p. Or. 361-5 365-7

Flavius Sallustius e Saturninius Secundus Salutius sono due

A. CHASTAGNOL, *Observations sur le consulat suffect et la préture du Bas-Empire*, *RH.* 219 (1958), 234; *Fastes*, 95; *PLRE. I*, 13, 37; M. T. W. ARNHEIM, *Aristocracy* cit., 131; S. RODA, *Magistrature senatorie* cit., *SDHI.* 43 (1977), 80.

[48] O. SEECK, *Flavius Eugenius 4*, *RE.* 6 (1907), 986; A. E. R. BOAK, *The Master of the Offices in the Later Roman and Byzantin Empires*, *University of Michigan Studies, Humanistic Series* 14 (1919), 35; J.-R. PALANQUE, *Essai sur la Préfecture du Pretoire au Bas-Empire*, 1933, 28 ss.; PIGANIOL, 347 nt. 5; *PLRE. I*, 5, 292; A. GIARDINA, *Aspetti della burocrazia nel Basso Impero*, 1977, 61.

personaggi che il nome simile e la vicinanza all'ambiente giulianeo hanno contribuito a confondere[49]. Entrambi di oscuri natali devono la loro fortuna al servizio a corte[50].

La terminologia del comitato muta semplificandosi: *comes consistorii*. Questo titolo, che diverrà poi il più comune, probabilmente sta ad indicare che il suo possessore è stato consigliere di corte, ed è nuovo rispetto al precedente *comes ordinis primi intra consistorium* adoperato negli stessi anni[51].

Il titolo di Saturninius Secundus Salutius testimonia il successivo sviluppo degli incarichi di corte. Il consigliere, *comes ordinis primi intra consistorium*, unisce all'incarico generico presso l'imperatore una specifica funzione nell'amministrazione: *et quaestor*.

L'analisi su ogni singolo personaggio consente di trarre delle conclusioni parzialmente diverse dall'ipotesi seeckiana. Nei cinquant'anni che intercorrono tra il comitato di Caeionius Rufius Volusianus e quello di Saturninius Secundus Salutius avvengono radicali trasformazioni. I *comites* del quadro A appartengono alla storia delle origini del comitato: Caeionius Rufius Volusianus, Caelius Censorinus, Caelius Saturninus Dogmatius e Vettius Cossinius Rufinus sono *comites* in quanto hanno vissuto e combattuto con gli imperatori. Le espressioni con cui si commemora questa realtà non sembrano derivare dalla concessione di un onore. Anche gli incarichi di fiducia conferiti da Costantino

[49] Per la carriera dei due personaggi, cfr. p. 173 ss. e 178.

[50] Cfr. p. 173 ss. Nel quadro F naturalmente potevano essere inseriti molti altri personaggi di cui si parlerà oltre, ma il discorso si sarebbe inutilmente ampliato. Per i personaggi omessi non si dispone di un *cursus* attestato da fonti epigrafiche; Flavius Sallustius e Saturninius Secundus Salutius sono pertanto solo due esempi dei molti *comites* di Costante e Costanzo. Uno spaccato del ceto dirigente operante nel regime di Costanzo si troverà nelle pp. 116 ss.

[51] CTh. 6.12 R e 6.12.1 (25 settembre 399).

a Caelius Censorinus, *exactor auri et argenti provinciarum III*, ed a Caelius Saturninus, *examinator per Italiam* testimoniano il particolare rapporto di questi funzionari con l'imperatore. Il titolo di *comes* non è in nessun rapporto con il *cursus honorum* e si colloca come eccezionale rispetto ad esso. Anche la diversa estrazione dei personaggi di A è indice dell'eccezionalità del titolo: appartengono a ceti differenti. Il primo è un senatore di nobili origini, il secondo ed il quarto sono senatori senza una ascendenza accertata, il terzo invece, proveniente dal ceto equestre, è stato ammesso in senato dopo il lungo servizio burocratico. È irrilevante stabilire, ove possibile, la religione di ognuno di essi, in quanto non è un elemento che possa aver influito sul rapporto con l'imperatore.

Per i *comites* successivi molti elementi mutano. La concessione del titolo serve all'imperatore per creare un rapporto di stretta dipendenza per una particolare categoria di funzionari; diviene una concessione che onora in modo nuovo il suo possessore. Non a caso, la maggior parte dei *comites* che si conoscono sono ora senatori di antica nobiltà romana o di nuova nobiltà provinciale. Essi offrono all'imperatore da una parte la possibilità di uno stretto collegamento con il senato di Roma, dall'altra quella di un maggior controllo sulle province italiane ed africane[52]. Il rapporto con il potere imperiale, d'altro canto, consente ai senatori di continuare a gestire direttamente quelle province in cui vi sono le grandi proprietà. Il titolo di *comes* è concesso dopo governatorati provinciali ed in molti casi, sei su quattordici, prima del proconsolato d'Africa[53]. Questa fase del

[52] È stato ampiamente dimostrato l'interesse senatorio al controllo delle province italiane ed africane dove erano situati i latifondi delle grandi famiglie romane; cfr. A. CHASTAGNOL, *Les Consulares de Numidie* cit., *Mélanges J. Carcopino*, 215 ss.; M. OVERBECK, *Untersuchungen* cit., 40.

[53] Furono proconsoli d'Africa Q. Flavius Maesius Egnatius Lollianus Mavortius, L. Crepereius Madalianus, L. Aradius Valerius Proculus Populonius, Memmius Vitrasius Orfitus Honorius, Clodius Octavianus, Saturninius Secundus Salutius. Il dato non

comitato comprende i personaggi del quadro B e coincide con il regno di Costantino e dei cesari; esso è caratterizzato dai titoli *comes Augusti et Caesarum* e *comes Flavialis*, databile per Lollianus Movortius tra il 324 ed il 328 [54].

In età costantiniana i *comites* vengono inviati in provincia con incarichi particolari; in qualche caso la missione straordinaria si trasforma in ufficio stabile, spesso sovrapponendosi alla normale gerarchia. Allo stesso modo i *comites* si integrano negli uffici di corte attraverso uno stabile ordinamento dei titoli e delle funzioni loro affidate [55].

Nel decennio 330-40 si ha un'ulteriore riorganizzazione del comitato: compare una distinzione in classi. Si sostiene comunemente che Costantino avrebbe creato tre ordini di *comites* [56]. Questa divisione apparirebbe per la prima volta nel 330 ed i primi a rivestire il comitato secondo la nuova organizzazione in tre fasce sarebbero Fabius Titianus e L. Aradius Valerius Proculus Populonius [57]. In effetti, però, per nessuno dei quattordici *comites* dei quadri B-F è attestato dalle fonti a noi note il comitato del terzo ordine [58]. Nelle carriere epigrafiche, infatti, solo

è senza importanza se si considera che nel periodo dalla fine del regno di Costantino al 361 il Chastagnol [*La carrière de M. Aurelius Consius Quartus* cit., *Libyca* 7 (1958), 199] conta quattordici proconsoli e la *PLRE. I* (1073) diciotto.

[54] Cfr. pp. 10-1.

[55] O. SEECK, *comites* cit., *RE.* 4.1 (1900), 632.

[56] O. SEECK, *op. ul.* cit., 634.

[57] *CIL.* 6.1717 (= *D.* 1227) e *CIL.* 6.1690 (= *D.* 1240). Cfr. O. SEECK, *op. ult.* cit., 633.

[58] O. Seeck (*op. ul.* cit., 635) ricorda come fonti per la tripartizione della comitiva: Euseb., *V. Const.*, 4.1 (*F. Winkelmann*, *GCS.*, Eusebius Werke, I.1, 118); CTh. 12.1.26 del 1 novembre 338; 12.1.127 del 30 giugno 392; 6.26.17 del 6 febbraio 416; 12.1.189 del 4 giugno 436; *D.* 1228 (= *CIL.* 8.5348); *D.* 1231 (= *CIL.* 10.1700); *D.* 1232 (= *CIL.* 6.37112); *D.* 1237 (= *CIL.* 6.32051); *D.* 1238 (= *CIL.* 6.1748); *D.* 1243 (= *CIL.* 6.1741); *D.* 1244 (= *CIL.* 6.1721); *D.* 1253 (= *CIL.* 9.2566); *D.* 1255 (= *CIL.* 6.1764); *D.* 1275 (= *CIL.* 6.1727); *D.* 1284 (= *CIL.* 6.1725); *D.* 2946 (= *CIL.* 6.1699); *CIL.* 6.1791; *CIL.* 9.1563.

Nelle iscrizioni ricordate è attestato solo il comitato del primo e del secondo or-

per alcuni personaggi si ritrova il grado minore, comitato del secondo ordine, prima del più elevato, comitato del primo ordine, i più si fregiano di quest'ultimo.

Alcuni funzionari di Costante portano il titolo di *comes domesticus ordinis primi*, Mummius Albinus Triturrius e Flavius Eugenius. Nello stesso decennio altri funzionari cominciano a fregiarsi del titolo *comes ordinis primi intra Palatium*, prima, e *comes ordinis primi intra consistorium*, in seguito. Mentre *comes ordinis primi* è semplicemente un titolo onorifico, questa nuova denominazione implica il diritto/dovere di risiedere al fianco dell'imperatore in qualità di consigliere.

Alla funzione generica di consigliere può aggiungersi, come testimonia *CIL.* 6.1764 (= *D.* 1255), un incarico specifico a corte, vale a dire la gestione diretta di un ufficio palatino: *comes ordinis primi intra consistorium et quaestor* [59].

3. — I *comites* sia in guerra che in pace costituivano i cortigiani più vicini all'imperatore. Questa posizione di favore fu occupata prima da amici fedeli e successivamente da quei nobili romani chiamati a corte con la concessione del titolo [60]. Natural-

dine. La comitiva del terzo ordine è ricordata solo nella iscrizione onoraria di Q. Aurelius Symmachus, *CIL.* 6.1699 (= *D.* 2946). Allo stesso modo le altre costituzioni richiamate dal Seeck (*op. ul.* cit., 635), per confermare la sua affermazione, appartengono alla fine del IV e agli inizi del V secolo. Di esse solo in una si fa riferimento alla comitiva del terzo ordine:

> CTh. 12.1.127 (30 giugno 392) *Idem AAA.* (*Theodosius, Arcadius et Honorius*) *Tatiano P(raefecto) P(raetori)o.* Quicumque decursis perfunctus officiis primum obtinuerit in sua curia sequentibus ceteris locum, comitivae tertii ordinis habeat dignitatem, ut ab omnibus eum iniurii dignitas concessa defendat, ita tamen ut hoc honore donatus a nexu propriae originis non recedat. *Dat. prid. kal. iul. Const(antinopoli) Arcad(io) A. II et Rufino conss.*

[59] Cfr. soprattutto CTh. 8.5.8 del 24 giugno 356 (SEECK, 202).

[60] L'affermazione del testo è giustificata dalle testimonianze epigrafiche che naturalmente tramandano *cursus* di nobili romani. Non è da escludere che dalla folla anonima di funzionari di modeste origini Costantino avesse scelto altri suoi *comites*. Per i rapporti tra senato di Roma e gli imperatori nel IV secolo e per l'importanza dei

mente lo stare al fianco del sovrano implicava per i *comites* la diretta partecipazione alla gestione dell'impero. Quando il loro numero aumentò in maniera eccessiva rispetto a questa funzione esclusiva, Costantino operò una selezione che, pur attribuendo il titolo come onorificenza, escludeva alcuni *comites* dal seguito. Non solo, ma anche al gradino più elevato, *comes ordinis primi*, il diritto di essere ammessi dinnanzi all'imperatore, *intra Palatium* o *intra consistorium*, divenne temporaneo e legato all'effettivo esercizio della funzione di consigliere.

Alla prassi di consultazioni esistente da secoli si sovrappose così un'organizzazione di consiglieri. Gli imperatori, infatti, avevano sempre chiamato giuristi, esponenti dell'aristocrazia senatoria e militari per collaborare alla gestione dell'impero. Questa partecipazione, dapprima informale, si era andata progressivamente istituzionalizzando e aveva dato vita ad un organo di consulenza: il *consilium principis*[61].

In un periodo difficilmente circoscrivibile, alla fine del III o agli inizi del IV secolo, quest'organo avrebbe lasciato il posto ad un altro, il *consistorium*[62].

Prima dell'età diocleziana il termine *consistorium* presenta nelle fonti un'ampia latitudine di significati[63], ma da questo

---

senatori nella vita economica dell'impero, cfr. da ultimo MAZZARINO, *ATA. I*, 441-7. Un sommario elenco di *comites* ricordati da Ammiano Marcellino è in G. DE BONFILS, *Consistorium, consilium e consiglieri imperiali in Ammiano Marcellino* di prossima pubblicazione negli studi in onore di A. Biscardi.

[61] W. KUNKEL, *Die Funktion des Konsiliums in der magistratischen Stafjustiz und im Kaisergericht*, *ZSS.* 85 (1968), 218-44 e 253-329; *Consilium, Consistorium, Jb. für Antike und Christentum, Jahrang* 11/12 (1968-69) = *Kleine Schriften zur römischen Verfassungsgeschichte*, 1974, part. 429 ss.

[62] STEIN, *HBE*, 111; JONES, *LRE.*, I, 333-8; DE MARTINO, 282-9 (ivi fonti e letteratura precedente); P. B. WEISS, *Consistorium und Comites consistoriani. Untersuchungen zur Hofbeamtenschaft des 4. Jahrhunderts n. Chr. auf prosopographischer Grundlage, Inaugural Dissertation Würzburg*, 1975; M. GIRARDET KLAUS, *Kaisergericht und Bischofsgericht*, 1975, 26.

[63] Si incontra *consistorium* come denominazione della sala del tribunale di un

periodo indica la sala del palazzo di residenza dell'imperatore destinata alle riunioni. Il nome del luogo sarebbe poi passato ad indicare l'insieme delle persone che vi si riunivano e quindi l'organo[64].

---

praeses legionis negli *Acta Marcelli*, 1.2 (H. MUSURILLO, *The Acts of Christian Martyrs*, 1972, 250 e XXXVII-XXXIX) in riferimento ad un reperto compilato nello stile del protocollo, e per questo probabilmente originale, su un interrogatorio del tempo della persecuzione diocleziana. Ma a parte questa testimonianza dalla dubbia tradizione manoscritta, già in Tertulliano il termine ha una accezione simile: *consistorium impudicitae* (*spect.*, 17.1); *novum consistorium libidinum* (*ux.*, 2.6.1); *consistorium* in Tertulliano è anche la terra, luogo di soggiorno degli uomini (*res. mort.*, 26.3). Per i passi di Ammiano Marcellino cfr. p. 29 e *Thesaurus Linguae Latinae*, IV, 1906-9, 472-3, s. v.

[64] Per tutti da ultimo P. B. WEISS, *Consistorium und Comites* cit., 14. Una costituzione del Codice di Giustiniano ha fatto credere che nel regno di Diocleziano il cambiamento fosse già avvenuto:

> CI. 9.47.12 *Impp. Diocletianus et Maximianus AA. in consistorio dixerunt*: Decurionum filii non debent bestiis subici. *Cumque a populo exclamatum est, iterum dixerunt*: Vanae voces populi non sunt audiendae: nec enim vocibus eorum credi oportet, quanto aut obnoxium crimine absolvi aut innocentem condemnari desideraverint. *Sine die et consule.*

Il Codice riporta un frammento di un processo verbale senza indicazione di data. L'*inscriptio* tuttavia, secondo l'opinione di molti studiosi, sarebbe la frettolosa trascrizione di un 'tardo' copista che avrebbe reso l'abbreviazione *in cons.* con l'espressione lui più nota *in consistorio*, piuttosto che con quella corretta *in consilio* [cfr. W. KUNKEL, *Consilium, Consistorium* cit., *Kleine Schr.*, 429; *Die Funktion des Konsiliums* cit., *ZSS.* 85 (1968), 295]. Di recente si è però ancora ritenuto di poter accogliere la testimonianza di CI. 9.47.12 per affermare l'esistenza del *consistorium* già in età diocleziana (cfr. P. B. WEISS, *op. cit.*, 15). Ma una seduta pubblica, come quella attestata dal verbale a noi giunto non può essere attribuita ad un organo così esclusivo come fu il *consistorium*. Probabilmente l'intervento del copista si è determinato nell'adoperare un modulo consueto per l'età giustinianea. Non mancano, infatti, attestazioni di costituzioni *recitatae in novo consistorio Palatii Iustiniani*: CI. 1.2.22.1 (529); 1.14.12.5 (529); 2.55.4.7 (529); 4.1.12.6 (529); 4.34.11.3 (529); 5.12.30.2 (529); 5.30.5.3 (529); 6.4.3.4 (529); 6.30.19.4 (529); 6.42.30 (529); 6.61.6.4 (529); 11.48.20.5 (529) (cfr. W. KUNKEL, *Consilium, Consistorium* cit., *Kleine Schr.*, 429). Ma le esclamazioni popolari ed il tema stesso della decisione imperiale fanno piuttosto pensare ad una pronuncia giudiziale espressa dall'imperatore innanzi alla folla.

Non vi sono testimonianze dell'esistenza di un *consistorium* nemmeno per il regno di Costantino. Al contrario in *Pan. Lat.*, 11.11.4 si ricorda che *ipsi (comites)*

In due costituzioni costantiniane del Codice Giustiniano si trova l'indicazione della sopravvivenza del *consilium principis*. In CI. 7.1.4 del 20 gennaio 320 Costantino enumera gli organi innanzi a cui è possibile compiere la manomissione di uno schiavo: primo fra tutti è il *consilium* imperiale. Il ricorso a questa forma di *manumissio* è da far risalire quantomeno a Caracalla, come si desume dalla prima costituzione dello stesso titolo, CI. 7.1.1 del 211. Analogamente in CI. 6.7.2.1 del 20 gennaio 320 si allude alla *manumissio vindicta in nostro consilio* [65].

La prima attestazione del *consistorium* nel IV secolo sarebbe contenuta in *CIL*. 6.32051 (= *D*. 1237)

> singulari auc[*t*]oritatis splendore pollenti admirabilisque eloquentiae benivolentie felicitate glorioso, cunctarumq. di-dignita[*t*]um fastigia faborabili moderatione ius[*t*]i[*t*]iae supergresso, Vulcacio Rufino v. c., cons. ordin., prae[*f.*] praetorio, comiti per Or[*i*]entem, Ae[*g*]ypti et Mesopotamiae, per [*e*]asdem vice sacra iudicanti, comiti ordinis primi intra consistorium, Numidiae consulari, pontifici maiori, ob innum[*e*]rabiles sublimis benig[*ni*]tatis titulos, Ravennates monumentum p[*e*]rennis memoriae in vestibulo domus statuali veneratione dicaverunt ut.

Il nobile cognato di Iulius Constantius, Vulcacius Rufinus, tra la consolarità della Numidia di data imprecisabile e l'incarico di *comes per Orientem, Aegypti et Mesopotamiae* ricevette il titolo di *comes ordinis primi intra consistorium* [66]. L'iscrizione è posteriore al consolato del 347, ma precede le tre successive

etiam qui tibi in consilio erant, ipse etiam praefectus haerere ... La riunione alla presenza dell'imperatore dopo la presa di Aquileia nella guerra contro Massenzio, è un *consilium* del quale fa ancora parte il prefetto del pretorio. Diversamente W. Seston (*Dioclétien et la Tétrarchie*, I, 1946, 344 ss.) ritiene che sin dai tempi di Diocleziano i prefetti del pretorio siano stati esclusi dal *consilium* imperiale.

[65] Cfr. M. Kaser, *Das Römische Privatrecht*², 1971, 133.

[66] Cfr. nt. 44.

prefetture del pretorio, la prima delle quali fu per l'Illirico dal 347 al 352. Dopo questa data il nuovo titolo di *comes intra consistorium* è già in uso in sostituzione del precedente *comes intra Palatium*. Lo stesso titolo fu portato da Memmius Vitrasius Orfitus, che fece parte dell'entourage più stretto di Costanzo intorno all'autunno del 352 [67].

Queste testimonianze non indicano necessariamente l'appartenenza dei funzionari ad un organo collegiale. Il titolo sostituisce il più antico, ma ancora in uso per un certo tempo, *comes intra Palatium*, e riconosce al titolare la possibilità di stare al fianco dell'imperatore [68].

Per la prima metà del IV secolo non vi sono dunque attestazioni sicure dell'esistenza di un organo collegiale denominato *consistorium*.

Anche nelle Storie di Ammiano Marcellino, d'altra parte, *consistorium* indica la sala o un luogo riservato ed esclusivo degli alloggiamenti imperiali in cui si svolgono le riunioni dell'imperatore, o del cesare, con i suoi consiglieri e non un organo di collaborazione alla formazione della suprema volontà [69].

Le fonti legislative non forniscono maggiori particolari né

[67] Memmius Vitrasius Orfitus fu *comes* nel 352; cfr. p. 19.

[68] Cfr. p. 19ss.

[69] Il termine è sempre unito a verbi e sorretto da preposizioni che indicano una azione di moto a luogo o uno stato in luogo: cfr. Amm., 14.7.11: *admissusque in consistorium* ...; 15.5.5: ...*lectaque consistorio astu callido consarcinata materia*; 16.5.11: *Cum inducti essent iussu eius quodam sollemnitate agentes in rebus in consistorium ut actum acciperent* ...; 25.10.2: ...*et cum horrendo stridore sonnerunt in consistorio trabes* — non vi sono motivi per intendere *cubiculum* al posto di *consistorium* come fa il De Jonge [*Sprachlicher und historicher Kommentar zu Ammianus Marcellinus XIV, 2. Hälfte (c. 7-11)*, 1939 (*r. an.* 1972), 35] —; 25.10.10: ...*ingressique consistorium* ...; 28.1.25: ...*intromissi in consistorium* ...; 30.6.2 ...*in consistorium, Aequitio suadente, sunt intromissi*. Il Kunkel (*Consilium, Consistorium* cit., *Kleine Schr.*, 429) pensa che in alcuni passi di Ammiano il termine *consistorium* si possa riferire tanto alla sala quanto all'assemblea. Ma questa duplice lettura non è proponibile per Ammiano. Su questi argomenti più diffusamente cfr. G. de Bonfils, *art. cit.* in *Studi Biscardi*.

un'immagine diversa da quella proposta dalle storie di Ammiano Marcellino. Il termine *consistorium* si incontra per la prima volta nell'*inscriptio* di

> CTh. 11.39.5 (23 marzo 362) *Pars actorum habitorum aput imperatorem Iulianum Augustum Mamertino et Nevitta conss. X Kal. April. Constan(tino)p(oli) in consistorio: adstante Iovio viro clarissimo quaestore, Anatolio magistro officior(um), Felice com(ite) sacrarum largitionum. Et cetera. Imp. Iulianus A. d(ixit):* Τηνικαῦτα γραμμάτια μεγάλην ἰσχυν ἔχει, ὅταν περὶ αὐτῶν τῶν γραμματίων μὴ ἀμφισβήτησις ἐξ ἄλλων ὀφείλει βεβαιοῦσθαι.

La pronuncia orale dell'imperatore, che assume forza di legge, rappresenta probabilmente il momento conclusivo di un processo portato alla cognizione imperiale [70]. Giuliano emette la sentenza circondato dal *consilium* composto dal questore, dal *magister officiorum*, dal ministro delle finanze e da altre autorità; la riunione si svolge nel *consistorium* del palazzo di Costantinopoli.

Il termine ritorna pochi anni dopo nel 367 in un contesto che non aiuta nell'individuazione del suo significato specifico [71]. Ai fini della definizione della *dignitas* loro spettante, i funzionari dell'apparato burocratico sono genericamente indicati come *qui intra secreta consistorii veneranda funguntur*: l'anodina espressione può infatti riferirsi tanto ad un organo collegiale quanto al luogo in cui i membri del collegio politico si riuniscono.

[70] Incerto il Kunkel che ora sembra ritenere [*Die Funktion des Konsiliums* cit., *ZSS.* 85 (1968), 295] molto problematico stabilire se in questa costituzione si tratti del tribunale imperiale, mentre altrove (*Consilium, Consistorium, Kleine Schr.*, 431, 433-4) aveva affermato con sicurezza trattarsi del tribunale di Giuliano. Per i molti esempi di giudizi presieduti direttamente dall'imperatore, cfr. Amm., 18.1.4; 22.9.17; 22.10.1.

[71] CTh. 6.35.7 (18 novembre 367).

Nel Codice Teodosiano *consistorium*, a parte queste due testimonianze, appare nel testo di costituzioni solo da Valentiniano e Valente in poi [72]. In cinque il termine è usato come specificante una categoria di funzionari [73], mentre nelle altre costituzioni lo si incontra unito a verbi di luogo [74]. Nessuno dei casi del Codice Teodosiano può testimoniare che *consistorium* indichi un organo dell'amministrazione imperiale. Sia come specificazione di un tipo di funzionari che come luogo entro cui si possa o si debba svolgere qualche atto in stretto rapporto con la suprema autorità dello stato, l'imperatore, il termine sembra indicare piuttosto la sala del palazzo chiusa agli altri membri dell'amministrazione ed a tutti i sudditi.

Il Codice Giustiniano non offre un panorama diverso. A parte la discussa testimonianza di CI. 9.47.12 [75], il termine *consistorium* ricorre nelle costituzioni del IV secolo solo otto volte [76]. Nel VI secolo al contrario è attestato diverse volte [77]. Il termine è nella *subscriptio* di un gruppo di costituzioni emanate probabilmente in un'unica seduta legislativa del 30 ottobre

[72] Cfr. CTh. 6.35.7 (18 novembre 367); 6.30.1 (24 febbraio 379); 6.10.2 (29 marzo 381); 11.39.8 (= CI. 1.3.7; 29 giugno 381); 1.22.4 (383); 12.12.10 (5 novembre 385); 6.26.5 (= CI. 1.48.3 e 12.19.2; 8 novembre 389); 6.4.28 (23 dicembre 396); 9.14.3 (= CI. 9.8.5; 9 settembre 397); 6.12.1 (= CI. 12.10.1; 25 settembre 399; Seeck, 299).

[73] Cfr. CTh. 6.30.1; 6.12.1 (*comites consistorii*), 6.4.28 (*qui sacri consistorii nostri arcanis interesse meruerunt*); 9.4.13 (*virorum inlustrium, qui consiliis et consistorio nostro intersunt*); 6.2.26 (*praerogativa ... sacri consistorii*).

[74] CTh. 6.35.7 (18 novembre 367); 6.10.2 (29 marzo 381); 12.12.10 (5 novembre 385); 6.26.2 (8 novembre 389); 6.22.8 (22 settembre 425).

[75] Cfr. p. 27.

[76] CI. 1.3.7 (= CTh. 11.39.8; 29 giugno 381); 1.48.3 (= CI. 12.19.2 = CTh. 6.26.5; 8 novembre 389); 9.8.5 (= CTh. 9.14.3; 9 settembre 397); 12.10.1 (= CTh. 6.12.1; 25 settembre 399; Seeck, 299); 12.16.1 (= CTh. 6.23.1 con diverso testo; 31 ottobre 415); 1.14.8 (17 ottobre 446); 12.8.2 (441; Seeck, 138.4).

[77] CI. 2.7.23 (506): *inter spectabiles sancti nostri consistorii comites*; *Haec quae necessario*, 1 (528): *Theophilum virum clarissimum comitem sacri nostri consistorii*; CI. 7.63.5.2 (529): *et litem in sacrum nostrum consistorium introducere cogatur*; 7.63.5.3: *Si tamen in sacro nostro consistorio lis exordium ceperit.*

528 [78]. Le leggi hanno un contenuto molto vario e sono tutte indirizzate al prefetto del pretorio Demosthenes [79]; in ognuna vi è l'indicazione: *Recitata septimo miliario urbis Costantinopolitanae in novo consistorio palatii Iustiniani. D. III K. Nov. Decio v. c. cons.* [80]. Questa testimonianza dovrebbe escludere ogni possibile dubbio che, anche in età giustinianea, *consistorium* indichi la sala del palazzo imperiale in cui si svolgevano gli atti dell'amministrazione che richiedevano la presenza dell'imperatore.

Sin dall'età costantiniana al fianco dell'imperatore operano diversi collegi di funzionari, ciascuno con le sue proprie competenze. CI. 6.7.2 e 7.1.4 del 320, infatti, testimoniano, come si è visto, la competenza del *consilium* imperiale, prima di altri organi, nelle manomissioni [81].

Accanto al *consilium* collaborano con l'imperatore il *comitatus* e l'*auditorium* [82]. Si ritiene comunemente che il *comitatus*

[78] CI. 1.2.22; 1.14.12; 2.55(56).4; 4.1.12; 4.34.11; 5.12.30; 5.30.5; 6.4.3; 6.30.19; 6.42.30; 6.61.6; 8.53.34; 11.48.20.

[79] Fl. Theodorus Petrus Demosthenes: *PLRE. II*, 4, 353-4.

[80] Alle costituzioni ricordate nella nota 78 sono da aggiungere probabilmente CI. 7.45.13 e 14 (P. KRÜGER, *Corpus Iuris Civilis*, II, *Codex Iustinianus*[11], 1954, 508). Nella prima è ricordata la data, mentre è omessa l'indicazione della lettura *in consistorio*; in CI. 7.45.14 non vi è *subscriptio* (cfr. P. KRÜGER, *Codex Iustinianus*, 316).

[81] Cfr. supra p. 28.

[82] Il termine *consilium* ricorre naturalmente diverse volte nel Codice Teodosiano con il significato usuale di parere, consiglio: CTh. 8.12.4 (7 ottobre 318; SEECK, 167); 9.5.1 (1 gennaio 320; SEECK, 169); 9.43.1 (14 settembre 321); 9.24.1 (1 aprile 326; SEECK, 176); 12.1.49 (29 agosto 361); 1.31.1 (26 febbraio 365; SEECK, 220); 11.1.9 (6 marzo 365); 1.15.10 (26 agosto 379); 8.15.6 (17 giugno 380); 14.18.1 (20 giugno 382); 16.10.8 (30 novembre 382); 9.16.11 (16 agosto 389); 3.17.3 (27 dicembre 389); 12.12.12 (28 luglio 392); 12.12.13 (10 settembre 392); 6.2.15 (31 agosto 393); 16.5.23 (20 giugno 394); 16.6.4 (12 febbraio 405); 9.35.7 (26 febbraio 408; SEECK, 313); 16.2.40 (24 giugno 411; SEECK, 322); 6.15.21 (21 marzo 413; SEECK, 327); 1.34.2 (23 marzo 422); 16.8.28 (7 aprile 426; SEECK, 352); 1.10.8 (28 febbraio 428).

In qualche caso *consilium* indica anche l'assemblea del *municipium*: CTh. 12.1.4 (19 gennaio 317) e 11.30.53 (16 maggio 395). Interessante è la testimonianza di CTh. 9.14.3 del 4 settembre 397:

individui il gruppo dei quattro ministri palatini e comprenda perciò la casa privata (*sacrum cubiculum*) con i ciambellani eunuchi (*cubicularii*), il personale domestico e gli uscieri, le guardie, il consistorio con la sua segreteria [83]. Questa costruzione trova scarsa conferma nelle costituzioni imperiali. Fino al regno di Gioviano solo in un caso, infatti, il *comitatus* presenta i caratteri che i manuali gli attribuiscono [84]:

> CTh. 9.16.6 (= CI. 9.18.7; 5 luglio 358) *Idem A. (Constantius) ad Taurum P. P.* Etsi excepta tormentis sunt cor-

> *Impp. Arcadius et Honorius AA. Eutychiano P.P.* Quisquis cum militibus vel privatis, barbaris etiam scelestam inierit factionem aut factionis ipsius susceperit sacramenta vel dederit, de nece etiam virorum inlustrium, qui consiliis et consistorio nostro intersunt ... *Dat. prid. Non. Septemb. Ancyrae Caesario et Attico conss.*

La costituzione di Arcadio ed Onorio distingue, ma accomuna ai fini dell'applicazione della massima pena, i *viri illustres* che sono nel consiglio da quelli che possono essere ammessi nel *consistorium*. Evidentemente le dignità ammesse nel *consilium* dell'imperatore erano in numero inferiore rispetto a quelle che potevano accedere nel suo *consistorium*. Per l'età costantiniana potrebbe costituire un documento interessante anche CTh. 15.1.2 (11 aprile 321):

> *Idem A. (Constantinus) Menadro.* Propter neglegentiam iudicum, qui imperalia praecepta differunt, ad adversas provincias diversos misimus, qui ad scientiam nostram referant, quae vel diligentia promota viderint vel desidia corrupta culpaverint. Monendi autem iudices sunt, qui instaurare publica opera debent, ut de effectis eis potius quam inchoatis ad nostram scientiam referant, nisi forte iusta ratione petendum sit aliquos, si forte defuerint, inpensarum titulos provideri. De rebus autem praecipuis maximisque, non de quibuscumque vilissimis nostrum debent interpellare consilium. *Dat. III Id. April. Sirmi Crispo II et Constantino II CC. conss.*

Costantino amministra le zone periferiche dell'impero inviando propri *comites* per avere rapporti diretti sullo stato delle province. L'imperatore ammonisce i giudici che devono riferire (*ad nostram scientiam*) sulle cose fatte e non sui progetti: vuole essere informato di cose importanti. Il *consilium nostrum* però non sembra indicare l'organo di consulenza dell'imperatore, ma è, in positivo, l'equivalente della *nostra scientia* precedente.

[83] JONES, *LRE.*, I, 336 ss.

[84] Più comuni sono invece gli esempi agli inizi del V secolo: CTh. 7.8.8 (= CI. 12.40.4; 22 gennaio 405); 9.40.20 (22 novembre 408); 6.26.14 (= CI. 12.19.4; 15 ot-

pora honoribus praeditorum, praeter illa videlicet crimina, quae legibus demostrantur, etsi omnes magi, in quacumque sint parte terrarum, humani generis inimici credendi sunt, tamen quoniam qui in comitatu nostro sunt ipsam pulsant propemodum maiestatem, si quis magus vel magicis contaminibus adsuetus, qui maleficus vulgi consuetudine nuncupatur, aut haruspex aut hariolus aut certe augur vel etiam mathematicus aut narrandis somnis occultans artem aliquam divinandi aut certe aliquid horum simile exercens in comitatu meo vel Caesaris fuerit deprehensus, praesidio dignitatis cruciatus et tormenta non fugiat. Si convictus ad proprium facinus detegentibus repugnaverit pernegando, sit eculeo deditus ungulisque sulcantibus latera perferat poenas proprio dignas facinore. *Dat. III Non. Iul. Arimini Datiano et Cereale conss.*

Le pressioni di *qui in comitatu nostro sunt* hanno spinto l'imperatore a colpire i maghi, nemici del genere umano. Si dovrà intendere che tutti i funzionari della corte abbiano indotto Costanzo ad intervenire contro gli autori delle pratiche magiche esercitate persino presso la stessa corte dell'imperatore e del cesare. *Comitatus* in questo caso ha una latitudine di significato molto vasta e si estende all'intera corte dell'imperatore o del cesare. Più di frequente fin dall'età dioclezianea il termine indica solo il vertice della burocrazia [85]. In quanto tale nella scala dei rapporti burocratici si pone come organo al livello più alto con competenze molteplici. È lo strumento con cui l'imperatore amministra l'impero ed a cui l'amministrazione periferica deve rapportarsi. Appare come il momento di sintesi centrale delle istanze

tobre 412); 6.27.15 (7 dicembre 412); 6.15.1 (21 marzo 413); 6.25.1 (= CI. 12.18.1; 5 novembre 416); 15.11.2 (27 settembre 417).

[85] CI. 7.35.2 (286) e 7.67.1 (293). Cfr. DE MARTINO, 257.

degli abitanti o dei governatori delle province sia per la prima età costantiniana che per la metà del secolo [86].

Nello stesso ambito è l'organo che sovraintende ad ogni questione che riguardi i decurioni [87].

Il *comitatus* non è un organo giurisdizionale, ma puramente amministrativo:

CTh. 11.30.5 (= CI. 7.62.13; 13 agosto 316) *Idem A. (Constantinus) Probiano suo salutem.* Ex illo tempore, quo in civilibus causis, quae inter privatos moventur, consulturum vel relaturum te esse promiseris vel appellationis a te interpositae sollemnia completa fuerint, nihil posthac tibi quolibet speciale ac requisitum vel quibuscumque modis favoris gratiam praeferens audiendum est, sed observandum, ut iusta priora statuta sollemnitatis more expleto gesta ad comitatum omnia dirigatur. *Et cetera. Dad. id. aug. Arelato; p(ro)p(osita) Id. Octob. Theveste Sabino et Rufino conss.*

Dopo che il giudice ha promesso di sottoporre la causa civile

[86] Si leggano:

CTh. 1.16.2 (24 settembre 331; SEECK, 181) *Idem A. (Constantinus) ad Bassum.* Decreta provincialium non prius ad comitatum referri oportet, quam singuli quique iudicantes ea inspexerint atque probaverint suaque adscriptione signaverint. Si quid fiat contrarium, competens ultio exerceatur. *P(ro)p(osita) VIII K. Oct. Carali Gallicano et Basso consul.*

CTh. 1.15.3 (3 dicembre 357; SEECK, 205) *Idem. A. (Constantius) Ilico consulari Numidiae.* Cum aliquid rectores provinciarum ad nos referre voluerit, id prius ad vicarium referatur, cui scriptum est, ut suggestiones vel relationes per prosecutores ad comitatum meum transmittendas suscipiat et, quod faciendum viderit, expleat, quippe hoc praeter alia cursus quoque publicus magna relevatione firmabitur. *Dat. III Non. Dec. Sirmio Constantio A. VI et Constante C. consul.*

Analogamente verso la fine del IV secolo: CTh. 12.12.7 (27 luglio 380; SEECK, 255) e 12.12.10 (5 novembre 385).

[87] CTh. 12.1.9 (9 luglio 324); 12.1.10 (12 agosto 331); 6.23.3 (= CI. 12.16.3; 24 marzo 432); 6.23.4 (= CI. 12.5.2 + 12.6.3; 16 novembre 437).

a procedimento informativo per l'imperatore attraverso *relatio* o *consultatio* e dopo che è stata completata nei modi solenni la procedura di appello, Costantino impone di non dare udienza, ma di inviare gli atti al *comitatus* secondo le disposizioni già in vigore. Il richiamo ad una normativa precedente (*iuxta priora statuta*) conferma la risalenza dell'organo, come d'altronde è attestato dai due rescritti di età dioclezianea riportati in CI. 7.35.2 del 286 e 7.67.1 del 293. La competenza del comitato viene confermata da Costantino tre anni dopo, CTh. 11.30.8 del 20 marzo 319 nella stessa materia e nel caso di richiesta di giudizio imperiale contro pupilli, vedove e ammalati, CTh. 1.22.2 (= CI. 3.14.1) del 17 giugno 334 [88]. Ancora nella seconda metà del secolo si riafferma la validità delle disposizioni costantiniane, sancendo l'obbligatorietà della trasmissione degli atti al *comitatus* [89], e indirettamente proibendo l'accesso *circa limina palatii comitatumve* a colui che abbia inviato una *consultatio* all'imperatore [90].

Rimane aperto il problema di quali funzionari specifici il *comitatus* comprendesse come organo burocratico; è chiaro che non può estendersi a tutta la corte in modo indiscriminato. Piuttosto, sarà stato formato dai capi degli uffici centrali [91].

---

[88] È interessante notare che IT. 1.22.2 traduce *comitatus* con la locuzione *sub praesentia principis*. Con la medesima espressione IT. 4.9.1 interpreta anche *consilium*.

[89] CTh. 11.30.29 (22 settembre 362) e 11.30.31 (23 marzo 363).

[90] CTh. 11.3.34 (9 novembre 364). Cfr. CTh. 9.16.10 (6 dicembre 371); 11.30.47 (27 gennaio 386). Le stesse disposizioni si ripetono agli inizi del V secolo anche al di fuori di una vera e propria competenza giurisdizionale: CTh. 6.29.12 (8 gennaio 415); 10.10.27 (11 ottobre 418; SEECK, 338). La rigida norma di Valentiniano del 364, CTh. 11.30.34, viene in seguito espressamente richiamata (*illa videlicet lege servanda*) da Onorio nel 419, CTh. 11.30.66, per consentire la celere udienza delle cause di appello e sottoposte a *consultatio*.

[91] Due esempi possono dare conferma indiretta di questa ipotesi:

CTh. 10.10.7 (15 maggio 345) *Idem A. (Constantius) ad Eustathium c. r. p.* Nulli palatino delatorios libellos de competentibus rei privatae nostrae rebus acci-

Il *comitatus*, come organo dell'amministrazione, pur essendo competente a ricevere le cause sottoposte all'imperatore, si differenzia da quello che appare come l'organo tecnico per la giurisdizione imperiale, l'*auditorium*. Il rapporto tra i due organi è bene indicato in una costituzione di Valentiniano II del 5 novembre 385:

> CTh. 12.12.10 *Imppp. Val(entini)anus, Theod(osius) et Arc(adius) AAA. Principio p(raefecto) p(raetori)o.* Quotienscumque ex diversis provinciis ad sacrum mansuetudinis nostrae comitatum legationes, quas instruxere decreta, necesse est commeare, in auditorio quidem celsitudinis tuae universa tractentur, sed ita, ut nullum finem capiat ordo gestorum inlibataque rerum decisio singularum nostro auditui sententiaeque servetur, ita ut deiceps excellentia tua, cum in consistorio mansuetudinis nostrae secundum consuetudinem ex decretis petitiones legatorum de nostris scriniis recitantur, motum propri arbitri ratione decursa sen-

---

pere liceat, nec delatorios ad comitatum nostrum vel officium sublimitatis tuae pateat accessum, priusquam ordinarius iudex cognitione suscepta veram esse delatoris adsertionem probaverit adque ad tuam sublimitatem rettulerit. *Dat. Id. Mai. Trev(iris) Amantio et Albino conss.*

CTh. 8.5.9 (6 dicembre 356; SEECK, 202) *Idem A. (Constantius) ad Taurum p. p.* Miranda sublimitas tuas nullos evectioni dies addendos esse cognoscat nec passim raedarum tractorias vel evectiones birotum faciat. Et agentibus in rebus a tua sublimitate tribui vel fieri evectionem vetamus; sufficere namque posse confidimus, quae isdem a nobis vel magistri officiorum comitatus nostri iussis necessaria habita ratione praebentur. *Dat. VIII Id. Dec. Med(iolano) Constantio A. VIII et Iuliano conss.*

Nel primo caso si proibisce ai palatini di ricevere libelli delatori riguardanti la *res privata*, né ai delatori stessi è consentito l'accesso al comitato imperiale o all'ufficio del *comes rei privatae*, destinatario della costituzione e responsabile per questi libelli. CTh. 8.5.9 è più chiara. Operando delle restrizioni, Costanzo confida che gli *agentes in rebus* possano comunque adempiere agli ordini imperiali o a quelli del *magister officiorum comitatus nostri*. È questa l'unica espressione che collega uno dei quattro ministri al *comitatus*, testimoniandone l'appartenenza.

tentiis, quas pandimus, referat. *Dat. Non. Nov. Aqui(leiae) Arcad(io) A. I et Bautone conss.*

Il prefetto del pretorio deve trattare nel suo auditorio le questioni proposte dai decreti delle legazioni provinciali che sono pervenute al *comitatus* dell'imperatore. Una cosa è il *comitatus* ed altra è la giurisdizione del prefetto del pretorio. Il termine ricorre in qualche caso in senso generico ed atecnico [92], ma in molti altri serve ad indicare l'organo della giurisdizione in riferimento a giudizi di rango inferiore [93], o alla giurisdizione vescovile [94]. Unito a *sacrum* definisce il tribunale di quei funzionari che giudicano in nome dell'imperatore, il prefetto del pretorio ed il prefetto urbano [95]. Inoltre il termine indica in particolare il tribunale dell'imperatore [96].

Costituzioni della seconda metà del IV secolo ricordano un *cognitor sacri auditorii* o in altri casi dei *sacri auditores divinae domus* [97], ma non è noto chi si nasconda dietro questa indicazione così generica.

Si può ritenere in via di ipotesi che come le *legationes* dovevano essere ricevute dal prefetto del pretorio secondo CTh. 12.12.10, così si operasse una distinzione per materia a seconda della competenza dei ministri. Il *comitatus* riceveva le diverse questioni e le smistava all'*auditorium* di ogni ministro. Le cause fiscali competevano alla *sacra cognitio* dei *comites* finanziari [98]. Allo stesso modo il questore potrebbe essere chiamato a conoscere di questioni in sostituzione dell'imperatore ed a *dictare leges et preces* [99].

[92] CTh. 13.3.6 (11 gennaio 364) e 6.21.1 (15 marzo 425). Cfr. De Martino, 287 con i richiami alla letteratura precedente.

[93] CTh. 11.36.2 (25 febbraio 315) e 2.10.1 (1 novembre 319).

[94] CTh. 1.27.1 (23 giugno 310; Seeck, 166).

[95] CTh. 11.30.18 (19 giugno 329; Seeck, 179; 11.30.13 (3 agosto 329; Seeck, 179); 1.5.4 (30 luglio 342); 12.12.10 (5 novembre 385); 11.30.67 (= CI. 7.62.31; 30 marzo 423).

[96] CTh. 11.36.3 (26 aprile 315; Seeck, 163; per le incertezze sulla datazione di questa legge, cfr. L. Raggi, *Studi sulle impugnazioni nel processo romano*, 1961, 151); 11.30.3 (25 agosto 325).

[97] CTh. 11.31.4 (19 giugno 369) ... *qui est in sacro auditorio cogniturus*...; 2.30.44 (29 settembre 384): ... *vel ad nos vel ad cognitorem sacri auditorii*...; cfr. anche 11.30.64 (15 ottobre 412) e 11.31.9 (30 marzo 423). Per l'*auditorium* in età di Valentiniano I cfr. CTh. 11.31.3 (19 marzo 370); 11.31.5 (15 agosto 370); 11.30.4 (31 agosto 383); 11.30.48 (19 maggio 385).

[98] CTh. 11.30.64 (15 ottobre 412). L'*antiquitus constitutus* del testo della legge fa pensare che già in precedenti disposizioni era fissato il termine di trenta giorni.

[99] *Not. Dig., or.* 12; *occ.* 10.

CAPITOLO SECONDO

LA QUESTURA PALATINA

SOMMARIO: 1. Titolatura e terminologia. — 2. Un possibile antecedente: i *quaestores candidati Augusti*. — 3. Una ipotesi caduta: il *vicarius a consiliis sacris*. — 4. La testimonianza di Zosimo. — 5. La questura e gli altri uffici palatini.

1. — Come si è visto, uno dei *comites* di corte specifica il suo ufficio come *quaestor*. Il titolare della *dignitas* palatina, che nel corso del IV secolo andò acquistando importanza crescente, è comunemente designato *quaestor sacri palatii*. Il suo *officium*, pertanto, è definito facendo riferimento ai tratti con i quali si presenta il più noto questore, Triboniano, generalizzando i caratteri e la terminologia che Giustiniano usa per rivolgersi al suo ministro [1]. Una lettura più attenta delle fonti conduce invece alla conclusione che la terminologia tecnica per indicare il titolare del ministero di corte è *quaestor*.

Nel corso del IV secolo l'appellativo *quaestor sacri palatii* è attestato solo in un'iscrizione posta a Roma tra il 364 ed il 367 dall'imperatore Valentiniano I per onorare la figura di un

[1] Dalla vasta letteratura sull'argomento solo in qualche caso si possono trarre utili informazioni: O. KARLOWA, *Römische Rechtsgeschichte*, I, 1885, 833-4; TH. MOMMSEN, *Ostgotische Studien*. II. *Der Quaestor sacri palatii*, [*Neues Archiv der Gesellschaft für alte deutsche Geschichtskunde* 14 (1889), 453-544 =] *Gesammelte Schriften*, VI, *Historische Schriften*, III, 1910, 387-94; M. E. COSENZA, *Official positions after the time of Constantine*, *Diss. Columbia University*, 1905, 65 ss.; L. BREHIER, *Les Institutions de l'Empire Byzantin*, 1949, 92 ss.; STEIN, *HBE.*, 121; G. WESENER, *Quaestor sacri palatii*, *RE.* 24 (1963), 820; JONES, *LRE.*, I, 104 e 367-8; R. GUILLAND, *Recherches sur les institutions byzantines*, II, 1967, 22; *Etudes sur l'histoire administrative de l'Empire byzantin. Le Questeur: ὁ Κοιαίστωρ, quaestor*, *Byzantion* 41 (1971), 78-104; PIGANIOL, 71 ss.; DE MARTINO, 258-61.

illustre esponente del regime di Costanzo II epurato da Giuliano, Flavius Taurus[2].

Nel Codice Teodosiano è attestata solo una volta a proposito di Antiochus, componente della commissione predisposta per la compilazione voluta da Teodosio: CTh. 1.1.5.24 (26 marzo 429) ... *Antiochum virum illustrem quaestorem sacri palatii*. Ancora pochi anni dopo, Teodosio, ricordando e riconfermando al prefetto d'oriente Florentius il pieno vigore della nuova raccolta di leggi, usa l'espressione in una costituzione di particolare rilevanza, esaltando il lavoro dei suoi commissari: *Theod. Nov.*, 1.7 (15 febbraio 438) ... *Maximinus vir illustris, ex quaestore nostri palatii, emines omni genere litterarum* ...

Nel Codice Giustiniano *quaestor sacri palatii* ricorre solo in tre costituzioni, nelle *inscriptiones*, per indicare la funzione del destinatario: CI. 12.19.13 (s. d.) *Imp. Iustinus A. Proculo quaestori sacri palatii*; 7.63.5 (529) *Imp. Iustinianus A. Triboniano quaestori sacri palatii*; 1.17.1 (530) *Imp. Iustinianus A. Triboniano viro eminentissimo quaestori sacri palatii*.

Di fronte alla rarità di questa espressione vi sono un gran numero di testimonianze che conservano un'altra terminologia. Una sola volta si incontra *quaestor noster*, ed ancora una volta è Giustiniano che si rivolge a Triboniano: CI. 6.28.4.3 (531) ... *a Triboniano gloriosissimo nostro quaestore* ... Più comuni sono invece *quaestor nostri palatii*, che è adoperato fin dalla prima metà del V secolo, e *quaestor sacri nostri palatii*[3]. Il termine *quaestor* indica senza dubbio il titolare della dignità palatina[4]. Le espressioni più altisonanti (*quaestor sacri palatii*, *quae-*

[2] *AE.* 1934, 159. Per la carriera di Flavius Taurus, cfr. p. 155 ss.

[3] *Quaestor nostri palatii*: CI. 7.62.32.1 (20 maggio 440; SEECK, 371); 7.62.34 (520/524); 12.19.15 (527); 7.62.38 (529); *Summa rei publicae*, 2. *Quaestor sacri nostri palatii*: CI. 12.19.14. (*Iustinus*); *Haec quae necessario*, 1; *Summa rei publicae*, 2; CI. 1.17.2 (533).

[4] CTh. 6.9.1.3 (5 luglio 372); 11.18.1.7 (15 febbraio 409; SEECK, 29 e 322); 6.26.17 (= CI. 12.19.6; 6 febbraio 416); 1.8.2 (= CI. 1.30.1; 25 aprile 424); 1.8.3.2

stor sacri nostri palatii, *quaestor nostri palatii*, *quaestor noster*) sono adoperate dagli imperatori in contesti di particolare rilevanza e soprattutto quando il sovrano vuole aggiungere alla sua l'autorità personale del ministro chiamato ad un compito di particolare importanza, come quello di preparare nuovi testi legislativi. Così ricorre *quaestor sacri palatii* nell'atto di nomina di un commissario per la compilazione del Codice Teodosiano nel 429 o negli atti di età giustinianea che segnano le tappe del lavoro compilatorio[5]. Al contrario, quando non è necessario sottolineare l'autorità particolare di un questore o in costituzioni destinate a regolare questioni amministrative si trova *quaestor* come titolare indeterminato dell'ufficio palatino[6]. In questi casi il questore è qualificato normalmente *vir illustris*[7]. Così nel paragrafo già citato di *Theod. Nov.*, 1, a proposito di *Maximinus* si dice che è *vir illustris ex quaestore nostri palatii, emines omni genere litterarum*, ma di Martyrius che è *vir illustris comes et quaestor, nostrae clementiae fidus interpres*. L'imperatore usa per il ministro in carica la terminologia ufficiale, consueta nel Codice Teodosiano anche quando il questore è destinatario di una costituzione[8]. Nelle rubriche del Codice Teodosiano e del

(= CI. 1.30.2; 29 aprile 424); CI. 7.62.32.2 (20 maggio 440; SEECK, 371); 10.12.2.1a (444); 12.40.10.4 (450/455; SEECK, 139, 36); 1.23.7 (477); 3.24.3 (485-486?); 10.32.64 (s. d., *Zeno*); 10.32.66(65) (497-499); 7.62.37.1 (529, *Iustinus*); 10.32.67(66).2 (529, *Iustinianus*); *Cordi*, 2.

[5] CTh. 1.1.5.24 (26 marzo 429); *Haec quae necessario*, 1; *Summa rei publicae*, 2; CI. 1.17.1 (*Deo auctore*, 530); 1.17.2 (*Tanta*, 533); Δέδωκεν, pr. e 9. Sulla concezione della *dignitas* dei commissari teodosiani, cfr. G. G. ARCHI, *Teodosio II e la sua codificazione*, 1976, 135.

[6] CI. 7.62.32.4 (20 maggio 440; SEECK, 371): *viro illustri quaestore temporali*; CI. 10.12.2.1a (= *Nov. Theod.*, 17.2; 22 aprile 444; SEECK, 375): *vir illustris quidem cuiusque temporis quaestor*; 7.62.37.1 (529): *virum illustrem pro tempore quaestorem*.

[7] Cfr. le costituzioni citate alla nt. 3.

[8] Cfr. CTh. 6.26.17 (6 febbraio 416); 1.8.2 (25 aprile 424). In ogni modo anche Giustiniano usa indifferentemente le due espressioni, cfr.: *Tanta*, 1 ... *Triboniano viro excelso magistro officiorum et ex quaestore sacri nostri palatii* ..., e 9 ... *nec non prudentissimum magistrum ex quaestore et ex consulem Tribonianum* ..., ma soprattutto

Codice Giustiniano *quaestor* non ha alcuna specificazione [9]. Allo stesso modo la *Notitia Dignitatum* riproduce per l'oriente e per l'occidente le *insigna vir illustris quaestoris* [10].

Accanto a queste attestazioni ufficiali anche altre fonti confermano l'uso comune del termine, senza precisazione. In *CIL.* 6.1764 (= *D.* 1255), posta negli stessi anni dell'iscrizione di Flavius Taurus, Saturninius Secundus Salutius è detto semplicemente *quaestor* [11].

---

l'*inscriptio* della costituzione *Deo auctore*: *Imp. Caesar Flavius Iustinianus pius felix inclutus victor ac triumphator semper Augustus Triboniano quaestori suo salutem.* In CI. 1.17.1 l'*inscriptio* della stessa costituzione diviene: *Imp. Iustinianus A. Triboniano viro eminentissimo quaestori sacri palatii.*

[9] CTh. 6.9 R *de Quaestoribus, Magistris Officiorum, Comite Sacrarum Largitionum et Rerum Privatarum*; CI. 12.6 R *de Quaestoribus, Magistris Officiorum, Comitibus Sacrarum Largitionum et Rei Privatae.* La formula tutta al plurale del Codice Giustiniano è evidentemente più corretta di quella singolare usata dal Teodosiano per i *comites* finanziari.

[10] *Not. Dig., or.* 12 e *occ.* 10.

[11] Su Saturninius Secundus Salutius, cfr. p. 164 ss. Si potrebbe a torto ritenere che l'iscrizione di Flavius Taurus (*AE.* 1934, 159) usi una terminologia tecnica ed ufficiale, dal momento che gli imperatori Valentiniano I e Valente, con l'adesione del senato di Roma, ordinarono il ripristino della statua e della relativa dedica: il ricorso alla medesima espressione poco più di sessant'anni più tardi in CTh. 1.1.5 del 26 marzo 429 sarebbe indice della sua ufficialità. Ma in *CIL.* 6.1764 (= *D.* 1255), posta dagli stessi imperatori negli stessi anni, si usa *quaestor* senza specificazioni. È difficile pertanto di fronte a questa diversità di testimonianze sostenere che un solo esempio sia prova di una terminologia ufficiale [diversamente A. Giardina (*Aspetti della burocrazia nel Basso Impero*, 1977, 61), per *magister officiorum omnium* di *CIL.* 6.1721 (= *D.* 1244)].

L'espressione *quaestor sacri palatii* dovette indubbiamente essere usata fin dalla creazione del ministero, ma *quaestor* da solo, senza specificazioni, indica nelle fonti ufficiali il ministro di corte.

Alla fine del IV secolo ed agli inizi del V la *quaestura* di Virius Nicomachus Flavianus è indicata con una terminologia inconsueta. *CIL.* 6.1782 (= *D.* 2947), posta forse nel 394 anno della morte di Nicomachus Flavianus, ricorda che egli era stato *quaestor intra Palatium*:

> Virio Nicomacho Flaviano v. c. quaes., praet., pontif. maiori, consulari Siciliae, vicario Africae, quaestori intra Palatium, praef. praet. iterum, cos. ord., historico dissertissimo, Q. Fabio Memmius Symmachus v. c. prosocero optimo.

Ammiano Marcellino indica la magistratura di corte sempre con il termine *quaestor*, salvo il caso in cui usa l'espressione *ex quaesitore palatii* per Viventius [12]. In Simmaco ed in Ausonio, da cui pur ci si potrebbe attendere l'uso di espressioni complesse, costruite artificiosamente, si trova *quaestor* senza specificazioni [13].

CIL. 6.1783 (= *D.* 2948), collocata nel 431 per riabilitarne la memoria lo designa *quaestor aulae divi Theodosii*:

> Nicomacho Flaviano cons. Sicil., vicar. Afric., quaest. aulae divi Theodosi, praef. praet. Ital. Illyr. et Afric. iterum, virtutis auctoritatisq. senatoriae et iudiciariae ergo reddita in honorem filii Nicomachi Flaviani cons. Camp., procons. Asiae, praef. urbi saepius, nunc praef. praet. Italiae Illyrici et Africae. ...
> ... Appius Nicomachus Dexter v. c. ex praef. urb., avo optim[o] statuendam curavi.

Non vi è dubbio che si tratti sempre dello stesso incarico. La cronologia della carriera di Virius Nicomachus Flavianus è indicata dal Seeck [*Q. Aurelii Symmachi quae supersunt, M.G.H., AA.AA., VI, I*, 1883 CXVI-CXVIII; *Flavianus* 14, *RE.* 6.2 (1909), 2508] collocando la *quaestura* nel 382-3, ma contro questa ipotesi la critica degli ultimi quarant'anni ha ritenuto che fosse da fissare al 389-90 (per tutti, cfr. *PLRE. I*, 15, 347). Ultimamente il Callu (*Les préfectures de Nicomaque Flaviens, Mélanges d'Histoire Ancienne offerts à W. Seston*, 1974, 73-80) con solide argomentazioni ha però recuperato la tesi del Seeck. Dell'ampia bibliografia utili per la ricostruzione della carriera sono oltre ai lavori citati: W. Hartke, *Zwei chronologischen Fragen zu Nicomachus Flavianus, Klio* 31 (1938), 430-6; *Geschichte und Politik im spätantiken Rom, Klio, Bleib.* 45 (1940), 143 ss.; P. de Labriolle, *La réaction païenne*[11], 1950, 351; A. Alfoldi, *A Conflict of Ideas in the Later Roman Empire*, 1952, 121; E. Demougeot, *De l'unité à la division de l'Empire romain. 395-410*, 1951, 84; G. Clemente, *Le carriere dei governatori della diocesi italiciana dal III al V secolo, Latomus* 28 (1969), 636; H. Bloch, *La rinascita pagana in Occidente alla fine del secolo IV*, in *Il Conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel secolo IV, saggi a cura di* A. Momigliano, *ris.* 1975, 206-7; S. Roda, *Simmaco nel gioco politico del suo tempo, SDHI.* 39 (1973), 57; *Magistrature senatorie minori nel tardo Impero Romano, SDHI.* 43 (1977), 82 nt. 228.

[12] Amm., 14.7.12 (L. Caelius Montius); 14.11.14 (Flavius Iulius Leontius e Flavius Taurus); 16.8.13 [... *anus quaestor* (*PLRE. I*, 997); forse Lucillianus, cfr. O. Seeck, *Lucillianus 2, RE.* 13.2 (1927), 1648; e p.]; 20.9.4 (Leonas); 20.9.5 (Nebridius); 21.8.1 e 22.8.49 (Iovius); per i singoli questori si veda il cap. V. Amm., 26.4.4 (Viventius, *quaestor*) e 27.3.11 [*Viventius ex quaesitore palatii*; *PLRE. I*, 972]; 27.6.14, 27.7.6, 28.1.25 (Flavius Eupraxius; O. Seeck, *Symm.* cit., CVIII; Chastagnol, *Fastes*, 190; *PLRE. I*, 299).

[13] Symm., *ep.*, 1.23 (*Ausonio*): *quaestor es memini; consilii regali particeps, scio;*

Ancora testimonianza del carattere ufficiale dei termini *quaestura* e *quaestor* nella tradizione occidentale sono le *Variae* di Cassiodoro [14]. Nella *formula quaesturae* a proposito delle qualità richieste al *quaestor* si dice *si quid dubitamus, a quaestore requirimus, qui est thesaurus famae publicae, armarium legum, paratus semper ad subitum et, ut ait Tullius, magister eloquentiae* [15].

A Costantinopoli, l'uso di *quaestor* senza specificazione nel VI secolo ha due importanti conferme. Zosimo racconta che colui che aveva il compito di regidere le costituzioni imperiali si chiamava κοιαίστωρ fin dai tempi di Costantino [16]. Per Corippo il *quaestor* è *arbiter orbis, principis auspicio leges et iura gubernans* [17].

2. — La dottrina ha cercato di stabilire un collegamento tra la *quaestura* del IV secolo ed incarichi i cui titolari avessero svolto in precedenza gli stessi o analoghi compiti [18].

Si è così ritenuto che il questore possa essere derivato dai *quaestores candidati Augusti*; da quei questori cioè che, addetti alla persona dell'imperatore, avevano il compito di presentare le sue proposte in senato [19]. Indubbiamente il nome costituisce

precum arbiter legum conditor recognosco... Cfr. *ep.*, 4.50 (*quaesturae honor*). Aus., *praef.*, 1.35; *ep.* 11.3; *Grat. act.*, 2.11; *par.*, 4.31.

14 Solo in età di Graziano si incontra il termine *quaestura* nelle fonti giuridiche, CTh. 6.9.2 (= CI. 12.6.1) del 24 giugno 380 (Seeck, 255). Ancora più tardi è documentata l'espressione *quaestoria dignitas* in CTh. 1.6.12 del 20 dicembre 424.

15 Cass., *Var.*, 6.5; cfr. inoltre 8.13 (*Ambrosio V.I. Quaestori Athalaricus rex, a. 526 fin.*).

16 Zos., 5.32. La traslitterazione delle fonti giustiniane per *quaestor* è κυαίστωρ; cfr. *c.* Δέδωκεν, pr.

17 Coripp., *Laud. Iust. min. paneg. Anast.*, 26 ss.; *Anth. Pal.*, 16.48.

18 Da ultimo P. B. Weiss, *Consistorium und Comites consistoriani. Untersuchungen zur Hofbeamtenschaft des 4. Jahrhunderts n. Chr. auf prosopographischer Grundlage, Inaugural Dissertation Würzburg*, 1975, 42-3.

19 M. E. Cosenza, *Official Positions* cit., 65; G. Wesener, *quaestor sacri palatii*

una rilevante suggestione, ma non è elemento sufficiente per accettare una continuità.

Non è possibile ipotizzare fino a quando i *quaestores candidati* abbiano esercitato la loro funzione al fianco dell'imperatore, ma è accertato che questa magistratura agli inizi del IV secolo era ancora il gradino iniziale del *cursus* senatorio [20]. Al suo titolare era soprattutto fatto obbligo di offrire quei costosi giochi che si celebravano il 5 dicembre di ogni anno, colpendo duramente la fortuna dei *clarissimi* [21]. La *quaestura* e la *praetura* costituivano due funzioni inevitabili per un giovane senatore [22]. Nonostante la funzione questoria sia svincolata completamente dall'imperatore, per tutto il IV secolo sono attestati ancora *quaestores candidati*. Si ritiene comunemente che questa magistratura fosse ricoperta dai giovani di ricca famiglia, mentre i meno ab-

cit., *RE.* 24 (1963), 820-1; Jones, *LRE.*, *I*, 104. Sui *quaestores principis et candidati*, cfr. W. Kubitschek, *candidatus principis*, *RE.* 3.2 (1899), 1469-72; B. Kübler, *candidatus*, *DE.* 2 [1910 (*ris.* 1961)], 65-7; G. Wesener, *quaestor*, *RE.* 24 (1963), 801-20; M. Cebeillac, *Les quaestores principis et candidati aux Ier et IIe siècles de l'Empire*, 1972.

20 Confronta in generale Stein, *HBE.*, 121, 475.136 e 137; Jones, *LRE.*, *II*, 530; Piganiol, 384; De Martino, 372.

21 Da ultimo S. Roda, *Osservazioni sulla Editio quaestoria a Roma nell'età imperiale*, *Studi Romani* 24 (1976), 145-61, particolarmente 155-6; *Magistrature senatorie* cit., *SDHI.* 43 (1977), 75 ss.

22 Sulle magistrature senatorie minori, in particolare questura pretura e consolato suffetto, cfr. A. Chastagnol, *Observations sur le consulat suffect et la préture au Bas-Empire*, *RH.* 219 (1958), 221-53; Stein, *HBE.*, 37-8; Jones, *LRE.*, *II*, 535-45; A. Chastagnol, *La Préfecture Urbaine à Rome sous le Bas-Empire*, 1960, 74; *Zosime II, 38 et l'Histoire Auguste*, *Bonner Historia Augusta Colloquium 1964/65*, 1966, 61-70; Mazzarino, *ATA. I*, 183-196; P. Arsac, *La dignité sénatoriale au Bas-Empire*, *RD.* 47 (1969), 198-243; A. Chastagnol, *L'évolution de l'ordre sénatoriale aux IIIe et IVe siècle de notre ère*, *RH.* 94 (1970), 305-14; *Les modes du recrutement du Sénat au IV siècle après J. C.*, *Recherches sur les structures sociales dans l'antiquité classique* (Caen 25 april 1969), 1970, 187-211; Piganiol, 381-88; M. T. W. Arnheim, *The Senatorial Aristocracy in the Later Roman Empire*, 1972, 8-19; S. Roda, *Editio quaestoria* cit., *Stud. Rom.* 24 (1976), 146-71; *Magistrature senatorie* cit., *SDHI.* 43 (1977), 23-112.

bienti divenivano *quaestores arcarii*[23]. In tal modo tutti i giovani dell'aristocrazia romana rivestivano la questura e l'obbligo di tenere i giochi questori costituiva una sorta di tassa per l'ingresso nel senato. Il titolo però non è così diffusamente documentato dalle fonti del IV e V secolo come ci si attenderebbe. Infatti su 120 prefetti di Roma, a noi noti, solo per 12 è attestato il titolo di *quaestor candidatus*[24], mentre per 3 è indicata

[23] Un passo della *Historia Augusta*, che ascrive a Severo Alessandro una serie di provvedimenti di Graziano del 382 e di Teodosio e Valentiniano II del 386, documenta l'esistenza di queste due categorie di *quaestores*:

> SHA, *Sev. Alex.*, 43.3-4 ... quaestores candidatos ex sua pecunia iussit munera populo dare, sed ita ut post quaesturam praeturas acciperent et deinde provincias regerent; arcarios vero instituit, qui de arma fisci ederent munera eademque parciora.

Per questa tesi, cfr. A. BESHAOUC, *La mosaïque de chasse à l'amphithéâtre découverte à Smirat en Tounisie*, *CRAI*. 1966, 145-6; A. CHASTAGNOL, *Les modes de recrutement* cit., *Recherches sur les structures*, 192-3; *Le Bas-Empire*, 1969, 149. Vi sarebbero pertanto due categorie di questori: gli *arcarii*, *clarissimi* meno abbienti e destinati ad una carriera minore, avrebbero avuto una sovvenzione fiscale per l'*editio munerum*, mentre i *quaestores candidati*, provenendo da una ricca famiglia, avrebbero offerto giochi a proprie spese. Una correzione di questa tesi e un commento analitico del passo della *Vita* di Alessandro Severo è in S. RODA, *Editio quaestoria* cit., *Stud. Rom.* 24 (1976), 147 ss.; *Magistrature senatorie* cit., *SDHI*. 43 (1977), 74, 87 e 90.

[24] Il basso rapporto tra il totale dei prefetti a noi noti della fine del III e del IV secolo (120) e la somma di quelli fra di essi (12) che erano stati *quaestores candidati* può derivare dalla scarsa importanza di questa funzione, trascurata perciò nelle iscrizioni commemorative. Cfr. A. CHASTAGNOL, *Les modes de recrutement* cit., *Recherches sur les structures*, 190-1; S. RODA, *Editio quaestoria* cit., *Stud. Rom.* 24 (1976), 156; *Magistrature senatorie* cit., *SDHI*. 43 (1977), 78. Il Mazzarino ne attribuisce l'omissione al carattere ed al contenuto tipicamente urbano della *quaestura* (e della *praetura*) nel basso impero (*ATA. I*, 189). In ogni modo furono *quaestores candidati*: *L. Caesonius Ovinius Manlius Rufinianus Bassus*, prefetto forse nel 285 (*AE*. 1964, 223; *PLRE. I*, 18, 156-7); T. Flavius Postumius Titianus, prefetto dal febbraio 305 al marzo 306 [CIL. 6.1418 (= D. 2941); A. DEGRASSI, *Corrector Italiae in una epigrafe di Como, Munera. Raccolta di scritti in onore di* A. GIUSSANI, 1944, 165-75 = *Scritti vari di antichità*, *I*, 1962, 193-203 (201-06); A. CHASTAGNOL, *Observations* cit., *RH*. 219 (1958), 223; *Fastes*, 41-4; *PLRE. I*, 9, 919-20]; Q. Flavius Maesius Egnatius Lollianus Mavortius, prefetto nel 342 (cfr. p. 9 ss.); Memmius Vitrasius Orfitus Honorius, prefetto dal dicembre 357 al marzo 359 (cfr. p. 18 ss.); Vettius Agorius Praetextatus, prefetto dall'agosto 367 al settembre 368 [*CIL*. 6.1779 (= *D*. 1259); *CIL*. 6. 1778; J. NISTLER, *Vettius Agorius Praetextatus*, *Klio* 10 (1910), 462-75; CHASTAGNOL, *Fastes*, 171-8; G. POLARA, *Le iscrizioni sul cippo tombale di Vezzio Agorio Pretestato*, *Vichiana* 4 (1967), 42-65; *PLRE. I*, 1, 722-4; G. DE BONFILS, *Prassi giudiziaria e legislazione nel IV secolo (Symm., rel., 28)*, *RISG*. 17 s. 3 (1973), 149-50]; Anicius Auchenius Bassus, prefetto nel 382 [*CIL*. 6.1679 (= *D*. 1262); CHASTAGNOL, *Fastes*, 211-6; *PLRE. I*, 11, 152-4] Anicius Acilius Glabrio Faustus, tre volte prefetto di Roma [*CIL*. 14.2165 (= *D*. 1283); CHASTAGNOL, *Fastes*, 286-9; ma da ultimo *PLRE. II*, 8, 452-4]; Rufius Praetextatus Postumianus, prefetto e console nel 448 [*CIL*. 6.1761 (= *D*. 1285); W. ENSSLIN, *Rufius Praetextatus Postumianus 5*, *RE*. 22.1 (1953), 891; *PLRE. II*, 4, 901-2]. Per questi cfr. S. RODA, *Magistrature senatorie* cit., *SDHI*. 43 (1977), 78-9.

la *quaestura* senza qualificazioni[25]. Ancora, nei *cursus honorum* di esponenti della nobiltà di Roma che non furono prefetti il sintagma *quaestores candidati* si incontra 8 volte[26]. Altri 3 personaggi sono menzionati semplicemente come *quaestores*[27]. In

[25] Attius Iusteius Tertullus, prefetto dall'agosto 307 all'aprile 308 [CIL. 6.1696 (integrazione della *quaestura*); CHASTAGNOL, *Fastes*, 48-50; *PLRE. I*, 6, 883-4]; L. Turcius Apronianus Asterius, prefetto dal dicembre 362 al dicembre 363 [*CIL*. 6.1768 (= *D*. 1229); CHASTAGNOL, *Fastes*, 156-9; *PLRE. I*, 10, 88-9]; Q. Aurelius Symmachus [cfr. G. DE BONFILS, *Prassi giudiziaria* cit., *RISG*. 17 s. 3 (1973), 145 ss.]. Cfr. S. RODA, *Magistrature senatorie* cit., *SDHI*. 43 (1977), 79.

[26] L. Crepereius Madalianus (cfr. p. 11 ss.); M. Nummius Albinus Triturrius (cfr. p. 20 ss.); Alfenius Ceionius Iulianus Kamenius, *vic. Africae* 381 [*CIL*. 6.31902 (= *D*. 1264); *CIL*. 6.1675 (p. 855) e 6.31940; *PLRE. I*, 25, 474-5]; Flavius Iunius Quartus Palladius, prefetto d'Italia, Illirico e Africa nel 415-422, console nel 416 [*AE*. 1928. 80; A. DEGRASSI, *Appunti all'iscrizione onoraria di Flavio Giunio Quarto Palladio*, *RFIC*. 56 (1928), 516-22 (= *Scritti vari* cit., 483-9); W. ENSSLIN, *Flavius Iunius Quartus Palladius 39*, *RE*. 18.3 (1949), 220-1; *PLRE. II*, 19, 822-4]; Iulius Agrius Tarruntenius Marcianus, consolare della Sicilia e prefetto [CIL. 6.1735; W. ENSSLIN, *Marcianus 25*, *RE*. 14.2 (1930), 1513; A. CHASTAGNOL, *L'administration du diocèse italien au Bas-Empire*, *Historia* 12 (1963), 370; *PLRE. II*, 20, 718-9]; Q. Fabius Memmius Symmachus, figlio di Q. Aurelius Symmachus [Symm., *ep.*, 2.46, 76-77; 5.20-22; 5.59; 7.76; 9.117, 119 (per la questura); 4.7, 8, 12, 58, 60, 63; 5.56, 82, 83; 6.34, 35, 38, 42, 43; 7.48, 82, 97, 105, 106, 110, 121, 122; 8.71, 72; 9.12, 18-22, 24, 25, 132, 135, 137, 141, 142, 144, 151 (per la pretura); CHASTAGNOL, *Fastes*, 218-9; *PLRE. I*, 4, 865-70; S. RODA, *Magistrature senatorie* cit., *SDHI*. 43 (1977), 84-5]; Cynegius e Pompeianus [la *quaestura candidata* per questi due personaggi è attestata da Symm., *ep.* 5.62 e 65, lettere indirizzate al *comes sacrarum largitionum* Aemilius Florus Paternus tra il 396 ed il 398 (*PLRE. I*, 671-2)]. Cfr. S. RODA, *op. cit.*, 80.

[27] Sextus Claudius Petronius Probus, più volte prefetto del pretorio tra il 368

quanto obbligatorie *quaestura* e *praetura* evidentemente di solito non vengono ricordate nei *cursus honorum* epigrafici [28]. In riferimento ad uno stesso personaggio, ad esempio, Vettius Agorius Praetextatus, in due iscrizioni vi è il ricordo delle due magistrature minori, mentre un'altra le omette [29].

La *quaestura* rappresenta dunque un momento trascurabile nella carriera senatoria, e la sua importanza si è ridotta al punto che il Codice Teodosiano la ricorda solo tre volte nel titolo destinato alle due magistrature senatorie, 6.4 *de praetoribus et quaestoribus* [30]. Il Codice Giustiniano al contrario non conosce la *quaestura* e riduce il corrispondente titolo del Teodosiano al solo *honos praeturae* [31].

ed il 387, console nel 371 [*AE*. 1934.160; *PLRE. I*, 5, 736-40; per una correzione da quest'ultima, cfr. MAZZARINO, *ATA. I*, 328 ss.; A. GIARDINA, *Claudii e Probi*, *Helikon* 5-16 (1975-76), 308-11]; Virius Nicomachus Flavianus (cfr. pp. 44-5); *Ragonius Vincentius Celsus, praefectus Annonae* prima del 389 (CIL. 6.1760 = 14.173; *PLRE. I*, 9, 195-6). S. RODA, *Magistrature senatorie* cit., *SDHI*. 43 (1977), 80-2, in particolare le considerazioni alla nt. 229 p. 82.

[28] S. Mazzarino (*ATA. I*, 189) ritiene che nel tardo impero tutti i *clarissimi* prima di entrare in servizio rivestissero la questura e la pretura. Ma per la necessità di una più vasta verifica di questo 'postulato' sorretto da una stretta base di documentazioni epigrafiche, cfr. S. RODA, *Editio quaestoria* cit., *Stud. Rom.* 24 (1976), 154-5.

[29] *CIL*. 6.1778 e 1779 (= *D*. 1259) dedicate a Vettius Agorius Praetextatus contengono l'indicazione della questura e della pretura, mentre *CIL*. 6.1777 (= *D*. 1258) le omette (cfr. p. 48 nt. 24). Così, tra le iscrizioni di Virius Nicomachus Flavianus, *CIL*. 6.1782 (= *D*. 2947) menziona questura e pretura e *CIL*. 6.1783 (= *D*. 2948) le omette. Cfr. le conclusioni di S. RODA (*op. ul. cit.*, 156) per cui il valore onorifico personale non derivava tanto dall'assunzione delle magistrature, quanto dal successo delle *editiones* allestite.

[30] CTh. 6.4.1 (9 marzo 329; SEECK, 179); 12.1.58 (13 maggio 364); 6.4.27 (1 novembre 395). Nonostante il titolo 6.4 del Codice Teodosiano riguardi sia i pretori che i questori, solo due costituzioni contengono un riferimento ai secondi. Per il regolamento costantiniano della pretura e quindi forse della questura, cfr. JONES, *LRE.*, *II*, 540 e *III*, 157 nt. 44; A. CHASTAGNOL, *Observations* cit., *RH*. 219 (1958), 232 e 237-8; *Zosime II, 38* cit., *Bonner Historia Augusta Colloquium* 1964/5, 64.

[31] CTh. 6.4 (*de praetoribus et quaestoribus*) = CI. 1.39 (*de officio praetorum*) e CI. 12.2 (*de praetoribus et honore praeturae et gleba et folli et semptem solidorum functione sublata*).

Si è creduto di trovare anche in un brano del *de magistratibus* di Giovanni Lido un collegamento tra i *quaestores Augusti* e la *quaestura* palatina del IV secolo [32]:

> Joh. Lyd., *de mag.*, 1.28 Περὶ δὲ τῶν τοῦ παλατίου κυαιστόρων πυθέσθαι χαλεπὸν οὐδὲν Οὐλπιανοῦ τοῦ νομικοῦ· λέγει δὲ ὧδε ἐν μονοβίβλῳ περὶ τῆς τοῦ κυαίστορος τάξεως· 'πλὴν ἐξῄρηντο οἱ κυαίστορες οἱ κανδιδᾶτοι τοῦ Καίσαρος· οὗτοι γὰρ μόνοις τοῖς βιβλίοις τοῖς ἐπὶ τῆς Βουλῆς ἀναγινωσκομένοις ἐσχόλαζον καὶ ταῖς ἐπιστολαῖς τῶν βασιλέων ὑπούργουν'. κανδιδάτους δὲ τοὺς λευχείμονας Ῥωμαίοις ἔθος καλεῖν· οὐδεὶς δὲ λόγον ὅντινα οὖν ἀναγνωσόμενος καὶ μάλιστα ἐκ προσώπου βασιλέων μὴ λευχείμων ἐπέβη τῆς ἀναγνώσεως.

Il trattato, frutto di un lungo lavoro sviluppato tra il 554 ed il 565, dopo il ritiro a vita privata del suo autore, è un duro attacco all'amministrazione accentatrice di Giovanni di Cappadocia [33]. Nell'esposizione elementare delle magistrature romane esperienze di funzionario si saldano con la rappresentazione idealizzata dell'età repubblicana e della prima età imperiale. La descrizione della *quaestura* ha come fonti dichiarate il *de potestatibus* di Giunio Congo Graccano ed il *de officio quaestoris* di Ulpiano [34]. Al lettore greco suo contemporaneo Giovanni spiega la differenza semantica e funzionale tra l'antico κυαίστωρ ed il giustinianeo κυαισίτωρ [35]. L'esposizione continua con la descri-

[32] Da ultimo cfr. P. B. WEISS, *Consistorium und Comites* cit., 42.

[33] Su *Johannes Laurention Philadelphos Lydos*, cfr. E. STEIN, *Untersuchungen über das Officium der Prätorianer Präfectur seit Diocletian*, 1922 (*r. an.* 1962), 27 ss. e 37; W. ENSSLIN, *Zur Abfassungszeit von des Johannes Lydos* περὶ ἀρχῶν, *Philologische Wochenschrift* 1942, 667 ss.; T. P. CARNEY, *Bureaucracy in traditional society*, I. *Romano-Byzantine Bureaucracies viewed from within*, II, 1971, 3-21 e 53; C. N. TSIRPANLIS, *John Lydos on the imperial administration*, *Byzantion* 44 (1974), 469-84 e 596.

[34] Joh. Lyd., *de mag.*, 1.24.

[35] Joh. Lyd., *de mag.*, 1.25.

zione dei diversi tipi di questori; prima i κυαίστορες παρρικιδίου [36], poi i κυαίστορες κλασσικοί [37] ed infine i κυαίστορες τοῦ παλατίου [38]. Il paragrafo 28 del libro primo del *de magistratibus*, che riguarda i questori del palazzo, è costruito, come del resto la stessa definizione di *quaestor*, utilizzando la breve storia della *quaestura* che i compilati avevano letto nel *liber singularis de officio quaestoris* di Ulpiano (D. 1.13.1). Lido spiega che i τοῦ παλατίου κυαίστορες sono gli antichi *quaestores candidati* che avevano il compito di redigere i verbali del senato e di leggere i messaggi imperiali. Si sofferma poi sul significato di *candidatus*.

Non vi sono in *de mag.*, 1.28 elementi che possano far pensare sicuramente ad un'origine dalla funzione senatoria, che vi è descritta, dell'ufficio del *quaestor* del IV secolo. Una lettura in parallelo della testimonianza di Zos., 5.32.6 potrà forse portare ad un'ipotesi attendibile [39]. La lettura del passo di Giovanni Lido, preso isolatamente, sembra escludere che egli intendesse riferirsi immediatamente al ministro; il contesto in cui ne parla conferma questa impressione [40]. Giovanni non dimentica di parlare al plurale dei questori mentre il ministro palatino, che il vecchio burocrate ha visto all'opera, rivestiva da solo il suo incarico.

È chiaro che il compito del *quaestor candidatus*, costituire un tramite tra l'imperatore ed il senato, aveva perso il suo originario valore nel corso del III secolo, nella misura in cui il ruolo politico del senato nella gestione dell'impero era notevolmente diminuito rispetto ai secoli precedenti. Per contro, per una corte in movimento si possono esser determinate come necessarie funzioni diverse da svolgere al fianco dell'imperatore.

[36] Joh. Lyd., *de mag.*, 1.26.
[37] Joh. Lyd., *de mag.*, 1.27.
[38] Joh. Lyd., *de mag.*, 1.28.
[39] Cfr. p. 57 ss.
[40] Joh. Lyd., *de mag.*, 2.29.

Si può così pensare che un *comes* sia portavoce del sovrano ed abbia conservato un nome antico per una funzione più complessa. In ipotesi, si può inoltre ritenere che oltre alla funzione originaria si sia manifestata l'esigenza di concentrare in un unico funzionario, vicino all'imperatore, il compito di preparare il testo delle nuove leggi, indipendentemente dai *magistri* degli *scrinia* che già partecipavano all'attività legislativa [41]. Naturalmente non si registrano tracce della formale istituzione di un incarico con queste competenze. Questo dato, comune anche ad altre istituzioni del IV secolo, rende difficile la ricerca di un momento originario. È possibile però studiarle attraverso i personaggi che coprirono le nuove cariche. Sarà, infatti, facile rilevare che le competenze proprie di ogni incarico sono in stretto rapporto con il peso politico che il personaggio, direttamente o grazie alla cerchia cui appartiene, è riuscito ad acquistarsi nel regime. Questa affermazione naturalmente non intende escludere che le cariche amministrative fuoriuscissero da schemi razionali e non rispondessero ad esigenze funzionali, ma vi sono molti casi in cui il ruolo a corte, la prefettura, il posto all'interno dell'amministrazione assumono diverso rilievo, assorbono competenze a seconda del titolare; la storia dell'istituzione diviene in tal modo spesso storia di personaggi e rapporti politici.

3. — Si è creduto di riconoscere nel *vicarius a consiliis sacris* un precedente del *quaestor* [42]. L'ipotesi, di Th. Mommsen, fu formulata partendo da due presupposti che non si possono più condividere. L'incarico di *vicarius a consiliis sacris* sarebbe

[41] Cfr. Jones, *LRE.*, *I*, 367-8 e 504-5 e da ultimo F. Millar, *The Emperor in the Roman World (31 B.D. - A.D. 337)*, 1977, 224 ss.
[42] Th. Mommsen, *De Caelii Saturnino titulo*, *Memorie dell'Istituto di Corrispondenze Archeologiche* 2 (1865), 327; *Der Quaestor sacri palatii* cit., *Ges. Sch.*, VI, 388; G. Cicogna, *Consilium principis. Consistorium*, 1902, 184-5; W. Ensslin, *vicarius*, *RE.* 8 A 2 (1958), 2016-7.

stato creato da Diocleziano; il suo ricordo si troverebbe solo in *CIL.* 6.1704 (= *D.* 1214), iscrizione onoraria di C. Caelius Saturninus [43]. Questo nuovo funzionario avrebbe sostituito nel *consilium* imperiale il prefetto del pretorio ed avrebbe avuto compiti connessi con l'attività legislativa [44]. Pertanto il Mommsen compiva una duplice equazione: il *vicarius a consiliis sacris* dioclezianeo svolgeva un'attività legata alla produzione legislativa; non si conoscono titolari di questo nuovo incarico, tranne Caelius Saturninus, e per questo l'ufficio deve essere presto scomparso; il *quaestor sacri palatii* aveva tra l'altro il compito di redigere le costituzioni imperiali; il *quaestor* sostituisce il *vicarius a consiliis sacris* in età postdioclezianea. L'ipotesi di Th. Mommsen si fondava quindi su due presupposti: un nuovo incarico dioclezianeo attestato in *CIL.* 6.1704; i compiti del *quaestor* di palazzo. Ma l'ipotesi della creazione del nuovo incarico dioclezianeo è da dimostrare, come è da accertare che il *quaestor* avesse, fin dai tempi della sua prima organizzazione, funzioni connesse con l'attività legislativa.

Ancora nel 1946 il Seston, riprendendo la ricostruzione del Mommsen, considerava il *vicarius a consiliis sacris* come un momento fondamentale del processo dioclezianeo di limitazione del potere esercitato dai prefetti del pretorio [45]. Il funzionario sarebbe stato inserito da Diocleziano nel *consilium* in sostituzione del prefetto per limitarne l'attività, ma anche per isolare a corte nella funzione e nel ruolo il personale addetto alla preparazione e redazione dei testi legislativi.

Dieci anni più tardi J. Crook, ripercorrendo la storia del

[43] Th. Mommsen, *op. ul. cit.*, 323; E. Cuq, *De quelques inscriptions rélatives à l'administrations de Dioclétien*, I, *L'examinator per Italiam*, *Etudes d'Epigraphie juridique (BEFAR. 21)*, 1881, 3-8. Per la carriera di C. Caelius Saturninus, cfr. p. 6-7.

[44] Th. Mommsen, *Der Quaestor sacri palatii* cit., *Ges. Sch.*, VI, 388; E. Cuq, *Mémoire sur le consilium principis d'Auguste à Dioclétien*, *MAI.*, I, 9 (1884), 479.

[45] W. Seston, *Dioclétien et la Tétrarchie*, I, 1946, 344; W. Ensslin, *vicarius* cit., *RE.* 8 A 2 (1958), 2016-7.

consilium principis, ha preso le distanze da questa tesi, non comprendendo per quali ragioni il *vicarius a consiliis sacris* dovesse essere considerato come un sostituto del prefetto del pretorio [46]. È opportuno a questo punto rileggere l'iscrizione di Caelius Saturninus per seguire l'analisi del Crook:

> *CIL.* 6.1704 (= *D.* 1214) Dogmatii. — Honori C. Caelio Saturnino v. c., allecto petitu senatus inter consulares, comiti d. n. Constantini victoris Aug., vicario praefecturae urbis, iudici sacrarum cog., vicario praeff. praetorio bis, in urbe Roma et per Mysias, examinatori per Italiam, praefecto annonc urbis, rationali private, vicario summae rei rationum, rationali vicario per Gallias, magistro censum, vicario a consiliis sacris, magistro studiorum, magistro libellorum, ducenario a consiliis, sexag. a consiliis sacris, sexag. studiorum adiutori, fisci advocato per Italiam, C. Fl. Caelius Urbanus v. c. consularis, patri.

Di origine non senatoria, C. Caelius Saturninus percorse una lunga carriera tra Diocleziano e Costantino [47]. Fu *advocatus fisci per Italiam*, e servì poi a corte negli uffici, prima di assumere incarichi nell'amministrazione finanziaria. Occupò posizioni sempre più importanti ed infine raggiunse anche la prefettura del pretorio nel 334-5. È una carriera singolarmente costellata di vicariati, sia di poco conto che di grande impegno, come quelli di Roma e del pretorio. L'iscrizione dà notizia di questi incarichi con terminologia tecnica. Appare pertanto chiaro che agì come *vicarius* dell'*a consiliis* agli inizi della sua carriera. Quest'ipotesi è molto più verosimile di quella del Mommsen per cui il vicariato individuerebbe un nuovo importante incarico creato

[46] J. Crook, *Consilium principis*, 1955, 98-9.

[47] Per un esame della carriera di C. Caelius Saturninus e per una datazione degli incarichi più vicina alla tesi del Crook, cfr. p. 6 ss.

da Diocleziano. È poco credibile sostenere che il *vicarius* avrebbe svolto un ruolo politico determinato: ancora di più lo è immaginare che in sostituzione del prefetto del pretorio, troppo potente, sia stato chiamato nel *consilium* un funzionario di rango non elevato e per di più agli inizi della carriera.

Per tutto il III secolo il servizio nel seguito dell'imperatore non determina per i titolari di diversi incarichi mutamenti nella gerarchia. In età dioclezianea per contro è possibile individuare delle modifiche nel sistema precedente. Il mutamento importò, come si accennerà, continue pressioni di ogni categoria per elevare la dignità spettante ad ogni singolo funzionario [48]. In questo periodo compare l'uso del termine *magister* per designare prima il capo della segreteria imperiale (*magister cognitionum*) ed in seguito anche i responsabili degli altri *scrinia* [49]. Le diverse segreterie dell'amministrazione imperiale vengono poste nell'età della Tetrarchia sotto il controllo dei tre *magistri* (*memoriae*, *epistularum*, *libellorum*) [50]. Questo sistema di funzionari raggiunge il culmine nella nomina di un capo unico responsabile di tutti gli uffici di palazzo: il *magister officiorum* [51]. L'incarico è anche il prodotto della progressiva diversificazione tra uffici civili ed incarichi militari [52].

[48] A. E. R. BOAK, *The Master of the Offices in the Later Roman and Byzantine Empires*, *University of Michigan Studies*, *Humanistic Series* 14 (1919); JONES, *LRE.*, *I*, 103 e *II*, 563-4; ma di recente F. MILLAR, *The Emperor* cit., 107 ss.

[49] F. MILLAR, *The Emperor* cit., 107. Su questi problemi ed in particolare per il *magister officiorum* si veda da ultimo A. GIARDINA, *Aspetti* cit., 59 ss.

[50] Accanto a questi tre *magistri* le fonti ricordano anche il *magister studiorum*. Stranamente il Jones (*LRE.*, I, 50-1 e III, 6 nt. 23) afferma che questo incarico ebbe vita breve e che l'ultima attestazione della sua esistenza sarebbe contenuta in *CIL.* 6.1704 (= *D.* 1214). In CTh. 12.1.26 del 1 novembre 338 vi è però ancora un esplicito richiamo al *magister studiorum*. Si legga il testo della costituzione a p. 85.

[51] Oltre al vecchio e fondamentale lavoro del Boak (citato nt. 48) lo stato delle ricerche è rappresentato dalle pagine del De Martino (261-3), ma di recente per una rilettura della terminologia tecnica del titolo spettante al ministro, *magister officiorum omnium*, si veda A. GIARDINA, *Aspetti* cit., 61 ss.

[52] Cfr. p. 91 nt. 77 e p. 107.

I *magistri* con il loro apparato di funzionari minori sovraintendono all'attività legislativa [53]. Il *quaestor* al contrario, forse già in età costantiniana, ma sicuramente negli anni seguenti è completamente svincolato da quest'apparato, nei cui confronti non si pone né come addetto né come preposto [54].

4. — Si afferma comunemente che la *quaestura* è stata istituita da Costantino, ma il primo questore è attestato con sicurezza solo nel 354. All'origine costantiniana sembra ricondurre un passo di Zosimo [55],

> 5.32.6 ... καὶ ἐπὶ τούτοις Σάλβιος ὁ τὰ βασιλεῖ δοκοῦντα τεταγμένος ὑπαγορεύειν, ὃν κοιαίστωρα καλεῖν οἱ ἀπὸ Κωνσταντίνου δεδώκασι χρόνοι.

L'*Historia nova* sta narrando le ultime vicende del regime stiliconiano: a Pavia l'esercito, calcando la mano di un imbelle e spaventato Onorio, fa strage dei funzionari seguaci del *magister utriusque militiae* [56]. Fra i catturati ed uccisi sono Naemorius, capo della burocrazia di corte (ὁ τῶν ἐν τῇ αὐλῇ τάξεων μάγιστρος), Patroinus, preposto al tesoro (ὁ τῶν θεσαυρῶν προεστώς), il sovraintendente ai beni privati dell'imperatore (ὁ τῶν ἀνηκόντων ἰδίᾳ τῷ βασιλεῖ ταμιείων προβεβλημένος) ed infine Salvius, che aveva avuto il compito di redigere le costituzioni imperiali; a chi sia inve-

[53] F. MILLAR, *The Emperor* cit., 77.

[54] *Not. Dig.*, *or.* 12; *occ.* 10.

[55] TH. MOMMSEN, *Der Quaestor sacri palatii* cit., *Ges. Sch.*, VI, 387; O. KARLOWA, *Röm. Rechtsgesch.* cit., *I*, 883; G. WESENER, *quaestor sacri palatii* cit., RE. 24 (1963), 820; STEIN, *HBE.* 111; JONES, *LRE.*, I, 104; R. GUILLAND, *Recherches* cit., I, 28 ss.; *Le Questeur* cit., *Byzantion* 41 (1971); DE MARTINO, 258.

[56] S. MAZZARINO, *Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio*, 1942, 280-300 e part. 296; E. DEMOUGEOT, *De l'unité à la division de l'Empire Romain 395-410*, 1951, 415-26; STEIN, *HBE.*, 253 e 554 nt. 176; JONES, *LRE.*, I, 175.

stito di un tale incarico, afferma Zosimo, fin dai tempi di Costantino è dato il nome di κοιαίστωρ[57].

Il passo non attesta per altro l'origine costantiniana della *quaestura* palatina; non dice, infatti, che Costantino istituì ex novo l'incarico, ma solo che a colui che aveva il compito di disporre le opinioni imperiali, dai tempi di Costantino, è stato dato il nome di κοιαίστωρ[58]. Di età costantiniana dunque è solo il nuovo nome. È verosimile ritenere, ricordando quanto è stato detto a proposito di Joh. Lyd., *de mag.* 1.28, che non si tratta di una nuova organizzazione, ma del recupero del nome e dell'antica funzione probabilmente per un *comes* al di fuori della carriera senatoria. Costantino opera in tal modo un distacco dalla

[57] Naemorius: SUNDWALL, *WS*, 108 e 231; A. E. R. BOAK, *op. cit.*, 149; W. ENSSLIN, *Naemorius*, *RE*. 16.2 (1935), 1557; *PLRE. II*, 770. Patroinus: *PLRE. II*, 843-4. Salvius: O. SEECK, *Symm.* cit., CXCVI; *Salvius 9*, *RE* 1 A 2 (1920), 2023; SUNWALL, *WS*, 128 e 423; W. ENSSLIN, *Zum Heermeisteramt des spätrömischen Reiches*, *Klio* 24 (1931) 471; S. MAZZARINO, *Stilicone* cit., 365 e 395; E. DEMOUGEOT, *De l'unité* cit., 415; J. MATTEWS, *Western Aristocracy and Imperial Court. A.D. 364-425*, 281; *PLRE. II*, 2, 974; ignoto è per altro il nome del *comes rei privatae*: cfr. *PLRE. II*, *anonimus* 32, 1224.

[58] L'andamento del paragrafo solleva diversi dubbi. È strano, infatti, che l'*Historia nova* tragga spunto da un episodio di alta drammaticità per dare questa specificazione istituzionale, una battuta di arresto nella narrazione. Mentre si contrappongono la furia omicida dei soldati e la paura tremenda dei malcapitati funzionari di corte, Zosimo si dilunga a spiegare chi sia il questore [cfr. per una valutazione complessiva su Zosimo, L. BERARDO, *Struttura, lacune e struttura delle lacune nell'* Ἱστορία νέα *di Zosimo*, *Athaeneum* 64 (1976), 472 ss.]. Anche l'ordine con cui sono indicati i quattro ministri non rispetta la tradizionale elencazione delle dignità palatine. Esso è dato, infatti, da CTh. 6.9 R. Per la questione della precedenza tra i quattro ministri e soprattutto tra il *quaestor* ed il *magister officiorum*, cfr. TH. MOMMSEN, *Der Quaestor sacri palatii* cit., *Ges. Sch.*, 6, 388; O. KARLOWA, *op. cit.*, 883; F. GROSSI GONDI, *comes*, *DE*. 2.1 [1910 (*r. an.* 1961)]; O. SEECK, *comites*, *RE*. 4 (1900), 671; S. MAZZARINO, *Stilicone* cit., 171; E. DEMOUGEOT, *De l'unité* cit., 504; JONES, *LRE*, III, 347 ss.; G. WESENER, *quaestor sacri palatii*, *RE*. 24 (1963), 821; R. GUILLAND, *Recherches* cit., I, 28; G. CLEMENTE, *La Notitia Dignitatum*, 1968, 75; G. G. ARCHI, *Teodosio II* cit. 26. È inutile cercare una soluzione del problema in motivazioni giuridiche; la spiegazione della precedenza è intimamente legata al potere che il singolo ministro riusciva a conquistarsi a corte. Cfr. oltre p. 70 nt. 5.

tradizione ed assegna un nome antico ad un suo funzionario che deve rendere note le sue decisioni alla corte ed ai sudditi. Rimane l'antico involucro ma la sostanza nel contesto della corte costantiniana è completamente diversa. Questo processo di recupero è un fenomeno diverso dalla trasformazione di un'antica magistratura in un autonomo ministero di corte inserito poi nella gerarchia dell'impero. È strano in ogni modo che Zosimo ricordi questo dato dell'organizzazione costantiniana molto dopo la trattazione delle riforme di Costantino nella struttura amministrativa dell'impero[59]. Questa considerazione ci consente di compiere un ulteriore passo avanti nella storia del ministero. Il recupero costantiniano del nome antico per un suo *comes* consente probabilmente in età successiva l'inquadramento del funzionario con questo nome nella gerarchia più vicina all'imperatore. Occorre pertanto isolare due momenti, quello della denominazione e quello del rango. Quest'ultimo è determinante per precisare la funzione. Il *comes et quaestor* ha con il nuovo rango una collocazione ben diversa dal *quaestor candidatus*, senatore agli inizi del *cursus honorum*.

5. — Le fonti letterarie ed epigrafiche ricordano il *comes et quaestor* solo dall'età di Costanzo II, tuttavia è presumibile che l'esigenza di isolare delle funzioni specifiche per un funzionario di corte abbia operato contemporaneamente, o quasi, per tutti i settori del governo centrale. Se è pur vero che il riordinamento delle funzioni affidate ad alcuni *comites* imperiali trae origine dal processo di radicale trasformazione che investì tutto l'apparato centrale di governo da Diocleziano a Costantino, è altrettanto sicuro che le riforme, lungi dall'essere puntuali, con-

[59] Nel libro II della sua Ἱστορία νέα Zosimo si sofferma a lungo sulle riforme costantiniane ed in particolare sulla trasformazione in senso territoriale della prefettura del pretorio, 2. 33. Cfr. F. PASCHOUD, in *Zosime, Histoire nouvelle*, I, 1971, 105, 106 e 230.

tinuarono con successivi aggiustamenti per tutta l'età seguente. Qualora, supponendo un processo unitario, si disponesse di dati precisi e concordanti sulla creazione degli altri tre ministri (il *magister officiorum*, il *comes sacrarum largitionum*, il *comes rei privatae*), si potrebbe ricondurre anche il *quaestor* allo stesso intervento riorganizzativo.

Le notizie sul *magister officiorum* appartengono alla prima età costantiniana [60]. In CTh. 16.10.1 del 17 dicembre 320 è ricordato un Heraclianus *tribunus et mag(ister) officiorum* [61]. La

[60] La bibliografia specifica sul *magister officiorum* è scarsa. Fondamentale è il lavoro già ricordato di A. E. R. Boak, *The Master of the Offices in the Later Roman and Byzantine Empires*, *University of Michigan Studies*, *Humanistic Series* 14 (1919), ripubblicato dalla stessa Università nel 1924 sotto il titolo *Two Studies in Later Roman and Byzantine Administration*, insieme al lavoro di J. E. Dunlop, *The Office of Grand Chamberlain in Later Roman and Byzantine Empires*. Non vi sono sostanziali modifiche tra le due edizioni. La recensione, critica a dire il vero, è di E. Stein [*ByzZ.* 25 (1925), 172-5]. Cfr. inoltre O. Karlowa, *Röm. Rechtsgesch.* cit., *I*, 831; O. Seeck, *Geschichte des Untergangs der Antiken Welt*, *II*, 1901, 89-90; Stein, *HBE.*, 113-4; Jones, *LRE.*, II, 563; R. Guilland, *Recherches* cit., I, 25 ss.; De Martino, 261 ss.; R. T. Ridley, *The Fourth and Fifth Century Civil and Military Hierarchy in Zosimus*, *Byzantion* 40 (1970), 98; R. Guilland, *L'ordre* (τάξις) *des Maitres* (τῶν μαγίστρων), *EHBS.* 39 (1972-73), 14 ss.; A. Giardina, *Aspetti* cit., 55 ss. I fasti dei *magistri officiorum* sono in A. E. R. Boak (pp. cit., 148-9), nella *PLRE.* I (1059-61) ed in P. B. Weiss (*Consistorium und Comites* cit., 62 ss.).

[61] I personaggi di età costantiniana che furono *magistri officiorum* o si suppone lo siano stati sono riportati nello specchietto che segue:

Heraclianus	... tribunus et magister officiorum 17 dicembre 320 (*Constantinus*)	*PLRE.* I, 1, 417
Proculeianus	... tribunus et magister officiorum 323 (*Constantinus*)	*PLRE.* I, 744
Palladius	... magister officiorum 324/325 (*Constantinus*)	*PLRE.* I, 2, 658
Philumenius	... magister? officiorum 325 (*Constantinus*)	*PLRE.* I, 699
Martinianus	... magister officiorum 324 (*Licinius*), caesar 324	*PLRE.* I, 2, 563

Per le fonti che attestano la carica si vedano le pagine della *PLRE. I* citate. Natural-

data di creazione di questo funzionario andrebbe naturalmente collocata prima del 320 e la sua nascita sarebbe stata legata a quella del *quaestor* [62]. I due funzionari avrebbero sostituito inizialmente il prefetto del pretorio nel *consistorium* e da essi si sarebbero sviluppati in seguito i due distinti ministeri [63]. In altra ipotesi il *magister officiorum* avrebbe tratto origine dalla necessità di un servizio generale sui quattro *scrinia*, ognuno affidato ad un *magister* (*memoriae*, *libellorum*, *epistularum*, *dispositionum*) [64]. La dottrina in via conclusiva riteneva che la fondazione dell'ufficio era da attribuire a Diocleziano, mentre a Costantino sarebbe toccato assegnarle una grande ed influente posizione [65]. Il suo sviluppo era da porre, pertanto, in rapporto ai radicali cambiamenti operati dall'imperatore nell'amministrazione centrale e soprattutto nella prefettura del pretorio [66]. Il ministro già nel 321-3 sarebbe stato incaricato della corrispondenza generale degli *scrinia* [67].

Il problema non va posto nel riconnettere ipoteticamente

mente andrebbero esaminate particolarmente, ma in questa sede interessa notare che il primo personaggio che prima di ricevere l'incarico di corte ricevette il titolo di *comes* è Flavius Eugenius (cfr. p. 21).

[62] Th. Mommsen, *De C. Caelii Saturnini titulo* cit., 298 ss.

[63] *CIL.* 6.1704 (= *D.* 1214). Cfr. p. 55.

[64] O. Karlowa, *Röm. Rechtsgesch.* cit., 831; H. Schiller, *Geschichte der römischen Kaiserzeit*, *II*, 1887, 101.

[65] A. E. R. Boak, *op. cit.*, 29.

[66] A. E. R. Boak, *op. cit.*, 29-30.

[67] A. E. R. Boak, *op. cit.*, 28 ss. La data di CTh. 16.10.1 è per questo autore quella del manoscritto, il 321, mentre O. Seeck (170) la anticipava al 320. Pochi anni dopo la pubblicazione E. Stein recensiva il lavoro del Boak con molta severità [*ByzZ.* 25 (1925), 172-5] rifacendosi ai risultati raggiunti in due sue ricerche [*Untersuchungen zum Staatsrecht des Bas-Empire*, *ZSS.* 41 (1920), 195-251 (= *Opera Minora Selecta*, 1962, 71-127) e *Untersuchungen über das Officium der Prätorianer Präfectur* cit., 11 ss.]. A. E. R. Boak per definire i compiti del *magister officiorum* leggeva CTh. 16.10.1 del 320 e CTh. 11.9.1 del 323 in rapporto con le competenze del *quaestor* quali risultavano da Not. Dig., *or.* 12; *occ.* 10 e Joh. Lyd., *de mag.*, 2.10 per la subordinazione al prefetto del pretorio (pp. cit., 28).

la creazione del ministero con la riforma della prefettura del pretorio o con la distinzione tra incarichi civili e militari, ma nel ripercorrere attentamente le tappe del suo sviluppo in base ai dati posseduti. In CTh. 16.10.1 del 320 Costantino stabilisce che le denunzie inviate al *tribunus et magister officiorum* sulla situazione dei templi pagani sono effettivamente inviate all'imperatore. Non vi è nessuna generica competenza sugli *scrinia*, ma una funzione specifica a corte affidata ad un *tribunus et magister*. Nel 323 il funzionario di corte riceve le lettere dell'amministrazione periferica. In questo periodo i *comites* svolgevano già un ruolo determinato accanto all'imperatore, ma il *magister officiorum* non è ancora un *comes* e quindi non ha raggiunto quella posizione di preminenza che avrà in età successiva [68]. Ugualmente un altro funzionario destinato a divenire ministro, il *comes sacrarum largitionum*, era solo *rationalis* e non *comes* [69]. La più antica attestazione di un *magister officiorum*, che prima di rivestire questo incarico era stato *comes* è contenuta nell'iscrizione di Flavius Eugenius posta sotto la statua collocata nel foro di Traiano tra il 342 ed il 350 [70]. Flavius Eugenius era stato *magister officiorum* di Costans tra il 342 ed il 350 [71]. La combinazione *comes et magister officiorum* compare per la prima volta in CTh. 8.5.8 del 356 [72]. L'individuazione di una funzione specifica a corte affidata ad un funzionario deve essere collocata

[68] Cfr. p. 63.

[69] CTh. 8.7.6 del 2 novembre 326. Cfr. E. STEIN, *Untersuchungen über das Officium der Prätorianer Präfectur* cit., 11 nt. 1; *ByzZ.* 25 (1925) 173 cit. Al contrario il Boak (*op. cit.*, 31) aveva creduto che la trasformazione del *tribunus et magister officiorum* in *comes et magister officiorum* fosse avvenuta tra il 323 ed il 325.

[70] *CIL.* 6.1721 (= *D.* 1244). Cfr. p. 21.

[71] A. E. R. Boak (*op. cit.*, 31) afferma che 'the earliest record of a master who was a comes dates from 346 a. D.' e cita in nota *D.* 1244. In base a quali elementi l'autore fissi questa data non è chiaro, mentre poco dopo (*op. cit.*, 35) attribuisce l'iscrizione al regno di Costans, senza darne conto, e non ripete la datazione scelta in precedenza.

[72] CTh. 8.5.8 secondo il Seeck (202) è del 24 giugno 356. Cfr. p. 86 nt. 54.

prima del 320, ma il processo di trasformazione e di crescita dell'importanza del *magister officiorum*, vale a dire della creazione del ministero, va ascritto ad un periodo molto più vasto. I termini sono dati dal 320 e dal 356 come momento di arrivo.

La storia del *magister officiorum* offre un esempio delle trasformazioni graduali alle quali occorre ricondurre lo sviluppo delle istituzioni amministrative nel IV secolo. L'individuazione di una funzione si distingue di solito dalla creazione di una carica autonoma e di un rango determinato. Il *tribunus et magister officiorum* poteva aver ricevuto un incarico preciso in rapporto agli *officia*, ma non è certo da considerare un ministro palatino. I dati disponibili lasciano credere che solo in età di Costanzo e Costante le funzioni palatine, accresciute di importanza e di rango, vennero affidate a fedeli dell'imperatore che erano già stati insigniti del titolo di *comites* [73].

Allo stesso modo non sono determinabili con precisione l'epoca e la portata dei mutamenti nelle denominazioni dei funzionari preposti all'amministrazione centrale delle *largitiones* e della *res privata*. I due funzionari centrali avevano il titolo di *rationalis*, per il preposto alle *largitiones*, e di *magister rei privatae*, per il responsabile della *res privata*, ancora nella prima età costantiniana [74]. Pochi anni dopo il funzionario preposto al-

[73] Flavius Iulius Leontius, *quaestor* nel 354, era stato *comes Orientis* dal 347 al 349 (cfr. p. 148). Flavius Taurus ebbe l'incarico palatino nel 354, ma era stato *comes* di Costanzo già nel 345 (cfr. p. 158). Saturninius Secundus Salutius, *comes* nel decennio 340/50, fu poi *comes et quaestor* nel 356-359/60. La combinazione *comes et quaestor* compare per la prima volta nell'iscrizione onoraria, posta a Roma nei primi anni del regno di Valentiniano [*CIL.* 6.1764 (= *D.* 1255); cfr. p. 174 ss.].

[74] *Edictum de accusationibus*, *ll.* 46-8 [*CIL.* 5.2781; 3 *supp.* 12043 e 12133; C. G. BRUNS, *Fontes Iuris Romani Antiqui*[7], *Leges et negotia*, 1909 (*r. an.* 1958), n. 94 p. 267; *FIRA.* n. 94 p. 460-1]. La data di questo editto non è sicura; fu emanato da Costantino nel 314 o in un periodo compreso tra quest'anno ed il 323. Per la data cfr. C. G. BRUNS, *Fontes*[7] cit., 267 nt. 6; *FIRA.* 459. Appare inesatta l'*inscriptio* di CTh. 9.8.3 (1 gennaio 320; SEECK, 169) e CTh. 9.5.1 (1 gennaio 320;

l'amministrazione centrale della *res privata* viene denominato *rationalis privatae*. Non si può stabilire quando sia cambiato questo titolo, attestato dall'iscrizione onoraria di Caelius Saturninus[75]. Il riferimento più risalente al ministro palatino è nella *inscriptio* di CTh. 11.7.5 del 12 maggio 345 indirizzata da Costanzo a *Nemesiano v(iro) p(erfectissimo) com(iti) l(argitionum)*, un personaggio già da anni nell'amministrazione finanziaria dell'impero[76]. Il 12 agosto 340, infatti, Costanzo gli aveva indirizzato un'altra legge riguardante gli obblighi dei curiali nei confronti della *res privata*[77]. Non è molto chiaro quale fosse il ruolo svolto dal funzionario che nell'amministrazione finanziaria ha il titolo di *comes*[78]. La denominazione completa appare per la prima volta il 22 giugno 357[79]:

SEECK, 169) ed esatta la *subscriptio* che trova conferma in *CIL*. 5.2781. L'editto andrebbe pertanto riportato al 314; cfr. O. HIRSCHFELD, *Die Kaiserliche Verwaltungsbeamten bis auf Diocletian*³, 1905 (*r. an.* 1963), 37 nt. 1; DE MARTINO, 267 nt. 57; A. MASI, *Ricerche sulla Res Privata del Princeps*, 1971, 82.

[75] Cfr. p. 55.

[76] O. KARLOWA, *Röm. Rechtsgesch.* cit., *I*, 838; O. SEECK, *comites* cit., *RE*. 4.1 (1900), 671 ss.; F. GROSSI GONDI, *comes* cit., *DE*. 2.1 [1910 (*r. an.* 1961)], 489 ss.; STEIN, *HBE*., 114 ss.; JONES, *LRE*., *III*, 104 e nt. 41 p. 427; A. MASI, *Ricerche* cit., 83 ss.; PIGANIOL, 376 ss.; DE MARTINO, 264 ss.

[77] CTh. 12.1.30 *Idem AA. (Constantius et Constans) Nemesiano comiti. Curiales omnium civitatum nulla pro re privata nostra debent inquietudinem sustinere nec huiusmodi oneribus veluti extraordinariis occupari, quoniam satis est, si civitatum munera per eos congrue conpleantur. Et cetera. Dat. prid. Id. Aug. Bessae Acindyno et Proculo conss.*

[78] J. GOTHOFREDUS (*Codex Theodosianus*, *IV*, Pitteri, Mantova, 1750 ad l. 11.7.5 e ad l. 12.1.30, 323 ha sostenuto che Nemesianus avrebbe rivestito la carica di *comes largitionalium* (cfr. *Codex Theodosianus*, *VI* cit.). L'Ensslin [*Nemesianus* 3, *RE*. 16.2 (1935), 2337] ha ritenuto che il personaggio deve essere identificato con il Nemesianus καθολικος di *SB*. 1005 (= *IGR*. 1.1220). Inoltre A. MASI, *Ricerche* cit., 83-4; *PLRE*. *I*, 1, 621.

[79] Il manoscritto riporta per CTh. 12.1.38 la data del 23 maggio 346, ma il Seeck (204) la sposta al 22 giugno 357. Stranamente A. Masi (*Ricerche* cit., 83 nt. 128) non nota la correzione. Mentre la *PLRE*. *I* data correttamente la prefettura del pretorio del destinatario, Anatolius (3, 59-60).

CTh. 12.1.38 *Idem AA. (Constantius et Costans) ad Anatolium P(raefectum) P(raetori)o.* ... De qua re magistros equitum ac peditum et v(irum) c(larissimum) comitem domesticorum, nec non etiam sacrarum largitionum comitem et magistrum officiorum et castrensem, sub quibus cuncti esse noscuntur, credidimus commonendos, ut tua insistente prudentia et scribente de nominibus singulorum unusquisque propriae condicioni reddatur. *Dat. X Kal. Iun. Caesenae Constantio IIII et Constante III AA. conss.*

Non è l'aggettivo *sacrae* che ha individuato un nuovo ruolo e, soprattutto, un nuovo rango per il preposto alle *largitiones*. Piuttosto il sintomo della creazione del ministero lo si ha con la concessione del titolo di *comes* che porta il funzionario onorato ad emergere dall'indistinta schiera dei suoi pari. Il ministero viene creato quando il *rationalis* assume il titolo di *comes*; Nemesianus ha già ricevuto quest'onore nel 340.

Le testimonianze sulla creazione del *comes rei privatae* non sono né più sicure né più illuminanti[80]. L'istituzione del ministero sarebbe già avvenuta nel 319, secondo l'opinione di molti studiosi[81], che assumono in questo senso la testimonianza di

CTh. 10.8.2 (11 marzo 319) *Idem A. (Constantinus) ad Priscum rationalem.* Ne principali liberalitate praeventa dominium quis rei alienae affectet, iubemus, quotiens iure suadente aliquorum bona ex officio tuo fuerint occupata, breves eorum plenissimos ad virum perfectissimum comi-

[80] O. KARLOWA, *Röm. Rechtsgesch.*, I, 837 ss.; O. SEECK, *comites* cit., *RE*. 4.1 (1900), 664; F. GROSSI GONDI, *comes* cit., *DE*. 2.1 [1910 *r. an.* 1961)] 493 ss.; STEIN, *HBE*., 114 ss.; JONES, *LRE*., III. 95 e nt. 1 p. 412; A. MASI, *Ricerche* cit., 81 ss.; PIGANIOL, 376 ss.; DE MARTINO, 267 ss.

[81] F. GROSSI GONDI, *comes* cit., *DE*. 2.1 [1910 (*r. an.* 1961)], 474 e 488; O. SEECK, *comites* cit., *RE*. 4.1 (1900), 664; W. ENSSLIN, *perfectissimus*, *RE*. 19.1 (1937), 669; JONES, *LRE*., III, 95 e nt. 1 p. 412.

> tem et amicum nostrum mitti, ne fraudibus Caesarianorum imminuantur vel petentibus aliquid abiuretur; ... *Dat. V Id. Mar. Sir(mio) Constantio A. V. et Licinio Caes. conss.*

A parte successive considerazioni sulla creazione del ministero, la costituzione di Costantino non attesta che a corte esisteva un *comes* incaricato della *res privata*, ma solo che un *comes et amicus* dell'imperatore, con il rango di *perfectissimus*, era incaricato di ricevere relazioni sullo stato dei beni imperiali e sulle loro eventuali concessioni [82]. Inoltre l'iscrizione di Caelius Saturninus attesta che il preposto alla *res privata* assunse il nuovo nome di *rationalis privatae* [83]. Il 24 novembre 326 questa denominazione era ancora adoperata per il preposto alle finanze, a cui non era ancora accordato il rango di *comes*, CTh. 8.7.6. La prima attestazione del titolo nuovo e completo per il responsabile dell'amministrazione del patrimonio imperiale è in

> CTh. 10.10.6 (6 aprile 339; Seeck, 189). *Idem A. (Constantius) ad Eusebium com(item) r(erum) p(rivatarum).* Donationes a divo genitore nostro ex privatis rebus factas valere praecipimus. *Dat. VIII Id. April. Savariae Constantio A. III et Constante iterum conss.*

Il Seeck corregge la data di questa costituzione al 6 aprile 339 [84]. Accettare il 339 invece che il 342 non sposta, in ogni modo, i

[82] L'ipotesi che il *comes et amicus noster* di CTh. 10.8.2 potesse essere un *comes rei privatae* era stata presa in considerazione anche dal Gothofredus (*Codex Theodosianus, ad h. l., III*, 415-6), ma scartata in base al rilievo che un *comes rei privatae* non poteva essere considerato *perfectissimus*. Si doveva trattare perciò di un *comes largitionalium titulorum* o di un *comes largitionum* di una singola diocesi, secondo il Gothofredus. Per il rango dei ministri palatini, v. o. p. 83 ss.

[83] *CIL.* 6.1704 (= *D.* 1214). Cfr. p. 6 ss. e 55.

[84] 189 e 48.30.

problemi sostanziali sulla creazione del *comes rei privatae*. Tutte le testimonianze, in nostro possesso, ruotano intorno al regno dei figli di Costantino. Infatti CTh. 10.10.7 del 15 maggio 345 e CTh. 10.10.8 del 5 marzo 346 sono indirizzate ai due *comites rerum privatarum*, Eustathius ed Orion [86]. Una conferma del periodo di introduzione dei due ministeri finanziari la si ha con il mutamento nel regime dell'appello per le questioni fiscali. L'imperatore per questa materia riceveva direttamente l'appello dai *rationales* ancora nel 329 [87], ma nel 340 le cause sottoposte a gravame andavano rivolte alla cognizione dei funzionari che giudicavano *vice sacra* [88].

L'assunzione dei due *comites* alla direzione delle *largitiones* e della *res privata* è quindi da ascrivere all'età di Costanzo II e Costante, allo stato delle testimonianze conosciute. La testimonianza più risalente sull'esistenza di un ministro palatino è del 339 o del 342, CTh. 10.10.6. L'ipotesi di ricerca di un unico intervento organizzativo dei ministeri è quindi priva di fondamento. Il regno dei figli di Costantino fa registrare come

[85] Cfr. A. Masi, *Ricerche* cit., 81; *PLRE. I*, 6, 302. In questo caso come in tutti gli altri che precedono o seguono si assumono come valide le conclusioni dei *Regesten* di O. Seeck. Ma non è da pensare che siano immuni da critiche. Si sente la necessità di un lavoro di revisione critica che fornisca allo studioso un più moderno strumento di ricerca. È sperabile che Andrea Giardina concluda a breve termine lo studio sui *Regesten* che porta avanti da anni. Ancora più strana la svista del Jones (*LRE.*, III, 95 e nt. 1 p. 142) che sostiene che il primo *comes rei privatae* conosciuto è Orion [CTh. 10.10.8, *ad Orionem comitem rei privatae* 346 (*S*); cfr. 10.14.2 *Orioni viro clarissimo*, 348]. Lo studioso inglese non considera nemmeno Eustathius, destinatario di CTh. 10.10.7 (15 maggio 345). Al contrario correttamente nei fasti riportati in *PLRE. I* (1062 ss.) e nelle schede dei singoli personaggi.

[86] Eustathius: *PLRE. I*, 2, 310-11. Orion: *PLRE. I*, 654. Cfr. nt. 85.

[87] CTh. 11.30.18 (19 giugno 329; Seeck, 179).

[88] Il Gothofredus (*Codex Theodosianus, IV* cit., ad l. 11.30.28, 213-4) ed il Grossi Gondi [*comes* cit., *DE.* 2.1, 1910 (*r. an.* 1961), 489] vedono una testimonianza di questa riforma in CTh. 11.30.28 (18 giugno 359). A. Masi (*Ricerche* cit., 84), più correttamente richiama CTh. 11.30.21 (28 novembre 340).

già avvenuta la trasformazione in ministeri di quegli incarichi affidati prima a funzionari minori e poi a *comites*. Non è definibile però il periodo esatto di questo fenomeno, senza dati concreti prima di esso sono possibili solo congetture in riferimento ad un generale processo di riforma dell'apparato centrale di governo.

CAPITOLO TERZO

L'ORDINAMENTO DELLA QUESTURA

1. — Per la prima parte del IV secolo si conoscono i nomi di appena sette questori. Il primo è L. Caelius Montius, designato da Costanzo II come collaboratore del cesare Gallo, poco prima del 354 [1]; anche altri dei personaggi a noi noti, che rivestirono la questura, furono peraltro figure centrali del regime di Costanzo. Non abbiamo, invece, per la prima metà del secolo notizie di interventi legislativi che definiscano il quadro formale dell'incarico palatino. Solo nel 372 una costituzione attribuisce la dignità proconsolare al questore ed agli altri ministri senza tuttavia specificarne in qualche aspetto la funzione [2]. La più tarda *Notitia Dignitatum* ricorda che il *quaestor* ha la competenza sulle *leges* e sulle *preces* [3]; ma i rapporti con il lavoro svolto dagli uffici palatini sono tutt'altro che chiari [4]. La parte-

---

1 Amm., 14.7.12. Per le altre fonti e per i criteri di determinazione di questa data, cfr. p. 138 ss.

2 CTh. 6.9.1 del 5 luglio 372.

3 *Not. Dig.*, or. 12: *Insignia viri illustris Quaestoris. Sub dispositione viri illustris quaestoris: Leges dictandae. Preces. Officium non habet, sed adiutores de scriniis quos voluerit. Occ.* 10: uguale alla precedente *notitia*, ma a proposito dell'ufficio, 6: *Habet subaudientes adiutores memoriales de scriniis diversis.*

4 Il *quaestor* non ha un suo esclusivo ufficio di cui avvalersi. Se, infatti, secondo *Not. Dig., or.* 12 può prendere il personale ausiliario di cui ha bisogno, è pur vero che fin dall'età costantiniana, probabilmente, gli *scrinia* furono posti sotto il controllo del *magister officiorum* [*Not. Dig., or.* 11.13-6; cfr. A. E. R. BOAK, *The Master*

cipazione diretta all'attività legislativa dell'impero appare legata alla fine del IV ed agli inizi del V secolo all'alterna fortuna dei titolari del ministero. I poteri del *quaestor*, infatti, sembrano dilatarsi o restringersi in un gioco di scavalcamento, persino nella dignità con il *magister officiorum* [5].

Il contenuto preciso dell'incarico ministeriale, in assenza di definizioni normative, può essere accertato raggruppando gli elementi sparsi nelle storie personali dei singoli questori. Può essere pertanto utile tracciare uno schema complessivo delle loro carriere; i dati sono tratti naturalmente dai profili biografici delineati nel capitolo V, ai quali si farà frequente rinvio.

L. Caelius Montius	proconsul Asiae ← 349/52, quaestor → 352-4.
Flavius Leontius	preases prov. Hellesponti 330/7, comes Orientis 347-9, quaestor 354, praefectus urbi Romae 356-7.
Flavius Taurus	notarius, (incarichi minori), comes o.p., quaestor ← 354-5, praefectus praet. Italiae et Africae 6 aprile 355 - 29 agosto 361, consul 361.
Saturninius Secundus Salutius	praeses prov. Aquitaniae → 337, magister memoriae, comes o.p., proconsul Africae 353/6, comes o.p. et quaestor 356-359/60, praefectus praet. Orientis dicembre 361-365 e 365-7.
Leonas	comes 355, quaestor 359/360-1.
Nebridius	(incarichi minori), comes Orientis 354-8, quaestor 358/9-360, praefectus praet. Galliarum, praefectus praet. Orientis 30 luglio - 28 settembre 365.
Iovius	(incarichi minori?) ← 350, quaestor 361-362/3, praefectus urbi Constantinopolitanae 364.

of the Offices in the Later Roman and Byzantin Empires, University of Michigan Studies, Humanistic Series 14 (1919), 82-6]. Nel VI secolo, forse gli aperti contrasti tra i due ministri, spinsero l'imperatore Giustino a chiarire che gli *adiutores* del *quaestor* rimanevano sotto la giurisdizione del *magister officiorum* (CI. 12.19.14).

[5] Nell'ordine delle precedenze di regola il *quaestor* precede il *magister officiorum*

Come si può notare i sette personaggi si concentrano in un periodo molto breve: il primo questore noto è del 354, l'ultimo è questore di Giuliano nel 362. Per gli anni precedenti al 354 non si conoscono personaggi che abbiano effettivamente ricoperto l'incarico [6]. Si può tuttavia correttamente estendere a tutto il periodo fra Costantino e Giuliano il risultato dell'analisi dal momento che i sette personaggi appartengono ad un ceto di funzionari che si formò nella prima parte del IV secolo, continuando ad occupare posizioni di rilievo anche con i mutamenti di regime.

Non è possibile delineare un *cursus honorum* tipico per il *quaestor*. Solo per due di essi si dispone di un'iscrizione onoraria che riporta le tappe più importanti della carriera [7]. I *cursus* degli altri questori sono il frutto della combinazione di testimonianze di diversa provenienza. Comunque, la vicenda dei singoli incarichi esclude che in quest'epoca si fosse affermato un modello costante di carriera.

Nessuno dei sette questori sembra provenire dal ceto senatorio; in qualche caso è ben attestata la provenienza dai ceti più bassi del servizio burocratico. Flavius Taurus era un oscuro *notarius* e Saturninius Secundus Salutius svolse un servizio nella cancelleria tra il 337 ed il 340 [8]. In via di ipotesi si può ritenere

nelle fonti del IV secolo. Agli inizi del V, e nella stessa *Notitia Dignitatum*, l'ordine si inverte. Ancora nel 416 (CTh. 6.26.17) e poi nella stessa rubrica di CTh. 6.9 (*de Quaestoribus, Magistris Officiorum, Comite Sacrarum Largitionum et Rerum Privatarum*) il *quaestor* torna a precedere il gruppo dei quattro ministri. È chiaro che questa storia si svolge tutta nel conflitto di corte tra i diversi ministri e capi ufficio. La vittoria momentanea spetta al funzionario con maggiore autorità. Per la bibliografia cfr. p. 58 nt. 58.

[6] È da escludere che Hermogenes o Fl. Hermogenes sia stato *quaestor* di Costantino; sul personaggio, cfr. G. de Bonfils, *Hermogenes* di prossima pubblicazione.

[7] Flavius Taurus: *AE.* 1934.159; Saturninius Secundus Salutius: *CIL.* 6.1764 (= *D.* 1255).

[8] Cfr. p. 152 ss.

che il punto di partenza della carriera del *quaestor* sia stato l'impiego come *notarius* di corte[9]. Al corpo dei *notarii*, creato da Costantino, era originariamente affidata la redazione dei verbali del *consilium* imperiale[10]. Da questo compito il corpo ben presto assunse un'importanza enorme[11]. In età di Costanzo II i *notarii* divennero un numero spropositato rispetto alle originarie funzioni ed acquistarono un'importanza politica enorme. Costanzo, infatti, li utilizzò nelle missioni più importanti e confidenziali: queste erano affidate esclusivamente ad uomini di sua personale fiducia. In tal modo l'impiego di un *tribunus et notarius* non differiva qualitativamente da quello di un prefetto, di un ministro palatino, di un *praepositus sacri cubiculi* o di un *comes*[12]. Al contrario di altri funzionari minori, molti *notarii* furono promossi da Costanzo prima al rango di *comites*, poi alla direzione degli uffici centrali e quindi alle grandi prefetture[13]. Così il *no-*

[9] Sui *notarii* cfr. J. LENGLE, *Tribunus 11, Tribunus et notarius*, *RE.* 6 A 2 (1937), 2453-4; W. G. SINNIGEN, *Two branches of the Late Roman secret service*, *AJPh.* 80 (1959), 238 ss.; STEIN, *HBE.*, 112 e 152 ss.; JONES, *LRE.*, I, 103 e 127-8; PIGANIOL, 346; A. GIARDINA, *Aspetti della burocrazia nel Basso Impero*, 1977, 72.

[10] JONES, *LRE.*, I, 103.

[11] STEIN, *HBE.*, 112; JONES, *op. l. cit.*; PIGANIOL, 346; M. AMELOTTI, *Tabellioni e documenti nell'età del dominato*, *Alle origini del notariato italiano*, 1975, 20. I *notarii* tenevano il *laterculum maius*, cioè l'elenco dei funzionari. Non si trattava però di un semplice elenco, ma era la chiave di lettura della situazione amministrativa dell'impero. In tal modo il ruolo del corpo e del suo capo, il *primicerius notariorum*, era di fondamentale importanza; a quest'ultimo, infatti, spettava di predisporre le patenti di nomina dei funzionari; cfr. DE MARTINO, 278-9. Si veda inoltre p. 114 ss.

[12] Cfr. A. GIARDINA, *Aspetti* cit., 72; R. S. O. TOMLIN, *Notitia Dignitatum Omnium, tam civilium quam militarium*, R. GOODBURN - P. BARTHOLOMEW, *Aspects of the Notitia Dignitatum* (BAR., *supp. ser.* 15), 1976, 200.

[13] Cfr. G. PURPURA, *I curiosi e la schola agentum in rebus*, *ASGP.* 34 (1973), 262. In questa età si conoscono i nomi di diversi *notarii*: Palladius (*PLRE. I*, 4, 658-9), Pentadius (*PLRE. I*, 2, 687) e Felix (*PLRE. I*, 3, 332) furono magistri officiorum (cfr. p. 75); Felix con una opportuna conversione al paganesimo fu anche *comes sacrarum largitionum* nel 362. Hilarius (*PLRE. I*, 2, 434) e Diogenes (*PLRE. I*), 2, 255) vennero inviati ad Alessandria per imporre come vescovo Giorgius al posto di Athanasius. Gaudentius (*PLRE. I*, 3, 386) e Paulus detto Catena (*PLRE. I*, 4, 683-4) furono tristemente famosi per la loro attività repressiva. Decentius (*PLRE. I*, 1, 244),

tarius Taurus divenne *comes ordinis primi*. Un analogo inizio di carriera non è azzardato supporre per Leonas, Nebridius e Iovius i cui incarichi minori nell'amministrazione sono di natura indefinibile.

Sicuramente cinque questori si fregiarono del titolo di *comes*. Il loro reclutamento avviene quindi attraverso il servizio nella cancelleria imperiale, a differenza di quei *comites* di Costanzo e Costante, che esponenti del ceto senatorio, seguono una carriera ben diversa soprattutto nelle tappe iniziali: Lollianus Mavortius, L. Crepereius Madalianus, M. Maesius Memmius Furius Baburius Caecilianus Placidus, Clodius Octavianus, L. Turcius Secundus Asterius, Vulcacius Rufinus, Memmius Vitrasius Orfitus Honorius, M. Mummius Triturrius[14]. Si precisano così le linee della politica di organizzazione del comitato per il regno di Costante e Costanzo: esso è lo strumento di cui i due imperatori si servono, riprendendo un indirizzo del padre Costantino, per stabilire rapporti con la nobiltà senatoria, ma è allo stesso tempo la via attraverso cui si rende possibile a personaggi di oscuri natali l'accesso alle cariche più alte dell'amministrazione

divenne *magister officiorum* nel 364-5. Jovianus (*PLRE. I*, 1, 460-1), *notarius* influente a corte nel 355, divenne *primicerius notariorum* nel 363 e partecipò alla campagna di Persia; dopo la morte di Giuliano fu proposto come suo possibile successore, ma morì giustiziato per ordine di Gioviano (Amm., 25.5.18; 26.6.3). Il *notarius* Procopius si ritenne l'erede di Giuliano e si proclamò augusto il 28 settembre 365 (Amm., 26.5.8; 26.6.12 ss.; *PLRE. I*, 4, 742-3; cfr. p. 109). Il *notarius* Philagrius (*PLRE. I*, 2 e 4, 693), impiegato da Giuliano in Gallia nel 361 nel rapimento del principe alamannico Vadomarius (Amm., 21.4.2-5), divenne *comes Orientis* nel 382 e *patricius*. Sophronius (*PLRE. I*, 3, 848-9), *notarius* nel 365, fu *magister officiorum* dal 369 al 374 e quindi prefetto di Costantinopoli nel 382 (DAGRON, *Costantinople*, 251). Altri *notarii* come Fl. Neoterius (*PLRE. I*, 623), Leo (*PLRE. I*, 1, 498) e Johannes (*PLRE. I*, 2, 459) anche in età successiva occuparono posizioni influenti.

[14] Cfr. p. 22 ss. Anche il prefetto delle Gallie, Flavius Sallustius, ha una carriera simile a quella dei questori; cfr. p. 178. Allo stesso modo Flavius Eugenius non proviene per nascita dal ceto senatorio. Il servizio burocratico a corte, *omnibus Palatinis dignitatibus functus*, porta ad accostarlo ai questori come provenienza sociale [*CIL.* 6.1721 (= *D.* 1244)]; cfr. p. 21.

imperiale. I nobili continuano a raggiungere i vertici dell'apparato di governo passando al vaglio del favore imperiale, di cui il titolo di *comes* è il simbolo esteriore; la responsabilità degli uffici centrali per contro è affidata a personaggi della burocrazia che sono vissuti a lungo al fianco dell'imperatore e che da lui traggono la loro fortuna economica e politica. Tuttavia ai *comites* in quanto tali non spetta l'ingresso nell'ordine senatorio. Ad essi compete il titolo di *perfectissimus* per gran parte del regno di Costanzo II [15].

Già in età costantiniana era caduta la distinzione fra dignità senatoria e dignità equestre: sono frequenti ad esempio *correctores* di rango equestre al fianco di *correctores clarissimi* [16]. Vi sono in definitiva due categorie di alti funzionari imperiali: coloro che, nati nell'ordine senatorio, sono destinati ai grandi governatorati dopo aver ricoperto la questura e la pretura, tappe essenziali e necessarie per l'ingresso nel senato di Roma e per l'inizio del *cursus honorum*. Di contro vi sono i funzionari, uomini nuovi, che ottengono i grandi governatorati dopo che sono stati concessi loro codicilli pretori e, a rango più alto, consolari [17]. Con Costanzo II quindi non vi è nessuna regola fissa nella concessione del rango senatorio ai funzionari. Pur tuttavia è uso che alcune nomine siano accompagnate dai codicilli di clarissimato [18]. Allo stesso modo troviamo tra i governatori di provincia *perfectissimi* e *clarissimi* senza che la loro appartenenza all'ordine

15 Costantino non ammette i *comites* nell'ordine senatorio: CTh. 10.8.2 (11 marzo 319), 12.1.26 (1 novembre 338). Anche con Costanzo II i *comites* restano nel rango dei *perfectissimi*: CTh. 12.1.41 (23 luglio 339), 12.1.36 (30 giugno 343), 12.1.44 (21 giugno 357).

16 STEIN, *HBE.*, 121.

17 MAZZARINO, *ATA. I*, 189.

18 I *vicarii*, ad esempio, normalmente erano *clarissimi*, cfr. CTh. 6.4.15 del 359. Al contrario Costanzo conferì molto raramente il rango senatorio ai militari (Amm., 21.16.2). I *magistri* in questa età erano normalmente senatori (JONES, *LRE.*, I, 135 nt. 35).

equestre o senatorio sia sempre legata al rango della provincia cui sono preposti [19].

Anche i burocrati vengono destinati al governo delle province. Fl. Leontius e Saturninius Secundus Salutius ebbero la funzione di *praesides provinciae*. L. Montius e più tardi lo stesso Salutius furono proconsoli prima di ricevere l'incarico di corte; in particolare Salutius partì per il governo dell'Africa dopo aver ricevuto il titolo di *comes ordinis primi*. Il proconsolato è presente nella carriera di sei *comites* di origine senatoria; Lollianus Mavortius, L. Crepereius Madalianus, Clodius Octavianus, Aradius Valerius Proculus, Memmius Vitrasius Orfitus furono proconsoli dopo aver ricevuto il rango di *comites*. Al contrario Fabius Titianus andò a governare una provincia proconsolare prima di essere nominato *comes* [20]. Vero è che in questo caso si tratta del proconsolato asiatico, mentre nei cinque casi precedenti è quello d'Africa [21]. Nella carriera di L. Caelius Montius e di Saturninius Secundus Salutius il proconsolato precede l'incarico di *quaestor*.

Il comitato, dunque, indipendentemente dal ceto di origine rappresenta un momento di passaggio per compiti più importanti. Dei sette questori, che si riducono a sei per la scomparsa in ufficio di Montius, tre raggiunsero la prefettura del pretorio, Leontius la prefettura di Roma e Iovius quella di Costantinopoli. Queste due prefetture urbane rappresentano, nonostante le diverse contingenze politiche, il tramite per il controllo imperiale a Roma e poi a Costantinopoli [22]. Non tutti i grandi personaggi della burocrazia centrale raggiungono incarichi così importanti.

Per gli anni 337-363 si conoscono i nomi di nove *magistri officiorum*: Favius Eugenius, che fu *magister officiorum* di Con-

19 DAGRON, *Costantinople*, 158 ss.

20 Cfr. p. 14.

21 Cfr. p. 9 ss.

22 Cfr. pp. 148 ss. e 206 ss.

stans; Florentius in carica dal 359 al 361; Musonius dal 356 al 357; Publius Ampelius forse in carica dal 358; Marcellinus magister officiorum di Magnentius; Palladius inviato alla corte di Gallus *Caesar* nel 351 dove rimase in carica fino alla sua morte nel 354; Pentadius svolse l'incarico presso il cesare Giuliano dal 358 al 360; Felix sostituì Pentadius nel 360; Anatolius *magister officiorum* di Giuliano dal 360 al 363 [23]. Tra di essi solo Publius Ampelius forse fu governatore della Cappadocia prima dell'incarico ministeriale [24]. Inoltre dopo la direzione degli uffici palatini fu singolarmente prima *proconsul Achaiae* nel 359-60 e poi *Africae* nel 364. Anche nella carriera di Musonius il proconsolato segue l'incarico di corte [25]. Nei *cursus* dei due questori che furono proconsoli, al contrario, il governo della provincia precede l'incarico a corte. Mentre questa particolarità li differenzia dai burocrati di corte, li accosta ai nobili senatori al servizio dell'imperatore. Tra i nove *magistri officiorum* solo Florentius divenne

[23] Per la bibliografia sul *magister officiorum* si veda p. 60 nt. 60. Le notizie sui *magistri* in carica per il regno di Costantino e Licinio sono molto frammentarie: Heraclianus (320; *PLRE. I*, 1, 417); Proculeianus (323; *PLRE. I*, 744); Palladius (324/5; *PLRE. I*, 2, 658); Philumenius (? 325); *PLRE. I*, 699); Martinianus (Licinius 324; *PLRE. I*, 2, 563). Su Flavius Eugenius, cfr. p. 21; Florentius: *PLRE. I*, 3 e 5, 363-4; Musonius: *PLRE. I*, 1, 612-3; Publius Ampelius: O. SEECK, *Q. Aurelii Symmachi quae supersunt*, *MGH., AA. AA.*, VI, 1883, CLXX; *P. Ampelius* 2, *RE.* 1 (1894), 1881; A.-CL. PALLU DE LESSERT, *Fastes des Provinces Africaines sous la domination romaine*, II, *Bas-Empire*, 1901 (*r. an.* 1961), 67-9; GROAG, *Achaia*, 42-4; L. ROBERT, *Hellenica. Recueil d'Epigraphie, de Numismatique et d'Antiquités Grecques*, 4, *Epigrammes du Bas-Empire*, 1948, 3-34; CHASTAGNOL, *Fastes*, 185-8; *PLRE. I*, 3, 56-7 (nobile?); Marcellinus: *PLRE. I*, 8, 546; Palladius: *PLRE. I*, 4, 658-9; Pentadius: *PLRE. I*, 2, 687; Felix: *PLRE. I*, 3, 332; Anatolius: *PLRE. I*, 5, 61.

[24] Da Lib., *ep.* 208 si può avanzare l'ipotesi che Publius Ampelius sia stato *praeses Cappadociae*, ma potrebbe aver avuto solo delle proprietà in quella regione. Nel 357 in ogni modo era ad Antiochia. Fu *proconsul Achaiae* nel 359-60 e *proconsul Africae* nel 364 dopo essere stato *magister officiorum* nel 358 (fonti in *PLRE. I*, 3, 56-7).

[25] Il *magister officiorum* Musonius fu *proconsul Achaiae* prima del 362 (Lib., *ep.* 558; Him., *or.* 20; *or.* 39 tit. e par. 15), ma non è possibile stabilire con certezza se il proconsolato abbia preceduto il ministero (cfr. *PLRE. I*, 1, 612-3).

prefetto delle Gallie nel 367, mentre Flavius Eugenius ricevette solo la qualifica onoraria di prefetto. Publius Ampelius divenne prefetto di Roma, ma solo più tardi, nel 371 [26].

A considerazioni analoghe conduce un esame, sia pur sommario, sui *comites rei privatae*: per l'occidente alla corte di Constans si conoscono i nomi di quattro *comites rei privatae*, Eusebius (Mattyocopa) nel 342, Eustathius nel 345, Orion dal 346 al 348, Marcellinus *comes rei* privatae dal 349 al 350; Nemesianus ed Evagrius furono comites di Constantius; Helpidius nel 362-3 e Caesarius nel 363-4 svolsero l'incarico con Giuliano; incerto è invece l'incarico di Arcadius [27].

Poco si conosce della carriera di questi nove ministri; è comunque improbabile che qualcuno di essi fosse senatore per nascita. Per nessuno di essi sono attestati governatorati provinciali; solo Helpidius, ed anche in questo caso dopo la direzione del patrimonio privato dell'imperatore Giuliano, forse fu *proconsul Asiae* nel 364. Caesarius dopo essere stato *comes rei privatae* di Gioviano, fu prefetto di Costantinopoli [28].

Il primo *comes largitionum* conosciuto è del 345, Nemesianus, a lui seguono dopo un lungo intervallo, con il titolo completo, *comes sacrarum largitionum*, Ursulus nel 355, Claudius Mamertinus nel 361, Felix nel 362 [29].

[26] Publius Ampelius fu infatti *praefectus Urbi* nel 371-2 e Florentius *praefectus praetorio Galliarum* nel 367, ma probabilmente rappresentano il recupero del ceto dirigente di Costanzo operato da Valentiniano e Valente, cfr. p. 110 ss.

[27] Eusebius Mattyocopa: *PLRE. I*, 6, 302; Eustathius: *PLRE. I*, 2, 310-1; Orion: *PLRE. I*, 654; Marcellinus: *PLRE. I*, 8, 546; Nemesianus: *PLRE. I*, 1, 621; Evagrius *PLRE. I*, 5, 285; Helpidius: SEECK, *BLZG.*, *Helpidius I*, 168-70; *PLRE. I*, 6, 415; Caesarius; SEECK, *BLZG.*, *Caesarius* IV, 98-9; *PLRE. I*, 1, 168-9; DAGRON, *Constantinople*, 245-6; Arcadius: *PLRE. I*, 3, 99. Sul *comes rei privatae*, cfr. p. 65.

[28] Il proconsolato di Helpidius sembra documentato in una lettera di Libanio del 364 (*ep.* 1120); cfr. SEECK, *BLZG.*, *Helpidius I*, 168-70; *PLRE. I*, 6, 415. La triste fine del prefetto di Costantinopoli Caesarius è raccontata da Amm., 26.7.14; Lib., *ep.* 1468; Them., *or.* 7. 91 *b* e 92 *c*; Zos., 4.6.2.

[29] Sul *comes sacrarum largitionum* cfr. p. 63. Bulephorus *rationalis summae rei*

Anche nel caso di questi ministri sembra da escludere per tutti la provenienza dal ceto senatorio; talvolta sono ignote le tappe iniziali del *cursus*. Nessuno di essi, almeno per quanto ci risulta, fu preposto al governo di una provincia. In età di Costanzo il *notarius* Domitianus dopo la direzione finanziaria fu prefetto di oriente nel 353-4 e con risultati molto infausti [30]. Claudius Mamertinus, elevato al consolato da Giuliano nel 362, fu al contrario diverse volte prefetto del pretorio.

Per nessun *magister officiorum* e per nessun *comes rei privatae* o *sacrarum largitionum* del periodo che si è voluto circoscrivere è attestato il titolo di *comes* prima dell'assunzione al ministero di corte, come avviene invece per i *quaestores*; il dato tuttavia va utilizzato con prudenza. Le carriere dei *quaestores* sono in media meglio documentate, mentre quelle degli altri ministri non hanno attestazioni tanto ricche. La loro ricostruzione, infatti, è possibile solo sulla base delle fonti letterarie che di solito trascurano la titolatura completa ed ufficiale; solo per Flavius Eugenius si possiede un *cursus* epigrafico che riporta il titolo di *comes* assunto prima del magisterio degli uffici [31].

Non sembra possibile pertanto definire un modello costante di carriera per i *quaestores* del regno di Costanzo e Giuliano. Nessuna tra esse sembra poter costituire un paradigma rispetto al quale costruire le possibili eccezioni.

Il loro reclutamento avviene tra i burocrati di corte, in genere dal corpo dei *notarii*. Impiegati anche in missioni delicate i *quaestores* vengono destinati al governo delle province al pari dei funzionari di origine senatoria, ma questo è probabilmente un sintomo ulteriore del tentativo di Costanzo e di Costante di

nel 349: *PLRE. I*, 1, 165; Nemesianus: *PLRE. I*, 1, 621; Domitianus: *PLRE. I*, 3, 262; Ursulus: *PLRE. I*, 1, 988; Claudius Mamertinus: *PLRE. I*, 2, 540-1; Felix: *PLRE. I*, 3, 332.

[30] Cfr. p. 141.

[31] *CIL.* 6.1721 (= *D.* 1244).

imporre un ceto di governo per tutto l'impero avulso dai centri tradizionali di pressione. In effetti però gli alti gradi della burocrazia finiscono per essere assimilati dal ceto senatorio che riesce in tal modo ad imporsi sul tentativo di creazione di una nuova élite di governo [32]. I *quaestores* a differenza degli altri ministri palatini sulla base dei dati che si possiedono, raggiungono posizioni più elevate. Tralasciando L. Caelius Montius, quaestore di Gallo, solo Leonas non raggiunse una prefettura: Leontius fu prefetto di Roma, Ioviius di Costantinopoli, Taurus, Salutius e Nebridius furono prefetti del pretorio.

2. — La nomina del *quaestor* è atto discrezionale del supremo titolare del potere. L'imperatore affida la funzione ad un suo *comes* [33]. Anche quando il funzionario deve svolgere l'incarico presso il cesare, l'atto di nomina è di prerogativa imperiale [34]. È inutile tentare di stabilire il periodo dell'anno in cui l'imperatore procedeva alla nomina. La sostituzione di un funzionario a corte sembra essere un evento legato più a fatti contingenti che non a criteri predeterminati; non si possono presupporre regole che disciplinino la sostituzione. Gli umori di corte e la rivalità tra i personaggi che gravitano intorno all'imperatore determinano spesso il mutamento dei titolari di un incarico [35]. Inoltre le pressioni esercitate dalla gran massa degli aspiranti, piuttosto che ragioni interne all'ordinamento, impongono periodi di servizio abbastanza brevi [36].

La durata della carica è molto varia, ma in ogni caso non supera mai i due o tre anni. Il termine è in rapporto alle circostanze che avevano motivato l'affidamento dell'incarico. Ne se-

[32] S. Mazzarino, *Aspetti sociali del IV secolo*, 1951, 357 ss.

[33] F. S. Pedersen, *Late Roman Public Professionalism*, 1976, 33.

[34] Amm. 14.11.14; 15.8.4-11.

[35] De Martino, 379.

[36] De Martino, 375.

gue una promozione, legata però alla buona riuscita dei compiti affidati al *quaestor* e alle necessità politiche.

Analoghe considerazioni si possono ripetere per il *magister officiorum*, su cui si possiedono dati sufficienti, ma non sugli altri due ministri, per i quali le notizie sono molto scarse [37].

Al fianco di ogni cesare Costanzo pone un questore. È problematico stabilire con i dati che si possiedono, se al cesare di Costanzo spettasse istituzionalmente un potere, legislativo ed amministrativo, tale da giustificare effettivamente la presenza di quell'apparato di funzionari che l'augusto gli assegna [38]. Il pensare che questi avessero solo una funzione di controllo sull'apparato del cesare e che servissero a rafforzare l'immagine della corte imperiale, proposta ai sudditi ed alle popolazioni ribelli, è forse ridurne l'importanza e la funzione. Bisogna ritenere che al cesare, al pari degli altri governatori provinciali, spettasse quantomeno un potere edittale per i territori nel quale era inviato [39]. Nonostante il carattere di *lex generalis* di questi editti, nel Codice Teodosiano non sono conservate costituzioni per le

[37] Cfr. p. 76 e nt. 23.

[38] Alla corte di Gallo cesare fu *magister officiorum* Palladius dal marzo 351 alla fine del 354 (*PLRE. I*, 4, 658-9). Con le stesse mansioni prestò servizio con il cesare Giuliano Pentadius dal novembre 355 alla primavera 360 (*PLRE. I*, 2, 687), sostituito da Felix. Quest'ultimo non è ricordato dai fasti della *PLRE. I* (1059), mentre il Boak (*The Master of the Offices* cit., 148) ed il Weiss (*Consistorium und comites Consistoriani. Untersuchungen zur Hofbeamtenschaft des 4. Jahrhunderts n. Chr. auf prosopographischer Grundlage, Inaugural Dissertation Würzburg 1975*, 63) lo ricordano in carica. In effetti Felix fu nominato da Costanzo *magister officiorum* per il cesare Giuliano (Amm., 20.9.5), ma il *notarius* non svolse mai le funzioni dato l'incalzare degli eventi (*PLRE. I*, 3, 332). Più tardi nel 362 Giuliano lo nominò *comes sacrarum largitionum* (CTh. 9.42.5 del 9 marzo 362), probabilmente anche grazie alla sua conversione politica al paganesimo (Lib., *or.* 14.36; 18.125).

Non sembra che i cesari abbiano nel loro seguito *comites* finanziari. L'amministrazione delle finanze anche per i territori affidati ai cesari dovrebbe restare nelle mani dei funzionari locali che attraverso i due *comites* a corte rispondono direttamente all'imperatore.

[39] Mazzarino, *ATA. I*, 313-6.

quali si possa supporre una autonoma paternità del cesare il cui nome è riportato nelle *inscriptiones* [40]. Qualora si riuscisse a dimostrare che al di là di compiti militari al cesare di Costanzo spettava anche un effettivo potere di amministrazione dei terri-

[40] Il nome di Costanzo Gallo è ricordato forse nell'*inscriptio* di CTh. 15.14.5 [*Imp. Constantius A. et Constans C. ad universos provinciales et populum* (3 novembre 352); Cfr. Th. Mommsen, *Theodosiani Libri XVI cum constitutionibus Sirmondianis, I, pars prior, Prolegomena*, 1970[4], CLX; Seeck, 7.7 e 42.8]. Al contrario il nome di Giuliano ricorre molte volte nelle *inscriptiones* delle leggi del periodo 355-60: nel 355 CTh. 3.12.2 del 30 aprile (Seeck, 201) reca nell'*inscriptio* il nome di Giuliano, *Impp. Constant(ius) et Constans AA. et Iulianus C. ad Volusianus p(raefectum)*, ma la sua nomina è del 6 novembre (Amm., 15.8.17; Seeck, 201); nel 356; CTh. 16.10.6 febbraio 19 *Mediolanum*; 9.42.2 marzo 8 *Mediolanum*; 11.16.8 aprile 1 *Mediolanum* (Seeck, 202); 11.16.7 aprile 2 *Mediolanum* (Seeck, 202); 6.29.2 aprile 17 *Mediolanum* (Seeck, 202); 9.17.3 giugno (Seeck, 202); 1.2.7 luglio 5 *Mediolanum*; 16.2.13 novembre 10 *Mediolanum* (Seeck, 202); 13.1.1 dicembre 2; 16.2.14 dicembre 6 *Mediolanum* (Seeck, 202). Nel 357: CTh. 12.12.2 gennaio 15 *Mediolanum*; 10.1.7 giugno (Seeck, 204); 13.1.2 luglio 10 (Seeck, 204); 9.42.3 agosto 28 (Seeck, 204); 2.1.3 settembre 24 (Seeck, 204); 15.12.2 ottobre 17; 7.4.3 dicembre 18 *Sirmium*; 2.21.2 dicembre 18 *Sirmium* (Seeck, 204); 11.30.27 fine anno *Sirmium* (Seeck, 205). Nel 358: non vi sono leggi con il nome di Giuliano. Nel 359: CTh. 11.16.9 febbraio 23 (Seeck, 206); 1.7.1 maggio 28 *Sirmium*; 1.9.1 ottobre 31. Nel 360: CTh. 11.24.1 febbraio 4; 14.1.1 febbraio 24 (Seeck, 207); 16.2.15 giugno 30 (Seeck, 207); 7.4.6 dicembre 17 (Seeck, 208). Nel 361 non ci sono leggi con il nome del cesare.

È probabile che non vi fosse una precisa prassi costituzionale che imponesse di affiancare il nome del cesare a quello dell'augusto. Per altro sono note le perplessità che destano le *inscriptiones* delle leggi che si possiedono per gli anni 337-361 [cfr. Th. Mommsen, *Prolegomena* cit., CLX; P. Krüger, *Corpus Iuris Civilis*, II, *Codex Iustinianus*[11], 1954, 499; J. Gaudemet, *Un problème de la Codification Théodosienne: les constitutions géminées*, *RIDA.* 3.4 (1954), 253-67]. Nel 356 vi sono 10 costituzioni con il nome di Giuliano su un totale di 23, includendo in questo numero anche le costituzioni geminate; nel 357 9 su 23; nessuna nel 358; nel 359 3 su 9; nel 360 4 su 9; ancora nessuna legge nel 361. La presenza del nome del cesare è omessa alle volte per la stessa legge riportata nel *Codex Iustitianus*: CTh. 11.16.8 e 16.2.14 del 356; 16.2.15 del 360. Al contrario vi è l'indicazione *et C.* in CI. 1.3.3 mentre manca nella corrispondente CTh. 9.16.6 del 357. Nessun aiuto per una possibile spiegazione dell'alternanza forniscono analisi sui destinatari o sul luogo di emanazione; è quindi difficile tentare ipotesi che non rientrino nei dubbi destati dalle *inscriptiones* delle leggi del periodo.

	Cancelleria di provenienza	Imperatore che effettua la nomina	Corte dove si svolge la funzione	Esercizio della carica	Periodo	Durata
L. CAELIUS MONTIUS	occidentale?	Constantius	Gallus Caesar	oriente	→ 352-354	2 anni
FLAVIUS IULIUS LEONTIUS	orientale	Constantius	Gallus Caesar	oriente (missione speciale)	354	imprecisabile
FLAVIUS TAURUS	orientale	Constantius	Costantius (occidente)	occidente (missione in Armenia)	← 354-355	1 anno
SATURNINIUS SECUNDUS SALUTIUS	occidentale (Constans)	Constantius	Costantius (occidente)	occidente	356-359/60	2 o 4 anni
LEONAS	? (Constantius)	Constantius	Costantius (oriente)	oriente (missione in occidente)	359/60-361	2 o 3 anni
NEBRIDIUS	orientale	Constantius	Iulianus Caesar	occidente (Gallia)	358/9-360	1 anno
IOVIUS	occidentale (Constans?)	Iulianus	Iulianus	occidente → oriente	361-362/3	2 o 3 anni

tori in cui veniva inviato, indubbiamente la presenza dei funzionari civili assegnatigli troverebbe un'ulteriore giustificazione [41].

In via conclusiva si può comporre un quadro dei dati relativi ad ogni incarico (cfr. p. 82).

3. — Nella *Notitia Dignitatum* il *quaestor* è al culmine della gerarchia dell'impero. È *vir illustris*, il grado dei *clarissimi* che designa i più alti funzionari [42]. Nel seguito dell'imperatore il questore è posposto solo ai prefetti del pretorio, ai *magistri militum* ed al *praepositus sacri cubiculi* [43]. La *Notitia Dignitatum* rappresenta però il punto di arrivo di una lunga ascesa che il funzionario compì per tutto il IV secolo con gli altri tre ministri palatini. Non si trova mai, infatti, una distinzione di rango fra i quattro funzionari, nonostante che la precedenza tra essi non è sempre costante [44]. Una tappa anteriore di questo processo è costituita dalla riorganizzazione di Valentiniano I nel 372, che assegnò ad essi la precedenza sui proconsoli, anch'essi nell'ordine senatorio, ma con il titolo di *vir spectabilis* [45]. Ma se il pas-

[41] L'episodio della condanna di Domitianus e L. Caelius Montius dimostra quale fosse l'effettivo potere del cesare sui territori in cui era inviato. Il comando di un esercito gli conferiva un potere che poteva ritorcersi contro l'imperatore. I timori di Costanzo non erano eccessivi, come dimostrerà la proclamazione di Giuliano. Cfr. p. 141 ss.

[42] *Not. Dig.*, *or.* 12; *occ.* 10; CTh. 6.26.17 (416); 1.8.3 (= CI. 1.30.2). A. BERGER, *Illustris*, *RE.* 9.1 (1914), 1070-85; JONES, *LRE.*, II, 328 ss.; DE MARTINO, 377.

[43] In ordine discendente dopo i consoli ed i patrizi, al rango più alto appartenevano coloro che erano o erano stati prefetti del pretorio o di città ed i *magistri militum*. A questi dal 422 si aggiunse il *praepositus sacri cubiculi*. Quindi venivano i quattro ministri palatini ed il *comes domesticorum*. Cfr. DE MARTINO, 377.

[44] Cfr. p. 70 ss.

[45] CTh. 6.9.1 (5 luglio 372) *Impp. Val(entini)anus, Val(ens) et Grai(ianus) AAA. ad (Ampe)lium P(raefectum) U(rbi). Post alia:* Eorum honores, qui sacrario n(os)tro explorata sedulitate oboediunt, hac volumus o(bser)vatione distingui, ut quaestor atque officiorum m(agis)ter nec non duo largitionum comites proconsula(rium) honoribus praeferatur. *Et cetera. Dat. III Non. Iul. N(aso)naci, Acc. III Non. Sept. Modesto et Arintheo conss.*

Per un esauriente commento a questa costituzione, cfr. R. GUILLAND, *Recherches sur*

saggio dal rango degli *spectabiles* a quello degli *illustres* si compì in un tempo abbastanza breve, il *quaestor* aveva dovuto attendere a lungo che la sua funzione comportasse l'ordine senatorio e quindi, all'interno di questo, il titolo di *spectabilis* e poi quello di *illustris*[46]. Nonostante l'importante funzione svolta dai *comites*, Costantino non aveva ammesso questi suoi funzionari nell'ordine senatorio[47]. Per molti anni nel regno di Costanzo non

---

les Institutions Byzantines, *I*, 1967, 28; *Etudes sur l'histoire administrative de l'Empire byzantin. Le Questeur:* ὁ κοιαίστωρ; *quaestor*, *Byzantion* 41 (1971), 78. Sul rango degli *spectabiles*, cfr. W. ENSSLIN, *Spectabilis*, *RE*. 3 A 2 (1929), 1552-68 e da ultimo DE MARTINO, 299.

[46] Già nel 380 la dignità dei quattro ministri viene 'quasi' equiparata a quella dei prefetti:

> CTh. 6.9.2 (24 giugno 380; SEECK, 255) *Imppp. Gra(ti)anus, Val(entini)anus et Theod(osius) AAA. Restuto P(raefecto) U(rbi). P(ost) alia.* Qui exquaesturae honore aut efficaci magis(te)rio aut comitiva utriusque aerari nostri attonito sp(len)dore viguerunt, adclamatione excipiatur solita, n(ec) praetereantur ut incogniti atque, ut non aequand(i il)lis, qui gesserint praefecturas, sed eo observentur c[ul]tu omni coetu omnique conventu. Neque enim impar est (ra)tio meriti, etiamsi intervenit dilatio ulla. Quoniam cohaeret is dignitatibus, quae isdem iure debentur, intersit aliquid inter tempora magistratuum vitamque privatam; actus depositi dignitas pares eo viros praestet atque honores consimiles. Quid enim in his quattuor dignitatibus non ex congrua diversitate putemus esse commune? Quod cum ita sit, hos viros haberi volumus, non ut qui meruerit tantum, sed quasi qui gesserint praefecturas, cum non privilegiis temporis praeferantur, sed honoris aequalitate laetentur. *Dat. VIII Kal. Iun. Thessalonicae Gratiano V et Theodosio I AA. conss.*

In poco più di trent'anni i quattro ministri vengono elevati al rango degli *illustres*; cfr. come data certa CTh. 6.27.16 (416).

[47] Nel 319, infatti, Costantino al suo amico *comes*, competente a conoscere delle usurpazioni dei *bona vacantia*, rivolge il titolo di *vir perfectissimus*:

> CTh. 10.8.2 (11 marzo 319) *Idem A. (Constantinus) ad Priscum rationalem*. Ne principali liberalitate praeventa dominium quis rei alienae effectet, iubemus, quotiens iure suadente aliquorum bona ex officio tuo fuerint occupata, breves eorum plenissimos ad virum perfectissimum comitem et amicum nostrum mitti, ne fraudibus Caesarianorum inminuantur vel petentibus aliquid abiuretur; poena contra rationalem et officium eius proposita, si petitorem ante possidere permiserint id quod ei donatum est priusquam praedicti breves commeaverint. *Dat. V Id. Mar. Sir(mio) Constantino A V et Licinio Caes. conss.*

Ancora nel 338 a tutti i *comites* spetta lo stesso rango:

vi sono mutamenti nel rango attribuito ai *comites* in quanto tali[48]. Il *quaestor*, in quanto *comes*, sembra pertanto relegato al rango di *perfectissimus*. Con tale titolo, infatti il 12 maggio 345 Costanzo indirizza una costituzione ad un altro ministro palatino, il *comes largitionum* Nemesianus[49]. I quattro ministri non fanno parte di quell'ordine senatorio, che anche se svuotato della sua importanza, è attribuito dall'imperatore solo ai funzionari di grado più elevato[50]. In occidente al contrario già dal 348 Costante concede al *comes rei privatae*, Orion, il titolo di *vir clarissimus*[51]:

> CTh. 10.4.2 (17 giugno 348) *Imp. Constantius A. Orioni v(iro) c(larissimo)*. Nonnulli in nostro vel patris nostri

---

> CTh. 12.1.26 (1 novembre 338) *Impp. Constantius et Constans AA. ad Catullinum vic(arium) Afric(ae)*. Cunctos ex comitibus cuiuslibet ordinis et ex praesidibus et rationalibus et magistris studiorum, denique ex perfectissimis honorarios vel effectus eorum ad civica onera constringes, si quidem rectius patriae vel honoribus vel magistratibus expendere debuissent, quaecumque ab his foedantibus honores consumpta sunt. *Dal. Kal. Nov. Urso et Polemio conss.*

Essi sono assimilati ai *praesides*, ai *rationales* ed ai capi degli uffici. Per il senato costantiniano, cfr. nt. 36 p. 15.

[48] L'anno dopo si trova un altro chiaro esempio dell'equiparazione dei *comites* ai *praesides*, CTh. 12.1.41 del 23 luglio 339 (SEECK, 189). Il 30 giugno 343, CTh. 12.1.36, ed il 21 giugno 358 (SEECK, 206) si ripete che il rango spettante ai *comites* è quello di *vir perfectissimus*.

[49] CTh. 1.7.5 del 12 maggio 345. Nemesianus: *PLRE. I*, 1, 621.

[50] Si era senatore per nascita oppure per aver rivestito uffici imperiali che comportavano l'ammissione dei *clarissimi*. Per le fonti e la bibliografia si veda DE MARTINO, 360 nt. 4. Un punto fermo in dottrina è segnato dai lavori di A. CHASTAGNOL, *La dignité sénatoriale au Bas-Empire*, *RH*. 93 (1969), 198 ss.; *L'évolution de l'ordre sénatoriale aux IIIe et IVe siècle de notre ère*, *RH*. 94 (1970), 305-14; *Les modes de recrutement du Sénat au IVe siècle après J. C., Recherches sur les structures sociales dans l'Antiquité classique (Caen 25-26 april 1969)*, 1970, 187 ss.; *Constantin et le Sénat*, *Accademia Romanistica Costantiniana, Atti II conv. inter.*, 1976, 49 ss.

[51] Nonostante che nel Codice Teodosiano non vi siano costituzioni che portano il nome di Costante (cfr. TH. MOMMSEN, *Prolegomena* cit., CLX) il Seeck ricostruisce correttamente la legislazione di questo imperatore per gli anni 337-350.

obsequio constituti nominibus iunctis professionem sibi largientibus nobis tribui poposcerunt. Iubemus itaque, ut si qui forsitan ex his, qui communiter aliquid impetraverint, nullo herede derelicto decesserit, ad consortem potius solacium quam ad personam aliam pars perveniat decedentis. *Dat. XV Kal. Iul. Med(iolano) Philippo et Salia conss.*

In ambiente occidentale il clarissimato è concesso anche agli altri *comites* oltre che ai ministri palatini già prima del 350. Il *comes*, forse dell'Africa, Cretio è designato *vir clarissimus* nell'anno successivo [52].

Nella legislazione della parte orientale al contrario i *comites* ed i ministri palatini conservano ancora il rango di *perfectissimi*. Occorre attendere una legge milanese di Costanzo del 2 aprile 356 per vedere attribuito ad un ministro il clarissimato [53]. Il nuovo titolo è attestato nello stesso anno per il *magister officiorum* Musonius [54]. È probabile che Costante avesse

[52] CTh. 7.1.4 del 27 giugno 349. Cretio: *PLRE. I*, 231.

[53] CTh. 2.16.7 (2 aprile 356) *Idem A. (Constantius) et Iulianus C. ad populum.* Sola iubemus exigi, quae factis indictionibus aliisve praeceptis continentur et quae anniversario consuetudine antiquitus postulatur: aut si inexcusabilis necessitas quidam novum exigat nec dilationem publica utilitas patiatur, referri a ceteris iudicibus ad viros clarissimos praefectos praetorio et eorum arbitri flagitanda deposci statimque id nostri intimari clementiae. Itaque iudicem qui ultra iussa aliquid postulaverit, duplum iubemus inferre, officium vero eius quadruplum, viro clarissimo largitionum compite huic extactioni imminente, cum primum ad nos vel praefectos praetorio fuerit querella delata et facinus revelatum, ut et laesi nobis auctoribus aut praefectis recipiant quod per arbitrium iudicis amiserant. *Dat. IIII Non. April. Med(iolano) Constantio A. VIII et Iuliano C. conss.*
Il *vir clarissimus comes largitionum* è competente a riscuotere le multe previste per i giudici e per il loro *officium* che abbiano chiesto esazioni oltre gli ordini. Il tenore indeterminato della legge esclude che solo al ministro in carica in quel momento era stato concesso il titolo di *clarissimus* e quindi l'ordine senatorio.

[54] CTh. 8.5.8 (24 giugno 356; SEECK, 202) *Idem A. (Constantius) ad Taurum P(raefectum) P(raetorio).* Evectiones ab omnibus postulentur, quacumque conspicui fuerint dignitate; non enim debet esse umquam efficax usurpatio, quae possit

innalzato i ministri ed i suoi *comites* già dal 348, reso più sensibile dall'ordine senatorio i cui membri erano certamente più rappresentati alla sua corte che non nella parte orientale. Quando, dopo la morte del fratello avvenne la riunificazione dell'impero e Costanzo fu costretto a trasferirsi in occidente i suoi ministri e gli altri funzionari mantennero il clarissimato [55].

Il *quaestor* naturalmente, primo dei quattro ministri, doveva aver ricevuto lo stesso rango. In età giulianea si ha esplicita conferma che al *quaestor* è rivolto il titolo di *vir clarissimus* in CTh. 11.39.5 del 23 maggio 362.

4. — Come si è più volte ricordato, non esiste un provvedimento legislativo che definisca le competenze del *quaestor*. Solo nella *Notitia Dignitatum* e nelle costituzioni del V secolo

animalibus publici cursus inferre pernicem quod si quis putaverit resistendum et sine evectione iter facere detegitur, ubi repertus fuerit, eundem iussimus detineri hac de eius nomine ad prudentiam tuam et ad Musonium clarissimum virum comiten et magistrum officiorum referri... *Dat. VIII Kal. Iul. Med(iolano) Constantio A. VIIII et Iuliano Caes. II consulibus.*
In CI. 12.50.3 la costituzione è aggiornata: la frase *Musonium clarissimum virum comitem et magistrum officiorum* è resa *Musonium illustrem virum comitem et magistrum officiorum*. Il rango di *illustris* ha sostituito il precedente di *clarissimus*. Musonius: *PLRE. I*, 612-3.

[55] CTh. 12.1.38 (22 giugno 357; SEECK, 204) *Idem AA. (Constantius et Constans) ad Anatolium P(raefectum) P(raetorio).* Quoniam nonnulli curiis derelictis domesticorum seu protectorum se consortio copularunt, scholari etiam quidam nomen dederunt militiae aut palatinis sunt officiis adgregati, cunctos iubemus omni frustratione submota ad curias revocari. Ne tamen diuturnitas ratio videatur esse neglecta, quicumque sub armis militiae munus comitatense nec pro publica defensione proeliis adfuerunt, reddantur. Qui vero palatini nominis praeferunt dignitatem si curialem trahunt originem infra tot annos militiae nudati praesidiis oppidaneis restituantur obsequiis. De qua re magistros equitum ac peditum et v(irum) c(larissimum) comitem domesticorum, nec non etiam sacrarum largitionum comitem et magistrum officiorum et castrensem, sub quibus cuncti esse noscuntur, credidimus commonendos, ut tua insistente prudentia et scribente de nominibus singulorum unusquisque propriae condicioni reddatur. *Dat. X Kal. Iun. Caesenae Constantio IIII et Constante III AA. conss.*

si precisano i compiti del titolare del ministero. La *Notitia Dignitatum* pone *sub dispositione viri illustri quaestoris leges dictandae* e *preces*. L'esame di questa sola testimonianza potrebbe far pensare da una parte alla risalenza di questa competenza e dall'altra, soprattutto, far ritenere che al ministro fosse riservato un ruolo centrale nella produzione legislativa [56]. La situazione però non è molto chiara se si leggono in parallelo nel *caput* apposito le funzioni affidate ai *magistri scriniorum* [57]. Il *magister memoriae adnotationes omnes dictat et emittit et precibus respondet*; il *magister epistularum legationes civitatum, consultationes et precibus tractat*. Al *magister libellorum* è lasciata la trattazione delle *cognitiones* e delle *preces* [58]. Qualora al *quaestor* fosse esplicitamente affidato il compito di sovraintendere a questa attività sarebbe facile definire esattamente il rilievo del suo ruolo nell'attività legislativa. In effetti però gli *scrinia* sono *sub dispositione del magister officiorum* [59]. Il *quaestor* è pertanto isolato dall'apparato della cancelleria anche se può servirsi degli *adiutores* di cui abbia necessità. Allo stesso modo, nonostante quello che si potrebbe pensare, le costituzioni del Codice Teodosiano non aiutano nella definizione delle competenze.

In CTh. 1.8, *de officio quaestoris*, infatti, i compilatori hanno riportato solo tre costituzioni, una del 15 ottobre 415 e le altre due del 26 e 29 aprile 424 [60], legate ad un momento molto particolare della storia della questura. Queste leggi non sono certo i primi interventi normativi diretti a regolare l'*officium*. Per gli altri tre ministri il Codice Teodosiano riporta leggi anteriori [61]; già dal 359 si trova una interessante affermazione

56 *Not. Dig.*, *or.* 12; *occ.* 10; cfr. E. Böcking, *Notitia Dignitatum Utriusque Imperii, pars occidentis*, 1850, 325-7.

57 *Not. Dig.*, *or.* 19; *occ.* 17.

58 *Not. Dig.*, *or.* 19.

59 *Not. Dig.*, *or.* 11; *occ.* 9.

60 Per la data di CTh. 1.8.2, cfr. Seeck, 349.

61 CTh. 1.10.1 del 5 luglio 382 (Seeck, 258), 1.10.2 del 7 aprile 385, 1.10.3

della competenza del *vir clarissimus comes et magister officiorum* sugli *agentes in rebus* [62]. Questi ministri avevano ricevuto un primo assetto delle loro competenze nel regno dei figli di Costantino [63]. Nel sessantennio considerato, al contrario non vi sono fonti per il *quaestor* ed occorre ripercorrere la storia di ogni incarico per individuare a grandi linee le competenze spettantegli.

Tra i sette questori conosciuti per questo periodo, come si è già detto, tre operarono alla corte dei cesari Gallo e Giuliano: L. Caelius Montius, Fl. Iulius Leontius e Nebridius; sull'attività da essi svolta abbiamo sufficienti notizie in Ammiano Marcellino. L. Caelius Montius è uno strumento di Costanzo nella politica di contenimento dell'azione di Gallo in oriente. Da una larvata allusione di Ammiano, infatti, è possibile desumere che, per incarico dell'imperatore, il questore aveva preso accordi con i tribuni, perché gli dessero aiuto nel caso che Gallo si fosse ribellato [64]. Due episodi possono chiarire l'esempio di quanto duttile fosse l'incarico del questore. Appartengono ad una diversa tradizione sulle vicende di Antiochia del 354, ma attestano comunque quale immagine i contemporanei avessero del ministro. In Ammiano il *quaestor* convoca le truppe palatine e tiene loro un discorso sulla delicata situazione politica creata dall'arresto del prefetto del pretorio Domitianus, ordinato dal cesare Gallo [65]. Il *quaestor*, quindi, funzionario civile, *comes* dell'imperatore con un incarico specifico, convoca le truppe palatine [66]. Nel racconto

del 25 novembre 385 (Seeck, 268) sui compiti del *comes sacrarum largitionum*; CTh. 1.9.2 del 9 marzo 386 sul *magister officiorum*.

62 CTh. 1.9.1 del 31 ottobre 359 (Seeck, 207).

63 A conferma si vedano i numerosi interventi in materia fiscale riguardanti i due *comites finanziari*: CI. 3.26.6 (25 gennaio 343); CTh. 10.10.7 (15 maggio 345); 11.7.5 (12 maggio 345); 10.14.2 (17 giugno 348); 11.16.8 (1 aprile 356); 11.16.7 (2 aprile 356); 12.1.38 (22 giugno 357; Seeck, 204).

64 Amm., 14.7.18.

65 Amm., 14.7.12.

66 La distinzione fra incarichi civili e militari fu operata nella prima parte del

di Filostorgio il *quaestor* Montius svolge un ruolo più vicino ai compiti legislativi e giudiziari che gli si vedono attribuiti più tardi. È giudice nel tribunale che Gallo compone contro il prefetto accusato di averlo offeso[67]. Nella considerazione dei contemporanei, dunque, il questore può svolgere un ruolo politico, precisato per altro nella nomina stessa dell'imperatore, ma può anche essere chiamato a giudicare in un tribunale speciale. Vero è che il ministro in quanto *comes intra consistorium* siede per definizione al fianco dell'imperatore per la trattazione di affari politici o giurisdizionali, così come farà Iovius nel *consilium* di Giuliano[68]. Il *comes* Fl. Iulius Leontius riceve da Costanzo l'ordine di recarsi in oriente da Gallo per sorvegliarlo e tradurlo in occidente dove l'attende la condanna a morte[69]. Non si conoscono notizie di particolari attività esplicate dal *quaestor* di Giuliano, Nebridius[70]. I *comites* imperiali inviati con la funzione di questori presso i due cesari, allo stato delle nostre ricerche, svolgono quindi quelle mansioni che l'imperatore di volta in volta affida loro, senz'altro compito che non sia quello che ne ha determinato la nomina: il controllo dell'augusto sul cesare[71]. Il *quaestor* di Costanzo del 354, Flavius Taurus, compie su incarico dell'imperatore un lungo viaggio in Armenia[72]. Probabilmente Taurus accompagnava la vedova di Costante, Olympias, figlia del console Flavius Ablasius, che andava sposa al re di Ar-

regno di Costantino, cfr. O. SEECK, *comites*, *RE.* 4.1 (1900), 632; STEIN, *HBE.*, 470 nt. 80, ma si veda nt. 74.

67 Philostorg., 3.28 (*J. Bidez - F. Winkelmann*, *GCS.* 21, 54.8 ss.).

68 Cfr. CTh. 11.39.5 del 362.

69 Amm., 14.11.14.

70 La notizia della *quaestura* di Nebridius è data solo quando riceve la nomina a prefetto: Amm., 20.9.5. Cfr. p. 198.

71 L. Caelius Montius è fedele a Costanzo fino alla morte (cfr. p. 133 ss.) e Nebridius di fronte all'esercito plaudente rifiuta di giurare fedeltà a Giuliano, proclamato imperatore dalle truppe (cfr. p. 200).

72 Amm., 14.11.14.

menia, Arsaces[73]. Mancano per contro notizie sugli incarichi svolti da un altro questore di Costanzo, Saturninius Secundus Salutius[74]. Più complessa e densa di compiti è la questura di Leonas. Il *comes* di Costanzo è stato *quaestor* dal 359/60 al 361[75]. Il suo ministero si può dividere in tre distinti periodi, ognuno di essi caratterizzato dall'espletamento di un incarico particolare. Nel primo periodo presiede il Concilio di Seleucia, così come il prefetto del pretorio Fl. Taurus presiede quello di Rimini; nel secondo lascia la Cappadocia, dove si trovava la corte di Costanzo, e va da Giuliano in Gallia con delle lettere in cui Costanzo ordinava al cesare di deporre le insegne imperiali[76]. Tornato a corte porta a termine l'ufficio al fianco dell'imperatore. A Iovius Giuliano affida il delicato compito di condurre una parte delle truppe fedeli attraverso l'Italia. Il ruolo del *quaestor* è estremamente delicato, perché si tratta di fiancheggiare e coprire la marcia del grosso dell'esercito, condotto più a nord da Giuliano verso Costantinopoli. Indubbiamente non si può pensare che vi sia un ritorno a confusioni tra incarichi civili e militari, dal momento che la situazione contingente di estremo pericolo determina l'affidamento di questo incarico[77]. Col ritorno alla normalità il questore riassume quel ruolo di consigliere imperiale che gli è più consono. Iovius è ricordato nel *consilium* di Giuliano a Costantinopoli nel 362[78].

Le competenze del *quaestor*, pertanto, non sembrano diffeferire dai compiti, o dalle missioni, affidate di volta in volta ad

73 Cfr. nt. 94 p. 159.

74 Cfr. p. 181.

75 Cfr. p. 189 ss.

76 Amm., 20.9 4 e 6.

77 Amm., 21.8.1 e 22.8.49. La distinzione tra incarichi civili e militari è strettamente legata alla scelta dell'imperatore. Per i ristretti margini di questa, cfr. R. S. O. TOMLIN, *Notitia Dignitatum* cit., 201. Si veda oltre p. 107.

78 Cfr. p. 208.

un altro ministro o ad un semplice *notarius*[79]. Nessun episodio ricordato consente di affermare che vi fosse uno stretto rapporto tra le funzioni del *quaestor* e l'attività legislativa.

Come si è accennato le fonti del periodo posteriore a quello considerato non forniscono indicazioni univoche e determinanti per la definizione delle competenze del *quaestor*. Certo la presidenza di Triboniano è un elemento fortemente condizionante per indurci a ritenere che l'incarico discendesse direttamente da una competenza istituzionale. Gli esempi richiamati delineano, in effetti, più l'attività del *quaestor* che non le sue competenze istituzionali che restano un interrogativo di fondo. Al pari delle competenze istituzionali degli altri ministri quelle del *quaestor* sono da supporre quantomeno esistenti e tali da giustificare l'introduzione del *quaestor* stesso.

5. — Non vi sono prove sicure del ruolo svolto dal *quaestor* in rapporto alla legislazione. Molti dei questori di questa età furono fisicamente lontani dalla corte e quindi dal luogo di emanazione delle norme. Ma se il *quaestor* venne impiegato da Costanzo in attività diverse ciò non esclude che è sempre possibile un'ipotesi della sua competenza istituzionale nell'ambito dell'attività legislativa.

Iovius dopo la guida dell'esercito siede al fianco di Giuliano nel *consistorium*[80]; è questo l'unico esempio a noi noto di una diretta partecipazione del *quaestor* ad una fase del procedimento di produzione della norma. Nonostante gli scarsi elementi forniti dagli episodi della storia di ogni personaggio, si è voluta esaminare la legislazione degli anni 337-361 al fine di

[79] Cfr. p. 122 ss. L'interrogativo posto alle pagine precedenti resta quindi senza una risposta soddisfacente. Alla produzione delle norme continuano a provvedere i vecchi uffici della cancelleria. Non vi è nulla nella legislazione di Costanzo che lasci trasparire una partecipazione del *quaestor* alla produzione delle norme. Ma si veda p. 101 ss.

[80] CTh. 11.39.5; cfr. p. 208.

cogliere degli spiragli d'indagine e tracce nelle norme di una possibile paternità[81].

Le leggi del periodo 337-361 sono in genere intitolate al solo Costanzo oppure a Costanzo e Costante, anche dopo la morte dell'imperatore d'occidente, avvenuta nel 350[82]. Non vi sono costituzioni che nell'*inscriptio* riportino solo il nome di Costante; questo inoltre non precede mai quello del fratello[83].

[81] Si è volutamente esclusa la legislazione giulianea perché è stata troppo ben studiata per poter offrire elementi nuovi atti ad individuare la mano di qualche funzionario. Cfr. W. ENSSLIN, *Kaiser Julians Gesetzgebungswerk und Reichsverwaltung*, *Klio* 18 (1928), 104 ss. Solo in qualche caso l'ambiente antiocheno può aver influito sull'imperatore, cfr. pp. 123 ss. e 189-90.

[82] I figli di Costantino, Costanzo II, Costantino II e Costante, assunsero il titolo di augusti il 9 settembre 337. Nel 340 Costantino II fu ucciso ad Aquileia lasciando il fratello Costante unico signore della parte occidentale dell'impero. È difficile riconoscere norme della parte occidentale attribuibili a Costantino II; pertanto si è preferito considerare tutte le costituzioni del periodo fine 337-340 emanate dalla cancelleria di Costante. Il suo regno terminò con la congiura di palazzo del 350 in Gallia e Costanzo dopo la disfatta degli usurpatori continuò a regnare da solo per tutto l'impero fino al 3 novembre 361. Cfr. SEECK, 184-9; JONES, *LRE.*, I, 112-5. In CI. 12.35.10 del 349 si trova l'unico esempio a noi noto di una *inscriptio* con il solo nome di Constans.

[83] Il nome del cesare Costanzo Gallo è riportato forse nella *inscriptio* di CTh. 15.14.5 (cfr. nt. 40 p. 81). Al contrario è frequente il nome di Giuliano nelle *inscriptiones* del periodo 355-60 (cfr. nt. 40 p. 81). Th. Mommsen spiegava la singolarità dell'attribuzione delle costituzioni ai due imperatori, anche dopo la morte di Costante, con un errore dei compilatori che nell'indice avrebbero interposto la coppia *Constantius et Constans* fra *Constantinus* e *Iulianus*; essi avrebbero cioè attribuito tutte le costituzioni, le cui *inscriptiones* erano comprese tra il 337 ed il 361, ai due imperatori, nominando ora entrambi ed ora solo *Constantius* (*Prolegomena* cit., CLX). Anche il Krüger (*Codex Iustinianus*, 499) notava che le *inscriptiones* delle leggi di quegli anni sono incerte sia per quanto riguarda i nomi degli imperatori, sia per le abbreviazioni in parte a causa degli errori compilatori. Un errore dei compilatori è indubbiamente una spiegazione possibile, ma desta meraviglia l'incostanza dell'errore compilatorio e fa pensare ad altre ipotesi. Alcuni esempi: CTh. 11.36.5 e CI. 7.62.20 sono parti di una stessa legge presumibilmente emanata in occidente il 7 aprile 341 (SEECK, 189). In CTh. 11.36.5 si trova l'*inscriptio Idem AA. ad Albinum vic(arium) Hispaniar(um)*, mentre in CI. 7.62.20 solo *Imp. Constantius Albino*. Queste differenze nelle *inscriptiones* di costituzioni geminate si ripetono ancora e non si tro-

Le leggi in ogni modo vanno distinte in due periodi. Nel primo, che termina il 350, operarono due diverse cancellerie, una in occidente ed una in oriente. Nel secondo, 350-361, l'apparato di produzione delle norme è al seguito degli spostamenti di Co-

vano tra i due codici, Teodosiano e Giustiniano, ma nello stesso Teodosiano: CTh. 11.1.6 e 12.1.42 (22 maggio 346; Seeck, 195); CTh. 12.2.1 (= CI. 10.37.1) e CTh. 15.1.6 (3 ottobre 349; Seeck, 196); CTh. 11.30.19 (= CI 7.63.1 con differente *inscriptio*) e CTh. 12.1.28 (26 novembre 352; Seeck, 198); CTh. 8.12.7, 8.13.3 e CI. 7.37.1 (28 marzo 355; Seeck, 201); CTh. 1.9.1 (= CI. 1.13.1); CTh. 6.29.3 (= CI. 12.22.2); CTh. 6.29.4 e 5 (31 ottobre 359; Seeck, 207); CTh. 4.13.4, 11.1.1 e 11.36.10 (18 gennaio 360; Seeck, 207); CTh. 1.6.1, 1.28.1, 6.4.12 e 13, 7.8.1, 11.1.7, 11.15.1, 11.23.1, 12.1.48, 13.1.3 e 15.1.7 (= CI. 12.1.17) (3 maggio 361). È probabile che l'errore sia precedente ai lavori compilatori del Teodosiano. Si potrebbe pensare che originariamente le costituzioni recassero l'intestazione dei due imperatori e dell'imperatore con il cesare, ma che compilazioni di cancelleria precedenti alla redazione Teodosiana abbiano operato delle trascrizioni errate, come dimostrano i diversi criteri adottati a seconda dei titoli in cui è possibile riscontrare l'errore. Oppure si potrebbe ipotizzare che il lavoro compilatorio precedente al Codice presentava leggi raggruppate per anni con l'indicazione originaria degli imperatori da cui erano state emanate ed un secondo lavoro, procedendo alla compilazione per titoli, potrebbe aver compiuto delle modifiche errate. I commissari preposti da Teodosio alla compilazione del codice potrebbero aver adoperato queste raccolte precedenti senza operare le opportune modifiche. Su raccolte diverse potrebbero aver lavorato i commissari di Giustiniano, ma con un risultato analogo. Di seguito sono indicate alcune diversità notate tra le *inscriptiones* del Teodosiano e del Giustiniano: CTh. 11.7.7 e CI. 10.21.2 (6 dicembre 337; Seeck, 185); CTh. 9.3.3 e CI. 9.4.3 (5 aprile 340); CTh. 11.36.5 e CI. 7.62.20 (7 aprile 341); CTh. 12.1.31 e CI. 10.71.1 (24 giugno 341); CTh. 9.21.5 e CI. 9.24.2 (18 febbraio 343); CTh. 12.1.36 e CI. 10.65.4 (30 giugno 343); CTh. 11.36.7 e CI. 7.65.2 (9 dicembre 348); CTh. 7.1.3 e CI. 12.35.10 (30 maggio 349); CTh. 12.2.1 e CI. 10.37.1 (3 ottobre 349); CTh. 16.8.7 e CI. 1.7.1 (3 luglio 353; Seeck, 199); CTh. 11.30.26 + 11.36.12 e CI. 7.62.22 (29 luglio 355; Seeck, 201); CTh. 11.16.8 e CI. 10.48.8 (1 aprile 356; Seeck, 202); CTh. 11.30.25 + 11.36.11 e CI. 7.62.21 (25 luglio 356; Seeck, 202); CTh. 16.10.4 e CI. 1.11.1 (1 dicembre 356; Seeck, 202); CTh. 9.16.5 e CI. 9.18.6 (4 dicembre 356; Seeck, 202); CTh. 16.2.14 e CI. 1.3.2 (6 dicembre 356; Seeck, 202); CTh. 9.16.6 e CI. 9.18.7 (5 luglio 357; Seeck, 204); CTh. 16.2.15 e CI. 1.3.3 (30 giugno 360; Seeck, 207); CTh. 15.1.7 e CI. 12.1.7 (3 maggio 361); CTh. 2.20.1 e CI. 3.29.9 (19 maggio 361).

In ogni modo gli errori delle *inscriptiones* sembrano tanto assurdi da condurre a formulare un'ipotesi estrema: Costanzo anche dopo la morte del fratello avrebbe continuato formalmente a tenere il potere a due nomi e quindi le *inscriptiones*, con

stanzo, rimasto il solo sovrano di tutto l'impero. A questa sommaria divisione corrisponde, in pratica, una diversa attività legislativa, non nei temi che sono i medesimi, ma nella forma e nei richiami interni. La produzione legislativa di Costante inizia, secondo O. Seeck, nell'aprile del 339 [84]. Si caratterizza immediatamente nella forma e nella lingua rispetto alla parallela legislazione orientale: la cancelleria usa, ad esempio, un'aggettivazione particolarmente incisiva e colorita. Il 3 agosto 339 si può registrare una lunga legge indirizzata al prefetto del pretorio Evagrius contro i giudei [85]. Al di là del contenuto specifico della costituzione, interessa notare la terminologia adoperata. I giudei appartengono ad una *feralis secta*, ad una *nefaria secta* in contrapposizione alla *veneranda fides* dei cristiani. Questa terminologia precisa e dispregiativa si smorza nella norma di Costanzo dello stesso titolo del Codice Teodosiano, *de Iudaeis, Caelicolis et Samaritanis*, che pur ricordando la normativa precedente (*lege venerabili constituta*) non ripete i toni di dispregio usati anni prima dal suo più intollerante fratello [86]. La stessa enfasi si ritrova nella legislazione occidentale per altri temi religiosi. Anche il culto pagano, ancor più della religione giudaica, deve scomparire dall'impero cristiano. *Cesset superstitio, sacrificiorum aboleantur insania*; con questa frase lapidaria inizia CTh. 16.10.2 del 341 [87]. La dimensione plastica del verso iniziale della costituzione scolpisce nell'animo dei sudditi l'immagine di una malattia di cui deve essere debellato il germe [88].

i nomi dei due imperatori, sarebbero le sole corrette. I compilatori pertanto, notata l'anomalia, in alcuni casi sarebbero intervenuti cancellando il nome dell'imperatore d'occidente.

84 187.

85 CTh. 16.8.1 e 6 + 16.9.2 (Seeck, 187). Evagrius: *PLRE. I*, 2, 284-5, dove però si anticipa al 329 la datazione della legge e, quindi, la si attribuisce a Costantino. In questa sede si preferisce conservare la datazione proposta da O. Seeck.

86 CTh. 16.8.7 del 3 luglio 353 (Seeck, 199).

87 Seeck, 191.

88 Per affermare quale sia effettivamente il ritmo adoperato in tutta la costitu-

Un altro interessante esempio della ricchezza terminologica di cui fa uso la cancelleria occidentale nel formulare il testo delle costituzioni è in

CTh. 9.7.3 (4 dicembre 342) *Impp. Constantius et Constans AA. ad Populum.* Cum vir nubit in feminam, femina viros proiectura quid cupiat, ubi sexus perdidit locum, ubi scelus est id, quod non non proficit scire, ubi Venus mutatur in alteram formam, ubi amor quaeritur nec videtur, iubemus insurgere leges, armari iura gladio ultore, ut exquisitis poenis subdantur infames, qui sunt vel qui futuri sunt

zione occorre condurre un attento e lungo studio statistico sulla produzione legislativa dell'età di Costante e Costanzo. È chiaro che non rientra in questa ricerca e che chi scrive non possiede le dovute nozioni tecniche per uno studio di tal genere. Si possono pertanto fare solo delle notazioni generiche che servono a confermare il grado di preparazione retorica dell'estensore del testo legislativo e del suo tentativo stilistico di inserirsi in un'antica tradizione di prosa dotta.

L'inizio presenta un andamento ritmico discendente affine alla forma metrica dell'esametro dattilo-trocaico: *cēssēt| sŭpērstĭtĭ|ŏ...*, mentre la fine presenta lo schema della classica clausola ciceroniana (dicretico o cretico + coreo) con un andamento discendente come l'inizio: *ăbŏlĕ|ātŭr īn|sānĭā.* La frase iniziale della costituzione sembra pertanto presentare un andamento ritmico accentuativo iniziale corrispondente a quello del dattilo. I maestri medioevali chiamarono quest'andamento *cursus tardus* e metricamente si presenta con lo schema del dicretico o del dicretico + anapesto; ritmicamente (o accentuativamente) è formato da due parole, l'ultima delle quali di quattro sillabe, con la penultima breve, mentre la parola che precede ha la penultima lunga (*aboleātur insānĭa*: parola piana + sdrucciola). È chiaro che sarebbe stato un errore dare a tutta la frase una struttura metrica e l'ignoto autore non confonde la poesia con la prosa. Anche in testi classici si trovano forme metriche, più o meno fisse, solo alla fine e qualche volta all'inizio del periodo o sue parti (clausole) e non vanno oltre le otto sillabe (Cic., *de Or.* 193 e 195). In conclusione la frase iniziale della costituzione presenta un andamento ritmico accentuativo che serve a sottolineare il suo carattere cogente. Nella parte finale della frase al contrario si può parlare di uno schema classico metrico con coincidenza dell'accento ritmico con quello tonico; cfr. F. DI CAPUA, *Il ritmo prosaico nelle lettere dei Papi e nei documenti della Cancelleria romana dal IV al XIV secolo*, II, 1939, 61 ss. e part. 67 ss.

rei. *Dat. prid. Non. Dec. Med(iolano), P(ro)p(osita) Romae XVII Ianuar. Constantio III et Constante II AA. conss.*

L'uso anomalo del verbo *nubere* indica subito al suddito il paradosso delle nozze dell'uomo come donna[89]. Quando il sesso perde i suoi confini naturali e contro i crimini che ne derivano devono *insurgere leges, armari iura gladio ultore*, perché l'infamia sia punita. Il legislatore, una cancelleria senza nome, si ammanta di moralismo, allontana il freddo tecnicismo della norma per colpire con la vendetta gli infami presenti e futuri. La costituzione si muove intorno a tre simboli guida: il male, l'infamia, la vendetta. Il male produce l'infamia e contro di essa va diretta la vendetta. Al di là di un moralismo esasperato non vi è nessun cenno alla natura tradita da queste deviazioni. Campeggia l'immagine del male e dell'infamia, sua figlia, proiezioni terrene del maligno, e contro di questa si dirige la spada del legislatore. Non si può non riconoscere nella morale della norma un retroterra culturale cristiano che oltre a volere colpire il male, in quanto emanazione del diavolo, è in piena reazione contro la tradizione pagana, contro abitudini vecchie di secoli. Gli autori della legge restano sconosciuti; diretta al popolo intero è data a Milano il 4 dicembre del 342 ed affissa a Roma il 16 dello stesso mese. L'imperatore Costante era a Milano nel novembre e ricevette il vescovo Athanasius[90]. È difficile non vedere una connessione spirituale tra l'insegnamento del vescovo e la legislazione di Costante[91]. L'idea della spada vendicatrice

89 In senso traslato il verbo *nubere* è adoperato per l'uomo con evidenti sottolineature caricaturali fin dall'età di Plauto; cfr. A. FORCELLINI, *Lexicon Totius Latinitatis, III*, 1864, 401; C.T. LEWIS and C. SHORT, *A Latin Dictionary*, ris. 1962, 1222.

90 Athan., *Ep. ad Const.* 3 (*PG.* 25, CVII-CVIII).

91 J. ČESKA, *La base politique de l'Houmousios d'Athanasius*, *Eirene* 2 (1963), 137 ss.; H. NORDBERG, *Athanasius and the Emperor* cit., *Comm. Human. Litt.* 30

ricorre ancora negli ambienti occidentali di quegli anni [92], mentre è assente nella legislazione orientale di Costanzo. L'espressione *gladius ultor* compare più tardi nel 356, ma in CTh. 9.42.2 dell'8 marzo ed in CTh. 16.10.4 del primo dicembre sta ad indicare un tipo di condanna a morte [93]. Non vi è più l'idea della vendetta per l'infamia commessa:

> CTh. 9.16.4 (25 gennaio 357) *Imp. Constantius A. ad Populum.* Nemo haruspicem consulat aut mathematicum, nemo hariolum. Augurum et vatum prava confessio conticescat. Chaldei ac magi et ceteri, quos maleficos ob facinorum magnitudinem vulgus appellat, nec ad hanc partem aliquid moliantur. Sileat omnibus perpetuo divinandi curiositas. Etenim supplicium capitis feret gladio ultore prostratus, quicumque iussis obsequium denegaverit. *Dat. VIII Kal. Feb. Mediol(ano) Costantio A. VIIII et Iuliano Caes. II conss.*

Chiunque non ottemperi al disposto imperiale di non consultare i maghi deve essere sottoposto alla pena capitale ed ucciso con il *gladius ultor* [94].

(1962-3), 69 ss.; L. BARNARD, *Two Notes on Athanasius*, *OCP.* 41 (1975), 344 ss.; *Athanasius and Roman State*, *Latomus* 36 (1977), 422 ss.; K. M. GIRARDET, *Kaiser Konstantius II als «Episcopus episcoporum» und das Herrscherbild des Kirchlichen Widerstandes*, *Historia* 26 (1977), 95 ss.; *Konstantius II und die christliche Kirche*, 1977; W. TIETZE, *Lucifer von Calaris und die Religionpolitik des Constantius II. Zum Konflikt zwischen Kaiser Constantius II und der nikäisch-orthodoxen Opposition (Lucifer von Calaris, Athanasius von Alexandria, Hilarius von Poitiers, Ossius von Cordoba, Liberius von Rom und Eusebius von Vercelli)*, *Diss. Tubingen*, 1974.

92 CTh. 2.1.1 da unire con 11.7.6 dell'8 marzo 349 (SEECK, 197).

93 SEECK, 202.

94 La terminologia è nuova rispetto all'età precedente. *Glaudius* ricorre diverse volte nelle leggi di età costantiniana, ma mai unito all'aggettivo *ultor*: CTh. 9.18.1 (1 agosto 315); 9.15.1 (16 novembre 318); 7.4.1 (19 ottobre 325); 1.16.7 (1 novembre 331); 1.32.1 (ottobre 333; SEECK, 182).

Un altro motivo della legislazione di Costante, raro per altro in quella orientale, è il continuo riferimento allo *ius*, o agli *iura*, in contrapposizione alla *lex*. Nelle costituzioni occidentali *ius* ha una duplice accezione. Lo *ius*, o anche gli *iura*, sono il luogo dove si esercita la giurisdizione, dove l'ordinamento può reagire contro l'illecito. In questo senso lo si è già incontrato in CTh. 9.7.3, ma lo si rincontra più chiaramente in CTh. 10.10.8 del 5 marzo 346 [95].

In via generale, però, spesso unito all'aggettivo *vetus*, *ius* corrisponde al diritto consolidato, CTh. 11.30.23 del 2 luglio 345 [96].

Nella legislazione di Costanzo si possono invece riscontrare due diversi momenti. *Ius* è il diritto vigente, CTh. 11.9.2 del 12 dicembre 337 [97], ma dopo questa testimonianza *ius* passa ad assumere lo stesso valore che presenta nella legislazione del fratello. *Ius* è il diritto antico o, più precisamente, il diritto della *civitas Romana*, CTh. 8.13.1 [98].

In questa accezione, l'8 marzo 356 con un tecnicismo giuridico che desta meraviglia, si fa riferimento alla possibilità di revindica dell'eredità *iure civili vel praetorio*, CTh. 9.42.2.

Contro il diritto ereditario civile o pretorio, interviene la *lex* per stabilire una diversa condizione nel caso dei condannati. La legge quindi ha il potere di modificare lo *ius antiquus* e gli imperatori insistono sul carattere derogativo in senso umanitario del loro personale intervento [99].

95 CTh. 10.10.8 (5 marzo 346; SEECK, 195): ... *cum delatoribus suis ad iudicia veniant, in iure consistant* ...

96 CTh. 11.30.23: ... *ut iuris veteris auctoritate submota* ...

97 CTh. 11.9.2: ... *cum ad iuris etiam praesentis et veteris aequitatem* ...

98 CTh. 8.13.1 del 20 settembre 349: ... *civitatis romanae iura* ...; ... *antiquo iure* ...; *cum etiam illis, quae iure, secundas tamen contraxerunt nuptias* ...?

99 CTh. 10.14.1 (21 marzo 346; SEECK, 194): *a nostra impetraverunt clementia*; 9.17.2 (28 marzo 349); 8.5.5 (25 luglio 354): *nostrae clementiae iussa existunt*; 11.16.7 (2 aprile 356); 11.16.8 (1 aprile 356; SEECK, 202). Mentre questo termine ricorre

La legislazione di Costante presenta quindi in linea generale motivi di grande interesse. Molti dei temi della legislazione occidentale vengono ripetuti da Costanzo. Terminologia ed impiego tecnico dei mezzi espressivi sembrano subire una involuzione dopo il 355. Da quest'anno, infatti, si assiste ad un progressivo rinchiudersi della produzione normativa su temi strettamente connessi con la routine amministrativa dell'impero. Vengono meno quei richiami, una volta consueti, alla normativa precedente e le costituzioni del periodo 355-361 assumono sempre più il carattere di istruzioni di servizio ai funzionari. Si moltiplicano con monotonia, testimonianza dell'inutilità, richiami ai giudici dell'impero all'osservanza delle regole di procedura; in parallelo aumentano i privilegi rispetto ai divieti, soprattutto per i ministri del culto cristiano. È difficile dire se questo stato della legislazione corrisponda all'avvento dei burocrati alle alte cariche. È probabile però che quelle tradizioni culturali della vecchia generazione dei funzionari costantiniani si siano perdute sotto la spinta della nuova aristocrazia di palazzo. Da questa legislazione piatta e ripiegata sulla ripetizione fredda di circolari di servizio, si distaccano una serie di norme emanate da Costanzo tra il 356 ed il 361 indirizzate soprattutto al senato di Costantinopoli: CTh. 6.4.8-10 (11 aprile 356); 6.4.14-15 (22 maggio 359); 6.4.16 (27 dicembre 359); 1.28.1 + 6.4.12-13 + 11.1.7 + 11.15.1 + 11.23.1 + 12.1.48 + 13.1.3 + 15.1.7 (3 maggio 361; SEECK 208)[100]. Non tutte queste norme rivelano la stessa mano: è chiaro che alla base di questa affermazione vi sono, più che dati concreti, le suggestioni che nascono dalla lettura dei testi. Le costituzioni inserite dai compilatori in CTh. 6.4, *de praetoribus et quaestoribus*, rivelano un tono generale smorzato privo della consueta imperiosità, ma apparentemente rispettoso dell'autonomia del senato[101]. Le costituzioni del 359, ad esempio, sembrano ripetere i modi delle *orationes* alto-imperiali in senato. Ai senatori è rivolto l'antico titolo di *Patres conscripti* e pur impiegando il *sancimus*, indicativo della consueta imperatività della norma, non cade mai un generale tono esortativo[102]. Anche nel 361 i toni rimangono inalterati in alcune norme: l'uso di un'altra antica terminologia (*senato consulto legitime celebrato*) rivela una mano esperta dell'antica prassi costituzionale romana[103]. D'altro canto le costituzioni emanate quello stesso 3 maggio 361 non denunciano tutte la stessa mano, la stessa terminologia, gli stessi toni smorzati. In CTh. 1.28.1, 11.1.7, 11.23.1, 12.1.48, 13.1.3, 15.1.7 riprende quel tecnicismo freddo consueto nelle norme di quegli anni.

Non è possibile, oltre che notare alcune particolarità, scoprire dietro la produzione normativa di Costanzo e Costante il nome di qualche grande personaggio dell'impero. Non si hanno nomi a cui riferire la paternità di quelle leggi che sembrano inserirsi in una solida tradizione culturale. Si possono alle volte intuire gli ambienti che possono aver premuto sulla volontà imperiale, ma gli autori restano sconosciuti. Si è detto che spesso i questori furono fisicamente lontani dalla corte. Quest'affermazione va però corretta. Nel periodo 350-361, infatti, si cono-

diverse volte nella legislazione di Costantino, *mansuetudo* ricorre solo una volta (CTh. 15.3.1 del 7 maggio 319) e quattro volte nelle leggi fino al 361: CTh. 16.10.2 (341; SEECK, 191); 8.10.2 (24 giugno 344); 16.2.12 (23 settembre 355): *Mansuetudinis nostrae lege prohibemus ...*; 1.28.1 (3 maggio 361). Per un giudizio generale sulla legislazione del secolo IV si veda da ultimo M. BIANCHINI, *Caso concreto e lex generalis*, 1979, 99 ss.

[100] Per l'organizzazione del senato di Costantinopoli, cfr. DAGRON, *Constantinople*, 119 ss.

[101] Lo scopo principale della presenza nel libro 6 del Codice Teodosiano di costituzioni destinate a regolare l'accesso al senato, alla pretura, alla questura alla prefettura, al sommo comando militare è costituito dall'essere queste cariche « gli strumenti, dei quali gli imperatori si servono per gerarchizzare quella società, che hanno bisogno di legare a loro o di disciplinare ». Questo l'incisivo giudizio di G. G. Archi (*Teodosio II e la sua codificazione*, 1976, 129).

[102] CTh. 6.4.10 (11 aprile 356); 6.4.14 e 15 (22 maggio 359; SEECK, 206).

[103] CTh. 6.4.12 e 13 (3 maggio 361; SEECK, 208).

scono i nomi di sei questori, tre per i cesari e tre di Costanzo; ora, guardando quanto ci resta della legislazione di quegli anni, si possono fare alcuni rilievi. In effetti nel 350 e nel 351 non vi sono leggi; per gli anni seguenti il loro numero è molto vario: 5 nel 352, emanate dalla cancelleria di Costanzo che risiedette tra *Sirmium* e Milano [104]. Nel 353 vi sono 10 leggi emanate tra Milano ed *Arelate*. Le cinque leggi dell'anno seguente ripetono lo stesso itinerario di viaggio della corte imperiale. Per questi anni si conoscono i nomi di due questori: Montius che muore ad Antiochia nel 354 e Taurus, per cui non si conosce la data di inizio dell'incarico, che nel 354 fu inviato in Armenia in missione [105]. Nel corso dello stesso anno Leontius viene inviato in oriente a sostituire Montius [106]. Nel 355 si possono contare 14 leggi; 20 nel 356; 22 nel 357, 9 nel 358, 8 nel 359, 7 nel 360 e 5 nel 361. Taurus era già prefetto del pretorio il 6 aprile 355. Solo per l'anno successivo si conosce il nome del questore in carica, Saturninius Secundus Salutius che insieme con Leonas occupa l'ufficio fino al termine del regno di Costanzo [107]. Presumibilmente Leonas sostituì Salutius nel corso del 359, ma l'anno successivo fu inviato in missione da Giuliano [108]. Gli anni di maggiore produzione legislativa corrispondono pertanto alla questura di Saturninius Secundus Salutius. Costanzo risiede normalmente a Milano da cui si sposta per brevi viaggi, fino a Roma nel 357 e poi riprende nel corso del 358 la strada dell'oriente [109]. Le leggi di questi anni, molte dirette al prefetto Taurus, dovrebbero rivelare qualche traccia di un rapporto di

104 SEECK, 198.
105 Cfr. p. 159.
106 Cfr. p. 149.
107 Cfr. p. 181.
108 Cfr. p. 194.
109 SEECK, 203-6. Una residenza più o meno fissa naturalmente non è senza influenza ai fini della valutazione della quantità della produzione legislativa. Nel 356 Costanzo rimase sempre a Milano.

paternità o con il destinatario o con il redattore a corte [110]. Al contrario sono tra le leggi più anonime e non offrono né una traccia rivelatrice della personalità del prefetto e della sua incidenza all'interno dell'amministrazione né la mano esperta di un estensore. L'interesse prevalente delle norme è diretto ad impedire abusi e, soprattutto, spinte autonomistiche. Rivelano in tal modo tutti i caratteri di fondo del regime di Costanzo: l'imperatore è il centro dell'impero [111].

6. — Il 15 ottobre 415 Onorio rivolgendosi al *magister officiorum* Florentius, su sollecitazione del *quaestor* Eustatius, dispone che sia restituita al ministro la competenza alla nomina di quaranta *praepositurae* del *minus laterculum*, che gli era stata sottratta *per innovationem quorundam* [112]. Il *laterculum minus*

110 L'elenco delle costituzioni indirizzate a Flavius Taurus durante i sei anni della sua prefettura del pretorio è a pp. 153-4.

111 Quando il regno di Costanzo volge al termine, il 14 febbraio 361 si registra una legge che può servire bene a definire i caratteri di un imperatore e del suo regime:

CTh. 16.2.16 (14 febbraio 361) *Idem AA. (Constantius et Constans) ad Antiochenses.* In qualibet civitate, in quolibet oppido vico castello municipio quicumque voto Christianae legis meritum eximiae singularisque virtutis omnibus intimaverit, securitate perpetua potiatur. Gaudere enim et gloriari ex fide semper volumus, scientes magis religionibus quam officiis et labore corporis vel sudore nostram rem publicam contineri. *Dat. XVI Kal. Mart. Antiochiae Tauro et Florentio conss.*

112 CTh. 1.8.1 (15 ottobre 415) *Impp. Honorius et Theodosius AA. Florentio Magistro Militum.* Viro illustri quaestore Eustathio suggerente cognovimus per innovationem quorundam laterculo praeposituras fuisse sublatas, quod iam in alteram consuetudinem derivatum ex integro revocare noluimus. Quadraginta vero praeposituras minori laterculo pro infra scripta instructione eius restitui praecipimus, ut de scrinio memoriae de cetero emittantur, observaturo sublimitatis tuae officio, ut nihil de memorato numero sibi usurpet, quo pro parte habeat inconsussum quod contra rationem fuerat immutatum. *Dat. Id. Oct. Constantinopoli Honorio X Theodosio VI AA. consul. Scripta eodem exemplo Sapricio Magistro Militum, Helioni Magistro Officiorum et Eustathio Quaestori.* Florentius: *PLRE. II*, 2, 477; Sapricius: *PLRE. II*, 977; Helion: *PLRE. II*, 1, 533; Fl. Eustathius: *PLRE. II*, 12, 436.

è il ruolo dei funzionari ed ufficiali di grado elevato, ma inferiori ai *duces*; al *quaestor* ritorna quindi il diritto a nominarne quaranta ed a ricevere il canone relativo alla nomina [113]. Nella *Notitia Dignitatum* si trovano attestazioni dell'esistenza del *laterculum minus* solo per la parte orientale dell'impero. Infatti il *comes limitis Aegypti*, i *duces Thebaidos*, *Foenicis*, *Syriae*, *Palestinae*, *Osrhoenae*, *Mesopotamiae*, *Arabiae*, *Armeniae*, *Moesiae secundae* hanno alle loro dipendenze *alae* e *cohortes quae de minore laterculo emittuntur* [114]. Nella parte occidentale dell'impero non si trova una situazione analoga. Il *laterculum maius*, l'elenco dei funzionari di grado elevato, è tenuto nelle due *Partes Imperii* dal *primicerius notariorum* [115]. Pertanto si può ipotizzare che anche in occidente deve essere esistito un *laterculum minus*, anch'esso forse originariamente affidato al *quaestor*, poi sottrattogli in favore del *magister militum* [116]. Al contrario in oriente si ha una restituzione della competenza su di esso, come è attestato da CTh. 1.8.1-3. Affidare al *quaestor* il potere di nomina per gli incarichi dipendenti dal *minus laterculum* determinava naturalmente una sua ingerenza nell'amministrazione militare ed in età stiliconiana, quando si imponeva un accentramento del comando delle forze armate sotto l'autorità assoluta, si attuò probabilmente una riforma che determinava un predominio del comando militare sugli altri organi costituzionali [117]. Il potere di nomina fu tolto quindi al *quaestor* e trasferito nelle mani del *magister utriusque militiae*. Il 415 segna il ritorno parziale al

113 Th. Mommsen, *Ostgotischen Studien*, *II*, *Der Quaestor sacri palatii* (1889), *Gesammelte Schriften*, *VI*, 1910, 392-3; O. Seeck, *Laterculum*, *RE*. 12.1 (1924), 906-7; Stein, *HBE*., 112; Jones, *LRE*., *II*, 576 e 641.

114 *Not. Dig.*, *or.* 28.23-26; 31.42-67; 32.32-44; 33.29-35; 34.31-48; 35.26-34; 36.31-36; 37.24-35; 38.20-38; 40.44-49. Cfr. S. Mazzarino, *Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio*, 1942, 168 ss.; G. Clemente, *La Notitia Dignitatum*, 1968, 364 ss.

115 *Not. Dig.*, *or.* 18.2; *occ.* 16.23.

116 Th. Mommsen, *Der Quaestor sacri palatii* cit., *Ges. Schrift.*, *VI*, 392.

117 S. Mazzarino, *Stilicone* cit., 169; G. Clemente, *op. cit.*, 364.

quaestor del potere suddetto. Naturalmente non era solo una questione di *sportulae*, ma era soprattutto un problema di autorità e competenza [118]. Stabiliti i motivi della *innovatio* che ne aveva motivato la sottrazione, da definire restano due questioni che in questa sede interessano maggiormente. La prima riguarda la competenza del *quaestor* sulle dignità militari e la seconda la creazione del *laterculum minus*, che può essere un problema diverso.

Secondo quanto afferma CTh. 1.8.2 il *quaestor* aveva competenza alla nomina delle *dignitates minoris laterculi* in virtù di una *prisca consuetudo* [119]. Ed ancora pochi giorni dopo Teodosio II ripete al *comes et magister officiorum Helion* di aver stabilito *vetusti temporis more renovato ad prisca deinceps iura revocare* a favore del *quaestor* la *cura ac sollicitudo* su *omnes minoris laterculi dignitates* [120]. Per l'imperatore si tratta, dunque, di ristabilire una consuetudine di un tempo antico. Si possono avere indizi della risalenza di questa competenza in Ammiano Marcellino. Il questore Montius di fronte all'arresto del prefetto del pretorio Domitianus si rivolge ai capi delle *scholae palatinae* (14.7.12) e poi morendo sotto le mani dei soldati aveva rimpro-

118 Contra Th. Mommsen, *op. cit.*, 393. In questo senso S. Mazzarino, *op. cit.*, 174.

119 CTh. 1.8.2 (25 aprile 424) *Imp. Theodosius A. Sallustio, viro illustri Comiti et Quaestori.* (L)aterculi curam totius scias ad tuae sublimitatis sollicitudinem pertinere, ita ut tuo arbitratu ex scrinio memoriae totius minoris laterculi dignitate, hoc est praeposituræ omnes, tribunatus et praefecturae iuxta consuetudinem priscam clementiae meae auctoritate deinceps emittantur. *Dat. VII K. Mai. Constantinopoli Victore V. C. consule.*
Sallustius: *PLRE. II*, 4, 972.

120 CTh. 1.8.3 (29 aprile 424) *Idem A. (Theodosius) Helioni Comiti et Magistro Officiorum.* Omnes minoris laterculi dignitates, quae sub cura quidem ac sollicitudine viri inlustris quaestoris esse antea videbantur, postea vero vel universae vel mediae ad magistrorum militum potestatem dispositionemque transierant, placuit nunc clementiae meae vetusti temporis more renovato ad prisca deiceps iura revocare. *Dat. III K. Mai. Constantinopoli Victore V. C. consule.*

verato i due tribuni delle fabbriche di armi, Epigonus ed Eusebius (14.7.18). Questi riferimenti potevano destare meraviglia, ma ricevono una chiave di lettura se si mettono in rapporto con l'antica competenza alle nomine delle *praepositurae omnes, tribunatus et praefecturae* che gli viene restituita da Teodosio II. Inoltre Giuliano affida al *magister militum* Iovinus ed al *quaestor* Iovius il comando delle truppe che dovevano fiancheggiarlo per l'Italia, mentre egli procedeva lungo le rive del Danubio verso l'oriente (Amm., 21.9.3). Anche questo comando militare può destare perplessità e far pensare ad una confusione tra incarichi civili e militari, ma è del tutto normale se si ammettono compiti del *quaestor* connessi con l'organizzazione militare [121].

Un diverso problema è costituito dallo stabilire il momento di introduzione del *minus laterculum*. Infatti la competenza del *quaestor* alla nomina di alcuni ufficiali potrebbe bene precedere la creazione formale del ruolo di essi, anzi costituirne la necessaria premessa. Secondo alcuni studiosi il momento della creazione è connesso con il problema della precedenza del *quaestor* sul *magister officiorum* ed andrebbe messo inoltre in relazione con l'inversione di posizione dei due ministri attestata nel 409 [122]. La creazione del *laterculum minus* e la sua originaria attribuzione al *quaestor* dovrebbero essere avvenute prima di questa diminuzione nell'autorità del ministro e prima che un predominante potere militare ne determinasse il passaggio al *magister militum*. Non abbiamo motivo di dubitare di una tale ricostruzione, ma i due passi di Ammiano testimoniano la possibilità dell'ingerenza del *quaestor* nell'amministrazione militare fin dall'età di Costanzo II. Evidentemente la motivazione dell'affidamento ad un *comes* civile di compiti di controllo sull'amministrazione militare è da ricercare probabilmente in una particolare contingenza politica per cui l'imperatore, preoccupato per possibili spinte centrifughe, cercava con la ripartizione delle diverse competenze di evitare che nelle mani di un solo funzionario, civile o militare che fosse, si assommasse un potere che poteva rivoltarglisi contro. Operatasi in età costantiniana la distinzione tra incarichi civili e militari, ad alcuni funzionari civili erano state assegnate probabilmente delle competenze specifiche anche per l'amministrazione militare [123]. Ai *magistri officiorum*, come residuo dell'antica provenienza dai ranghi militari, resta il comando della guardia di palazzo e la direzione delle fabbriche di armi [124], al *primicerius notariorum* spetta il compito di redigere il ruolo dei funzionari civili e militari ed inviare le nomine relative [125]; al *quaestor* infine viene forse assegnato il compito di tenere l'elenco dei comandanti militari inferiori ai *duces*. Si creava in tal modo una serie articolata di funzioni e poteri conseguenti. Ad un funzionario di rango inferiore era affidato l'elenco, e quindi il controllo di tutte le più alte dignità dell'impero, civili e militari. Ad un ministro di grado più elevato rispetto al *primicerius* spettava invece di redigere l'elenco degli ufficiali inferiori. In tal modo, soprattutto per l'esercito, non si ponevano nelle stesse mani le nomine dei comandanti e dei sottoposti. I militari naturalmente erano esclusi dal momento delle nomine. Da questa articolazione di compiti l'imperatore ricavava un controllo reciproco dei funzionari ed evitava pericolose concentrazioni di potere nelle mani di uno solo. È difficile non supporre che questa organizzazione non sia stata contemporanea all'assetto definitivo del comitato che si ebbe in età di Costanzo II [126]. Questi regnò con la costante preoccupazione, mai fugata,

[121] Pur dell'idea che sia difficile operare una netta distinzione tra incarichi civili e militari, secondo quanto espresso di recente da R. S. O. Tomlin (*Notitia Dignitatum* cit., 201), non crediamo che sia da leggere Amm., 21.9.3 nel senso indicato da questo autore.

[122] CTh. 11.18.1. Cfr. S. MAZZARINO, *Stilicone* cit., 170-3.

[123] Cfr. nt. 77 p. 91.

[124] *Not. Dig., or.* 11; *occ.* 9. Cfr. A. E. R. BOAK, *The Master of the Offices* cit., 60 ss.

[125] *Not. Dig., or.* 18.2; *occ.* 16.23.

[126] Cfr. p. 24 ss.

di ribellioni che potessero portarlo a dividere il potere imperiale.

Naturalmente questa è solo un'ipotesi senza alcun carattere di definitività. Rimangono molti dubbi, tra cui quello non trascurabile dell'incompletezza dei dati della *Notitia Dignitatum* sul *minus laterculum*.

CAPITOLO QUARTO

SOCIOLOGIA DEI QUESTORI

SOMMARIO: *a*) Età; *b*) Origine; *c*) Religione; *d*) Provenienza sociale; *e*) Famiglia e patrimonio. — 2. Formazione professionale. — 3. I questori e la politica.

1. — *a*) Età.

Le date di nascita dei sette funzionari si possono collocare con una certa approssimazione tra la fine del III e gli inizi del IV secolo. La furia dei soldati di Gallo ad Antiochia uccide Montius quando nel 354 era già vecchio e malato [1]. Così anche Saturninius Secundus Salutius nel 365-7, al tempo della sua seconda prefettura orientale, era vecchio, debole e malaticcio [2]. Per stabilire sia pure approssimativamente la data di nascita dei questori occorre pensare che prima di arrivare ad occupare una posizione tanto vicina all'imperatore, cui erano spesso connesse delicate missioni, dovevano necessariamente compiere una lunga trafila a corte. Il servizio burocratico dei questori inizia, come si è visto, probabilmente nel corpo dei *notarii* [3]. Per stabilire l'età media di questi funzionari vi sono dei dati abbastanza sicuri: Procopius, ad esempio, a trentadue anni occupava ancora questo ufficio dopo dieci anni di servizio [4]. I segretari del consiglio imperiale erano quindi, in ipotesi, in media giovani sulla trentina d'anni. Taurus diviene *comes ordinis primi* dopo essere stato *notarius*, ma con la qualifica di *comes* trascorre lunghi anni a corte a fianco dell'imperatore, prima di essere nominato que-

1 Amm., 14.7.15; cfr. pp. 135-6.
2 Cfr. p. 173 ss.
3 Cfr. p. 72 ss.
4 JONES, *LRE.*, II, 572 ss.; *PLRE. I*, 4, 742-3; cfr. p. 73 nt. 13.

store nel 354[5]. Nebridius dopo indefinibili incarichi minori fa una lunga anticamera a corte prima di partire per l'oriente in qualità di *comes*[6]. Quindi è logico supporre che i funzionari avessero raggiunto i quaranta anni quando ricevettero l'incarico di questore[7]. Pertanto devono aver compiuto gli studi ed il primo servizio negli anni 300-330, in età costantiniana.

b) Origine.

Solo due dei sette personaggi appartengono per nascita alla parte orientale dell'impero: Fl. Iulius Leontius e Flavius Taurus[8]. Al contrario L. Caelius Montius, Saturninius Secundus Salutius, Nebriudius e Iovius nacquero in occidente[9]. È sconosciuto il luogo di nascita di Leonas[10].

L'origine, occidentale o orientale, non influisce minimamente sulla dislocazione nell'esercizio della carica e quindi delle funzioni questorie. Il volere imperiale determina il luogo dell'incarico. Non sono rari mutamenti radicali di residenza rispetto al luogo di origine: nobili e aspiranti funzionari seguono una corte in continuo movimento[11]. Dopo il 361 i collaboratori del defunto imperatore Costanzo si stabiliscono a Costantinopoli e fra di essi

5 Fl. Taurus già dal 345 è *comes* di Costanzo mentre solo nel 354 ha le funzioni di *quaestor*; cfr. p. 155 ss.

6 Cfr. p. 195 ss.

7 Anche gli aristocratici romani raggiungono la prefettura urbana ad un'età media compresa tra i quaranta ed i cinquanta anni; cfr. A. CHASTAGNOL, *La Préfecture Urbaine à Rome sous le Bas-Empire*, 1960, 413.

8 Cfr. p. 148 e 155.

9 L. Caelius Montius, cfr. p. 135 ss.; Saturninius Secundus Salutius, cfr. p. 173; Iovius, cfr. p. 205.

10 Leonas, cfr. p. 191.

11 Costanzo dal 337 al 350 soggiornò in oriente; le sue costituzioni recano nella *subscriptio* come luogo di emanazione i grandi centri orientali, Costantinopoli, Nicomedia, Antiochia. Dopo l'usurpazione di Magnenzio, avvenuta il 18 gennaio 350, e la morte di Costante, l'imperatore si trasferisce in occidente viaggiando per dieci anni da *Sirmium* a *Mediolanum*, poi di nuovo a *Sirmium* per tornare alla fine del 360 in oriente ed intraprendere l'ultima sua spedizione contro la Persia; cfr. SEECK, 184 ss.

molti occidentali. La tradizionale aristocrazia senatoria occidentale in servizio a corte probabilmente lascia poco spazio ai nobili della burocrazia. Costanzo aveva provveduto prima della sua morte ad emanare l'ultimo atto organizzativo per la nuova nobiltà orientale[12].

12 Il 3 maggio 361 l'imperatore Costanzo, mentre Giuliano è in marcia verso l'oriente, indirizza al senato di Costantinopoli una lunga serie di norme che costituiscono l'ultimo atto di una vera e propria *magna charta* dei doveri dei senatori: CTh. 1.6.1; 1.28.2; 6.4.12 e 13; 7.8.1; 11.1.7; 11.15.1; 11.23.1; 12.1.48; 13.1.3; 15.1.7; cfr. SEECK, 208. Si tratta dell'ultimo atto della sua organizzazione del senato di Costantinopoli, iniziata nel 355 con l'incarico al filosofo Themistios di curare la scelta dei senatori orientali (cfr. DAGRON, *Constantinople*, 120 ss. e 125). È impensabile che l'imperatore, impegnato in Asia Minore in una difficile spedizione contro i persiani (Amm., 21.7.7) e con le preoccupazioni che l'usurpatore Giuliano in marcia gli causava, abbia autonomamente provveduto o anche sovrainteso alla redazione dello statuto dei senatori. Evidentemente i suoi funzionari orientali tenevano ad una stabilizzazione della nobiltà acquisita e d'altra parte a consolidare in oriente i loro interessi con un formale riconoscimento della completa indipendenza dell'aristocrazia orientale da quella occidentale. Inoltre vi era il problema dei privilegi connessi all'appartenenza all'ordine senatorio. Più che la fondazione della nuova capitale di Costantino, questa creazione di una nuova aristocrazia determina il primo concreto passo verso la definitiva separazione delle due *Partes Imperii* e dei due mondi che in esse vivevano. È difficile non leggere una mano esperta nella prassi costituzionale romana, ad esempio, in

CTh. 6.4.12 (3 maggio 361) *Idem A. (Constantius) ad Senatum*. Praetores designentur senatus consulto legitime celebrato, ita ut adsint decem e procerum numero, qui ordinarii consules fuerint quippe praefecturae gesserint dignitatem, proconsulari etiam honore sublimes, Themistius quoque philosophus, cuius auget scientia dignitatem, et iam his praesentibus cui praeturae insignia honoremque ante susceperint latis per ordinem sententiis designetur, ita ut, si qui forte medio tempore humana sorte decesserint, alii in eorum locum, qui eandem dignitatem, ut utamur veterum verbis, subsortiti fuerant, subrogentur, scilicet ut, qui sequenti post eum anno eandem suscepturus praeturam fuerat, in demortui locum senatus consulto et sententiis substitutus praeturae insignia dignitatemque suscipiat. *Dat. V Non. Mai. Gyfyrae Tauro et Florentio conss.*

Il riferimento alla necessità di un senatoconsulto per la nomina o la sostituzione anticipata dei pretori richiama una prassi che sembrava desueta da secoli. Così il richiamo all'*humana sorte* lascia intravedere uno sfondo culturale ricco di insegnamenti filosofici, certamente molto lontano dal freddo e asettico tecnicismo che caratterizza la legislazione occidentale di Costanzo negli anni 355-61. È probabile che dietro i

Il caso di Nebridius è emblematico. Occidentale per nascita, il questore di Giuliano cesare, probabilmente dopo il 363, preferisce lasciare l'Italia ed il suo esilio in Etruria per recarsi in oriente alla corte di Valente [13]. Nel 365 a Costantinopoli viene nominato prefetto del pretorio [14]. La scelta di Nebridius non è casuale. Valentiniano e Valente al momento della separazione definitiva composero la propria corte avvalendosi di quei funzionari che erano stati al seguito di Gioviano e che avevano partecipato all'elezione dell'augusto [15]. L'occidentale Nebridius è un

testi legislativi vi sia la mano dello stesso Themistios. Per un giudizio sulla legislazione di Costanzo II, cfr. pp. 102-3.

[13] Amm., 21.5.11; cfr. p. 200.

[14] Amm., 26.7.4; cfr. pp. 200-1.

[15] Amm., 26.5.4-5 (cfr. p. 185). Il vecchio gruppo dirigente di Costanzo preferisce stabilirsi a Costantinopoli, piuttosto che seguire Valentiniano nella parte occidentale dell'impero. Il caso di Nebridius è paradigmatico; l'ex-prefetto delle Gallie era rimasto suo malgrado in occidente. Analoghe considerazioni, se pure con termini politici diversi, si possono ripetere per Saturninius Secundus Salutius che rimase alla prefettura del pretorio d'oriente (cfr. p. 181 ss.). Nebridius va dove la sua vecchia cerchia contorna il nuovo imperatore e dove tende a riproporre i suoi uomini nei posti chiave dell'impero. Sorge naturale l'interrogativo sui motivi di questo ritorno di vecchi funzionari alle prefetture ed ai ministeri palatini, dal momento che questi posti potevano essere occupati da nuovi funzionari. In effetti, mentre l'apparato di funzionari, in maggioranza pagani, del regno giulianeo era stato in gran parte smobilitato, vi è un ritorno politico della classe dirigente di Costanzo. Inoltre, nonostante esempi di rapide carriere, ad occupare posti di primo piano nel IV secolo sono sempre chiamati personaggi che hanno già compiuto la dovuta trafila attraverso incarichi meno importanti. Valente si affida, per un certo tempo, proprio a quei personaggi che avevano occupato posizioni di primo piano nell'apparato burocratico di Costanzo e che il vecchio gruppo dirigente spingeva avanti. Publius Ampelius, *magister officiorum* nel 358, dopo essere stato una prima volta *proconsul Achaiae* nel 359-60, ritorna al proconsolato in Africa nel 364 e poi diviene prefetto di Roma nel 371/2: O. Seeck, *P. Ampelius 2*, *RE*. 1 (1894), 1881; *Qu. Aurelii Symmachi quae supersunt*, *MGH., AA.AA.* VI, 1883, CLXX; *BLZG.*, 58-9; A.-Cl. Pallu de Lessert, *Fastes des Provinces Africaines sous la domination romaine*, II, *Bas-Empire*, 1901 (*r. an.* 1961), 67-9; Groag, *Achaia*, 42-4; L. Robert, *Hellenica, Recueil d'Epigraphie, de Numismatique et d'Antiquités Grecques*, 4, *Epigramme du Bas-Empire*, 1948, 3-34; Chastagnol, *Fastes*, 185-8; *PLRE. I*, 3, 56-7. *Caesarius*, *comes rei privatae* di Gioviano diviene prefetto di Costantinopoli nel 365: Seeck, *BLZG.*, *Caesarius IV*, 98-9; *PLRE. I*, 1, 168-9; Dagron, *Constantinople*, 245-6. Florentius, *magister officiorum* nel 359-61 diviene *comes sacrarum largitionum* di Valentiniano nel 364-5 e poi prefetto delle Gallie nel 367: *PLRE. I*, 3 e 5, 363-4. Musonius dopo la direzione degli uffici nel 356-7 fu proconsole di Costantinopoli: *PLRE. I*, 1, 612-3; Dagron, *Costantinople*, 188. L'elenco potrebbe continuare, ma non è compito specifico di questa ricerca l'analisi dei gruppi dirigenti occidentali ed orientali. Uno studio specifico sui funzionari orientali potrebbe portare interessanti conclusioni sulla politica di Costanzo e dei suoi successori anche dopo i più recenti studi. Anni fa P. Petit aveva annunciato un suo lavoro su « les fonctionnaires dans les provinces orientales de l'Empire Romain au IVe siècle » che poteva costituire un interessante punto di avvio, ma purtroppo non ci risulta che sia mai stato pubblicato. Interessanti considerazioni generali sono ora in A. Chastagnol, *Remarques sur les sénateurs orientaux au IVe siècle*, *AANT. HUNG.* 24 (1976) 341 ss. e part. 344-5; J. Matthews, *Western Aristocracies and Imperial Court. A.D. 364-425*, 1975, 101 ss.

successore naturale nella prefettura del pretorio di oriente per l'onnipotente occidentale Saturninius Secundus Salutius a cui pur Valentiniano, e quindi Valente, dovevano il trono [16]. Uomo di grande esperienza, Nebridius rappresenta quei funzionari di Costanzo che non avevano aderito alla politica giulianea e che pertanto si propongono ai nuovi imperatori come continuatori del vecchio regime cristiano [17].

c) Religione.

La fede religiosa dei questori appare in diretto rapporto

[16] Amm., 26.2.1; cfr. p. 182. A. Solari, *I partiti politici nell'elezione di Valentiniano*, *RFIC.* 60 (1932), 75-9; A. Nagl, *Valentinianus 1*, *RE.* 7 A 2 (1948), 2158-2204 e part. 2161; A. Alföldi, *A Conflict of Ideas in the Later Roman Empire*, 1952, 11; Jones, *LRE.*, I, 138 ss.; R. Soraci, *Valentiniano I*, I, 1971.

[17] Dopo il 30 luglio 365 (CTh. 12.6.8) Saturninius Secundus Salutius fu costretto a lasciare la prima volta la prefettura di oriente a causa delle manovre del suocero di Valente, Petronius (*PLRE. I*, 3, 690-1): Amm., 26.7.4-5; cfr. p. 186. La prefettura di Nebridius ebbe vita breve; Saturninius Secundus Salutius era di nuovo in carica in 12 novembre 365 (CTh. 7.4.14); cfr. p. 187. Il 28 settembre era scoppiata la rivolta di Procopius (Amm., 26.6.1; *PLRE. I*, 4, 742-3) presto sedata nel sangue da Valente, ma l'infelice prefetto morì in prigione dove era stato rinchiuso da Procopius (Themist., *or.* 7.91 *b* e 92 *c*). Sulla rivolta di Procopius s. v. A. Solari, *La rivolta procopiana a Costantinopoli*, *Historia* 5 (1931), 383-7 [= *Byzantion* 7 (1932), 143-8]; Jones, *LRE.*, I, 138 ss.; N. J. E. Austin, *A usurper's claim to legitimacy. Procopius in A.D. 365/6*, *RSA.* 2 (1972), 187-94.

con le tendenze della politica imperiale. I funzionari di Costanzo sono cristiani [18], ma il dato religioso appare comunque del tutto trascurabile come elemento per la valutazione del reclutamento dei funzionari. Alla corte del cristiano Costanzo II anche il pagano Saturninius Secundus Salutius raggiunge una posizione di rilievo.

Vero è che il paganesimo di Salutius non era certo però dei più accesi e pertanto il funzionario ben può essersi integrato, da fine politico qual era, in una corte cristiana [19]. Nulla si conosce della religione di Iovius.

d) Provenienza sociale.

I questori sono tutti uomini di oscuri natali promossi ai vertici dell'impero dalla volontà di un imperatore che preferisce come collaboratori i burocrati [20]. Solo per Saturninius Secundus Salutius è stata avanzata l'ipotesi, non sorretta però da elementi concreti, che potesse appartenere ad una famiglia dell'aristocrazia gallica [21]; in ogni modo la sua carriera si svolge nell'apparato burocratico [22]. Il contatto diretto con la corte imperiale per i quaestori è dato dal comitato ed i *comites* sono spesso reclutati anche tra i *notarii*, funzionari di oscuri natali per i quali il servizio burocratico era lo strumento per liberarsi dalla condizione di origine ed arrivare alle cariche più alte. Il fenomeno, non estraneo certo all'ambiente occidentale, è più accentuato in oriente

[18] Cfr. il quadro a p. 121. Non si hanno elementi per stabilire a quale fede appartenesse Montius.

[19] Cfr. p. 187 ss.

[20] Cfr. p. 120.

[21] Si è creduto che Saturninius Secundus Salutius possedesse beni fondiari in Gallia e, quindi, che appartenesse all'aristocrazia gallica per il solo fatto che fu *praeses Aquitaniae*; cfr. W. HELD, *Die Gallische Aristokratie im 4. Jahrhundert hinsichtlich ihrer Siedlungsstandorte und ihrer Zentralen Stellung zur römischen Provinzial-bzw. Zentraladministration*, Klio 58 (1976), 129.

[22] Cfr. p. 174 ss.

dove questi funzionari non devono competere con l'aristocrazia tradizionale. Il patrimonio personale è il mezzo per giungere al servizio burocratico che è la chiave per il favore imperiale e quindi per i governatorati e le prefetture [23]. Una descrizione di questi funzionari di umile origine, arrivati al senato ed alle cariche più importanti attraverso l'esercizio dell'attività burocratica, è nell'orazione di Libanio per Thalassios [24]. Intorno al 390 il retore di Antiochia si indirizza all'imperatore Tedosio I caldeggiando per l'amico amanuense un qualche onore che possa attenuare il rifiuto opposto alla sua candidatura al senato di Costantinopoli. Il vecchio retore sottolinea con disprezzo come nel passato molti *notarii* siano stati ammessi al senato, nonostante un'origine molto umile. Tra questi egli ricorda Fl. Ablasius, Datianus, Domitianus, Ael. Claudius Dulcitius, Helpidius, Fl. Philippus, Thychamenes e Flavius Turus [25]. Alcuni di essi sono solo dei nomi, ma di altri si possono ricostruire abbastanza bene carriere e funzioni. Il tono eccessivamente polemico di Libanio e gli anni che intercorrono tra l'orazione ed il momento in cui i personaggi operarono come funzionari potrebbero suscitare delle perplessità sulla rilevanza del fenomeno; ma per fugare ogni dubbio è sufficiente considerare che alla fine del IV secolo i figli dei se-

[23] Cfr. p. 119 ss.

[24] Lib., *or.* 42.24 τί δαὶ Φίλιππος; τί δαὶ Δατιανός; οὐ τοῦ μὲν ὁ πατὴρ ἐχόρθευεν, ὁ δὲ Δατιανοῦ λουμένοις ἀνθρώποις ἐσθῆτας ἐφύλαττε; Ταῦρος δὲ ἐκ τίνων; Ἐλπίδιος δέ; ὁ δὲ Δομετιανὸς ὁ κάλοις μὲν ἀποθανὼν ἀδίκοις καὶ ἕλξεσιν, ὧν δὲ καὶ αὐτὸς πατρὸς ἀπὸ τῶν χειρῶν ζῶντος; ἦν καὶ Δουλκίτιος ἐν τῇ βουλῇ τις χρυσοῦ μὲν ἐρῶν οὐχ ἧττον ἢ Μίδας, δυστυχεῖς δὲ καλῶν τοὺς φιλαργύρους...
Cfr. R. FÖRSTER, *Libanius. Opera, III*, 1906 (*r. an.* 1963), 305; P. PETIT, *Recherches sur la publication et la diffusion des discours de Libanius*, *Historia* 5 (1956), 498-9.

[25] Fl. Ablasius: *PLRE. I*, 4, 3-4; DAGRON, *Constantinople*, 122. Datianus: *PLRE. I*, 1, 243-4. Domitianus: *PLRE. I*, 3, 262. Ael. Cl. Dulcitius: *PLRE. I*, 5, 274. Helpidius: *PLRE. I*, 4, 414. Fl. Philippus: A. H. M. JONES, *The carreer of Flavius Philippus*, *Historia* 4 (1955), 229-33; M. T. W. ARNHEIM, *The Senatorial Aristocracy in the Later Roman Empire*, 1972, 81; *PLRE. I*, 7, 696-7; DAGRON, *Constantinople*, 171. Thychamenes: *PLRE. I*, 927.

natori ricordati facevano certamente parte dell'aristocrazia orientale, cosicché il retore sarebbe stato facilmente smentito se avesse affermato cose inesatte e con intento diffamatorio [26]. Inoltre in altre fonti a conferma dell'origine sociale dei *comites* di Costanzo si trovano due elenchi in cui a Taurus si aggiunge Fl. Leontius. Athanasius ricorda che l'imperatore per spingerlo ad accettare il seggio vescovile di Alessandria chiese di scrivergli ai suoi fedeli *comites* Bardio, Datianus, Florentius, Fl. Polemius, Thalassius e Taurus [27]. Pochi anni più tardi Costanzo forma a *Sirmium* un collegio composto dai *comites* Datianus, Thalassius, Evantius, Leontius, Marcellinus, Naeratius Cerealis, Olympius e Taurus [28]. I dati salienti delle carriere, delle origini e degli atteg-

[26] I parvenus formarono rapidamente delle dinastie che governarono l'impero, ma tra i contemporanei si ironizzava molto sulla loro pretesa nobiltà: Claudian., *in Eutropium* 2.136, 137, 326-42, 354-64, 585-6; Synes., *de regno* 14-5 (*N. Terzaghi*, 29-30); cfr. P. Petit, *Les sénateurs de Constantinople dans l'oeuvre de Libanius*, *AC*. 26 (1957), 348 ss.; Dagron, *Constantinople dans l'oeuvre de Libanius*, *AC*. 26 (1957), 348 ss.; Dagron, *Constantinople*, 132 ss. e 170-1.

[27] Athan., *Hist. Ar. ad mon.* 22.1 (*H. G. Optiz, Athanasius Werke*, II.5, 194-5) Οὕτω δὴ σὺν γράψαντος αὐτοῦ, καί, προτρεψαμένου διὰ πολλῶν (καὶ γὰρ καὶ τοὺς κόμητας αὐτοῦ πεποίηκε γράψαι, Πολέμιον, Δατιανόν, Βαρδίωνα, Θάλασσον, Ταῦρον, καὶ Φλωρέντιον οἷς καὶ μᾶλλον πιστεύειν ἦν), τὸ δὲ ὅλον δεδωκὼς τῷ Θεῷ τῷ καὶ εἰς τοῦτο κατανύξαντι τὸν Κωνστάντιον, ἦλθεν Ἀθανάσιος μετὰ τῶν σὺν αὐτῷ πρός, γνησίως τε αὐτόν. ἑώρακε, καὶ ἀπέλυσεν εἰσελθεῖν εἰς τὴν πατρίδα καὶ τὰς Ἐκκλησίας, γράψας καὶ τοῖς κατὰ τόπον δικασταῖς, ἐπειδὴ πρότερον προστάξας ἦν φυλάττεσθαι τὰς διόδους, ἵνα ἀκώλυτον ἔχωσι τὴν πάροδον (Bardio: *PLRE. I*, 147-8. Fl. Florentius: *PLRE. I*, 10, 365. Fl. Polemius: *PLRE. I*, 4, 710. Thalassius: *PLRE. I*, 1, 886-7).

[28] Epiphan., *Adv. haer.* 71 (*K. Holl*, *GCS*. 37, 249) ... ὅθεν ὁ μὲν Βασιλεὺς κατ' ἐκεῖνο καιροῦ ἐξέπεμψε κριτὰς καὶ ἀκροατὰς τῆς αὐτοῦ μελλούσης ἔσεσθαι ἀπολογίας Θαλλάσσιον καὶ Δατιανὸν καὶ Κερεάλιον καὶ Λεόντιον, βασιλείου τοῦ Ἀγκυριανοῦ τὰς αὐτοῦ πεύσεις ἐρωτῶντος, καὶ ἀντιλέγοντος τοῖς ὑπ' αὐτοῦ μέλλουσιν ἀπολογεῖσθαι, ἢ καὶ καταδέχεσθαι. Evanthius: *PLRE. I*, 287. Marcellinus: *PLRE. I*, 6 e 7, 545-6. Naeratius Cerealis: O. Seeck, *Cerealis* 6, *RE*. 3.2 (1899), 1981; Chastagnol, *Fastes*, 135-9; *PLRE. I*, 2, 197-9. Olympius: *PLRE. I*, 5, 645.

	Fonte	*Nascita*	*Provenienza*	*Religione*	
Fl. Ablasius	L	NS	or.	c.	vicarius Asianae 324/6, praefectus praet. Orientis 329-37, cons. 333
Bardio	A	OS	or.	c.	cubicularius, praepositus sacri cubiculi
Datianus	AEL	NS	or.	c.	comes, cons. 358, patricius 360
Domitianus	L	NS	or.	?	comes, comes sacrarum largitionum ← 353, praefectus praet. Orientis 353-4
Ael. Claudius Dulcitius	L	NS	or.	?	comes, praeses Phoenicis, vicarius Thraciae ← 361, proconsul Asiae 361-3
Evanthius	E	OS	?	c.	comes
Fl. Florentius	A	OS	or ?	c.	comes, praefectus praet. Galliarum 357-60, praefectus praet. Illyricum 360-1, cons. 361
Helpidius	L	NS	or.	?	? consularis Pannoniae 357-60, praeses Mauretaniae S. 351/61, praefectus praet. Orientis 360
Fl. Leontius	E	NS	or.	c.	praeses Hellesponti 330-7, comes Orientis 347-9, quaestor 354, praefectus Urbi Romae 356
Marcellinus	E	OS	or ?	c.	comes, praeses Phoenicis, comes Orientis 34
Naeratius Cerealis	E	S	occ.	c.	praefectus Annonae 328, praefectus Urbi Romae 352, cons. 358
Olympius	E	OS	?	c.	comes
Fl. Philippus	L	NS	or.	?	praefectus praet. Orientis ? 344-51, cons. 348
Fl. Polemius	A	OS	or.	c.	comes, cons. 338
Flavius Taurus	AEL	NS	or.	c.	notarius, comes, quaestor 354-5, patricius, praefectus praet. Italiae et Africae 355-6, cons. 361
Thalassius	AE	OS	or.	c.	comes, praefectus praet. Orientis 351-3.
Thychamenes	L	NS	or.	?	senatore

giamenti religiosi permettono di costruire un quadro di insieme del gruppo dirigente di Costanzo [29].

Tra i personaggi del quadro composto solo uno percorse un *cursus* senatorio, cinque di essi una carriera burocratica costellata di incarichi minori; per i restanti otto al contrario si suppone una carriera burocratica, ma non sono attestati incarichi minori. Di due personaggi si sa solo che erano *comites* imperiali, mentre di un altro si sa che apparteneva al ceto senatorio. I dati sulla loro origine sono nel complesso meno sparsi: il solo occidentale tra i diciassette è il nobile parente di Giuliano, Naeratius Cerealis, di due di essi non si conosce la regione di provenienza, Evanthius ed Olympius, mentre i restanti sono orientali. Le stesse cifre si ripetono, ed il dato non sembra casuale, per quanto riguarda l'estrazione: quattordici orientali sembrano essere di umile origine. Di minore importanza è il rilievo relativo alla religione professata, a parte la difficoltà di accertamento con elementi interni ad ognuno di essi: dodici di essi furono probabilmente cristiani.

I dati sono naturalmente parziali, ma non per questo non consentono delle conclusioni [30]. Dei diciassette personaggi ben sette occuparono prefetture del pretorio e la prefettura di Roma.

---

[29] Nel quadro si sono adoperate le seguenti abbreviazioni:
A = Athan., *Hist. Ar. ad mon.*, 22.1 (H. G. Optiz, *Athanasius Werke*, II.5, 194-5).
E = Epiphan., *Adv. haer.* 71 (K. Holl, GCS. 37, 249).
L. = Lib., *or.* 42.23-5.
NS = di nascita non senatoria.
S = di nascita senatoria.
c. = di religione cristiana.

[30] È chiaro che anche l'indagine è solo parziale e non vuole dare un quadro globale e definitivo della classe dirigente del regno di Costanzo. Si sono considerati i passi di Libanio, Anastasio ed Epifanio perché contenevano il nome dei due questori. In ogni modo diciassette personaggi costituiscono certamente un numero sufficiente per una definizione per campioni di un ceto.

Insieme a Fl. Leontius e Fl. Taurus, che furono questori, anche Domitianus resse uno degli uffici centrali dell'impero. Fu, infatti, *comes sacrarum largitionum* prima del 358 [31]. Questi funzionari di Costanzo, impiegati sia in oriente che in occidente, sono quasi tutti di origine orientale. L'unico membro dell'aristocrazia senatoria romana è Naeratius Cerealis, imparentato con l'imperatore Giuliano che fu prefetto di Roma nel 352 [32]. Quasi la totalità del ceto dirigente di Costanzo proviene dagli strati più bassi della burocrazia imperiale. Grazie ad un imperatore insicuro e sospettoso i burocrati raggiungono le alte cariche dello stato; l'imperatore preferisce i *notarii* alla nobiltà [33]. Al pari dei questori anche questi *comites* sono in maggioranza cristiani,

---

[31] Amm., 14.7.9; Domitianus: *PLRE. I*, 3, 262.

[32] Naeratius Cerealis: *PLRE. I*, 2, 197-9.

[33] I prefetti del pretorio di Costanzo solo elencati con i dati di origine, sociale e geografica, ed i riferimenti bibliografici più importanti nello specchietto che segue:

ORIENTE

Septimius Acindynus (338-40)	OS	occidentale	*PLRE. I*, 2, 11
Fl. Domitius Leontius (340-4)	OS	orientale	*PLRE. I*, 20, 502-3
Maiorinus (?-344/6)	OS?	orientale?	*PLRE. I*, 1, 537
Fl. Philippus (?-344/51)	NS	orientale	*PLRE. I*, 1, 696-7
Thalassius (351-3)	OS	orientale	*PLRE. I*, 1, 886
Domitianus (353/4)	NS	orientale	*PLRE. I*, 611-2
Strategius Musonianus (354-8)	OS	occidentale	*PLRE. I*, 3, 423
Helpidius (360-1)	NS	orientale	*PLRE. I*, 4, 414

ITALIA E AFRICA

Maecilius Hilarianus (354)	S	occidentale	*PLRE. I*, 5, 433
Fl. Taurus (355-61)	NS	orientale	*PLRE. I*, 3, 879-80 cfr. p.

strumento della politica religiosa imperiale [34]. Dagli stessi ambienti è probabile che provenissero anche gli altri questori su cui non si dispone di notizie precise. Il tipo di carriera senza magistrature senatorie ed il servizio a corte in incarichi minori porta a concludere che le umili origini in molti casi possono

ILLIRICO

Vulcacius Rufinus (347-52)	S	occidentale	*PLRE. I*, 25, 782-3
C. Caeionius Rufius Volusianus Lampadius (354)	S	occidentale	*PLRE. I*, 5, 978-80
Q. Fl. Maesius Egnatius Lollianus Mavortius (355-6)	S	occidentale	*PLRE. I*, 5, 512-4
Anatolius (357-60)	NS	orientale	*PLRE. I*, 3, 59-60
Fl. Florentius (360-1)	OS	orientale?	*PLRE. I*, 10, 365
Vulcacius Rufinus (354)	S	occidentale	*PLRE. I*, 25, 782-3

GALLIA

Vulcacius Rufinus (354)	S	occidentale	*PLRE. I*, 25, 782-3
C. Caeionius Rufius Volusianus Lampadius	S	occidentale	*PLRE. I*, 5, 978-80
Honoratus (355-?357)	NS	?	*PLRE. I*, 2, 438-9
Fl. Florentius (357-60)	OS	orientale	*PLRE. I*, 10, 365
Nebridius (360-1)	NS	occidentale	*PLRE. I*, 1, 619

Nessuno dei prefetti di oriente proviene da una nobile famiglia dell'aristocrazia romana. Sono tutti orientali, tranne Septimius Acindynus. Per contro quattro prefetti occidentali appartengono all'aristocrazia senatoria; dei sette che restano la condizione di nascita o è sconosciuta oppure è attestata con sicurezza l'umile origine. Quattro provengono dall'oriente e sei sono per contro nativi dell'occidente. Non si possono fare ipotesi sul luogo di nascita di Honoratus.

34 Le conclusioni raggiunte coincidono parzialmente con le statistiche messe a punto dall'Arnheim (*Aristocracy* cit., 216 ss.), che vanno corrette dalle precisazioni e dalle osservazioni della recensione di G. Clemente [*RFIC.* 101 (1973), 506-12].

aver determinato la scelta dell'impiego amministrativo, mezzo migliore per elevarsi socialmente.

e) Famiglia e patrimonio.

I dati sulle ricchezze dei questori sono molto scarsi. È probabile che alcuni di essi disponessero di un patrimonio personale che aveva consentito loro di liberarsi dal servizio curiale o dalla corporazione di appartenenza. Il desiderio di ulteriori guadagni, ma soprattutto di elevazione sociale spinge i giovani curiali del IV secolo ad abbracciare studi tecnici e di diritto per ottenere un impiego nell'amministrazione statale [35]: il *notarius* Fl. Taurus era di umili origini [36]; Nebridius aveva la costante preoccupazione di ammassare denaro per sua figlia [37]. Nel 349, quando era *proconsul Asiae*, L. Caelius Montius doveva possedere un notevole patrimonio personale. Evergete, costruì a sue spese un grande acquedotto lungo cinquanta chilometri per rifornire di acqua Tralli [38].

Si conoscono pochi nomi dei parenti dei questori [39]. Si tratta in ogni modo di personaggi che non raggiunsero gli stessi traguardi politici dei loro parenti. Al contrario i figli di Taurus svolsero un ruolo di primo piano nella storia della fine del se-

35 Petit, Libanius, 363.

36 Cfr. p. 155.

37 Lib., *ep.* 515.4; cfr. p. 196.

38 AE. 1910. 58; cfr. pp. 137-8.

39 Il *consularis Macedoniae* del 362, Calliopus, era figlio o comunque parente di L. Caelius Montius (Lib., *ep.* 220; cfr. p. 138). Saturninius Secundus Salutius nel 364 fu colpito da un grave lutto, forse la perdita di un figlio (Lib., *ep.* 1141). A parte questa notizia, Zos., 3.36 racconta che alla morte di Gioviano fu offerto il trono a Salutius, ma questi rifiutò adducendo la sua età avanzata e si oppose all'elezione di suo figlio perché troppo giovane. Per l'interpretazione di questo episodio, cfr. p. 174. Nebridius ebbe una figlia (Lib., *ep.* 515.4, cfr. p. 196) ed era zio del pupillo di Libanio, Andronicus (Lib., *ep.* 399, 506, 513; cfr. p. 196). Si conoscono i nomi di due fratelli, Porphyria e Postumius Felix, ricordati da Simmaco in una lettera a Rufius Postumius Felix (*ep.* 5.54.2), che forse sono figli del questore Iovius (cfr. p. 206).

colo; Entychianus ed Aurelianus, i due fratelli nemici, governarono la parte orientale dell'impero [40].

	Nascita	*Origine*	*Religione*	*Provenienza sociale*
L. Caelius Montius	fine III - inizio IV	occidentale	?	non nobile
Fl. Iulius Leontius	inizio IV	orientale?	cristiano	non nobile
Flavius Taurus	inizio IV	orientale	cristiano	non nobile
Saturnius Secundus Salutius	fine III - inizio IV	occidentale (Gallia?)	pagano	non nobile?
Leonas	?	?	cristiano	non nobile
Nebridius	inizio IV	occidentale (Toscana)	cristiano?	non nobile
Iovius	inizio IV	occidentale	pagano?	non nobile?

2. — Il *quaestor* dei regni di Costanzo e Giuliano è un uomo di circa quaranta anni che, nonostante le umili origini, attraverso il servizio nella cancelleria imperiale è arrivato nello stretto entourage dell'imperatore. La sua fortuna è dovuta alle cariche occupate e la sua religione è quella del suo imperatore. La cancelleria produce al suo interno gli alti funzionari. Nel IV secolo si accentua inoltre la spinta verso una preparazione culturale lontana dalla tradizionale cultura retorica [41]. Il giudi-

[40] Fl. Taurus ebbe un figlio di nome Armonius [Joh. Ant., *frg.* 183 (FHG., 607); *PLRE. I*, 108] del quale si conosce ben poco. Probabilmente furono suoi figli il console del 398, Euthychianus (*PLRE. I*, 5, 319-21) e il console del 400, Aurelianus [O. Seeck, *Aurelianus* 11, *RE.* 2.2 (1896), 2428-9; *PLRE. I*, 3, 128-9]. Cfr. S. Mazzarino, *Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio*, 1942, 350; E. Demougeot, *De l'unité à la division de l'Empire Romain, 395-410*, 1951, 235.

[41] Per l'età precedente, cfr. A. A. Schiller, *Bureaucracy and Roman Law*, in *An American Experience in Roman Law*, 1971, 27 ss.

zio negativo di Libanio sulla burocrazia deve essere valutato in rapporto alla sua personale posizione nei confronti del regime di Costanzo [42]. I burocrati non sono soltanto degli esperti amanuensi che hanno appreso la tecnica dei segni, la stenografia. Le scuole dei sofisti si svuotano, ma i giovani corrono a Beirut per imparare il diritto, continuano ad andare a Roma per il latino e Costantinopoli insegna la nuova scienza [43]. A differenza delle vecchie scuole di filosofia questi centri culturali sono in funzione dell'amministrazione che ha bisogno di personale competente. Il latino, per esempio, era necessario sia per gli impiegati della corte che per quelli dei più sperduti uffici dei tribunali provinciali; pertanto anche dei modesti *notarii* orientali dovevano conoscerlo, saperlo parlare e scrivere [44]. Non solo, ma una preparazione retorica in latino era necessaria per la redazione delle pronunce imperiali. L'uso sociale del latino non è certo tramontato: deve far parte del bagaglio culturale di coloro che aspirano agli alti uffici. Gli studi letterari non sono pertanto inutili, ma consentono ancora l'accesso alle alte cariche dello stato [45]. Il regno

[42] Petit, *Libanius*, 373.

[43] A. J. Festugiere, *Antioche païenne et chretiénne*, 1959, 91 ss.

[44] J. Matthews, *Western Aristocracies* cit., 106-7.

[45] Fonti di età diversa, ma per le medesime conclusioni: *Pan. Lat.*, 4.5.6; 7.23; Auson., *Protr.* 43-4; Symm., *ep.* 1.25; Chrys., *c. Opp.* 3.12.369; 13.371; Prud., *Cath. pr.*, 8-9 e 13-21. Cfr. H. I. Marrou, *Storia dell'educazione nell'antichità*², trad. it. 1966, 407 ss.

Libanio aveva il problema personale di difendersi dall'accusa dell'inutilità pratica del suo insegnamento filosofico e parlava con l'acrimonia di chi non era riuscito ad inserirsi nell'apparato di Costanzo ed a procurare un buon impiego ai suoi allievi. Il filosofo Themistios svolse per contro un ruolo politico di primo piano (cfr. p. 111 nt. 12). L'incarico di organizzare il senato di Costantinopoli ad un filosofo non denota certo un rifiuto del regime per gli intellettuali in genere, ma solo per quelli di opposizione (G. Dagron, *L'empire romain d'Orient au IVe siècle et les traditions politiques de l'hellenisme: le Témoignage de Themistios*, 1968; *Constantinople*, 129 ss.). Libanio, invece, tesse le lodi di Giuliano e, forse, non per la sua fede pagana, ma perché al suo fianco riesce a svolgere un ruolo determinante, ben inserito nel gruppo dirigente che contorna l'imperatore e che era per forza di cose in rottura con i gruppi di potere del regno di Costanzo (Lib., *or.* 62.8-18; cfr. A. J. Festugiere, *Antioche* cit., 94; si veda inoltre p. 188).

di Diocleziano aveva trasformato lo stato romano in una monarchia orientale con un governo di scribi[46], ma non è da credere che questi non fossero all'altezza dei compiti affidatigli. La letteratura, per esempio, è considerata sempre la più grande di tutte le virtù[47], e nel regno dei figli di Costantino i letterati continuano ad essere utilmente impiegati nell'amministrazione per la loro abilità nel parlare greco, l'ebraico oltre che il latino[48].

Anche i questori di Costanzo e Giuliano parlavano probabilmente sia il greco che il latino. Il *notarius* Taurus non doveva conoscere solo la stenografia che Libanio gli accredita, dal momento che viaggiò nelle più lontane terre dell'impero per ordine dell'imperatore, poi come prefetto d'Italia presiedette il Concilio di Rimini con successo[49]. Il retore di Antiochia preparò un riassunto delle orazioni di Demostene per il proconsole Montius[50]. Nella dedica celebra la sua padronanza della lingua latina e la sua conoscenza del greco[51]. Non solo, ma Montius è forse anche un esperto di diritto[52]. Il *comes* di Costanzo, Fl. Iulius Leontius, è un funzionario attento; il positivo giudizio di Ammiano Marcellino sulla sua attività di giudice come prefetto di Roma costituisce un raro esempio nelle Storie[53]. Il questore che i contemporanei pongono al di sopra della media per la sua cultura è senz'altro Saturninius Secundus Salutius. Libanio lo considera molto colto[54]: lo sente culturalmente vicino al suo

[46] H. I. Marrou, *Storia dell'educazione* cit., 407.
[47] CTh. 14.1.1 del 24 febbraio 360 (Seeck, 207).
[48] Euseb., *HE.* 7.32.2-3 (*E. Schwartz*, *GCS.* 9, 716-7); Amm., 17.5.15; 22.1.2; 27.9.6; 28.1.45; Eunap., *V.S.* 6.4.5 e 10.5.5 (*G. Giangrande*, 24-5 e 72-3); Zos., 4. 41.3; R. Mac Mullen, *Roman Bureaucratese*, *Traditio* 18 (1962), 369.
[49] Cfr. p. 161.
[50] Cfr. p. 137.
[51] Cfr. p. 141.
[52] Cfr. p. 143 ss.
[53] Amm., 15.7.1; cfr. pp. 150-1.
[54] Lib., *ep.* 1224.

ambiente antiocheno nonostante la provenienza occidentale[55]. Salutius era infatti esperto di filosofia greca e pare che negli ultimi anni della sua vita si sia dedicato all'indagine storica[56]. Di Leonas si sa che ebbe una notevole cultura cristologica[57]; alla presidenza del Concilio di Seleucia intervenne personalmente nel dibattito. Il vescovo di Cesarea, Acacius, gli sottopose per l'approvazione la sua formula di fede, a cui egli stesso aderì[58]. Sulla formazione culturale di Nebridius e di Iovius non abbiamo notizie: ma al questore di Giuliano si può forse attribuire un'esperienza militare, una novità nella preparazione di un questore[59].

Un ultimo rilievo è possibile trarre dall'analisi del trattato Περὶ Θεῶν καὶ Κόσμου[60]. Sia che si attribuisca l'opera al prefetto d'oriente Saturninius Secundus Salutius sia che la si riconosca al prefetto delle Gallie Flavius Sallustius non muta il giudizio sull'ambiente culturale entro cui si muovevano questi funzionari occidentali. Di oscure origini, entrambi erano nelle condizioni di scrivere un trattato in greco e di partecipare ai dibattiti culturali del secolo[61].

[55] Lib., *ep.* 1185, 1228, 1467; cfr. pp. 188-9.
[56] Themist., *or.* 7.99 *d*; Eunap., *V.S.* 7.5.4 (*G. Giangrande*, 52-3).
[57] Cfr. pp. 191-2.
[58] Socrat., 2.39 (*PG.*, 67, 331-6); Sozom., 4.22 (*J. Bidez* - *G. C. Hansen*, *GCS.* 50, 172-6). Il concilio si presenta nelle Storie Ecclesiastiche del IV secolo più come un processo ai vescovi ribelli che non come un dibattito sui problemi di fede. L'imperatore teneva, come per Rimini, che si arrivasse all'accordo di tutti i vescovi orientali su un'unica formula di fede; i dissidenti dovevano essere puniti. I poteri concessi al presidente del concilio comprendevano questa possibilità e Leonas condannò i vescovi che non avevano voluto accordarsi. Cfr. p. 191 ss.
[59] La scelta personale dell'imperatore fa spesso ignorare la distinzione fra incarichi civili e militari; sul problema della difficile separazione di funzioni civili e militari, cfr. R. S. O. Tomlin, *Notitia Dignitatum Omnium, tam civilium quam militarium*, in R. Goodburn - P. Bartholomew, *Aspects of the Notitia Dignitatum* (*BAR.*, *supp. ser.* 15), 1976, 201. Cfr. p. 107 e per Iovius p. 203 ss.
[60] Per l'identificazione dell'autore del trattato filosofico, cfr. p. 178 e part. nt. 138.
[61] Per il clima culturale del secolo si veda soprattutto A. Momigliano, *Storiografia pagana e cristiana nel IV secolo*, in *Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo*

3. — Il questore è espressione del gruppo dirigente che circonda l'imperatore. È uno dei *comites*, preposto agli altri per assolvere ad una particolare funzione. La scelta del personaggio è operata in rapporto al regime ed agli obiettivi che questo persegue. Costanzo, spesso anche senza distinzione di grado, impiegò i funzionari a lui fedeli per assolvere ad incarichi particolari [62]. I questori sono uno degli strumenti della politica imperiale, adoperati per compiti di particolare importanza che un imperatore sospettoso e diffidente persegue e impone loro. La partecipazione del *quaestor* alla politica è pertanto in molti casi solo un aspetto della politica imperiale.

Il questore è legato strettamente all'imperatore che lo ha nominato ed a lui risponde sia da un punto di vista costituzionale che politico. L. Caelius Montius, Fl. Iulius Leontius e Nebridius sono la longa manus dell'imperatore che, costretto a creare un simbolo vivente del potere supremo in zone particolari dell'impero dove per esigenze militari si richiede una forte presenza imperiale, teme una dilatazione dell'influenza del cesare e la possibilità che questo si proclami augusto. I questori e gli altri funzionari della corte che viene imposta al cesare costituiscono il collegamento con l'augusto ed il controllo diretto di questo. Le istruzioni di L. Caelius Montius nel caso che Gallo avesse tentato una sollevazione dovevano essere molto precise [63]. Il rifiuto di Nebridius di giurare fedeltà a Giuliano testimonia da una parte la dipendenza del questore al suo imperatore e d'altra parte la qualità stessa della persona [64]. Flavius Taurus, in missione in Armenia, è lo strumento esecutivo della politica di

nel secolo IV, saggi a cura di A. MOMIGLIANO, *r.* 1975, 84 ss.; nello stesso volume, il saggio di A. BLOCH, *La rinascita pagana in Occidente alla fine del secolo IV*, 199 ss. Inoltre P. BROWN, *Il mondo tardo antico*, trad. it. 1974, 54 ss.; MAZZARINO, *ATA I*, 86 ss.

62 A. GIARDINA, *Aspetti della burocrazia nel Basso Impero*, 1977, 72.

63 Cfr. p. 143.

64 Cfr. p. 200.

alleanze orientali di Costanzo in funzione antipersiana [65]. Inoltre con il matrimonio della vedova di Costante, Olympias, con Arsaces, re di Armenia, l'imperatore ottiene anche lo scopo di allontanare dalla corte chi poteva esercitare un'influenza non gradita. Al contrario del più illustre questore di questo periodo non si hanno notizie sulla sua attività a corte [66].

Una serie di indizi porta ad ipotizzare che alla corte di Costanzo si contrapponessero diverse posizioni politiche che facevano riferimento ad opposte cerchie [67]. In contrapposizione ai funzionari orientali, che Costanzo si era portato dietro e che controllavano l'impero, deve essere esistita una fazione occidentale fedele alla dinastia costantiniana e che dopo aver combattuto Magnenzio si aspettava riconoscimenti da Costanzo [68]. Al contrario le prefetture del pretorio sono nelle mani degli orientali; a Taurus per sei anni è affidata l'Italia e l'Africa, ad Anatolius l'Illirico, a Fl. Florentius la Gallia, ad Hermogenes l'oriente [69]. La stessa prefettura di Roma è stata messa nelle mani di funzionari orientali fedeli all'imperatore e così, per periodi sia pure brevi, sottratta ai senatori romani [70]. Stranamente all'occidentale Saturninius Secundus Salutius dopo il governo dell'Africa è affidato l'incarico di *quaestor* [71]. Può però solo un personaggio te-

65 Cfr. p. 159.

66 Per una ipotesi della sua partecipazione all'attività legislativa degli anni 356-9, cfr. pp. 102 e 181.

67 La lettura degli episodi del regno di Costanzo raccontati da Ammiano può ben confermare questa ipotesi. L'episodio di Silvanus può essere un sintomo di quei poteri dietro il trono che si combattevano ferocemente.

68 Cfr. per tutti S. MAZZARINO, *L'Impero Romano*, III, 1973, 703. Si veda inoltre G. DE BONFILS, *Hermogenes*.

69 Cfr. nt. 33 pp. 119-20.

70 G. DE BONFILS, *art. ul. cit.*

71 Gli altri ministri in carica nello stesso periodo sono orientali. Il *magister officiorum*, Publius Ampelius, era probabilmente orientale; così il *comes sacrarum largitionum* Ursulus ed il *comes rei privatae* di qualche anno dopo Evagrius. Per questi personaggi si vedano le pp. 60 ss.

stimoniare il tentativo politico di rompere un'egemonia? In ogni modo, quando il nuovo e solo augusto Giuliano giunge a Costantinopoli nel dicembre 361, nomina prefetto del pretorio d'oriente proprio quell'occidentale ex-questore di Costanzo, unico occidentale in posizione di rilievo in una corte dominata dagli orientali. E Ammiano racconta: *Brevi deinde Secundo Salutio, promoto praefecto praetorio summam quaestionem agitandarum ut fido commisit*... (22.3.1). Non solo, ma con questa promozione l'ex-questore di Costanzo riceve l'incarico di presiedere il tribunale speciale di Calcedonia [72]. Era questa una commissione con vaste competenze e doveva giudicare diversi alti funzionari del regime di Costanzo. Giuliano volle che fosse allontanato dalla sua persona il sospetto che scopo del processo fosse quello di vendicarsi di quanti l'avevano osteggiato. I membri del consiglio giudicante furono scelti in parte tra i funzionari ed in parte tra gli ufficiali dell'esercito di Costanzo. Presidente del collegio giudicante era Saturninius Secundus Salutius, affiancato dai due consoli designati per il 362, Claudius Mamertinus e Nevitta, e dai comandanti militari Arbitio, Agilo e Iovinus [73]. Può destare meraviglia che a presiedere questo tribunale speciale sia stato chiamato Salutius se non si ammette che egli era stato l'amico fedele di Giuliano, il vecchio buon consigliere in tempi insospettabili. In Amm., 22.3.1 un aggettivo può far pensare ad un precedente rapporto tra l'imperatore ed il prefetto appena nominato: *ut fido commisit*. Una spiegazione di questa scelta potrebbe essere nei supposti rapporti di amicizia e di collaborazione che tra i due sarebbero nati in Gallia durante il cesarato di Giuliano [74]. Un'altra spiegazione la si potrebbe trovare più semplicisticamente nel clima che l'im-

[72] W. Ensslin, *Kaiser Julians Gesetzgebungswerk und Reichsverwaltung*, Klio 18 (1928), 111 ss.

[73] Cl. Mamertinus: *PLRE. I*, 2, 540-1. Flavius Nevitta: *PLRE. I*, 626-7. Flavius Arbitio: *PLRE. I*, 2, 94-5. Agilo: *PLRE. I*, 28-9. Flavius Iovinus: *PLRE. I*, 6, 462-3.

[74] Cfr. p. 176 ss.

peratore voleva per il processo. Il giudizio di Ammiano riceve però una chiave di lettura più complessa, ma forse più convincente, nella considerazione che il processo di Calcedonia non fu genericamente contro tutti i funzionari di Costanzo, ma contro quel ristretto numero di essi che aveva spadroneggiato e che da strumento dell'imperatore aveva reso lui stesso un mezzo per l'affermazione del loro potere personale. In effetti può non essere stato l'imperatore a voler processare il vecchio gruppo dirigente, ma solo quei funzionari, quei senatori che erano stati messi in ombra durante il regno di Costanzo. Il giudizio di Ammiano su tutto il processo non è certo molto lusinghiero; descrive una nera pagina della storia di Giuliano, ma, forse, i lettori suoi contemporanei conoscevano bene i retroscena e gli interessi che premevano sull'imperatore. Inoltre non è da trascurare la presenza dei giudici militari, elemento di continuazione della dinastia costantiniana [75]. Nel racconto di Ammiano, infatti, sono i militari che assumono il ruolo dei più fieri accusatori e sembrano andare al di là della volontà dello stesso imperatore [76]. Si individua così quella che deve essere stata la lotta politica dei tempi di Costanzo tra gruppi occidentali tradizionalmente legati alla dinastia costantiniana, composti sia da senatori che da burocrati, ed i nuovi ceti emergenti di provenienza orientale che in Costanzo avevano trovato il sostenitore e tendevano ad escludere completamente i primi nella gestione effettiva dell'impero. Dopo

[75] Per la posizione delle alte gerarchie militari nei confronti della dinastia costantiniana, cfr. E. Calderone, *Teologia politica, successione dinastica e consecratio in età costantiniana*, *Entretiens sur l'Antiquité classique, XIX, Le culte des souverains dans l'Empire Romain (28 agosto - 2 settembre 1972)*, 1973, 252-3; *Problemi di esegesi costantiniana*, *Istituzioni giuridiche e realtà politiche nel Tardo Impero (III-V sec. d. C.), Atti di un incontro tra storici e giuristi (Firenze, 2-4 maggio 1974)*, 1976, 257. In genere per la posizione di salvaguardia del principio dinastico assunta dall'esercito, s. v. J. Vogt, *Pagani e cristiani nella famiglia di Costantino il Grande*, ne *Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo* cit., 50-52.

[76] Amm., 23.3.8.

la morte di Costanzo, il vecchio gruppo dirigente costantiniano riprende probabilmente il sopravvento con l'appoggio dei militari e chiede la liquidazione dei burocrati orientali [77]. In contraccambio a Giuliano viene assicurata una successione tranquilla che cancella anche la proclamazione di Parigi, ma tutto ciò ha un prezzo politico che l'imperatore deve pagare [78].

Alla morte di Giuliano non c'è un erede della stessa dinastia; pertanto in assenza di una successione dinastica, il trono viene offerto ad un esponente di quel partito che aveva reso possibile la continuazione dell'impero costantiniano, Saturninius Secundus Salutius [79]. Questi rifiuta, ma crea condizioni tali da garantire una continuità nell'impero senza pericolose divisioni. Alla morte di Gioviano è sempre Salutius che regge le fila della successione e che patteggia con i militari la scelta del nuovo imperatore [80].

In età di Giuliano Iovius, come i suoi predecessori, è impiegato nella situazione che pone la contingenza politica: guida una parte delle truppe dirette in oriente contro Costanzo [81].

77 Tra gli accusati solo Pentadius (*PLRE. I*, 687) fu assolto; gli altri furono condannati chi a morte e chi all'esilio: Palladius (*PLRE. I*, 4, 658-9), Florentius (*PLRE. I*, 3, 363), Fl. Taurus (cfr. p. 156), Flavius Florentius (*PLRE. I*, 10, 365), Evagrius (*PLRE. I*, 5, 285), Cyrinus (*PLRE. I*, 238), Ursulus (*PLRE. I*, 1, 988), Apodemius (*PLRE. I*, 1, 82), Paulus Catena (*PLRE. I*, 4, 683), Eusebius (*PLRE. I*, 11, 302-3), Saturninus. Cfr. Amm., 22.3.3-12. In gran parte sono personaggi di nascita orientale.

78 Non a caso dei sei giudici di Calcedonia solo due sono funzionari civili. Il problema della stabilità dello stato nel momento critico della successione fu sempre il problema centrale di tutta la storia dell'impero, così S. CALDERONE, *Teologia politica* cit., 255; *Problemi di esegesi costantiniana* cit., 258.

79 Alla morte di Giuliano naturalmente ricompaiono i seguaci di Costanzo che tentano di imporre un loro candidato, capeggiati da Arintheus e Dagalaiphus (*PLRE. I*, 102 e 239). Così come vi è un pretendente al trono che a suo vantaggio ostentava la parentela con i due defunti imperatori, Procopius (*PLRE. I*, 4, 742-3). Per questi problemi cfr. A. SOLARI, *La elezione di Gioviano*, *Klio* 26 (1933), 330-5.

80 Amm., 26.2.1; cfr. p. 182 ss.

81 Cfr. p. 206.

Negli anni che seguono a Costantinopoli si ricompone, aiutato da Valente e dalla sua famiglia, il gruppo dei nuovi nobili orientali; torna Nebridius che sostituisce Salutius alla prefettura di oriente e poi vecchio e malato deve cedere agli avversari politici [82].

82 Cfr. pp. 186 e 201.

CAPITOLO QUINTO

LE SINGOLE CARRIERE

SOMMARIO: 1. L. Caelius Montius. — 2. Fl. Iulius Leontius. — 3. Flavius Taurus. — 4. Saturninius Secundus Salutius. — 5. Leonas. — 6. Nebridius. — 7. Iovius. — 8. (...) *anus quaestor*.

1. L. CAELIUS MONTIUS

a) Due diversi gruppi di fonti conoscono il questore di Gallo cesare, L. Caelius Montius. Fonti epigrafiche ricordano una tappa della sua carriera, il proconsolato di Asia; fonti letterarie descrivono con particolari differenti, ma in modo sostanzialmente univoco, gli eventi che portarono alla sua morte per istigazione di Gallo [1].

Nelle cinque iscrizioni che attestano il proconsolato al personaggio è dato il nome di L. Caelius Montius (o Καιλ. Μόντιος) [2]. Tra le fonti letterarie spicca il lungo paragrafo in cui Ammiano Marcellino descrive gli avvenimenti che portarono alla barbara uccisione del questore e del prefetto del pretorio Domitianus (14.7.12-15). Nelle Storie ammianee Montius è ricor-

---

1 SEECK, *BLZG.*, 99; L. CANTARELLI, *La serie dei proconsoli e dei prefetti di Costantinopoli*, *RAL.* s. 5, 28 (1919), 63; W. ENSSLIN, *Montius Magnus 1*, *RE.* 16 (1935), 211; V. CHAPOT, *Données nouvelles sur la Prosopographie de l'Asie Proconsulaire*, *Mélanges en hommage à la mémoire de Fr. Martroye*, 1940, 83 e 90; MALCUS, *Die Prokonsuln*, 102-6; *Senato e ordine senatorio nel Tardo Impero*, *Index* 2 (1971), 229; *PLRE. I*, 11, 535 e 608; DAGRON, *Constantinople*, 222.

2 *AE.* 1913, 171 e *CIL.* 3.14195, 28 = *D.* 5704 (Efeso); *D.* 8808 (Asso); *IGR.* 4.1554 (Clazomene); *AE.* 1910, 58 = *SEG.* 15.664. Per le cinque iscrizioni cfr. L. ROBERT, *Hellenica. Recueil d'Epigraphie, de Numismatique et d'antiquités grecques*, 4, *Epigrammes du Bas-Empire*, 1948, 110 ss.

dato ancora in seguito come lo spettro che rende inquieti i sonni di Gallo (14.9.4; 14.11.17; 15.3.1).

Libanio dedica gli Ὑποθέσεις τῶν λόγων Δημοσθένους al κράτιστος ἀνθυπάτων Μόντιος [3]. Anche Philostorg., 3.28 [*J. Bidez-F. Winkelmann*, *GCS*. 21, 54.8 ss.] ricorda la triste fine del prefetto Domitianus e del questore Montius.

Il questore è chiamato solo Montius (Μόντιος) dalla *Passio Artemii* e da Gregorio Nisseno [4]. Le storie ecclesiastiche di Socrate e Sozomeno riferiscono che Gallo fece mettere a morte Domitianus e Montius, perché essi avevano riportato a Costanzo progetti che il cesare accarezzava per impadronirsi del potere:

> Socrat., 2.34 (*PG*., 67, 295) Δομετιανὸν γὰρ τὸν τότε ἔπαρχον τῆς ἑῴας, καὶ Μάγνον κυαίστωρα αὐθεντήσας ἀνεῖλε, μηνύσαντας τῷ βασιλεῖ τὸν σκοπὸν αὐτοῦ.
>
> Sozom., 4.7 (*J. Bidez - C. Hansen*, *GCS*. 50, 147) Καταμηνύσαντας δὲ τῷ βασιλεῖ τὸν αὐτοῦ νεωτερισμόν, Μάγνον τε τὸν κουαίστωρα, καὶ τῆς Ἕω τὸν ὕπαρχον Δομετιανόν, ἀνεῖλεν.

I due storici della Chiesa del V secolo chiamano il questore Μάγνος. È probabile che Socrate abbia confuso Montius con un altro personaggio, Flavius Magnus, e che Sozomeno ne abbia riprodotto l'errore inconsapevolmente [5].

L'onomastica preferibile per il questore che Gallo ebbe presso di sé nel 354 sembra dunque essere quella documentata

[3] In una lettera del 358-9 al *comes Orientis* Domitius Modestus (SEECK, *BLZG*., 213-4; PETIT, *Libanius*, 275-6; *PLRE. I*, 2, 605-8), Libanio ricorda che *Montius* non è più sulla terra (*ep*. 220).

[4] *Art. Passio*, 12 e 13 (*J. Bidez - F. Winkelmann*, *Philostorgius. Historia ecclesiastica*, *GCS*.21, 52-31 e 55.10 ss.) e Greg. Nyss., *c. Eunom*., 1 (*W. Jaeger*, *Gregorii Nysseni Opera*, 38.7 ss.).

[5] La confusione tra Montius e Fl. Magnus, vicario, proconsole d'Asia tra il 354 ed il 359, e forse questore, ha fatto comporre il nome del questore del 354 in *Montius Magnus*. Cfr. MALCUS, *Die Prokonsuln*, 103 e 106; *Index* 2 (1971), 229 cit. *Fl. Magnus*: SEECK, *BLZG*., 199; *PLRE. I*, 9, 535. Dalle due storie ecclesiastiche dipende probabilmente anche la Cronografia di Teofane (a. 5486). Al contrario Zon., 13.19 lo chiama Μέντιος.

dalle iscrizioni: L. Caelius Montius. Poco convince l'aggiunta che taluni propongono di Magnus a Montius, in quanto sono ben noti gli errori compiuti da Socrate e da Sozomeno nel riferire nomi di personaggi [6]. Alcuni studiosi che hanno ricostruito la carriera di Montius lo hanno chiamato Montius Magnus, combinando le diverse testimonianze letterarie, e ne hanno tracciato il *cursus honorum* sulla base dei soli elementi offerti da esse [7]. Per contro altri studiosi fin dalla scoperta dei primi documenti epigrafici che lo ricordano non hanno avuto esitazioni nell'identificare il proconsole di Asia L. Caelius Montius con il Montius questore nel 354 [8]. A favore di questa identificazione depone la cronologia relativa dei due uffici. Infatti secondo lo schema offerto dalla carriera di Saturninius Secundus Salutius, il proconsolato può precedere immediatamente la questura in un *cursus honorum* di tipo nuovo, diverso da quello tradizionale percorso dai personaggi di ceto senatorio [9].

b) Nel 354, quando i soldati eccitati da Gallo catturarono Montius per metterlo a morte, egli era vecchio ed infermo (Amm.,

[6] Preferiscono identificarlo con Montius Magnus: L. CANTARELLI, *La serie dei proconsoli* cit., *RAL*., S. 5, 28 (1919), 63; W. ENSSLIN, *RE* 16 (1935), 211 cit.; *PLRE. I*, 11, 535. Cfr. nota precedente. Diverse le confusioni in Socrate, oltre l'impossibilità di distinguere all'interno della Storia Ecclesiastica tra Saturninius Secundus Salutius e Fl. Sallustius [Socrat., 3.19 e 21 (*PG*., 67, 428 e 431)], si veda il caso di Datianus, console del 358 (*PLRE. I*, 1, 143-4) indicato da Socrat., 2.39.3 (*PG*., 67, 333) come Τατίανος e quello di Agilo e Gomoarius, rispettivamente *magister peditum* e *magister equitum* dopo il 360 (*PLRE. I*, 28-9 e 397-8). I due vengono chiamati da Socrat., 4.5 (*PG*., 67, 469) Ἀγγέλων καὶ Γομάριος; la confusione si ripete in Sozom., 6.8 [*J. Bidez - G. C. Hansen*, *GCS*. 50, 247-8] dove gli stessi *magistri* si chiamano Ἀγέλων καὶ Γομάριος.

[7] Si vedano gli autori citati alla nt. precedente.

[8] SEECK, *BLZG*., 99; L. ROBERT, *Hellenica 4* cit., 110 ss.; STEIN, *HBE*., 142; PIGANIOL, 103.

[9] Per la carriera di *Saturninius Secundus Salutius*, cfr. p. 174 ss. Una chiara esposizione dei diversi tipi di carriera nel IV secolo è in A. CHASTAGNOL, *La Préfecture urbaine à Rome sous le Bas-Empire*, 1960, 411 ss.

14.7.15). La sua nascita è perciò da collocare alla fine del III secolo ed al momento della morte doveva aver raggiunto i sessanta anni. Si è creduto che fosse nato in Africa [10]; l'indicazione dell'origine è però il risultato di una correzione del testo di Ammiano che è poco chiaro nella lettura offerta dai manoscritti:

> 14.7.12 Quo conperto Montius tunc quaestor, afen quidem, sed ad lenitatem propensior...

Afen non ha nessun significato e quindi è stato emendato in *Afer* ed in *acer* o *vafer* [11]. La correzione di *Afer* è la più naturale rispetto alla tradizione dei manoscritti, ma non si lega con l'avversativa che segue (*sed ad lenitatem propensior*); infatti non avrebbe molto senso definire un personaggio africano, ma incline alla moderazione. Un tentativo di spiegazione di questa lettura si potrebbe trovare attribuendo ad *Afer* il significato traslato di subdolo, falso, versipelle [12]. Anche questa soluzione sembra inaccettabile perché crea una illogica contrapposizione tra *fides* e *lenitas*. La correzione in *acer*, anche se più lontana dal manoscritto rispetto ad *Afer*, restituisce al testo una sua coerenza logica. Ammiano definisce Montius come uomo rude, ma incline alla moderazione [13]. Adottata questa soluzione cade na-

10 Senza alcun dubbio W. Ensslin [*RE.* 16 (1935), 211 cit.] e B. Malcus [*Index* 2 (1971), 229 cit.] mentre *PLRE. I* (11, 535) ipotizza soltanto questa origine africana, rilevando le difficoltà del testo ammianeo.

11 Riportano *afen* sia il *Vaticanus Lat. 1873* (*V*) che il *Petrinus E 27* (*P*). Tra le edizioni recenti il Gardthausen [*Ammiani Marcellini, Rerum gestarum libri qui supersunt*, I, 1874 (*r.* 1957), 25] preferisce la lettura *Afer*. Ch. U. Clark [*Ammiani Marcellini rerum gestarum libri qui supersunt*, I, 1910 (r. 1963), 21] ed il Gallétier (*Ammianus Marcellinus, Histoire*, I, 1968, 82) scelgono l'emendazione in *acer*. Nelle edizioni precedenti al diciannovesimo secolo si trovano alternativamente le stesse scelte (cfr. da ultimo l'apparato critico del Galletier, *Ammianus Marcellinus, Histoire* cit., 82 e per un'esposizione della tradizione dei manoscritti di Ammiano e delle sue edizioni, 41-53). Anche il De Jonge [*Sprachlicher und Historicher Kommentar zu Ammianus Marcellinus, XIV, 2. Hälfte (c. 7-11)*, *r.* 1972, 34-5] accetta la lettura *acer*.

12 Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae*, I, 1910, s. v. *Afri*, 1253-4.

13 Frequente è l'uso di *acer* in Ammiano con un'ampia latitudine di significati. Nel senso di rude: 20.11.12; 21.10.7; 22.11.11; 27.2.7; ed in riferimento ad una persona 14.11.2.

turalmente l'indicazione dell'origine del personaggio. Vi sono tuttavia altri elementi che possono ugualmente far supporre l'origine occidentale del questore di Gallo. Libanio loda la sua padronanza della lingua e della cultura latina ed il suo gusto del greco; ma se per il latino Montius è il primo, gli elogi per la conoscenza del greco sono molto discreti, nonostante un diffuso manierismo retorico per lodi sperticate (Ὑποθέσεις τῶν λόγων Δημοσθένους, 1). Il proconsole, infatti, non si disinteressa della cultura greca (ἀμελεῖς δὲ οὐδὲ τῆς Ἑλληνικῆς) e vi potrebbe brillare (ὑπερέχειν δυνάμενος) per effetto delle sue qualità naturali (διὰ τὸ τῆς φύσεως μέγεθος). A meno che non vi siano delle ragioni contingenti che hanno determinato il giudizio dell'autore dei riassunti, si può pensare ad un'origine occidentale di Montius [14].

Anche se il questore non proveniva dal ceto senatorio, la sua condizione natale non deve essere stata tanto modesta, dal momento che aveva ricevuto una buona educazione [15]. Ad escludere la sua origine senatoria può servire la considerazione che difficilmente Costanzo avrebbe posto al fianco del cesare Gallo un esponente dell'aristocrazia senatoria tradizionale, piuttosto che un suo fedele, provato dal servizio a corte. Montius doveva possedere un notevole patrimonio personale dal momento che fu in grado durante il proconsolato di far fronte a sue spese alla costruzione di un acquedotto lungo una cinquantina di chilometri per Tralli (*AE.* 1910, 58) [16]. Il senato di questa città lo onorò con una statua che ornava la fontana terminale. Alla sua

14 Cfr. L. Robert, *Hellenica 4* cit., 114.

15 B. Malcus, *Index* 2 (1971), 229 cit.

16 M. Pappaconstantinou, *Inscriptions inédites relatives à l'aqueduc de Tralles*, *REA.* 11 (1909), 298.

iniziativa è dovuta anche la costruzione dell'atrio delle terme costantiniane ad Efeso (*CIL*. 3.14195, 28). Le indicazioni sul patrimonio e sulla cultura di L. Caelius Montius fanno ipotizzare la sua provenienza da una ricca famiglia curiale [17].

Il *consularis Macedoniae* del 362, Calliopus, era forse suo figlio o suo parente (Lib., *ep*. 220) [18].

c) Come si è detto, si conoscono solo due tappe della carriera di L. Caelius Montius: il proconsolato di Asia e la questura palatina. Dalle iscrizioni che ricordano il proconsolato si possono trarre elementi che ne consentono una datazione. *AE*. 1913, 171 è dedicata a Costanzo II ed a Costante; mentre sono posteriori alla morte di Costante *CIL*. 3.14195, 28 e *D*. 8808, che contengono una dedica al solo Costanzo [19]. Montius deve essere stato nominato perciò proconsole di Asia prima del 350 e deve essere rimasto in carica anche dopo quest'anno. Indicazioni sulla fine del proconsolato si possono desumere dalla dedica di Libanio già più volte ricordata. I riassunti delle orazioni demosteniche furono composti dal retore intorno al 352 [20], cioè durante il suo secondo soggiorno a Costantinopoli, che è fissato tra il 349 ed il 354. Quindi, alla data della stesura dell'opera, il proconsole Montius (κράτιστος ἀνθυπάτων Μόντιος) era ancora in carica. Marinus è indicato come suo successore in questo ufficio, ma non se ne conosce la data esatta e gli stessi fasti del

17 I ricchi curiali erano i soli in grado di sottrarsi agli obblighi di origine. Uno dei mezzi a loro disposizione era appunto il servizio burocratico; cfr. PETIT, *Libanius*, 344.

18 Calliopus: SEECK, *BLZG*., 99; *PLRE. I*, 2, 174; MALCUS, *Die Prokonsuln*, 103.

19 Non vi sono elementi interni per una più precisa datazione di *IGR*. 4.1554 e *SEG*. 15.664. Cfr. L. ROBERT, *Hellenica 4* cit., 113.

20 Come data di composizione degli Ὑποθέσεις τῶν λόγων Δημοσθένους viene indicato l'anno 352; cfr. R. FÖRSTER, *Libanius, Opera*, VIII, 1915 (*r*. 1963), 575; A. F. NORMAN, *Libanius' Autobiography (Oration I)*, 1965, 169.

proconsolato di Asia presentano molte incertezze per questo periodo [21].

Si è ritenuto che Montius sia stato proconsole di Costantinopoli [22]. Questa ipotesi, in qualche caso senza giustificazione [23], non tiene conto, a dire il vero, delle iscrizioni che riguardano il personaggio e poggia solo sulla lettura di Lib., *or*. 1.80 [24]. Libanio ricorda in questa parte della sua autobiografia, senza fare nomi, i quattro ἄρχοντες che governarono Costantinopoli durante il suo soggiorno nella capitale orientale dal 349 al 354. In uno di essi si è voluto riconoscere Montius, cui negli stessi anni il retore dedicava i sunti di Demostene.

La denominazione di proconsole per la carica più alta della città è attestata da un ambiguo passo della storia ecclesiastica di Socrate [2.41 (*PG*., 67, 345)], ma la critica non è riuscita a far luce nella sua esatta funzione e sulle sue competenze [25]. Libanio nell'autobiografia chiama il più alto magistrato di Costantinopoli ἄρχων [26], mentre poi dedica i sunti di Demostene al κράτιστος ἀνθυπάτων Μόντιος [27]. Per ritenere che Montius sia stato proconsole di Costantinopoli e quindi per identificarlo con uno dei quattro arconti del periodo 349-354 occorrerebbe dimostrare

21 La *PLRE. I* pone il proconsolato di Marinus dopo quello di Montius (1, 160 e 1076), mentre B. Malcus [*Index* 2 (1971), 229 cit.] lo data tra il 346 ed il 349 e ritiene che Fl. Magnus sia stato proconsole tra il 352 ed il 354; cfr. MALCUS, *Die Prokonsuln*, 106.

22 L. CANTARELLI, *La serie dei proconsoli* cit., *RAL* s. 5, 28 (1919), 63; W. ENSSLIN, *Montius Magnus 1* cit., *RE*. 16 (1935), 211; la *PLRE. I* (11, 535) e G. Dagron (*Constantinople*, 222) ipotizzano solo che Montius abbia ricoperto il proconsolato di Costantinopoli.

23 W. ENSSLIN, *RE*. 16 (1935), 211 cit.

24 L. CANTARELLI, *La serie dei proconsoli* cit., *RAL*. s. 5 28 (1919), 63; A. F. NORMAN, *Libanius' Autobiography* cit., 169; DAGRON, *Constantinople*, 222.

25 DAGRON, *Costantinople*, 217.

26 Cfr. anche Lib., *or*. 1.44-5.

27 Per ἀνθύπατος uguale *proconsul*, cfr. H. J. MASON, *Greek Terms for Roman Institutions*, 1974, 21 e 104-6.

all'interno di Libanio l'uso alternativo ed equivalente di ἄρχων ed ἀνθύπατος. Ciò però non sembra dimostrabile ed è più semplice supporre che il retore antiocheno adoperi termini appropriati e che chiami Montius con l'appellativo tecnico di ἀνθύπατος, mentre conservi l'antico nome di ἄρχοντες per i magistrati che si suppone governassero Costantinopoli prima della creazione della prefettura urbana nel 359[28].

Mentre si può indicare con una certa sicurezza il periodo del proconsolato di Montius, non si possono fare ipotesi sulla data di inizio della questura. Gallo era stato elevato al cesarato il 15 marzo 351 e la nomina di Montius deve essere posta dopo la dedica di Libanio nel 352. Nella primavera del 354 i tragici fatti di Antiochia chiudono la sua carriera. Fu sostituito da Fl. Leontius nel corso dello stesso anno[29].

Non trova ulteriori conferme la notizia della nomina a *patricius* data da *Art. Pass.*, 12 (*J. Bidez - F. Winkelmann*, *GCS.* 21, 52.31).

d) Il racconto in Ammiano dei tristi fatti di Antiochia è utile per definire l'uomo Montius:

> 14.7.12 Hinc ille (Gallus) commotus, ut iniusta perferens et indigna, praefecti custodiam protectoribus mandaverat fidis. Quo conperto Montius tunc quaestor, acer quidem sed ad lenitatem propensior, consulens in commune, advocatos palatinarum primos scholarum allocutus est mollius, docens nec decere haec fieri nec prodesse, addensque vocis obiurgatorio sonu, quod si id placuerit, post statuas Constantii deiectas, super adimenda vita praefecto conveniet securius cogitari.

[28] Dagron, *Constantinople*, 216 ss.

[29] Cfr. p. 149.

Questa descrizione, sia pure suggerita dall'opportunità di far risaltare subito il contrasto tra la debolezza del funzionario e la massa incosciente dei soldati eccitati da Gallo, dà l'immagine di un solerte funzionario. Questa impressione trova d'altronde conferma nella sua azione come proconsole, bene attestata dalle iscrizioni che la celebrano[30]. Per altro verso non mancano nelle fonti cenni alle sue doti culturali (Lib., Ὑποθέσεις τῶν λόγων Δημοσθένους, 1). Libanio compose infatti i riassunti delle orazioni di Demostene forse per richiesta dello stesso proconsole, e nella dedica dell'opera loda la sua padronanza della lingua latina e la sua conoscenza della greca. In un'epoca di riassunti e abbreviazioni l'opera poteva servire al proconsole per leggere rapidamente Demostene[31].

Ad Antiochia affronta la più difficile situazione della sua vita. Probabilmente nella prima metà del 354[32], Domitianus viene inviato da Costanzo dopo la morte del prefetto Thalassius a succedergli in oriente[33]. Il nuovo prefetto riceve dall'imperatore il preciso mandato di costringere Gallo a tornare in Italia (Amm., 14.7.9). Domitianus arrivato ad Antiochia non rende subito omaggio al cesare, ma solo dopo qualche tempo si reca a palazzo e con mala grazia invita Gallo a far ritorno alla corte imperiale. Il prefetto minaccia il cesare che in caso di suo rifiuto farà sospendere i rifornimenti alla corte. Infuriato dall'affronto, Gallo ordina alle guardie l'arresto del prefetto. Alla notizia, il questore Montius raduna le truppe palatine e sostiene davanti ad esse che simili atti erano disdicevoli ed inutili ed ag-

[30] Cfr. p. 133.

[31] L'elogio discreto di Libanio potrebbe essere motivato forse dalla mancanza di un buon accoglimento dell'opera da parte del dedicatario oppure per non aver ricevuto un contraccamblo. Per questa ipotesi, cfr. L. Robert, *Hellenica 4* cit., 114.

[32] Gallo morì nell'autunno del 354 e Costanzo aveva inviato i suoi funzionari per prenderlo, probabilmente, all'inizio dell'estate, ma non vi sono prove per una esatta determinazione del periodo dell'anno.

[33] Thalassius: *PLRE. I*, 1, 886; Domitianus: *PLRE. I*, 3, 262.

giunge con tono di rimprovero, che se l'intenzione era quella espressa, allora tanto valeva abbattere le statue dell'imperatore e poi pensare in sicurezza a condannare a morte il prefetto.

Informato di quanto Montius aveva detto apertamente, Gallo risponde davanti all'esercito al rimprovero del questore ed a questo affida la sorte del prefetto e del suo difensore (Amm., 14.7.13-14). Il cesare intende il rimprovero come una accusa di ribellione all'autorità imperiale e spinge i soldati a rendergli giustizia:

> Amm., 14.7.15-17 Nihil morati post haec militares avidi saepe turbarum, adorti sunt Montium primum, qui devertebat in proximo, levi corpore senem atque morbosum, et hirsutis resticulis cruribus eius innexis, divaricatum sine spiramento ullo ad usque praetorium traxere praefecti. Et eodem impetu Domitianum praecipitem per scalas itidem funibus constrinxerunt, eosque coniunctos per ampla spatia civitatis acri raptavere discursu. Iamque artuum et membrorum divulsa compage, superscandentes corpora mortuorum, ad ultimam truncata deformitatem, velut exsaturati mox abiecerunt in flumen. Incenderat autem audaces usque ad insaniam homines ad haec quae nefariis egere conatibus, Luscus quidam curator urbis subito visus, eosque ut heiulans baiolorum praecentor, ad expediendum quod orsi sunt, incitans vocibus crebris. Quid haud longe postea ideo vivus exustus est.

La vicenda di Antiochia rappresenta l'acme della crisi tra Costanzo e Gallo. I suoi aspetti politici traspaiono in Ammiano, ma si diradano già nelle narrazioni coeve per scomparire del tutto nelle fonti più tarde [34]. Costanzo si proponeva di destituire

[34] Non vi sono cenni in Zosimo dei fatti di Antiochia; molto rapidamente la Ἱστορία νέα dà notizia (2.55) nello stesso capitolo della nomina di Gallo a cesare e

il cesare senza che questi con l'aiuto dell'esercito orientale a lui fedele si ribellasse al potere imperiale. Un mutamento nell'assetto politico orientale avrebbe costretto l'imperatore a domare un'altra rivolta, mentre ancora andava spegnendo i fuochi di Magnenzio [35]. Domitianus aveva ordini precisi (*ut praeceptum est*): doveva costringere Gallo a tornare in occidente. Costanzo intanto rendeva insostenibile la situazione per il cesare. Aveva iniziato col richiamare le truppe affidate al cugino rendendo così inutile la stessa presenza di Gallo in oriente (Amm., 14.7.9). Infatti la nomina era stata indotta proprio da esigenze militari, mentre l'imperatore era impegnato con Magnenzio ed i suoi seguaci (Amm., 21.13.11). Per incarico dell'imperatore, sembra, il questore Montius aveva preso accordo con i tribuni perché gli dessero aiuto nel caso che fosse scoppiata una rivolta:

> Amm., 14.7.18 Et quia Montius inter dilancinantium manus spiritum efflaturus, Epigonum et Eusebium, nec professionem nec dignitatem ostendens, aliquotiens increpabat, aequisoni his magna quaerebantur industria, et nequid intepesceret, Epigonus e Cilicia philosophus ducitur, et Eusebius ab Emissa Pittacas cognomento, concitatus orator, cum quaestor non hos sed tribunos fabricarum insimulasset, promittentes armorum, si novae res agitari coepissent.

Il genero di Domitianus, Apollinaris, già amministratore del palazzo del cesare, viene poi inviato dal prefetto in Mesopota-

della sua condanna a morte. Per i rapporti tra Zosimo ed Ammiano relativamente a questa parte, cfr. F. PASCHOUD, *Zosime, Histoire nouvelle*, I, 1970, 262-3. Un'eco dell'uccisione di Domitianus e Montius e delle sue motivazioni è forse anche in Iul., 5, 272 *b-c*.

[35] STEIN, *HBE*, 140 e da ultimo R. C. BLOCKLEY, *Constantius Gallus and Julian as Caesar of Constantius II*, *Latomus* 31 (1972), 441.

mia; alla notizia della morte del suocero fugge a precipizio a Costantinopoli (Amm., 14.7.19)[36]. Il cesare, dopo l'esecuzione dei due funzionari, ordina una serie di arresti in molte città dell'Asia Minore (Amm., 14.7.20). Ma la sua posizione è oramai compromessa e l'imperatore ha ora un vero delitto di cui accusarlo e punirlo[37].

Nelle Ἱστορίαι di Filostorgio [3.28 (*J. Bidez - F. Winkelmann*, *GCS.* 21, 54.8 ss.)] Gallo per punire il prefetto Domitianus del comportamento arrogante tenuto nei suoi confronti decide di condannarlo a morte e compone un tribunale in cui assume come giudice anche il questore Montius (καὶ τὸν Μόντιον κοινωνὸν γενέσθαι τῆς κρίσεως παρελάμβανεν). Ma anche il questore offende il cesare ricordandogli i limiti dei suoi poteri[38]. L'inopportunità (ἀμετρία) dell'intervento del questore suscita l'ira dell'augusta Costantina, moglie di Gallo, che consegna personalmente anche Montius alle guardie[39]. Domitianus e Montius vengono legati per i piedi e fatti morire miseramente.

La diversità di alcuni particolari rispetto alle Storie di Ammiano è evidentemente da riferire ad una diversa tradizione[40]. In questa sede però interessa notare solo la posizione del questore nei confronti del cesare. In Ammiano il questore Montius nel suo discorso alle truppe ammonisce che solo un'aperta ribellione può dare al cesare la possibilità di mettere a morte il prefetto del pretorio. Più preciso è l'interrogativo che Montius pone a Gallo nel racconto di Filostorgio: come può voler mettere a morte un prefetto del pretorio colui che non ha il potere di nominare un *curator civitatis*? Montius pone in tal modo in evidenza, nella sua qualità di questore, come il potere del cesare sia eccezionale all'interno della diocesi e sia condizionato dalla stessa coesistenza con quello del prefetto. Domitianus stesso anche in Ammiano (14.7.11) aveva ricordato a Gallo come tutta la sua corte dipendesse amministrativamente dal prefetto, che poteva sospendere le derrate che servivano al suo mantenimento[41]. Anche Ammiano ha chiaro il quadro dei rapporti costituzionali tra i diversi organi[42]. L'intervento di Montius, pertanto, nei con-

[36] Apollinaris: *PLRE. I*, 2, 83-4.

[37] Sulla costruzione ammianea della figura di Costanzo Gallo, cfr. di recente R. C. BLOCKLEY, *Constantius Gallus and Julian* cit., *Latomus* 31 (1972), 436 ss.; H. TRENKLE, *Der Caesar Gallus bei Ammian*, *MH.* 33 (1976), 162-79.

[38] In Amm., 14.7.10 il Thompson (*The Historical Work of Ammianus Marcellinus*, *r.* 1969, 64) individua un giudizio negativo nei confronti del prefetto Domitianus e del questore Montius; tali espressioni negative sui due funzionari si ripeterebbero in Philostor., 3.28 [*J. Bidez - F. Winkelmann*, *GCS.* 21, 54.8 ss.], in contrapposizione alle lodi di *Art. Pass.*, 13 [*J. Bidez - F. Winkelmann*, *GCS.* 21, 55.10 ss]. Non si è riusciti ad individuare gli elementi su cui si basa il Thompson per la sua affermazione.

[39] Su Constantina o Constantia, moglie di Gallo, figlia di Costantino il grande e sorella di Costanzo II, cfr. *PLRE. I*, 2, 222.

[40] Si può supporre che Filostorgio avesse letto Eunapio, cfr. G. GEUTZ, *Philostorgios 3*, *RE.* 20.1 (1941), 122.35.

[41] Il prefetto è al vertice della gerarchia della diocesi e risponde solo all'imperatore del suo operato e da questo ripete direttamente gli ordini. Cfr. da ultimo DE MARTINO, 295 ss.

[42] Il cesare ha un potere eccezionale e la sua nomina nel regno di Costanzo II è determinata da esigenze di carattere militare, come rileva Ammiano sia a proposito di Gallo (14.1.1 ss.; 21.13.11) che, soprattutto, nel discorso di Costanzo per l'investitura di Giuliano (15.6.11); cfr. W. SESTON, *Dioclétien et la Tétrarchie*, I, 1946, 236-40; L. VALENSI, *Quelques réflexions sur le pouvoir impérial d'après Ammien Marcellin*, *BAGB.* s. 4 16 (1957), 79 ss.; da ultimo DE MARTINO, 76 ss. Questo carattere peculiare della posizione del cesare fa sì che egli sia in rapporto di diretta dipendenza dall'augusto dal quale riceve ordini e direttive (Amm., 15.8.12-14). Il cesare pertanto appare in questa parte del secolo come un associato al potere su di un piano di disuguaglianza (W. SESTON, *op. cit.*, 24; L. VALENSI, *op. cit.*, 83-4). Non è inoltre l'erede presunto al titolo di augusto, ma è solo un *apparitor* che deve tendere conto di tutti i suoi atti e limitarsi alla missione affidatagli (Amm., 14.11.9-10; 15.8.2; 16.7.3; 17.11.1; 20.8.6). Una prova di questa subordinazione è nella lettera di Giuliano a Costanzo (17 *b*), in cui il giovane cugino cercava di evitare una completa rottura con l'imperatore e di ottenere il riconoscimento della sua elevazione alla porpora compiuta dai soldati. L'augusto detiene per tutta la vita il legittimo esercizio del potere; il cesare non può nominare funzionari, ma deve accettare quelli che l'augusto gli assegna per i territori nei quali è inviato (Amm., 14.3; 17.3.1-6). Il

fronti del cesare sia nel più sfumato racconto di Ammiano, che in quello più tecnico di Filostorgio serve a richiamare a Gallo i suoi limiti. Al rimprovero di Montius, Gallo risponde nelle storie ammianee con una serie di atti irrituali. Egli convoca l'esercito; alla presenza di questo più vasto uditorio tenta di evitare l'accusa di ribellione all'imperatore [43]. Il cesare cerca in tal modo di ripetere nuova forza dalla decisione dei soldati. Anche se nelle dichiarazioni l'atto non vuole essere di aperta ribellione, lo è nella sostanza. Peraltro, l'immagine ammianea di Gallo è più chiara se si tiene sempre presente il contrasto voluto con Giuliano che è invece travolto da una volontà superiore, dagli eventi e dall'acclamazione spontanea dei suoi soldati.

2. Flavius Iulius Leontius

a) Esecutore dell'intollerante politica di Costante II, Flavius Iulius Leontius è il primo *quaestor* ad aver ricoperto la

potere esclusivo dell'imperatore si spinge sino al punto che può cancellare il carattere illegale di una usurpazione, cfr. J. A. Straub, *Vom Herrscherideal in der Spätantike*, 1939 (*r. an.* 1964), 17-8; in particolare cfr., per la rivolta di Procopio, Amm., 26.7.12; 26.9.10. La nomina del cesare ripete per certa misura i modi di elezione dell'imperatore; è scelto dall'augusto che sottopone il designato all'approvazione dell'esercito riunito (Amm., 15.8.11; cfr. De Martino, 84-5).

[43] Il diritto di arringare l'assemblea è riservato esclusivamente all'imperatore (Amm., 16.12.19). Giuliano parlava ai soldati a gruppi singoli; solo dopo la proclamazione arringherà l'esercito riunito in assemblea dall'alto di un palco (Amm., 20.5.1). Nel sistema costituzionale del IV secolo l'esercito è divenuto l'organo che investe il sovrano di tutti i poteri all'atto della nomina (De Martino, 222 ss.). La decadenza politica del senato nel secolo precedente aveva contribuito ad accentuare il fondamento militare del sistema ed aveva posto in evidenza come solo l'esercito avesse il potere di creare l'imperatore. Tutti gli atti politici del regno di Costanzo II sembrano svolgersi davanti all'esercito riunito in assemblea. In Ammiano risulta chiaro questo aspetto dell'assetto costituzionale del IV secolo: l'imperatore è scelto dalla provvidenza di cui i soldati interpretano la volontà (Amm., 20.4.14 ss.) cfr. W. Ensslin, *Gottkaiser und Kaiser von Gottes Gnaden*, 1943, 61-3). Si crea pertanto una nuova procedura di elezione che Ammiano descrive attentamente a proposito della nomina di Gioviano e Valentiniano I (Amm., 25.5; 26.1.1-7; 26.4.1-4; cfr. in particolare O. Treitinger, *Die Oströmische Kaiser- und Reichsidee*, 1956, 7 ss.).

prefettura urbana dopo una carriera orientale [44]. Numerosi sono i documenti che lo ricordano. Il suo governatorato in Ellesponto è documentato da tre iscrizioni della *Galatia* dedicate dal *praeses provinciae Hellesponti* all'imperatore Costantino ed ai suoi tre figli [45]. Il nome differente delle iscrizioni non può far pensare a due diversi funzionari; è probabile che il nome completo del personaggio sia quello di *CIL*. 3.14184, 37, posta nel periodo del cesarato dei tre figli di Costantino, dal 330 al 337. Durante la prefettura urbana del 355-6, Flavius Leontius dedicò a Costanzo II *CIL*. 6.1160 e 6.31397 [46]. Ammiano ricorda Leontius come questore e poi come prefetto di Roma in un lungo capitolo (14.11.14; 15.7.1-10). Epifanio fa cenno alla presenza di Leontius nella commissione incaricata da Costanzo nel 35 di giudicare l'eretico Photinus [47] [*Adv. haer.*, 71 (*K. Holl.*, *GCS*. 37, 249 ss.)]. Libanio mostra di conoscerlo in una lettera ad Aresio del 358 (*ep*. 340), secondo una congettura di O. Seeck, peraltro non altrimenti confermata [48].

Gli vengono indirizzate due leggi: CTh. 8.18.5 del 6 aprile

[44] Seeck, *BLZG.*, *Leontius II* e *III*, 194-5; W. Ensslin, *Flavius Leontius* 7, *RE. supp.* 8 (1956), 936; Chastagnol, *Fastes*, 147; *PLRE. I*, 5, 500; 22 e 23, 503.

[45] *CIL.* 3.14184, 17 *Imp. ces*[...] *Fl. Constantino p. f. m. victore semper aug. et Fl. Cl. Constantino et F*[...] *Constantio et Fl*[...*I*]*ul. Constante nobb. c*[...] *Fl. Leontius v. p., praes. pr. He*[*le*]*nop. d. n. m. eor*[*um*]. *CIL.* 3.14184, 37 *B. f. dd. nn. im*[...] ... *Constantino* [*p.*] *f.* [*in*]*vic. semper aug. et i*[*n.*] *Cl. Constan*[...] *et Fl*[...] *Const.* [*et*] *Fl. Iul. Constante nobiliss. caess. Fl. Iul. Leontius,* [*v.*] *p. praes. prov.* [*Hel*]*enop. d. n. m. q. eorum. AE.* 1908, 1 (= *AE.* 1906, 2) [*dd. nn. imperatori caes. Fl. Val. Constantino p. f. victori ac triumfatori semper aug. et*] *Fl. Cl. Constantino et Fl.* [*I*]*ul. Constantio et Fl. Costa. nobb. ca*[*ess.*] [*Fl. Iul. Le*]*ontius v. p.* [*praeses*] *pr. Helenop. d. n. m. q. e*[*orum*] μλε.

[46] *CIL.* 6.1160 *D. n. Constantio augusto Fl. Leontius v. c. praef. urb. iter. vice sacra iudic. d. n. m. q. eius. CIL.* 6.31397 *Toto orbe victori d. n. Constantio max. triumfatori semper aug. Fl. Leontius v. c. praef. urbi iterum vice sacra iudicans d. n. m. q. eius.*

[47] Cfr. p. 147.

[48] Seeck, *BLZG.*, *Leontius II*, 194; R. Förster, *Libanius*, *Opera* cit., X, 1921 (*r. an.* 1963), 322. Aresio: Seeck, *BLZG.*, 84; *PLRE. I*, 101.

349 mentre è *comes Orientis* e CTh. 16.2.13 del 10 novembre 356 durante la sua prefettura urbana [49].

b) È verosimilmente un orientale, la sua carriera, come si vedrà in seguito, conduce a questa congettura. Non si hanno notizie sulla sua vita privata e sulla sua famiglia, se non in relazione alle tappe della carriera. È da escludere che Fl. Leontius provenga dal ceto senatorio, è più probabile che sia stato uno di quei curiali pervenuti al servizio burocratico. Se è vera l'identificazione che il Seeck propone con il Λεόντιος della *ep.* 340 di Libanio, si può pensare che sia vissuto ad Antiochia dopo il suo ritiro dalla prefettura [50]. Doveva essere abbastanza avanti negli anni nel 358. Infatti, se pure la descrizione che Ammiano ne dà in 15.7.1 è quella di un uomo efficiente ed energico, aveva alle spalle venti anni di attività burocratica e quindi doveva avere già superato la cinquantina d'anni.

c) Il *vir perfectissimus* Flavius Iulius Leontius fu *praeses provinciae Hellesponti* in un periodo compreso tra il 330 ed il 337, durante il cesarato dei figli di Costantino (*CIL.* 3.14184, 17 e 37). Già prima doveva avere iniziato la sua carriera con incarichi amministrativi minori. Dodici anni più tardi una costituzione del 6 aprile 349, CTh. 8.18.5, attesta la sua funzione di *comes Orientis*. È probabile che prima di pervenire a questo importante incarico abbia ricoperto una funzione inferiore. Il salto è troppo importante ed il periodo che intercorre troppo lungo, perché non sia inframmezzato da una tappa intermedia, probabilmente un servizio a corte. Non ci sono elementi per determinare l'esatta durata del comitato orientale; è noto per altro che Vulcacius Rufinus era *comes per Orientem, Aegypti et*

[49] SEECK, 203.
[50] SEECK, *BLZG.*, *Leontius II*, 194.

Mesopotamiae per easdem vice sacra iudicans il 5 aprile 342, e che da questa data al 349 non sono attestati altri *comites* [51]. Quindi si può pensare che la funzione di Leontius sia da collocare tra il 347 ed il 349, ipotizzando che sia rimasto in carica per uno o due anni, durata normale del comitato. Il 3 ottobre 349, infatti, era già stato sostituito da Marcellinus [52].

Fl. Leontius deve quindi aver seguito in qualità di *comes* l'imperatore in occidente nel 350. A *Sirmium* fece parte del tribunale speciale istituito da Costanzo nel 351 per giudicare Photinus e la sua eresia [53]. È probabile che abbia trascorso in occidente, nella comitiva imperiale, gli anni che restano sino a che non fu inviato in oriente nel 354. Dopo la condanna a morte del prefetto Domitianus e del questore Montius, Gallo deve essere ricondotto in occidente dove il suo destino è già stato segnato [54]. Perciò, nella seconda metà del 354 furono inviati ad Antiochia dei funzionari che sostituissero quelli del cesare. In effetti essi avevano il compito di sorvegliare Gallo e portarlo in occidente:

> Amm., 14.11.14 ... Venere tamen aliqui iussu imperatoris, administrationum specie diversarum, eundem ne commovere se posset, neve temptaret aliquid occulte custodiri; inter quos Leontius erat, postea urbi praefectus, ut quaestor, et Lucillianus quasi domesticorum comes et scutariorum tribunus nomine Bainobaudes.

È assai probabile che proprio in seguito a ciò al *comes* Leontius fosse conferita la questura. Ammiano ricorda, infatti, che Co-

[51] Cfr. *CIL.* 6.32051 (= *D.* 1237); *PLRE. I*, 25, 782-3. Per i *comites Orientis* del periodo 340-50, cfr. *PLRE. I*, 1082.
[52] Marcellinus: *PLRE. I*, 7, 546.
[53] Epiphan., *Adv. haer.*, 71 [*K. Holl*, *GCS.*, 37, 249 ss.]. Cfr. p. 116 e 147.
[54] Cfr. p. 141.

stanzo aveva ordinato ai suoi fedeli di sorvegliare Gallo e di condurlo in occidente, senza che sospettasse della sorte che lo attendeva. Agli esecutori erano state assegnate delle cariche (*administrationum specie diversarum*) che servissero ad allontanare i possibili sospetti del cesare sulle effettive intenzioni dell'imperatore nei suoi confronti. Pertanto sia la funzione di Leontius (*ut quaestor*) che quella di Lucillianus (*quasi domesticorum comes*) sono determinate dalla missione che era stata loro affidata e sembrano esaurirsi con questa [55]. Pur tuttavia non si può escludere che la nomina di Fl. Leontius per la corte del cesare non avesse i regolari requisiti formali.

Alla fine dell'autunno del 354, il ventinovenne Costanzo Gallo fu giustiziato a Pola e Leontius fedele esecutore degli ordini di Costanzo, fu nominato *praefectus urbi Romae*.

Secondo la ricostruzione dello Chastagnol, la funzione di Leontius si colloca in un breve intervallo tra le due prefetture di Orfitus, dalla seconda metà del 356 al 28 aprile 357 [56]. Nelle iscrizioni delle due statue elevate a Roma in onore di Costanzo (*CIL*. 6.1160 e 31397), Leontius è indicato come *iterum vice sacra iudicans*; la prima funzione giurisdizionale di appello doveva essere stata svolta in qualità di *comes Orientis* [57].

Senza lesinare negli aggettivi, Ammiano loda il magistrato e la sua condotta amministrativa; racconta in un lungo capitolo della fermezza e della decisione mostrata nel soffocare i tentativi

[55] La stessa lettura del passo di Ammiano è in O. Seeck a proposito della carica di Lucillianus [*Lucillianus*, *RE*. 13.2 (1927), 1647-8]; cfr. *PLRE. I*, 3 517-8.

[56] CHASTAGNOL, *Fastes*, 139 ss.; ma *PLRE. I* (503) ritiene che la prefettura di Leontius debba iniziare nel 355, anno cui si riferisce il passo di Ammiano. In questa sede interessa solo notare il contrasto e sottolineare che l'unica costituzione indirizzata a Leontius, CTh. 16.2.13, riporta la data errata del 10 novembre 357 che è da correggere in 10 novembre 356, in base alla coppia consolare indicata (SEECK, 47 e 203).

[57] O. Seeck (*BLZG*., *Leontius III*, 195) per contro ritiene che la prima giurisdizione di appello *vice sacra* sia quella connessa con la questura.

di rivolta in occasione dell'arresto dell'auriga Philoromus e del ribelle Petrus Valuomeres [58]. Inoltre Leontius, espressione del potere imperiale a Roma, riuscì anche ad eseguire l'arresto di papa Liberius, che si rifiutava di sottoscrivere il decreto imperiale di allontanamento di Athanasius dalla sua sede di Alessandria:

> 15.7.1 Dum has exitiorum communium clades suscitat turbo feralis, urbem aeternam Leontius regens multa spectati iudicis documenta praebebat in audiendo celer, in disceptando iustissimus, natura benivolus, licet auctoritatis causa servandae acer quibusdam videbatur et inclinatior ad damnandum.

Non si conoscono i motivi esatti della breve durata della prefettura [59]. Orfitus era di nuovo in carica quando l'imperatore fece il suo ingresso a Roma il 28 aprile 357 [60].

d) Con Ammiano, Epiphan., *Adv. haer*., 71.1 (*K. Holl*, *GCS*. 37, 249) offre qualche elemento per la ricostruzione della personalità di Leontius:

> Ὅθεν ὁ μὲν βασιλεὺς κατ' ἐκεῖνο καιροῦ ἐξέπεμψε κριτὰς καὶ ἀκρεατας τῆς αὐτοῦ μελλούσης ἔσεσθαι ἀπολογίας. Θαλάσσιος καὶ Δατιανὸν καὶ Κερεάλιον καὶ Ταῦρον καὶ Μαρκελλῖνον καὶ Εὐάνθιον καὶ Ὀλύμπιον καὶ Λεόντιον, Βασιλείου τοῦ Ἀγκκριανοῦ τὰς αὐτοῦ πεύσεις ἐρωτῶντος, καὶ ἀντιλέγοντος τοῖς ὑπ' αὐτοῦ μέλλουσιν ἀπολεῖσθαι, ἢ καὶ καταδέχεσθαι.

[58] Sull'episodio di Petrus Valuomeres, cfr. E. AUERBACH, *Mimesis*, trad. it. 1956, 55 ss.

[59] CH. A. CHASTAGNOL, *La Préfecture* cit., 424.

[60] Y. M. DUVAL, *La venue à Rome de l'empereur Constantius II en 357 d'après Ammien Marcellin*, *Caesarodunum* 5 (1970), 299-304; MAZZARINO, *ATA. I*, 208; Jr. R. O. EDBROOKE, *The visit of Constantius II to Rome in 357 and his effects on pagan Roman senatorial aristocracy*, *AJPh*. 97 (1976), 41 ss.

Il *comes Leontius* era molto probabilmente un cristiano. Si è sostenuto che gli otto personaggi a cui era stato affidato il giudizio di Photinus da Costanzo non fossero tutti cristiani [61]. Una simile tesi non sembra molto sostenibile; la loro scelta è dettata da motivi religiosi. Gli otto personaggi d'altro canto erano tutti alti funzionari dell'impero. Thalassius era allora un importante *comes* di Costanzo e non nuovo ad incarichi speciali [62]. Il *comes* Datianus, di umili origini, dopo una carriera burocratica ebbe il consolato con Naeratius Cerealis, che fu poi prefetto di Roma nel 352 [63]. Flavius Taurus sarà prefetto del pretorio d'Italia ed Africa dal 355 al 361 e console nel 361 [64]. Marcellinus era stato *comes Orientis* nel 349 [65], Evanthius ed Olympius erano due altri *comites* [66]. Il tribunale di *Sirmium* dà l'immagine della classe dirigente del regime di Costanzo. In particolare tra essi solo Naeratius Cerealis appartiene ad una grande famiglia italiana, mentre gli altri, di oscuri natali, sono orientali. Leontius già nel 351 appare un importante personaggio del seguito di Costanzo, uomo di fiducia del regime.

3. Flavius Taurus

a) L'iscrizione di Roma pubblicata in *AE.* 1934, 159 documenta la carriera di uno degli interpreti più fedeli della politica di Costanzo II, Flavius Taurus [67]. Nel 361 ottenne il con-

61 A. Alfoldi, *A Festival of Isis*, 31.

62 Sul passo di Epifanio, cfr. p. 116 ss. *Thalassius: PLRE. I*, 1, 886.

63 Datianus: *PLRE. I*, 1, 243-4; Naeratius Cerealis: Chastagnol, *Fastes*, 135-9; *PLRE. I*, 2, 197-9.

64 Cfr. p. 157 ss.

65 Marcellinus: *PLRE. I*, 6 e 7, 545-6.

66 Evanthius: *PLRE. I*, 1, 287; Olympius: *PLRE. I*, 5, 645.

67 J. Gothofredus, *Codex Theodosianus*, VI, *Pitteri*, *Mantova*, 1750, 69; B. Borghesi, *Oeuvres*, III, 1862, 486; D. Vaglieri, *consules*, *DE.* 2 [1910 (*r. an.* 1961)], 1006-7; W. Liebnam, *Fasti consulares Imperii Romani*, 1910, 37; W. Ensslin, *Flavius Palladius Rutilius Taurus Aemilianus* 7, *RE.* 5 A (1934), 70; A. Degrassi, *I fasti consolari dell'Impero Romano*, 1952, 82; *PLRE. I*, 3, 879-80.

solato come attesta l'indicazione della coppia consolare nelle epigrafi di quell'anno [68]. Ammiano Marcellino lo ricorda diverse volte [69]. Libanio indica Taurus tra i senatori di Costantinopoli nell'orazione per Thalassios [70]. Anche Giuliano lo nomina di sfuggita, in riferimento ai fatti del 361 [71]. Zosimo ricorda solo l'ignominia della fuga del prefetto Taurus di fronte alle truppe di Giuliano imperatore [72]. La letteratura patristica, infine, dà notizia della parte attiva da lui avuta nella politica religiosa di Costanzo dal 345 in poi [73].

Un passo di Costantino Porfirogeneto, *de them.*, 2.1 (*A. Pertusi*, 84-6) allude ad un Ταῦρος ἀνθύπατος Θρᾴκης durante il regno di Costantino il grande. Il testo presenta lacune ed incertezze che ne rendono impossibile l'utilizzazione. Tra l'altro il titolo di *proconsul Thraciae* non trova riscontro nelle fonti e presuppone l'esistenza di una provincia proconsolare per la Tracia. Si potrebbe forse pensare che Fl. Taurus sia stato anche *vicarius* della Tracia sotto Costantino, ma non ci sono elementi che possano confermare l'ipotesi [74].

Fra il 355 ed il 361 Taurus è destinatario di una lunga serie di costituzioni [75].

68 *AE.* 1906, 83; *Diehl* 2967 (= De Rossi, *Inscr. Chris.*, 1, 148); *Diehl* 3888 A (= De Rossi, *Inscr. Chris.*, 1, 150); *Diehl* 4368 (= De Rossi, *Inscr. Chris.*, 1, 362).

69 Amm., 14.11.14; 21.6.5; 21.9.4; 22.3.4.

70 Lib., *or.*, 42.24.

71 5, 286 *b*.

72 Zos., 3.10.4.

73 Athan., *Hist. Ar. ad mon.*, 22.1 (*H. G. Optiz*, *Athanasius Werke*, II.5, 194-5); Epiphan., *Adv. haer.*, 71 (*K. Holl*, *GCS.* 37, 249 ss.); Sulp. Sev., *Chron.*, 2.41.1 (*C. Halm*, *CSEL.* 1, 94); Hilar., *Ep. ad Const.*, 6.3 (*A. Feder*, *CSEL.* 65, 88.13); Hieron., *Dial. contra Lucifer.*, 18 (*PL.*, 23, 179-80); *Art. Pass.*, 19 (*J. Bidez - F. Winkelmann*, *GCS.* 21, 73.9 ss.).

74 Dagron, *Constantinople*, 219.

75

355	CTh. 7. 4. 2	aprile	6	
	CTh. 12. 1.43	luglio	17	*Mediolanum*
	CTh. 1. 5. 5	luglio	18	*Mediolanum*

Non vi sono dubbi che il personaggio ricordato in tutte queste fonti sia il medesimo. I problemi relativi ad ognuna di esse saranno esaminati partitamente; per ovviare a possibili perplessità, in via preliminare, valga la testimonianza di Ammiano Marcellino che di Taurus ricorda l'ufficio di questore, la prefettura del pretorio ed il consolato con Florentius, prefetto delle Gallie [76].

In Diehl 2967, e forse in Diehl 3888 A, il console del

	CTh. 2. 1. 2	luglio	25	*Mediolanum*	
	CTh. 12.12. 1	agosto	1	*Mediolanum*	
356	CTh. 11.16. 8	aprile	1	*Mediolanum*	(Seeck, 202)
	CTh. 6.29. 2	aprile	17	*Mediolanum*	(Seeck, 202)
	CTh. 8. 5. 8	giugno	24	*Mediolanum*	(Seeck, 202)
	CTh. 1. 2. 7	luglio	5	*Mediolanum*	
	CTh. 11. 7. 8	settembre	2	*Dinumma*	(Seeck, 203)
	CTh. 16.10. 4	dicembre	1		
	CTh. 13. 1. 1	dicembre	2		
	CTh. 8. 5. 9	dicembre	6	*Mediolanum*	(Seeck, 203)
	CTh. 8. 7. 7	dicembre	27	*Mediolanum*	(Seeck, 203)
357	CTh. 10.20. 2	marzo	19	*Mediolanum*	(Seeck, 203)
	CTh. 8. 1. 5	maggio	6	*Roma*	
	CTh. 9.16. 6	luglio	5	*Ariminum*	(Seeck, 204)
	CTh. 13. 1. 2	luglio	10		(Seeck, 204)
	CTh. 12. 1.40	luglio	21	*Ravenna*	(Seeck, 204)
	CTh. 2. 1. 3	settembre	24		(Seeck, 204)
	CTh. 7. 4. 3	dicembre	18	*Sirmium*	
	CTh. 11.30.27	dicembre		*Sirmium*	(Seeck, 205)
358	CTh. 9.42. 4	gennaio	4	*Sirmium*	
	CTh. 3.26. 8	marzo	3	*Sirmium*	
	CTh. 8. 4. 6	maggio	22		(Seeck, 206)
359	CTh. 11.16. 9	febbraio	23		
	CTh. 11.30.28	giugno	18	*Singidunum*	
360	CTh. 16. 2.15	giugno	30		(Seeck, 207)
361	CTh. 8. 4. 7+12.1.49	agosto	29		(Seeck, 208)

76 Cfr. Amm., 14.11.14; 21.6.5; 22.3.4.

361 è chiamato Flavius Taurus [77]. Probabilmente questa indicazione contiene l'onomastica più completa, mentre in tutte le altre fonti viene chiamato brevemente Taurus [78].

b) La prefettura del pretorio di Taurus cade circa alla metà del IV secolo. Normalmente la funzione veniva assunta tra i 40 ed i 50 anni d'età; è quindi ragionevole supporre che egli sia nato agli inizi del secolo [79].

Era un orientale di umile origine, secondo quanto testimonia Libanio nell'orazione per Thalassios [80]. Non possono sorgere dubbi sulla possibilità di identificare il Ταῦρος ricordato da Libanio fra i senatori di Costantinopoli con il questore del 354. Il retore ricorda infatti, Fl. Ablasius, Datianus, Domitianus, Dulcitius, Helpidius, Fl. Philippus, Tychamenes e Taurus; essi sono tutti vissuti nella prima metà del IV secolo e molti di essi hanno ricoperto le cariche più alte dell'amministrazione [81]. Per quanto si sa, d'altra parte, né in questo periodo né in seguito si è avuto un senatore di Costantinopoli con questo nome, diverso dal nostro Taurus [82]. Era un *notarius* che attraverso la sua

77 *Diehl* 2967 (= De Rossi, *Inscr. Chris.*, 1, 148): *Flaviis Tauro et Florentio conss. VIII Kal. Septe. dep. in pace q. vix. m. XI, d. XXIII. Diehl* 3888 A (= De Rossi, *Inscr. Chris.*, 1, 150): *d. m. Marcellus, qui* [*v*]*ixit annis plus* [*m*]*inus L, depositus est in* [*p*]*ace VIII kl. Nov.* [*Fl. ? Tau*]*ro et Floren*[*t*]*io conss.*

78 Il Borghesi (*Oeuvres*, III cit., 486 ss.) chiama il prefetto del 355-61 e console del 361 Flavius Palladius Rutilius Taurus Aemilianus, identificandolo con lo scrittore di agricoltura. Sulla scorta di questa supposta identità, il Vaglieri [*consules* cit., *DE.* 2, 1910 (*r. an.* 1961), 1006-7], il Liebenam (*Fasti consulares* cit., 37), W. Ensslin [*RE.* 5 A (1934), 70 cit.] ed A. Degrassi (*I fasti consolari* cit., 82) hanno adoperato questa onomastica per il prefetto senza porsi problemi.

79 Per l'età media, cfr. p. 109 ss.

80 Lib., *or.*, 42.24. Si legga il passo dell'orazione a p. 115.

81 Cfr. p. 116 ss.

82 Cfr. *PLRE. I*, 3, 879-80. Ammettono senza alcun dubbio l'identificazione: P. Petit, *Les sénateurs de Constantinople*, *AC.* 26 (1957), 348 Jones, *LRE.*, I, 334; *Lo sfondo sociale della lotta tra paganesimo e cristianesimo*, in *Il conflitto tra paganesimo*

professione era arrivato al titolo di *comes* e poi alla prefettura ed al consolato.

È al contrario da escludere un'altra identificazione proposta da B. Borghesi e seguita da buona parte della critica successiva [83]. Lo studioso riteneva che il prefetto del 355 fosse da identificare con Palladius Rutilius Taurus Aemilianus, l'autore di quattordici libri *de re rustica*. Ma oggi, soprattutto per i risultati raggiunti dalla critica letteraria, che attribuisce l'opera di Palladio al V secolo, quest'ipotesi è senza alcun fondamento [84].

Fino al 345 non ci sono notizie sulla vita di Taurus ed anche dopo quest'anno i dati che si ritrovano riguardano momenti delle tappe della sua carriera di funzionario. Il ruolo di Taurus si svolge al fianco dell'imperatore o dove egli lo destini per stringere alleanze o alla ricerca di una pace religiosa. Nel giro di quindici anni egli da oscuro funzionario, un *notarius*, giunge alle alte cariche dello stato; ma termina la sua carriera in modo tanto clamoroso quanto questa era stata rapida:

> Amm., 22.3.4 ... Et acta super eo gesta non sine magno legebatur horrore, cum id voluminis publici contineret exordium: ' Consulatu Tauri et Florenti, inducto sub praeconibus Tauro '.

e cristianesimo, saggi a cura di A. MOMIGLIANO, *ris.* 1975, 33; DAGRON, *Constantinople*, 132 e 170.

[83] La tesi del Borghesi (*Oeuvres*, III cit., 515) poggia sulla considerazione che l'autore del *de re rustica* è un *vir illustris* che ricorda esperienze agricole compiute in terreni di sua proprietà presso Napoli ed in Sardegna e che dedica la sua opera ad un Pasiphilus *vir docitissimus*. Secondo il Borghesi lo scrittore sarebbe il prefetto del 355 e Pasiphilus il prefetto di Roma dello stesso anno, Fabius Pasiphilus. L'esilio di Vercelli avrebbe segnato per il prefetto del pretorio la fine della carriera e l'*otium* destinato al componimento dell'opera.

[84] Dubbi già in R. PARIBENI, *Notizia Scavi* 9 (1933), 166. Su Palladius Rutilius Taurus Aemilianus v. M. SCHANZ-HOSIUS, *Geschichte der Römischen Literatur*, 4.1, 1914, 188-9; A. G. AMATUCCI, *La letteratura di Roma imperiale*, 1947, 193 e 384; J. SVENNUNG, *Palladios Rutilius Taurus Aemilianus*, *RE*. 13.3 (1949), 209 ss. *PLRE. I*, 7, 23.

Alla fine del 360 il tribunale di Calcedonia, voluto da Giuliano per liquidare i burocrati di Costanzo, lo condanna all'esilio a Vercelli [85].

Non è dato sapere quanto sia durato questo esilio, ma è probabile che la morte di Giuliano ne abbia segnato la fine: Valentiniano e Valente lo riabilitano. Viene allora ricollocata al suo posto la statua che gli era stata dedicata a Roma; l'iscrizione apposta alla statua (*AE.* 1934, 159) offre l'ultima testimonianza certa del funzionario ancora in vita.

Fl. Taurus ebbe un figlio di nome Armonius [86], ma probabilmente furono suoi figli anche i due famosi fratelli nemici, il console del 398 Eutychianus ed il console del 400 Aurelianus, che alla fine del secolo gestirono la prefettura d'oriente in un alterno gioco di vittorie di opposte fazioni [87].

c) La successione delle tappe della carriera di Flavius Taurus è offerta da

> *AE.* 1934, 159 Adque constantia aeq. probato v. c. Tauro, comiti ordinis primi quaestori sacri palatii, patricia dignitate, praef. praet. per Italiam atq. Africam d. n. Valentinianus et Valens victores ac triumfatores semper Augusti statuam sub auro quam adprobante amplissimo Senatu iamdudum meruerat ad perpetuam laudabilis memoriam reddi iusserunt.

In una data posteriore al 364 e precedente al 367, l'imperatore Valentiniano ed il senato di Roma, secondo una prassi comune nel IV secolo, decisero che fosse ripristinata nel foro di Traiano

[85] Per la data delle udienze, W. ENSSLIN, *Käser Julians Gesetzgebungswerk und Reichverwaltung*, *Klio* 18 (1928), 117.

[86] Armonius: *PLRE. I*, 108.

[87] Eutychianus: *PLRE. I*, 5, 319-21. Aurelianus: O. SEECK, *Aurelianus* 11, *RE*.

la statua *sub auro* che il *vir clarissimus* Taurus aveva precedentemente meritato [88]. Non si tratta quindi del riconoscimento di nuovi meriti acquisiti nel regno di Valentiniano, ma della restituzione di un onore ricevuto che gli era stato tolto. Nell'iscrizione singolarmente non è ricordato il consolato, attestato da altre iscrizioni [89]. È difficile spiegare questa omissione; d'altro canto non può condurre a ritenere che il personaggio non sia lo stesso prefetto e console del 361. L'unica spiegazione plausibile è che, nel rinnovargli un onore, non si voleva ricordare l'anno più triste della sua carriera [90]. *AE.* 1934, 159 attesta invece il possesso del titolo di *comes* del primo ordine, la *quaestura sacri palatii*, la dignitas palatina, la prefettura del pretorio.

Al rango di *comes* era arrivato dopo aver svolto la funzione di *notarius* a corte. Come è noto, Libanio (*or.*, 42.23-25) riferisce che capacità tecniche, come la stenografia, avevano consentito a molti *notarii* di entrare nel senato di Costantinopoli. Nel 345 il *comes* è interprete fedele della politica religiosa di Costanzo. L'imperatore, aderendo alle richieste del fratello Costante, aveva chiesto ad Athanasius di sostituire nel seggio vescovile il defunto Gregorius (giugno 345). Di fronte al rifiuto del vescovo, Costanzo aveva insistito a più riprese avvalendosi anche delle pressioni di alcuni suoi *comites*, Polemius, Datianus, Bardio, Thalassius, Florentius e Taurus [91].

2.2 (1896), 2428-30; *PLRE. I*, 3, 128-9. Sulle vicende politiche di quegli anni, cfr. S. Mazzarino, *Stilicone. La crisi imperiale dopo Tedosio*, 1942, 350; E. Demougeot, *De l'Unité à la division de l'Empire romain. 395-410*, 1951, 235.

[88] R. Paribeni, *Notizia Scavi* 9 (1933), 166 e 491 cit.

[89] *AE.* 1906, 83; *Diehl* 2967; *Diehl* 3888 A; *Diehl* 4368.

[90] L'omissione resta inspiegabile secondo R. Paribeni (*op. l. cit.*) e ricorda un'altra omissione dell'indicazione del consolato nella carriera di V. Nicomachus Flavianus attestata da *CIL.* 6.1783. Anche questa però riceve una facile spiegazione nel contesto politico di quell'anno; per questo personaggio, cfr. nt. 11 p. 44.

[91] Athan., *Hist. Ar. ad mon.*, 22.1 (*H. G. Optiz, Athanasius Werke*, II.5, 1945). Cfr. G. Bardy, *Les variations de l'arianisme*, in A. Fliche - V. Martin, *Histoire de*

Pochi anni dopo, nel 351, l'imperatore costituì un tribunale speciale per giudicare il vescovo ribelle Photinus, che nonostante fosse stato già colpito da scomunica nel 347, non aveva voluto lasciare il seggio vescovile di *Sirmium* [92]. Thalassius, Datianus, Cerealis, Marcellinus, Olympius, Leontius e Taurus vengono convocati proprio a *Sirmium* per giudicarlo insieme con i suoi seguaci [93].

È probabile che Taurus sia rimasto al fianco dell'imperatore per tutta la durata della campagna contro Magnenzio. Non molto tempo dopo egli riceve l'incarico di questore. Nel 354 mentre ricopre questa carica è inviato da Costanzo in missione in Armenia, probabilmente in occasione del matrimonio di Olympias, figlia del console del 331 Fl. Ablasius e vedova di Costante, con Arsaces, re di Armenia [94]. Non si può stabilire quanto sia durata questa missione, che per altro è attestata solo da Ammiano:

> Eoque tempore Taurus quaestor ad Armeniam missus, confidenter nec appellato eo nec viso transivit (14.11.14).

Il questore passò ad Antiochia senza rendere omaggio al cesare Gallo, verso cui erano già diretti i funzionari che dovevano ricondurlo in occidente. Si è quindi alla seconda metà del 354.

l'Eglise, III, *De la paix constantinienne à la mort de Théodose*, 1950, 135 ss.; H. Lietzmann, *Geschichte der Alten Kirche*², 1975, 857 ss.; Stein, *HBE.*, 135; H. Norberg, *Athanasius and the Emperor, Comm. Humm. Litt.* 30 (1963), 42-3.

[92] Cfr. Socrat., 2.30 (*PG.*, 67, 279-92); Sozom., 4.6 [*J. Bidez - C. Hansen, GCS*, 50, 143-6]. Cfr. Ch. J. Hefele, *Histoire des Conciles d'après les documents originaux*, I.2, trad. franc. 1907, 841; L. Duschesne, *Histoire de l'Eglise*⁴, II, 1910, 232; G. Bardy, *Les variations* cit., 137; H. Lietzmann, *Geschichte der alten Kirche* cit., 859 ss.

[93] Epiphan., *Adv. haer.*, 71 [*K. Holl, GCS.* 37, 249 ss.]. Si legga il passo a p. 116.

[94] Olympias: *PLRE. I*, 1, 642. Fl. Ablasius: *PLRE. I*, 4, 3-4; Dagron, *Constantinople*, 122. Arsaces: *PLRE. I*, 3, 109; cfr. Stein, *HBE.*, 137; il Piganiol (81 e 111) crede senza dubbio che il matrimonio sia avvenuto nel 357.

In *AE.* 1934, 159 è ricordata la concessione della *dignitas patricia* tra la questura e la prefettura. Non è possibile stabilire se questo onore gli sia stato concesso prima della prefettura o già nel corso dell'ufficio palatino; ma forse l'occasione va individuata nel ritorno dall'Armenia, alla fine del 354 o nei primi mesi del 355 [95].

Il 6 aprile 355 l'orientale Taurus è in Italia come prefetto del pretorio, succedendo ad Hilarianus [96]. In questo incarico rimase per sei anni, fino al 361. La politica di Costanzo richiedeva uomini fedeli al regime nei posti chiave e, tra l'altro, essi

[95] Non si possono utilizzare dati comparativi dal momento che un elenco completo dei personaggi del IV secolo insigniti della *dignitas patricia* non è stato redatto. L'elenco di O. Seeck (472) comprende solo Datianus e Petronius ricordati nelle costituzioni imperiali. Il primo, *comes* di Costanzo, fu insignito di questa dignità solo dopo che nel 358 aveva ricoperto il consolato (*PLRE. I*, 1, 243-4). Il secondo, suocero di Valente, era stato solo *praepositus Martensium militum* prima di ricevere l'alto onore nel 364/5 (*PLRE. I*, 3, 690-1).

La letteratura sul patriziato non è molto vasta: G. B. Picotti, *Il patricius nell'ultima età imperiale e nei primi regni barbarici*, *ASI.* 40, s. 7 vol. 9 (1928), 3-80; W. Ensslin, *Der Konstantinische Patriziat und seine Bedeutung im 4. Jahrundert*, *Annuaire de l'Institut de Philologie et d'Histoire Orientale*, II, 1934 (= *Mélanges J. Bidez*), 361-76; B. Kübler, *patres, patricii*, *RE.* 18.4 (1949), 2231-2; W. Heil, *Der Konstantinische Patriziat*, 1966; T. D. Barnes, *Patricii under Valentinian II*, *Phoenix* 29 (1975), 155-70; R. Guilland, *Titres et Fonctions, VII, Patrices des IV*e *et V*e *siècles*, 1976, 139-42. Il Jones (*LRE.*, II, 534 e soprattutto III, 155 nt. 28) ricorda che per il IV secolo si conoscono sei patrizi: Iulius Constantius, Optatus, Taurus, Datianus, Petronius, Salutius Secundus. Purtroppo nella *PLRE. I* non vi è un elenco dei patrizi. Questo andrebbe ricomposto per uscire da una generica definizione e sul patriziato di questo secolo dovrebbe essere condotto uno studio attento con un esame selettivo delle fonti disponibili. Il titolo di *patricius*, infatti, è rivolto a molti personaggi del IV secolo con estrema facilità da storie ecclesiastiche, passioni, epitomi e cronache più tarde. La dignità diviene molto comune nel V e nel VI secolo perdendo quei caratteri di eccezionalità delle origini. Anche le notizie sulla istituzione costantiniana si ritrovano in fonti del V e VI secolo: Zos., 2.40.2 e Cass., *Var.* 2.1-3.

[96] CTh. 7.4.2. M(a)ecilius Hilarianus: *PLRE. I*, 5, 433; cfr. J. R. Palanque, *Les préfects du prétoire sous les fils de Constantin*, *Historia* 4 (1955), 260-1; Piganiol, 357.

sono strumenti della politica religiosa. Così al prefetto Taurus viene affidato l'incarico di sorvegliare i lavori del concilio di Rimini e gli fu promesso il consolato se fosse riuscito ad ottenere l'obbedienza di tutti i vescovi del concilio; il protocollo finale fu firmato il 10 ottobre 359 [97]:

> Sulp. Sev., *Chron.*, 2.41.1 (*C. Halm*, *CSEL.* 1, 94) Igitur apud Ariminum, urbem Italiae, synodum congregari iubet: idque Tauro praefecto imperat, ut collectos in unum non ante dimitteret, quam in unam fidem consentirent, promisso eidem consulatu, si rem effectui tradidisset.

L'imperatore tornò in oriente alla fine dell'inverno 359-60. Dopo la proclamazione di Giuliano ad imperatore, Costanzo ordinò ai suoi funzionari di radunare approvvigionamenti e truppe per arrestare sulle Alpi la marcia del ribelle [98]. Ma Taurus non riuscì ad opporsi a Giuliano e si ricongiunse all'altro console, Fl. Florentius, prefetto dell'Illirico per fuggire insieme a Costantinopoli [99]:

> Amm., 21.9.4 Quo rumore perculsus, praefectus praetorio Taurus, ut hostem vitans externum, mature discessit, vectusque mutatione celeri publici cursus, transitis Alpibus

[97] Hieron., *Dial. contra Lucifer.*, 18 (*PL.*, 23, 179-80); Hilar., *Ep. ad Const.* 6.3 (*A. Feder*, *CSEL.* 65, 88.13); Ch. J. Hefele, *Histoire des Conciles* cit., 929; L. Duchesne, *Histoire de l'Eglise* cit., 297 ss.; G. Bardy, *Les variations* cit., 163-5; H. Lietzmann, *Geschichte der alten Kirche* cit., 880; Stein, *HBE.*, 153-4; Piganiol, 118.

[98] Giuliano ricorda di aver fatto man bassa di questi approvvigionamenti e di essersi impadronito delle lettere di *Taurus*: 5, 286 *b* καὶ τὰς τροφὰς τας παρεσκευασμένας κατέλαβον καὶ τὰς ἐπιστολας Ταύρου.

[99] *Art. Pass.*, 19 (*J. Bidez - F. Winkelmann*, *Philostorgius. Historia ecclesiastica*, *GCS.* 21, 73.9) ... καὶ τῆς πέραν ὄχθης λαβόμενος διὰ τῶν ἐκείνης χωρίων ἤλαυνεν, ἀμφοτέρους τοὺς ὑπάρχους διαλαθών, τόν τε τῶν Ἰταλιῶν Ταῦρον οὕτω καλούμενον καὶ τὸν τῶν Ἰλλυριῶν Φλορέντιον.

Iuliis, eodem ictu Florentium itidem praefectum secum abduxit[100].

Così infaustamente termina la prefettura di Taurus; l'ultima legge che gli è indirizzata è del 29 agosto 361[101]. Non si conosce il luogo di emanazione di questa costituzione, ma è noto che l'imperatore era ad Antiochia durante il mese di agosto, mentre Giuliano era arrivato a *Naissus* nella sua avanzata verso l'oriente[102]. Il termine della prefettura di Taurus si può fissare a dopo il 29 agosto; in effetti però essa era terminata con la fuga dai territori amministrati. Solo l'anno seguente Giuliano nominò il suo prefetto del pretorio d'Italia e d'Africa nella persona di Cl. Mamertinus, a cui aveva già affidato l'Illirico alla fine del 361[103]. La morte di Costanzo lascia a Giuliano il controllo di tutto l'impero, ed uno dei primi atti del giovane imperatore è quello di liquidare la classe dirigente del regime del suo predecessore. Nel processo di Calcedonia a Taurus viene imputata quella paura che lo aveva fatto fuggire all'incalzare della marcia dell'usurpatore. Il console in carica viene condannato all'esilio a Vercelli[104].

Valentiniano e Valente in un periodo compreso tra il 364 ed il 367 fanno ricollocare nel foro di Traiano la statua di Taurus che era stata rimossa (*AE.* 1934, 159). Si può assumere questo dato come il segno di un recupero di quel ceto dirigente che Giuliano aveva perseguitato. Questo fatto, d'altro canto, non è sufficiente per far pensare che a Taurus siano stati affidati nuovi incarichi.

[100] Cfr. Zos., 3.10.
[101] CTh. 8.4.7 + 12.1.49 (Seeck, 208).
[102] Amm., 21.12.21; Seeck, 208.
[103] Cl. Mamertinus: *PLRE. I*, 2, 540-1.
[104] Amm., 22.3.4.

d) La figura di Flavius Taurus, la sua carriera, la sua posizione politica al fianco dell'imperatore Costanzo danno l'immagine viva di un ceto dirigente.

Libanio include Taurus fra quei personaggi orientali che, nonostante gli umili natali, avevano ricevuto l'onore di essere ammessi nel senato di Costantinopoli grazie alla loro preparazione tecnica, la conoscenza della stenografia (σημείων ἡ τέχνη)[105]. È il tipo ideale dei funzionari di Costanzo. Una preparazione tecnica gli dà l'avvio verso le alte cariche; l'ossequio alla politica imperiale il successo. Per tutto il IV secolo, e Libanio ne è testimone, si assiste ad una spinta verso un nuovo tipo di preparazione culturale rispetto ai tradizionali studi retorici[106]. Giovani curiali abbandonano la vecchia tradizione e le sue scuole, e l'antiocheno se ne lamenta, per cercare attraverso lo studio del diritto o della stenografia una più facile collocazione a corte[107]. Tuttavia è probabile che Taurus, come altri personaggi tra i personaggi denigrati da Libanio, avesse una preparazione culturale non ristretta all'ambito della stenografia[108].

Il pagano Ammiano non si pronuncia sulla sua persona. Lo storico di Antiochia però non approva la sua condanna all'esilio, ma il giudizio coinvolge solo indirettamente il prefetto; vuole essere invece la condanna dello storico al tribunale di regime che sostituiva ingiustizie con nuove ingiustizie, facendo sfumare così le speranze di chi, come lui, aveva creduto nell'astro nascente Giuliano[109].

[105] Lib., *or.* 42.24; R. Förster, *Libanius. Opera cit.*, III, 1906 (*r. an.* 1963), 305; P. Petit, *Recherches sur la publication et la diffusion des discours de Libanius*, *Historia* 5 (1966), 498-9. Cfr. p. 115.
[106] Petit, *Libanius*, 363.
[107] Per un giudizio negativo di Libanio sul regno di Costanzo, cfr. *or.* 62.11; per il suo sdegno nei confronti dei *notarii* imperiali, cfr. *or.* 2. 44, 46, 58 ss.; 18.131-4; 31.3; 42.55. Si veda anche P. Petit, *Les Etudiants de Libanius. Un professeur de Faculté et ses élèves au Bas-Empire*, 1957, 154 ss.
[108] Cfr. p. 122 ss.
[109] Amm., 22.3.4.

4. Saturninius Secundus Salutius

a) Prefetto del pretorio dal 361 al 367, Saturninius Secundus Salutius è una delle più importanti personalità di età giulianea [110]. Il suo nome completo non ricorre in nessuno dei documenti che lo riguardano. Nelle iscrizioni è indicato come Saturninius Secundus.

I tratti fondamentali della sua carriera sono in

> *CIL.* 6.1764 (= *D.* 1255) Saturninio Secundo v. c. praesidi provinciae Aquitanicae, magistro memoriae, comiti ordinis primi, proconsuli Africae, item comiti ordinis primi intra consistorium et quaestori, praef. praetorio iterum, ob egregia eius in rem publicam merita dd. nn. Valentinianus et Valens victores ac triumfatores semper Augusti statuam sub auro constitui locarique iusserunt.

A parte questa iscrizione di Roma, due altre epigrafi si riferiscono a Saturninius Secundus:

> *CIL.* 3.247 [= *D.* 754 = *Mélanges Saint Joseph* 13 (1928), 234-5 n. 8] Domino totius orbis Iuliano Augusto ex Oceano Britannico vis per barbaras gentes strage resistentium patefactis adusque trigridem una aestate transvecto, Saturninius Secundus v. c. [praef.] praet. [d.] n. m. [q.].

In questa iscrizione il prefetto celebra le imprese del suo impe-

[110] Gothofredus, *Codex Theodosianus, VI* cit., 64-66; Th. Mommsen, *Die Diocletianische Reichspraefectur*, *Hermes* 36 (1901), 216-7 = *Gesammelte Schriften*, VI, 1910, 298-9; *Sallustius = Salutius und das Signum*, *Hermes* 37 (1902), 443-6; Seeck, *BLZG.*, *Salutius*, 265-9; *Salutius*, *RE.* 1 A 2 (1920), 2072-5; A.-Cl. Pallu de Lessert, *Fastes des Provinces Africaines sous la domination romaine, II, Bas-Empire*, 1901 (*r. an.* 1969), 51-55; K. F. Stoheker, *Des Senatorische Adel im Spätantiken Gallien*, *r. an.* 1970, 25-6 e 213-4; *PLRE. I*, 3, 814-7.

ratore durante un soggiorno ad *Ancyra* nell'estate del 362 [111]. La seconda epigrafe, posta dalla *boulé* di Antiochia di Pisidia, sembra che sia stata dedicata a Saturninius Secundus al più tardi nel 365, perché non è indicata la seconda prefettura [112]:

> *AE.* 1914, 125 Σατορν[εῖνον] Σεκοῦνδον τὸν λαμπρ[ότατον] ἀπὸ ἐπάρχων κοινὸν ἁπάντων τῶν ὑπηκόων σωτῆρα καὶ εὐεργέτην ἡ τῆς λαμπρᾶς Ἀντιοχέων μητροπόλεως Βουλή.

Le costituzioni che gli vengono indirizzate lo ricordano con il solo *cognomen*, Secundus [113].

[111] Giuliano fu costretto, secondo il racconto di Ammiano (22.9.2-14), ad una sosta imprevista nel viaggio che in quell'anno fece per le strade interne dell'Asia Minore da Costantinopoli ad Antiochia di Siria (J. Bidez, *La vie de l'empereur Julien*², 1965, 275). Una moltitudine reclamante angustiava l'imperatore: chi richiedeva la restituzione dei beni perduti per l'altrui violenza, chi si appellava contro l'ingiusta assegnazione ad una curia, ma tra coloro che avevano subito un torto, vi era anche chi spingeva il proprio odio ad ingiuste accuse. Giuliano, giudice severo, considerò le lamentele e dette a tutti giustizia. Il viaggio durò probabilmente un mese. La corte era a Costantinopoli il 12 maggio (CTh. 13.3.4) e giunse ad Antiochia presumibilmente agli inizi di giugno (Amm., 22.9.14-15). La sosta ad *Ancyra* pertanto non deve essere stata molto lunga e non è chiaro il motivo della dedica del prefetto all'imperatore proprio in quel luogo (*CIL.* 3.247 = *D.* 754). Si può pensare che il prefetto precedesse l'imperatore nel viaggio e che pertanto abbia voluto predisporre delle calorose accoglienze in quella città. Ma è solo una ipotesi senza elementi di conforto.

[112] W. M. Calder, *Colonia Caesareia Antiocheia*, *JRS.* 2 (1912), 86-7.

[113] 362 *Imp. Iulianus*

	CTh. 8. 1. 7	marzo	1		
	CTh. 10. 3. 1 + 11.16.10 = 12.1.50 (= 13.1.4) + CI. 11.70.2			*Constantinopolis*	(Seeck, 210)
	CTh. 7. 4. 8	maggio		*Nicomedia*	(Seeck, 210)
	CTh. 15. 1. 3	giugno	29		(Seeck, 210)
	CTh. 1.16. 8	luglio	28	*Antiochia*	
	CTh. 6.24. 1	settembre	3	*Antiochia*	
	CTh. 9. 1. 6	dicembre	1		(Seeck, 211)
	CTh. 4.12. 5	dicembre	6		(Seeck, 211)
363	CTh. 4.12. 1	febbraio	4		(Seeck, 211)
	CTh. 11. 3. 3	febbraio	16	*Antiochia*	

In base a queste fonti non sorgono dubbi sul nome e sull'esatta identificazione. Considerazioni a parte meritano invece le fonti letterarie.

Ammiano conosce perfettamente il prefetto del pretorio d'oriente e lo nomina a più riprese per gli eventi dal 361 al 365 legati prima al regno di Giuliano, poi a quello di Gioviano ed, infine, a quello di Valentiniano e Valente. Lo storico di Antiochia lo ricorda per la prima volta a proposito della sua nomina a prefetto del pretorio e lo chiama Secundus Salutius (22.3.1), in seguito il suo nome è solo Salutius (23.5.6; 25.3.21; 25.5.3; 25.7.7; 26.2.1; 26.5.5; 26.7.4).

Eunapio di Sardi racconta nelle *Vitae Sophistarum* del prefetto del pretorio di oriente, Σαλούτιος, beffeggiato dal suo avversario Clearchus, *vicarius Asiae* dal 363 al 366, per la debolezza e la vecchiaia, e poi sostituito con Auxonius nella prefettura[114]: 7.5.4 e 9 (*G. Giangrande*, 52-3). Nei frammenti delle Storie di Eunapio ricavati dalla Suida il prefetto di oriente sotto

	CTh. 6.27. 2	febbraio	28		(SEECK, 212)
	Imp. Iovianus				
	CTh. 7. 4. 9	settembre	27	*Edessa*	(SEECK, 213)
364	CTh. 9.25. 2	febbraio	19		(SEECK, 214)
	Impp. Valentinianus et Valens				
	CTh. 13. 1. 5	aprile	17	*Constantinopolis*	
	CTh. 9.16. 7	settembre	9		
365	CTh. 11.16.11	marzo	19	*Constantinopolis*	
	CTh. 1.16. 5	aprile	18	*Constantinopolis*	(SEECK, 223)
	CTh. 12. 6. 8	luglio	30	*Constantinopolis*	
	CTh. 12. 6. 5	novembre	2	*Caesarea*	(SEECK, 227)
	CTh. 7. 4.14	dicembre	1	*Chalcedo*	(SEECK, 227)
366	CTh. 4.12. 6	aprile	4	*Thyatira*	(SEECK, 229)

[114] Clearchus: SEECK, *BLZG.*, *Clearchus I*, 108-9; *Clearchus*, *RE.* 11 (1921), 579-80; P. PETIT, *Les Sénateurs* cit., *AC.* 26 (1957), 352; G. DAGRON, *L'empire romain d'Orient au IVe siècle et les traditions politiques de l'hellenisme. Le Témoignage de Thémistios*, 1968, 36 e nt. 4; *PLRE. I*, 1, 211-2; DAGRON, *Constantinople*, 247-9 e 252. Auxonius: *PLRE. I*, 1, 142-3.

Giuliano ed il fautore dell'elezione di Valentiniano si chiama invece Σαλούστιος: fr. 17 e 30 (*FHG.*, 21 e 26). Quindi vi sarebbe una discordanza nella tradizione che fa capo ad Eunapio, ma si è del parere che si sia solo in presenza di una cattiva trascrizione dell'amanuense, comune per altro ad altre fonti, come si vedrà in seguito.

Nella *Historia nova* di Zosimo si trova una serie di notizie molto maggiore che non nelle storie precedenti: 3.2.2; 3.5.3-4; 3.29.3; 3.31.1; 3.36; 4.1; 4.2.4; 4.6.2; 4.10.4. Zosimo racconta di Σαλούστιος inviato nel 355 da Costanzo insieme con Marcellus per amministrare la Gallia, nominalmente affidata a Giuliano da poco nominato cesare (3.2.2), Tre anni più tardi, all'incirca, Costanzo invidioso per i successi di Giuliano, richiamò Σαλούστιος ritenuto l'ispiratore della politica del giovane cesare in Gallia e lo inviò in oriente (Zos., 3.5.3-4). Nel racconto di Zosimo si rincontra Σαλούστιος solo cinque anni più tardi, nel 363, in un tragico episodio della battaglia in Persia di cui fu vittima lo stesso imperatore Giuliano (Zos., 3.29.3). Più frequenti sono invece i cenni all'attività del prefetto negli eventi successivi alla morte di Giuliano, come ambasciatore presso i Persiani per la conclusione della pace e soprattutto come sostenitore dell'elezione di Valentiniano al trono, dopo averlo rifiutato per sé e per il proprio figlio.

Magnus Carrhenus conobbe probabilmente il prefetto del pretorio d'oriente nella spedizione contro i Persiani, ma anche per lo storico di Carre si chiama Σαλούστιος, almeno da quanto risulta dall'ampio scorcio che ne ha dato Giovanni Malala due secoli più tardi: fr. 1 (*FHG.*, 4-6 = *FGrHist.*, II B, 225, 952 = Malal., *L. Dindorf*, *CSHB.* 15, 329, 20). La cronaca di Giovanni Malala aggiunge alla cronografia di Magno gli eventi successivi alla morte di Giuliano, ma non dà notizia della presenza di Σαλούστιος nell'ambasceria di pace, mentre concorda con la notizia di Zosimo (4.2.3-4) sulla parte avuta dal prefetto nell'elezione di Valentiniano e sulla rinuncia alla carica dopo la procla-

mazione del nuovo imperatore (Malal., *L. Dindorf*, *CSHB*. 15, 334 ss.). Inoltre nella cronaca di Giovanni Malala si ritrova una notizia sul prefetto, arricchita di particolari, che riporta anche la Suida da Eunapio [fr. 30 (*FHG*., 26)]: l'episodio del *praepositus* Rhodanus condannato a morte da Valentiniano per aver sottratto i beni della vedova Veronica. Il giudizio era stato affidato al prefetto, ma il *praepositus* condannato si appellò all'imperatore. Valentiniano indignato fece bruciare Rhodanus e assegnò tutti i suoi beni alla vedova [115]. È da notare inoltre che nella cronaca di Giovanni Malala si trova un'altra notizia che trova conferma solo nel posteriore *Chronicon Pascale* 363 (*Th. Mommsen*, *Chronica Minora*, I, *MGH*., AA., IX, 240): Σαλούστιος è indicato come *patricius*.

La più tarda epitome di Zonara conferma la notizia di Zosimo e di Giovanni Malala sulla parte avuta da Σαλούστιος nell'elezione di Valentiniano, del suo rifiuto del trono, ma si colora di particolari nuovi (Zon., 13.14-5). L'ἐπιτομὴ ἱστοριῶν riferisce anche l'episodio di Rhodanus, ma salta la fase intermedia del giudizio di Σαλούστιος e racconta solo della severa decisione di Valentiniano.

In base alle fonti esposte si può trarre questa conclusione: Ammiano ed Eunapio chiamano il prefetto del pretorio di Giuliano Secundus Salutius o Σαλούτιος, mentre la tradizione posteriore, rappresentata da Eunapio/Suida, Magno Carreno/Giovanni Malala, Zosimo, Zonara ed il *Chronicon Paschale*, lo chiama univocamente Σαλούστιος. Ammiano ed Eunapio ebbero una conoscenza diretta degli avvenimenti del IV secolo e soprattutto di età giulianea e conobbero forse lo stesso prefetto [116]; è diffi-

[115] L'episodio di Rhodanus è riferito da diverse fonti: Eunap., *fgr*. 30 (*FHG*., 26) = Suid., *s. v.* προθέματα (*A. Adler*, IV, 208); Joh. Ant., *fgr*. 183 (*FHG*., 607); Joh. Malal., *L. Dindorf*, *CSHB*. 15, 340; Suid., *s. v.* Σαλούστιος (*A. Adler*, *IV*, 316-7); *Chron. Pasch*. s. a. 369 (*Th. Mommsen*, *Chronica Minora*, *I*, *MGH. AA*., *IX*, 242); cfr. *PLRE*. *I*, 764.

[116] Cfr. S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, II.2, 1973, 248 ss.; v. o. nt. 148 p. 183.

cile pertanto dubitare della loro attendibilità. Se mettiamo a confronto le Storie di Ammiano e l'*Historia nova* di Zosimo, abbiamo una serie di discordanze negli eventi degli anni 363-4 [117]. In Zosimo il racconto dei fatti posteriori all'elezione di Valentiniano è scarno di particolari e manca di quella visione d'insieme che caratterizza la narrazione di Ammiano. In particolare l'episodio della malattia che colpì gli imperatori dopo la loro elezione, secondo Ammiano (26.4.4), è riferito da Zosimo solo a Valentiniano prima dell'arrivo a Costantinopoli e prima della proclamazione di Valente (4.1.1). In Zonara non vi sono questi particolari e Malala (*L. Dindorf*, *CSHB*. 15, 338) ricorda solo le dimissioni di Σαλούστιος che secondo Zosimo sarebbero seguite alla malattia dell'imperatore (4.2.3-4). Esse seguono nell'*Historia nova* quasi immediatamente la proclamazione di Valente. In effetti Salutius lasciò la prefettura non prima del 30 luglio 365 (CTh. 12.6.8) ed una data ancora più precisa si può dedurre da

> Amm., 26.7.4 Nebridius, in locum Salutii, praefectus praetorio factione Petronii recens promotus ...

Il successore di Salutius, Nebridius [118], alla data dell'usurpazione di Procopius, 28 settembre 365, era stato promosso di recente alla prefettura del pretorio ed Ammiano motiva la sostituzione con il prevalere a corte della fazione di Petronius, suocero di Valente [119]. Quindi è verosimile credere che non si sia trattato di dimissioni, come racconta Zosimo, ma di destituzione dalla

[117] ZOSIME, *Histoire Nouvelle*, I, testo e trad. di F. PASCHOUD, 1971, XXXIV-LXIII; R. T. RIDLEY, *Eunapius and Zosimus*, *Helikon* 9-10 (1969-70), 574 ss.; *The Fourth and Fifth Century Civil and Military Hierarchy in Zosimus*, *Byzantion* 40 (1970), 91 ss.; *Zosimus the Historian*, *ByzZ*. 65 (1972), 277 ss.; F. PASCHOUD, *Cinq études sur Zosime*, 1975.

[118] Per Nebridius, cfr. p. 201.

[119] Petronius: *PLRE*. *I*, 3, 690-1.

carica per il prevalere di una fazione a corte contraria al prefetto. Zos., 4.6.2 accenna, infatti, molto rapidamente alla successione di Nebridius ed alla sua carcerazione ordinata da Procopius.

Non si vogliono in questa sede notare tutte le discordanze esistenti tra il racconto di Ammiano e quello di Zosimo per gli eventi di quegli anni. Ma la fonte dell'errore di Zosimo non può essere Eunapio in cui avrebbe letto, in corretta redazione, Σαλούτιος; è più probabile che la svista, o meglio la cattiva traslitterazione, fosse già presente in una fonte in comune con il coevo Giovanni Malala, probabilmente Magno. In effetti vi sono in quegli anni due personaggi con un nome simile: Saturninius Secundus Salutius e Flavius Sallustius. Ammiano li ricorda entrambi, non così le storie successive. Ma di Flavius Sallustius si dirà in seguito [120].

Ad una diversa tradizione fanno capo le storie ecclesiastiche. Gregorio Nazianzeno nell'orazione contro Giuliano riferisce di un episodio della persecuzione contro i cristiani ad Antiochia. Il prefetto del pretorio disapprovava l'operato dell'imperatore, nonostante fosse anch'egli un pagano:

> *or.* 4.91 (*PG.*, 35, 621-4) ... γενέσθαι γὰρ ἄνδρα Ἕλληνα μὲν τὴν θρησκείαν, τὸν τρόπον δὲ ὑπὲρ Ἕλληνα, καὶ κατὰ τοὺς ἀρίστους τῶν πάλαι καὶ νῦν ἐπαινουμένων.

Gregorio non indica il nome del prefetto di Giuliano, ma le parole che utilizza per descriverlo e soprattutto il giudizio su di lui costituiscono un topos che si ripeterà in tutte le storie ecclesiastiche posteriori. Infatti si trova conferma in

> Rufin., *HE.* 10.37 (*Th. Mommsen, Eusebius Werke, GCS.* 2², 996-7) Salutius praefectus eius non probans, licet esset gentilis, tamen ...

120 Per le confusioni tra Salutius e Flavius Sallustius, cfr. nt. 138.

Rufino attinge gli episodi delle persecuzioni di Giuliano direttamente dai cristiani che le avevano subite. Racconta di aver visto ad Antiochia quel Theodorus che l'imperatore aveva fatto torturare e di averlo interrogato per sapere quanto dolore avesse provato, non molto tempo dopo gli avvenimenti narrati. Socrate legge la notizia del martirio di Theodorus in Rufino e la racconta citando espressamente la sua storia [3.19 (*PG.*, 67, 428)]. Il nome del prefetto di Giuliano viene però trasformato da Socrate in Σαλούστιος. Parallelamente Sozomeno racconta due episodi delle persecuzioni di Giuliano contro i cristiani [5.10 e 20 (*J. Bidez - G. C. Hansen, GCS.* 50, 208, 226)]. Nel primo si tace il nome del prefetto, ma nel secondo si chiama Σαλούστιος e si ripete il giudizio che era già stato di Gregorio di Nazianze e di Rufino.

Teodoreto ripete le stesse notizie sul prefetto con la stessa immagine [*HE.*, 3.11 (*L. Parmentier - F. Scheidweiler, GCS.* 44, 187-8)] [121]. Filostorgio al contrario lo chiama con il nome ufficiale Σεκοῦνδος riferendo della parte avuta dal prefetto in favore dell'elezione di Valentiniano [8.8 (*J. Bidez - F. Winkelmann, GCS.* 21, 107-11)] [122]. Nelle più tarde passioni ricorrono alternativamente sia il nome Σαλούστιος [*Art. Pass.*, 67 (*J. Bidez - F. Winkelmann, Philostorgius. Historia ecclesiastica, GCS.* 21, 175)] che quello di Secundus [*Passio SS. Bonosi et Maximiliani* (*T. Ruinart, Acta primorum Martyrum sincera et selecta*, 1689 (*r.* 1859), 665-7)] per indicare il prefetto di Giuliano che si opponeva, secondo la tradizione, alle inutili persecuzioni dei cristiani.

121 L'edizione di Teodoreto di L. Parmentier - F. Scheidweiler [*GCS.* 44 (1954), 187] riporta Σαλούστιος, rileggendo quei manoscritti che avevano indotto J. L. Schulze, editore di *PG.*, 82, 1097 a leggere Σαλλούστιος. È chiaro come per molti amanuensi vi sia una sostanziale equivalenza tra Salutius, Salustius, Sallustius e Σαλούτιος, Σαλούστιος, Σαλλούστιος.

122 La notizia dell'appoggio di Salutius all'elezione di Valentiniano era forse in Eunapio. Lo storico di Sardi è infatti la fonte sia di Filostorgio, per quello che fuoriesce dai fatti ecclesiastici, sia più tardi di Zosimo.

Da queste fonti non si possono avere dubbi, Salutius o Σαλούστιος o Σεκοῦνδος è il prefetto del pretorio di Giuliano. Il nome viene agevolmente mutato dal Salutius della prima storia ecclesiastica considerata al Σαλούστιος di quelle successive.

Testimonianza di una tradizione diversa ed indipendente è l'epistolario di Libanio. La corrispondenza tra il maestro di retorica ed il prefetto di oriente copre il periodo dal 361 al 365 e tutte le lettere indirizzategli lo chiamano Σαλούτιος [123]. In una lettera diretta a Ἰοβῖνος, Libanio parla del κράτιστος Σαλούτιος (*ep.* 1235) ed in un'altra indirizzata a Βασσιανός, si riferisce al prefetto indicandolo con il nome di Σατορνῖνος e poi di Σαλούτιος (*ep.* 1489). Il retore in altri luoghi fa riferimento al prefetto di Giuliano senza però nominarlo [124].

I nomi utilizzati da Libanio autorizzano a comporre il nome del prefetto d'oriente in Saturninius Secundus Salutius.

I dubbi sembrano fugati, ma un'altra fonte contribuisce a riaprirli. L'imperatore Giuliano ha scritto una orazione [4 (8)] ἐπὶ τῇ ἐξόδῳ τοῦ ἀγαθωτάτου Σαλουστίου παραμυθητικος. Poi nella lettera al senato ed al popolo di Atene (5, 277 *d*, 281 *d*, 282 *c*) parla delle virtù del suo amico Σαλούστιος che l'invidia di Costanzo aveva allontanato da lui. Ancora l'imperatore pagano dedica il suo discorso ad Helios-Re [11 (4)], al φίλος Σαλούστιος vi è quindi discordanza tra Libanio e Giuliano su di una persona che era ad Antiochia con loro; allora è probabile che il Σαλούτιος di Libanio non sia la stessa persona di cui parla Giuliano, Σαλούστιος. Inoltre questo nome potrebbe corrispondere al più comune Σαλλούστιος.

Gli stessi dubbi espressi sulla riferibilità al prefetto di oriente delle orazioni di Giuliano si possono riferire all'orazione

[123] Lib., *ep.* 668, 740, 1185, 1186, 1224, 1233, 1298, 1314, 1321, 1400, 1425, 1426, 1427, 1428, 1450, 1467, 1474, 1490.

[124] Lib., *ep.* 824, 901, 1251, 1341, 1353, 1465, 1492; *or.* 18.214, 24.20, 58.31.

di Imerio εἰς Σαλούστιον ἔπαρχον [*or.* 42 (*A. Colonna*, 176-7)] [125]. La soluzione di questi problemi verrà esposta nella ricostruzione della carriera di Salutius.

Altre fonti che si riferiscono a Saturninius Secundus Salutius sono: Themist., *or.* 5.67 *b*; 7.99 *d*; Jhon. Lyd., *de mag.*, 3.52.

b) Nel 364 Salutius, prefetto del pretorio di oriente doveva essere già vecchio; Temistio lo chiama Nestore nell'orazione scritta per il consolato dell'imperatore Gioviano e di suo figlio Varroniano (*or.* 5.67 *b*). L'immagine di Nestore richiama un uomo avanti negli anni; per di più era allora afflitto da malattie (Amm., 25.5.3; Zos., 3.36.1-2). La data di nascita deve collocarsi tra la fine del III e gli inizi del IV secolo. Era probabilmente nativo delle Gallie, ma non vi sono elementi per affermarlo con sicurezza, al di là del nome adoperato molto di frequente dalle popolazioni di queste regioni. Infatti Saturnius o Saturninius, nome derivato da Saturno, abbonda in Gallia, nonostante che questa sia una divinità di poco conto. Così era diffusa l'abitudine di chiamare i propri figli Primus, o nell'equivalente celta Cintus o Cintynatus o Cintigenus, ad indicare la volontà di avere altri figli dopo il primo e, quindi Secundus, il secondo figlio [126]. Non vi sono però altri elementi validi per pensare con sicurezza a questa sua origine. Si è creduto a torto di poter affermare anche che possedesse beni fondiari in Aquitania, dal momento che era stato governatore di quella provincia [127].

Lasciò la prefettura del pretorio nel 367 e non abbiamo più sue notizie; la corrispondenza con Libanio si era interrotta

[125] V. o. p. 176 ss.

[126] C. Jullian, *Histoire de la Gaule*, VI, *r. an.* 1964, 267-8.

[127] W. Held, *Die gallische Aristokratie im 4. Jahrhundert hinsichtlich ihrer Siedlungsstandorte und ihrer Stellung zur römischen Provinzial-bzw. Zentraladministration*, *Klio* 58 5 (1976), 129.

già nel 365. Dieci anni dopo era sicuramente morto (Amm., 30.2.3).

Nell'aprile del 364 l'aveva colpito un grande dolore, forse la perdita di un figlio (Lib., *ep.* 1141). Non si può affermare se il figlio sia lo stesso a cui, poco tempo prima, secondo il racconto di Zosimo era stato offerto il trono (3.36.1). È naturale notare che l'attento ed ossequioso Libanio non avrebbe mancato di sottolineare la circostanza.

Non si hanno altre notizie su di lui o sulla sua famiglia.

c) L'iscrizione onoraria di Roma ci consegna i tratti fondamentali della carriera di Saturninius Secundus Salutius [*CIL.* 6.1764 (= *D.* 1255)]. Egli fu *praeses provinciae Aquitanicae, magister memoriae, comes ordinis primi, proconsul Africae, comes* con la funzione specifica di *quaestor* e poi due volte prefetto del pretorio. Si è in presenza di un nuovo tipo di carriera, in cui accanto a funzioni senatorie si aggiungono incarichi della burocrazia imperiale[128]. È verosimile che il governatorato di Aquitania sia stato preceduto da incarichi minori nell'apparato amministrativo del regno di Costantino. Il governatorato è invece del regno di Costante, quindi dopo il 337, ma non si può determinarne l'anno esatto o la durata. È di questo periodo la fusione di due province in una sola, l'*Aquitania*[129]. Sempre in occidente dovette svolgere il suo incarico di gerente dello *scrinium memoriae*. In seguito fu inserito nella comitiva dell'imperatore, definita in gerarchia non prima del 330[130]. Il titolo di *comes* non si colloca ad un posto preciso del *cursus honorum*, ma dipende unicamente dal favore imperiale[131]. È probabile che la sua carriera

[128] A. Chastagnol, *La Préfecture* cit., 434-5.

[129] A. H. M. Jones, *The date and Value of the Verona List*, *JRS.* 44 (1954), 22 e nt. 16; Chastagnol, *BSAF.* 1970, 277.

[130] W. Held, *Die gallische Aristokratie* cit., *Klio* 58 (1976), 129.

[131] Cfr. p. 22 ss.

abbia avuto una battuta di arresto dopo la morte di Costante nei due anni di guerra civile tra Costanzo e Magnenzio. Il proconsolato africano è una tappa comune a molti *comites* occidentali, ma se si esamina la carriera dei proconsoli d'Africa fino al 358, ci si accorgerà che Saturninius Secundus Salutius è l'unico personaggio che abbia sicuramente percorso una carriera burocratica diversa dal tradizionale *cursus honorum* degli aristocratici romani[132]. Tra i proconsoli d'Africa di cui si conosce la carriera, Salutius è il solo ad aver ricoperto cariche tradizionalmente senatorie accanto ad incarichi burocratico-amministrativi.

Il suo proconsolato è da stabilire nel triennio tra il 353 ed il 356 insieme con le funzioni di Virius Lupus[133]. Non si può stabilire chi dei due sia da collocare prima nel triennio. Flavia-

[132] I proconsoli d'Africa fino al 358 si possono riassumere nel quadro seguente:

Q. Flavius Maesius Egnatius Lollianus Mavortius	336-7	carriera senatoria
Cezeus Largus Maternianus	3 anni 332/350	carriera burocrat. minore
Aurelius Celsinus	18 giugno 338-gennaio 339	carriera senatoria
Antonius Marcellinus	←340	carriera senatoria?
Proculus	28 nov. 340	?
Flavius Dardanius	340/350	?
L. Crepereius Madalianus	→341	carriera senatoria
Clodius Celsinus Adelphius	←351	carriera senatoria
Memmius Vitrasius Orfitus	352-353	carriera senatoria
M. Aurelius Consius Quartus	350?	?
Virius Lupus	353/356	?
Saturninius Secundus Salutius	353/356	carriera burocratica
...lius Flavianus	357	?

Per i fasti del proconsolato d'Africa fino al regno di Costanzo II da ultimo cfr. A. Chastagnol, *La carrière du Proconsul d'Afrique M. Aurelius Consius Quartus*, *Libyca* 7 (1959), 199; *PLRE. I*, 1073.

[133] Virius Lupus: A.-Cl. Pallu de Lessert, *Fastes* cit., 54; *PLRE. I*, 6, 522. Su Flavius Lupus e Virius Lupus, *consularis Campaniae* nel 362-3, cfr. A. Chastagnol, *Le consulaire de Campanie Flavius Lupus; un specialiste du recensement des biens fonciers d'après une nouvelle inscription de Teano*, *Epigraphica* 29 (1967), 113 ss.; L. Cracco Ruggini, *Le relazioni fiscali, annonarie e commerciali delle città campane con Roma nel IV secolo d. C.*, *Stud. Rom.* 17 (1969), 136.

nus dopo di loro era in carica nel periodo tra il 7 febbraio ed il 27 ottobre 357. I proconsoli, nominati di regola per un anno pieno, entravano in carica il 1 luglio ed avevano la possibilità di essere rinnovati per uno o più anni [134]. Se Flavianus era già in carica il 7 febbraio 357, è probabile che la sua funzione sia iniziata il 1 luglio 356; quindi il triennio si può circoscrivere al periodo 353 - 1 luglio 356 [135]. Memmius Vitrasius Orfitus era in carica come proconsole nel 353 e si può supporre che vi sia rimasto almeno fino al 1 luglio 353 [136]. Quindi il proconsolato di Salutius deve avere avuto luogo tra il 1 luglio 353 ed il 1 luglio 356, dividendo tale periodo con Virius Lupus.

Dopo il proconsolato africano l'iscrizione onoraria indica quale tappa successiva della carriera la questura. Quindi al ritorno a corte, Salutius riprese il posto che aveva lasciato nella comitiva imperiale, ma al ruolo venne aggiunta la funzione specifica all'interno della comitiva. La questura di Salutius è attestata solo da *CIL.* 6.1764 (= *D.* 1255) e la si può collocare in un periodo compreso tra la data ultima del suo ritorno a corte, dopo il 1 luglio 356, e la questura di Leonas iniziata prima del 360. Come si è detto le altre fonti tacciono su questa funzione di Salutius; Ammiano lo nomina solo dopo l'arrivo di Giuliano a Costantinopoli nel 361 (22.3.1).

Si è ritenuto a torto che Costanzo abbia nominato questore Salutius con l'incarico preciso di accompagnare il giovane cesare Giuliano in Gallia. Si precostituiva intorno a Giuliano un apparato di funzionari con il compito di impedirgli di superare gli stretti limiti del ruolo per lui previsto da Costanzo: essere il simbolo dell'autorità imperiale in territori turbolenti. La ricostruzione del ruolo di Salutius affianco al giovane cesare poggia sulla lettura del racconto che ne dà

[134] A. Chastagnol, *La carrière du Proconsul* cit., *Libyca* 7 (1959), 200; Mazzarino, *ATA. I*, 304-5.

[135] Flavianus: A.-Cl. Pallu de Lessert, *Fastes* cit., 62; *PLRE. I*, 11, 344.

[136] Cfr. 18-20.

Zos., 3.2.2 Ἄπιστος δὲ ὢν φύσει, καὶ ὡς εὔνους αὐτῷ καὶ πιστὸς ἔσται μήπω τεθαρρηκώς, συνεκπέμπει Μάρκελλον αὐτῷ καὶ Σαλούστιον, αὐτοῖς καὶ οὐ τῷ Καίσαρι τὴν αὐτόθι καταπιστεύσας διοίκησιν.

Costanzo avrebbe affidato l'amministrazione della diocesi a Μάρκελλος ed a Σαλούστιος piuttosto che al giovane cesare [137]. Inoltre Zosimo racconta che ben presto Costanzo, mosso da invidia per gli imprevisti successi politici e militari di Giuliano, richiamò il σύμβουλος Σαλούστιος, che di essi era ritenuto l'autore, per affidargli un incarico amministrativo in oriente,

Zos., 3.5.3 ... ὁ Κωνστάντιος ἐπὶ τοῖς Ἰουλιανοῦ κατορθώμασιν, οἰηθεὶς δὲ τὴν Σαλουστίου, τῶν δεδομένων αὐτῷ συμβούλων ἑνός, ἀγχίνοιαν αἰτίαν αὐτῷ τῆς τοσαύτης εἶναι περὶ τὰ πολέμια καὶ τὴν ἄλλην διοίκησιν δόξης, μεταπέμπεται τοῦτον ὡς δὴ τοῖς κατὰ τὴν ἑῴαν αὐτὸν ἐπιστήσων.

Il racconto di Zosimo trova conferma nell'orazione di Giuliano [4 (8), ἐπὶ τῇ ἐζόδω τοῦ ἀγαδωτάτου Σαλουστίου παραμυθητικὸς εἰς ἑαυτον] e nei ripetuti cenni ai motivi dell'allontanamento di Σαλούστιος dalla Gallia nella lettera al senato ed al popolo di Atene. Ed ancora Libanio nelle orazioni giulianee allude a questo atto di Costanzo che divise Giuliano dal suo amico, ma non ne fa il nome.

In realtà, l'inviato di Costanzo, il consigliere in Gallia, l'amico di Giuliano non è Saturninius Secundus Salutius, ma è

[137] Marcellus: *PLRE. I*, 3, 550-1.

il prefetto delle Gallie del 361, Flavius Sallustius [138]. Ancora oggi permangono molti dubbi sulle notizie da riferire all'uno

[138] Flavius Sallustius: O. SEECK, *Qu. Aurelii Symmachi quae supersunt*, *MGH.*, *AA.AA.*, *VI*, 1883, CLVI; *BLZG.*, 264; *Sallustius 25 e 26*, *RE.* 1 A 2 (1920), 1959; W. ENSSLIN, *vicarius*, *RE.* 8 A 1 (1958), 2032; PRAECHTER, *Sallustios* 37, *RE.* 1 A 2 (1920), 1960; CHASTAGNOL, *Fastes*, 216-7; *Les Espagnols dans l'aristocratie gouvernamentale à l'epoque de Théodose*, in *Les empereurs romains d'Espagne*, 1965, 273 ss.; *PLRE. I*, 1 e 5, 796-8. La storiografia meno recente non solo non confondeva i due personaggi, ma aveva identificato esattamente Flavius Sallustius nell'amico di Giuliano per cui egli scrisse l'accorata *or.* 4 (8), una delle composizioni tra le più artificiali e le più vuote, che si riduce, in un'analisi dettagliata, ad un semplice insieme di formule costruite, a scopo propagandistico, secondo le regole della più cattiva retorica del IV secolo; cfr. P. ALLARD, *Julien L'Apostate*, I, 1900, 449-50; II, 93; L. DE VOS, *L'empereur Julien et le préfet Florentius*, *Rev. de Philol.* n. s. 34 (1910), 156 ss.; C. JULLIAN, *Histoire de la Gaule*, VII cit., 187 n. 3, 231 n. 2. Ma la letteratura più recente tende, non tanto a confondere i due personaggi, quanto a ritenere che al fianco di Giuliano in Gallia vi fosse Saturninius Secundus Salutius, cfr. J. BIDEZ, *L'empereur Julien, Oeuvres complètes, I.I, Discours de Julien César*, 1932, 184 ss.; R. ANDREOTTI, *Il regno dell'imperatore Giuliano*, 1936, 71 ss.; P. DE LABRIOLLE, *La réaction païenne*[11], 1950, 386; G. RICCIOTTI, *L'imperatore Giuliano l'Apostata secondo i documenti*, 1956, 51 e 98 ss.; J. BIDEZ, *La vie de l'empereur Julien* cit., 139 ss.; STEIN, *HBE.*, 163; PIGANIOL, 137 ss.; A.J.M. BOUVIER, *Les Temps des Empereurs Gaulois*, 1974, 196-7 [dove Saturninius Secundus Salutius è chiamato Secundus Sallustius Promotius (sic!)]. Nessun dato di approfondimento in due recenti lavori che ripetono conclusioni errate di J. Bidez (*op. cit. passim*): R. BROWNING, *The Emperor Julian*, 1976 (*r. an.* 1978), 77-8, 97, 124; D. BOWDER, *The age of Constantine and Julian*, 1978, 116. Si veda inoltre K. G. W. BOWERSOCH, *Julian the Apostate*, 1978 e C. HEAD, *The Emperor Julian*, 1976.

In rapporto al problema dell'identificazione dei due personaggi si è svolto; nel corso di più di un settantennio un dibattito sulla paternità del trattato di filosofia pagana Περὶ Θεῶν καὶ Κόσμου. In effetti il problema nasce dallo stesso manoscritto ambrosiano che riporta all'inizio del sommario l'indicazione Σαλουστίου φιλοσόφου κεφάλαια τοῦ βιβλίου. Mentre la letteratura della fine del secolo scorso e degli inizi di questo aveva attribuito la paternità del trattato al prefetto delle Gallie, Fl. Sallustius [F. CUMONT, *Salluste le philosophe*, *Rev. de Phil.* n. s. 16 (1892), 45 ss.; A. D. NOCK, *Sallustius. Concerning the Gods and the Universe*, 1926, CI ss.]. Il Rochefort ha sostenuto per contro più recentemente, prima in due articoli [*Le* Περὶ Θεῶν καὶ Κόσμου *de Saloustios et l'influence de l'empereur Julien*, *REG.* 69 (1956), 50-66; *La démonologie de Saloustios et ses rapports avec celle de l'empereur Julien*, *REG.* 70 (1957), XIII-XV] e poi nella prefazione della sua edizione del trattato (*Saloustios. Des Dieux et du Monde*, 1960, XIV) l'attribuzione dell'opera filosofica al prefetto del pretorio di oriente, Saturninius Secundus Salutius. La tesi di Rochefort si fondava essenzialmente su una cattiva lettura di alcuni versi di Ausonio (*Comm. professorum burdigalensium*, 3, *Latinus Alcimus rethor*, vv. 21-4). R. Etienne [*Flavius Sallustius et Secundus Salutius*, *REA.* 65 (1963), 104-13] è intervenuto autorevolmente per controbattere la tesi di Rochefort, proponendo una lettura più attenta di quei versi di Ausonio. In tal modo il trattato viene attribuito a Flavius Sallustius. Anche in trattazioni generali viene quindi accolta la tesi di R. Etienne, cfr. F. ADORNO, *La filosofia antica*, II, 1965, 670-1. La soluzione che qui si accoglie è naturalmente quella della letteratura meno recente e di R. Etienne.

o all'altro dei due personaggi, ma la loro distinzione è oramai un dato acquisito grazie al raffronto di *CIL.* 6.1764 (= *D.* 1255) con

> *CIL.* 6.1729 (= *D.* 1254) Fl. Sallustio v. c. cons. ordinario, praef. praet., comiti consistorii, vicario urbi Romae, vicario Hispaniarum, vicario quinq. provinciarum, pleno aequitatis ac fide, ob virtutis meritorumq. gloriam missis legt. ius sac. Hispaniae dicaverunt. *In latere*. Dedicata V kal. Iun. divo Ioviano Aug. et Varronian[o] coss.

Le due iscrizioni onorarie consegnano i tratti fondamentali delle carriere dei due prefetti. Il 29 maggio 364 i legati spagnoli su autorizzazione imperiale dedicarono a Roma una statua a Flavius Sallustius. Egli era stato *vicarius* delle cinque province, della Spagna, di Roma, poi *comes* nel *consistorium* imperiale, prefetto del pretorio e console ordinario nel 363. I rapporti tra Flavius Sallustius e Giuliano furono molto stretti. Infatti, già proclamato augusto, Giuliano alla fine del 361 decide di rompere gli indugi e di muovere dalle rive del Danubio verso l'oriente, ma iniziando il suo difficile viaggio, non può che lasciare quei territori, che ha sedato con tante difficoltà, se non all'uomo che lo ha aiutato, Flavius Sallustius, e nominatolo prefetto del pretorio, lo rimanda in Gallia:

Amm., 21.8.1 Discedens inter haec Iulianus a Rauracis, peractis quae docuimus dudum, Sallustium praefectum promotum remisit in Gallias.

Il linguaggio di Ammiano è scarno ed incisivo, ma l'uso del *remittere* non può che indicare un ritorno in Gallia di Flavius Sallustius. Più tardi la voce del prefetto delle Gallie si leva per dissuadere Giuliano dall'iniziare la campagna di guerra contro i Persiani (Amm., 23.5.4). Altri consiglieri che gli erano vicino partecipano invece alacremente ai preparativi, senza mettere sull'avviso l'imperatore della pericolosità dell'impresa [139].

In Ammiano, come si è accennato, non vi è cenno dell'invio di Salutius o di Sallustius in Gallia al momento dell'elevazione di Giuliano a cesare [140]. Egli conosce e distingue perfettamente i due personaggi, ma parla di essi solo quando vengono promossi alla prefettura del pretorio (Amm., 22.3.1 e 6).

Per l'identificazione del questore di Giuliano in Gallia vi sono dunque i cenni di Libanio, senza indicazione del nome (*or.* 12.43 e 58; 18.30, 85-6) l'orazione di Giuliano [4 (8)] ed il racconto di Zosimo. In Zos., 3.2.2 si allude all'attribuzione di un incarico amministrativo a Marcellus ed a Salustius; ma se è difficile pensare che ad un questore possa essere affidato un compito amministrativo, risulta che al primo fu affidato il comando militare al posto di Ursicinus, non l'amministrazione della diocesi [141]. Zosimo, per altro verso non menziona mai il prefetto delle Gallie ed invero non dice che Giuliano ebbe un questore in Gallia. Si è creduto quindi che Salutius avesse ricoperto la questura presso Giuliano solo in base ad ipotesi ed al dato di fatto

139 Il prefetto di oriente, Salutius, ligio agli ordini dell'imperatore raduna le truppe e organizza la flotta (Lib., *or.* 18.214; Joh. Malal., *L. Dindorf, CHSB.* 15, 329) e, talvolta, anche con eccessiva severità nei confronti dei sottoposti (Amm., 23.5.6).

140 Cfr. p. 176 ss.

141 Cfr. nt. 137 p. 177.

che la carica era riportata in *CIL.* 6.1764 (= *D.* 1255) [142]. Questi non sono elementi sufficienti per affermare che Saturninius Secundus Salutius svolse la sua funzione questoria al fianco del giovane cesare. È verosimile che Fl. Sallustius o Σαλούστιος, *comes* di Costanzo, sia stato inviato in Gallia e che i rapporti tra i due, di buona collaborazione ed a causa della stessa fede pagana, siano stati ingigantiti dalla propaganda giulianea. Zosimo colora in questo senso gli avvenimenti del 355, senza alterare i fatti o fornire quegli elementi che si sono voluti ritrovare. L'errore sul nome è molto frequente, come si è già detto, e può essere il frutto di una cattiva traslitterazione dal latino al greco come avviene da Rufino a Socrate [143].

La questura di Salutius deve essere iniziata al più tardi nel 356 alla fine del suo proconsolato africano e, se si accetta questa data, è impossibile che egli sia stato inviato con Giuliano in Gallia. Il suo proconsolato, per contro, potrebbe aver avuto termine prima, il 1 luglio 355, egli dovrebbe comunque aver bruciato le tappe per essere a Milano ed assumere il nuovo incarico, commessogli non certo molto dopo il 6 novembre. Allora è verosimile pensare che la questura sia iniziata a corte con un certo intervallo necessario dal proconsolato africano, nel 356/7. Salutius rimase quindi a *Sirmium* fino al trasferimento della corte a Costantinopoli nell'inverno 359-60. Fu sostituito in questa funzione da Leonas, in ipotesi, nel corso del 359 e rimase a Costantinopoli, lasciando così il seguito di Costanzo che in quell'anno intraprese un viaggio di guerra contro la Persia (Lib., *ep.* 668).

La nomina a prefetto del pretorio avvenne nel dicembre del 361; insieme con la promozione a prefetto del pretorio Salutius

142 Cfr. in genere tutta la letteratura citata alla nt. 138 sulla vita di Giuliano.

143 E. A. Sophocles, *Greek Lexicon of the Roman and Byzantine Periods (from B.C. 146 to A.D. 1100)*, II, 1887, 977.

ricevette da Giuliano l'incarico di presiedere il tribunale speciale di Calcedonia [144]. Nel 362 Salutius seguì Giuliano in tutti i suoi spostamenti; in maggio erano a Nicomedia, in giugno ad Antiochia dove si fermarono fino al marzo del 363, quando l'imperatore diede inizio alla spedizione persiana, ai cui preparativi Salutius aveva alacremente lavorato [145]. Giuliano morì il 26 giugno in circostanze drammatiche per lo stesso prefetto che a stento salvò la vita nella battaglia (Amm., 25.3.14; 25.3.21; Zos., 3.29.3).

Gli avvenimenti successivi, come si è già visto, non sono narrati in modo univoco. Ammiano racconta che, dopo la morte di Giuliano, i soldati alla ricerca di un successore offrirono il trono al prefetto, ma questi rifiutò per la sua età avanzata e per la cattiva salute:

> Quae dum ambigitur, nulla variante sententia, itum est voluntate omnium in Salutium; eoque causante morbos et senectutem... (25.5.3).

Il racconto di Zosimo non fa parola di Salutius in questa occasione; lo ricorda invece in un momento immediatamente successivo per aver condotto, su incarico dell'imperatore Gioviano, le difficili trattative di pace con i Persiani (Zos., 3.31.3). La notizia si ritrova in Ammiano (25.7.7) ed in altre fonti [146].

Alla fine del breve regno di Gioviano si ripresenta il problema della successione; Ammiano ricorda la proclamazione di Valentiniano fatta dalle truppe, la corsa del nuovo imperatore verso Nicea (26.1.3-5) e la parte avuta dal prefetto nella proclamazione ufficiale (26.2.1). Egli infatti ordinò che nessuno, che

[144] Cfr. p. 129 ss.

[145] Cfr. nt. 139.

[146] Lib., *or.* 24.20; Sozom., 6.3.5 (*J. Bidez - C. Hansen, GCS.* 50, 240); Joh. Lyd., *de mag.* 3.52.

occupasse un'alta carica, osasse, pena la morte, apparire in pubblico la mattina successiva a quel giorno considerato nefasto (26 febbraio 364) per impedire che si manifestassero altre aspirazioni al trono. Trascorsa la notte, Valentiniano all'alba si presentò e chiese di parlare all'esercito. Col consenso di tutti venne così proclamato imperatore [147].

Il racconto di Zosimo è diverso; con voto unanime si richiedeva l'elezione al trono di Σαλούστιος, ma il prefetto manifestò un netto rifiuto, motivandolo con l'età avanzata e si oppose anche all'elezione di suo figlio, perché troppo giovane. La scelta cadde allora sull'assente Valentiniano che fu chiamato a Nicea dove era l'esercito (3.36).

Zonara (13.14-15) espone i fatti secondo la versione di Zosimo ed attribuisce la nomina di Valentiniano allo stesso Σαλούστιος. La notizia è anche in Filostorgio [8.8 (*J. Bidez - F. Winkelmann, GCS*, 21, 107-11)] che racconta dell'appoggio alla nomina, senza un particolare rilievo. L'episodio si dilata invece nella cronografia di Giovanni Malala: lo stesso prefetto pone sul capo dell'imperatore il diadema imperiale (*L. Dindorf, CHSB.* 15, 337).

Il racconto di Ammiano sembra il più attendibile. È probabile infatti che lo storico fosse stato presente ai fatti successivi alla morte di Giuliano [148]. L'appoggio offerto successivamente a

[147] A. Alföldi, *A conflict of Ideas in the Later Roman Empire*, 1952, 11; Jones, *LRE.*, I, 138-9.

[148] È verosimile che Ammiano Marcellino abbia partecipato alla campagna persiana del 363, cfr. E. A. Thompson, *The Historical Work of Ammianus Marcellinus*, cit., 11-2. Si veda inoltre K. Rosen, *Studien zur Darstellungkunst und Glaubwürdigkeit des Ammianus Marcellinus*, 1970, 149 ss. I libri 23-25 delle Storie ammianee che raccontano della campagna persiana e della morte di Giuliano hanno la singolarità di essere oltre che autoptici, anche autobiografici per lo storico che li visse come militare, come antiocheno e come convinto seguace di Giuliano, ma pensoso e consapevole. Oltre Ammiano dovevano esserci parecchi importanti scrittori, ed il motivo è comprensibile; Giuliano voleva, infatti, spettatori che potessero descrivere la sua più grande impresa: la sconfitta dell'impero persiano (cfr. W. Seyfarth, *Ammianus*

Valentiniano con il divieto opposto a i possibili aspiranti di presentarsi ai soldati si è dilatato nelle fonti successive fino a vedere in Salustius colui che rinuncia al trono ed incorona il designato. Che sia questa l'interpretazione da dare all'episodio è conferma in

> Philostorg., 8.8 (*J. Bidez - F. Winkelmann, GCS.* 21, 107-11) ὁ δὲ στρατὸς κατὰ Νίκαιαν γεγονώς, ἡμερῶν διαγενομένων δώδεκα, τὸν Οὐαλεντινιανὸν ἀναγορεύει βασιλέα, Δατιανοῦ μὲν τοῦ πατρικίου ἐκ Γαλατίας τὴν βουλὴν γράμμασιν εἰσηγησαμένου (ἐν αὐτῇ γὰρ διά τε γῆρας καὶ τὸ τοῦ χειμῶνος ὑπελέλειπτο μέγεθος), συνεφαψαμένου δὲ τῇ πράξει Σεκούνδου τε τοῦ ἐπάρχου καὶ Ἀρινθαίου τοῦ στρατηγοῦ καὶ Γλαίφου (τῶν δομεστίκων οὗτος ἡγεῖτο).

Secondo il racconto di Ammiano (26.4.1), Valentiniano parte per Nicomedia il giorno successivo alla designazione al trono; a marce forzate vi giunge il 1 marzo. Più tardi, preoccupato per le sorti dell'impero, il 28 marzo a Ebodomo nei pressi di Costantinopoli, proclama augusto il fratello Valente (26.4.3). Entrambi gli imperatori vengono colti da una strana ed improvvisa malattia, che viene attribuita alle arti magiche del defunto imperatore Giuliano. L'accusa risultò inconsistente. Trascorso l'inverno i due sovrani, attraversata la Tracia, giunsero a *Naessus* ed in vista della prossima separazione si divisero i *comites* (Amm.,

---

Marcellinus, Römische Geschichte, III, 1970, 219; G. SABBAH, *La méthode d'Ammien Marcellin*, 1978, 199-202).

I rapporti tra questi scrittori ed Ammiano devono aver superato la semplice collaborazione, per divenire reciproca dipendenza per quanto aveva già scritto o andava scrivendo. Questi scrittori furono: Philagrius (Amm., 21.4.2-5), fonte anche per l'orazione funebre scritta da Libanio per Giuliano (*or.* 18; cfr. *ep.* 1218.2-3); Oribasius; Magnus Carrhenus (Amm., 24.4.23), fonte per Libanio (*or.* 18.238 ss.) e Zosimo (3.12 ss.); Eutropius (Amm., 29.1.36). Ammiano fu poi la fonte per Rufius Festus ed Eunapius.

26.5.1). I due augusti fratelli fecero il loro ingresso a *Sirmium* e si ripartirono i funzionari che occupavano le cariche più alte, secondo la scelta compiuta da Valentiniano:

> Amm., 26.5.4-5 Et post haec cum ambo fratres Sirmium introissent, diviso palatio, ut potiori placuerat, Valentinianum Mediolanum, Constantinopolim Valens discessit. Et orientem quidem regebat potestate praefecti Salutius, Italiam vero cum Africa et Illyrico, Mamertinus, et Gallicas provincias Germanianus.

Nella *Historia nova* il racconto dei fatti successivi all'elezione di Valentiniano non solo non concorda con quello di Ammiano per la parte avuta da Salutius, ma se ne distacca per la stessa successione degli eventi. Valentiniano viene colto da malattia per strada. Sospettò subito che causa di essa fossero gli amici di Giuliano, ma il prefetto del pretorio con la sua arguzia e con la sua capacità (ἀγχίνοια καὶ φρόνησις) confutò le accuse. Ristabilitosi, Valentiniano lascia Nicea e raggiunge Costantinopoli dove, sollecitato a darsi un collega, nomina augusto suo fratello Valente (4.1). Gli amici di Giuliano continuano ad essere ritenuti pericolosi e gli imperatori cercano di fomentare le liti. Tutti i funzionari che avevano avuto un incarico amministrativo da Giuliano si dimettono, tra costoro anche il prefetto Σαλούστιος (Zos., 4.2).

Le discordanze tra Ammiano e Zosimo sono notevoli. In Zosimo il racconto dei fatti posteriori all'elezione di Valentiniano è scarno di particolari e manca di quella visione d'insieme che caratterizza la narrazione di Ammiano. In particolare la malattia è riferita solo a Valentiniano, prima dell'arrivo a Costantinopoli e prima della proclamazione di Valente. Evidentemente Zosimo tende a porre in evidenza, dal punto di vista pagano, l'immediata reazione di Valentiniano contro il ceto dirigente giulianeo. Le proporzioni stesse di certe parti del libro terzo ed,

in rapporto ad altre, del quarto dell'*Historia nova* concorrono a dare l'esatta misura della prospettiva dello storico del VI secolo: il regno di Giuliano è il momento ascendente, con Valentiniano inizia la discesa[149].

In Zonara non vi sono questi particolari (13.15), solo Giovanni Malala ricorda le dimissioni del prefetto di oriente (*L. Dindorf*, *CSHB*. 15, 338).

In effetti Salutius dovette lasciare una prima volta la prefettura del pretorio, ma non prima del 30 luglio 365 (CTh. 12.6.8). Una data ancor più precisa si può dedurre da

> Amm., 26.7.4 ... Nebridius, in locum Saluti, praefectus praetorio, factione Petronii recens promotus...

Il successore di Salutius alla data dell'usurpazione di Procopius, 28 settembre 365, era stato promosso di recente ed Ammiano motiva la sostituzione con il prevalere a corte della fazione di Petronius, suocero di Valente. Quindi il prefetto non si dimise dalla carica, come vorrebbe Zosimo, ma fu sostituito per il prevalere di una fazione a lui nemica e che comunque, è da dire, tendeva al recupero di funzionari del regime di Costanzo. Ma nel racconto di Zosimo, a parte questo dato estrinseco che sembra dargli ragione, non si parla della parte avuta dalla fazione di Petronius nella destituzione di Salutius e non c'è cenno al tempo intercorso tra la nomina di Nebridius e la sua carcerazione (4.6.2).

Secondo Ammiano la destituzione di Salutius deve essere stata di poco precedente il settembre 365, vale a dire nel mese

149 Sul significato complessivo del regno di Giuliano nella *Historia Nova*, cfr. L. Cracco Ruggini, *Simboli di battaglia ideologica nel tardo ellenismo (Roma, Atene; Costantinopoli; Numa, Empedocle, Cristo)*, *Studi storici in onore di* Bertolini, I, 1972, 252 ss. e part. 285; L. Berardo, *Struttura, lacune e struttura delle lacune nell'Ἱστορία νέα di Zosimo*, *Athenaeum* 64 (1976), 479-80.

di agosto. Il 2 settembre Salutius era di nuovo in carica (CTh. 7.4.14). Rilevato dall'ufficio nel 367, secondo Zosimo per la sua tarda età (4.10.4), e forse anche per gli intrighi di Cleachus [Eunap., *V. S.*, 7.5.9 (*G. Giangrande*, 53)], il suo successore Auxonius era già in carica il 1 settembre (CTh. 10.16.1).

Forse dopo il suo ritiro e dopo l'iscrizione onoraria ricevette il titolo di patrizio. Solo Giovanni Malala (*L. Dindorf*, *CSBH*. 15, 340) ed il *Chronicon Paschale* (*Th. Mommsen*, *Chron. Min.*, *I*, *MGH.*, AA. IX, 240) riferiscono la notizia, ma si tratta di fonti del VI secolo, quindi di un periodo in cui il titolo è divenuto molto comune per i prefetti e per gli ex prefetti[150].

d) Saturninius Secundus Salutius è uno di quei funzionari di grado elevato del IV secolo che passa nelle cancellerie di regimi diversi senza risentirne personalmente, compie per contro una carriera in continua ascesa. Deve essersi formato nella cancelleria occidentale di Costantino; difatti nel 363 era già avanti negli anni e quindi buona parte dei primi passi della sua carriera devono essere stati compiuti negli uffici centrali di Costantino o dei suoi figli durante il loro cesarato. Lo stesso Costanzo, per esempio, era stato cesare in Gallia nel 324.

Del suo carattere danno ampia testimonianza gli storici della Chiesa. Gregorio Nazianzeno nell'orazione contro Giuliano non può non pronunciare un giudizio positivo sul prefetto del pretorio [*or.*, 4.91 (*PG.*, 35, 621)]. Sebbene Salutius fosse di religione pagana, era tuttavia uomo di costumi tanto elevati e lodevoli da poter essere paragonato a chiunque, sia nel passato che nel presente. In Rufino, per contro, non si ritrovano le lodi del prefetto perché l'intento espositivo è diverso, ma si ripete la circostanza che, *licet esset gentilis*, si oppose alle inutili torture a cui Giuliano voleva sottoporre i cristiani, per non procu-

150 R. Guilland, *Recherches sur les institutions byzantines*, I, 1967, 23 ss.

rare loro gloria ed ai pagani ignominia [Rufin., *H.E.*, 10.37 (*Th. Mommsen*, *GCS.* 2², 996)]. Socrate legge la notizia in Rufino e ne ripete i toni [3.19 (*PG.*, 67, 428)]. In Sozomeno ritorna invece il giudizio che era stato di Gregorio [5.10 (*J. Bidez-G. C. Hansen*, *GCS.* 50, 208)]; così in Teodoreto [3.11 (*L. Parmentier - F. Scheidweiler*, *GCS.* 44, 187)]. Indubbiamente il prefetto del pretorio doveva godere nel mondo orientale, anche cristiano, di una buona fama che si ripete nelle storie tra loro dipendenti. Questo giudizio invero può essere messo in dubbio, in quanto proviene da un clima antigiulianeo che voleva vedere oppositori dello stesso Giuliano i suoi funzionari, ma nulla toglie alla personalità di Salutius. Infatti le lettere di Libanio colorano con le stesse tinte la figura del prefetto. L'epistolario offre preziose testimonianze sulle idee e gli atteggiamenti del funzionario; inizia durante il soggiorno di Salutius a Costantinopoli nel 361, riprendendo, forse, e rafforzando un'amicizia più antica (Lib., *ep.* 668). In una lettera a Giuliano del 362 Libanio paragona il galantuomo, χρηστὸς Σαλούτιος, appena nominato prefetto del pretorio, al suo predecessore Helpidius (Lib., *ep.*, 740)[151]. Ma a parte le qualità morali, il retore antiocheno considera Salutius come uomo molto colto (Lib., *ep.* 1224). Il suo tipo di cultura era più vicino agli ambienti del paganesimo greco che non al mondo occidentale in cui era vissuto (Lib., *ep.* 1185, 1298, 1467)[152]. Come naturale era esperto di problemi filosofici (Themist., *or.* 7.99 *d*) e sembra che negli ultimi anni della sua vita preferì l'indagine storica alla pratica dello stato [Eunap.,

[151] Helpidius: *PLRE. I*, 4, 414.

[152] Dal problema dell'attribuzione del trattato Περὶ Θεῶν καὶ Κόσμου ad uno dei due prefetti dell'impero, si ricava un dato utile per la ricostruzione del livello di cultura di un'epoca. Sia che lo si attribuisca all'uno o all'altro dei due prefetti, l'ambiente di provenienza è sempre quello occidentale. I due prefetti sono in grado di partecipare al dibattito culturale più vivo della metà del secolo e di scrivere in greco con richiami alla più pura tradizione classica.

V. S., 7.5.4 (*G. Giangrande*, 52)]. Ebbe però grandi capacità amministrative e di governo. Negoziò infatti dopo la morte di Giuliano la pace con i Persiani insieme con Arintheus [Amm., 25.7.7; Lib., *or.* 24.20; Zos., 3.31.1 ss.; Joh. Lyd., *de mag.* 3. 52; Suid., s. v. Ἰοβιανός (*A. Adler*, *II*, 638-9)]. Libanio lo apprezza per la sua incorruttibilità e la sua passione per il lavoro [Lib., *or.* 18.182, 214; Eunap., *fr.* 30 (*FHG.*, 26)]. Le lodi del retore di Antiochia hanno la radice in motivazioni politiche più profonde. Con Giuliano i pagani avevano ripreso il potere ed intorno all'imperatore si costituisce una cerchia di personaggi di diverso temperamento: Massimus di Efeso, Priscus, Himerius, Oribasius, Anatolius, il *comes Orientis* Iulianus[153]. Nell'entourage giulianeo si incrociano diverse tendenze; al fianco dei pagani più fanatici, Libanio e Salutius sono più politici e per loro l'interesse per lo stato ha il sopravvento sulla passione religiosa. Dalle lettere di Libanio traspare lo sforzo di Salutius, non comune agli altri personaggi del circolo di Giuliano di comprendere la mentalità siriana ed i problemi di una grande città[154]. Ed altri ancora sono i motivi che legano il prefetto a Libanio, tra questi l'opera svolta accanto all'imperatore per l'immissione di professori ed intellettuali e non ultimo il ripristino dell'intero stipendio al retore che era stato diminuito dal prefetto Helpidius[155]. I dati esposti consentono di tracciare un quadro della figura di Saturninius Secundus Salutius. È un uomo di vasta cultura, non usuale per un occidentale, dal momento che è considerato esperto della filosofia greca da poter stare alla pari di quell'ambiente antiocheno che tentava una profonda opera di rinascita del tradizionalismo pagano. I problemi filosofici non dovevano occupare tutti i suoi interessi se l'indagine storica ha preso gli ul-

[153] Petit, *Libanius*, 208.

[154] Cfr. Petit, *Libanius*, 171 e 208.

[155] Lib., *or.* 18.158; *ep.* 1224; cfr. Petit, *Libanius*, 203.

timi anni della sua vita. È un galantuomo che opera onestamente con grandi capacità amministrative e talvolta con una severità da taluno giudicata eccessiva [156]. Ha in grande cura l'interesse dello stato; il rifiuto del trono e l'opera svolta per l'elezione di Valentiniano danno la misura per definire la personalità di un uomo, per cui al di là del suo personale interesse, l'unità e la saldezza dell'impero sono costante preoccupazione. Quando la posizione glielo consente traduce il suo impegno culturale in atti amministrativi: l'immissione nella rinnovata burocrazia giulianea di giovani intellettuali ex-allievi delle scuole di retorica, invertendo una tendenza che aveva portato ad assumere solo esperti di diritto o peggio di tachigrafia. La sua posizione politica si caratterizza nel periodo del soggiorno ad Antiochia. Ed anche in situazione di predominio preferisce atteggiamenti di mediazione e di comprensione nei confronti degli avversari ad inutili forzature. Le torture dei cristiani creano i martiri e giovano solo al cristianesimo.

5. Leonas

a) Il *comes* Leonas rivestì la questura nel 360 [157]. Numerose fonti ne documentano la posizione tra i fedeli di Costanzo.

Ammiano ricorda la sua delicata missione presso Giuliano in qualità di questore nel 360 (20.9.4, 6, 8; 21.1.4). Anche l'epitome di Zonara ricorda l'incarico palatino di Leonas (13.10). Cinque anni prima, nel 355, Libanio gli aveva inviato l'*ep.* 412.

Gli scrittori ecclesiastici si diffondono in notizie sulla presidenza del Concilio di Seleucia assegnatagli dall'imperatore nel 359: Epiphan., *Adv. haer.*, 73.25 (*K. Holl*, *GCS.* 37, 262); Socrat., 2.39-40 (*PG.*, 67, 331-46); Sozom., 4.22-23 (*J. Bidez-G. C. Hansen*, *GCS.* 50, 172-8); Hilar., *contra Const.*, 12 (*PL.*, 10, 561).

b) Quasi inesistenti sono le notizie sulla vita. Era probabilmente un orientale. Senza tradizioni familiari, la fortuna di Leonas sembra essere stata del tutto legata all'intollerante regime imposto dall'imperatore, prima in oriente e poi in tutto l'impero. Come collaboratore del sovrano il *comes* percorse tutto l'impero svolgendo incarichi speciali. Nel 355 era probabilmente in Italia al seguito di Costanzo; nel 359 a Seleucia per dirigere il Concilio di Oriente; alla fine dell'anno ritornava dall'imperatore che svernava a Costantinopoli, per ricevere, agli inizi del 360, l'incarico di recarsi in Gallia da Giuliano. È probabile che, espletata la missione, abbia fatto ritorno in oriente alla corte imperiale.

Dopo il 360 non si hanno ulteriori notizie sulla sua attività.

c) Libanio indirizzò una lettera a Leonas in qualità di *comes* nel 355, quando aveva già un ruolo importante a corte (*ep.* 412). È probabile quindi che prima di questa data abbia ricoperto incarichi minori nella burocrazia imperiale dai quali sia stato poi assunto nella comitiva. Nel 359 gli fu affidato il delicato compito di presiedere il Concilio di Seleucia insieme al *praeses Isauriae*, Bassidius Lauricius [158]. Secondo l'editto dell'imperatore i vescovi orientali riuniti in Concilio dovevano approvare un'unica formula di fede, così come avveniva a Rimini. Questo Concilio si riunì al più presto all'inizio dell'estate

---

156 Amm., 23.5.6. Lo storico di Antiochia non dà mai un suo giudizio sul prefetto di oriente, sia pure con toni velati.

157 Seeck, *BLZG.*, 194; W. Ensslin, *Leonas*, *RE.* 8 supp. (1956), 933-4; *PLRE. I*, 498.

158 Bassidius Lauricius: *PLRE. I*, 497. Per il Concilio di Rimini e di Seleucia, cfr. Ch. J. Hefele, *Histoire des Conciles* cit., 929; L. Duschene, *Histoire de l'Eglise* cit., 297 e 300; G. Bardy, *Les variations*, cit., A. Fliche et V. Martin, III, 163 ss.; H. Lietzmann, *Geschichte der Alten Kirche* cit., 880 ss.

del 359 ed il protocollo finale fu firmato il 10 ottobre dello stesso anno. Il Concilio orientale si riunì solo il 27 settembre 359 a Seleucia, dal momento che un terremoto aveva distrutto Nicomedia, città scelta in precedenza come sede delle riunioni, e che altre città in alternativa, Nicea e Tarso, parevano non idonee. L'imperatore aveva disposto che le riunioni si svolgessero alla presenza di Leonas:

> Socrat., 2.39 (*PG.*, 67, 333-4) Ἦσαν δὲ οἱ συνελθόντες τὸν ἀριθμὸν ἑκατὸν ἑξήκοντα. Συμπαρῆν δὲ αὐτοῖς εἷς τῶν ἐν τοῖς βασιλικοῖς ἐκφανῶν, ὄνομα Λεωνᾶς, ἐφ' οὗ προθεῖναι τὸ περὶ τῆς πίστεως ζήτημα, τὸ βασιλέως ἐκέλευε πρόσταγμα. Προστέτακτο παρεῖναι καὶ Λαυρίκιος ὁ τῶν κατὰ τὴν Ἰσαυρίαν στρατιωτῶν ἡγούμενος, ὑπουργήσων εἰ δεήσοι τοῖς ἐπισκόποις.

Il *comes* doveva dirigere le diverse fasi del Concilio ed eventualmente punire i vescovi ribelli. Leonas assolve il suo compito con decisione e propone al Concilio di approvare la formula di fede di Acacius, vescovo di Cesarea, a cui egli stesso aveva aderito. Il Concilio si chiude fra infinite discussioni e senza nulla di fatto. Tutti i vescovi in minoranza e che non erano voluti addivenire ad un accordo furono destituiti ed esiliati, tra questi lo stesso Acacius. Il racconto di Socrate del sinodo presenta le caratteristiche tipiche di un processo con parti in conflitto e regolari udienze presiedute da Leonas. Ai soccombenti è concesso di appellarsi al giudizio dell'imperatore. La procedura seguita ricalca i modi dei giudizi di appello dei giudici superiori; Leonas e Lauricius ricevono i libelli appellatori delle parti in qualità di giudici *a quo*. La descrizione dei lavori del Concilio si ripete con toni analoghi in Sozomeno, ma l'attenzione per i problemi cristologici prende il sopravvento sui dati organizzativi delle sedute. Su Leonas sembra fornire un dato nuovo rispetto a Socrate,

> Sozom., 4. 22 (*J. Bidez - G. C. Hansen*, *GCS*. 50, 172) Συνεληλύθει δὲ αὐτοῖς καὶ Λεωνᾶς, ὁ ἐν ἀξιώματι λαμπρῶς ἐν τοῖς βασιλείοις στρατευόμενος. Ὅς ἐκ προστάγματος Κωνσταντίου τῇ συνόδῳ παρῆν, ὥστε ἐπ' αὐτοῦ γενέσθαι τὴν περὶ τοῦ δόγματος πίστιν. Παρῆν δὲ καὶ Λαυρίκιος, ὁ τῶν στρατιωτῶν τοῦ ἔθνους ἡγεμών, εἴ τε δέοι παρασκευάσων· ὑπουργεῖν γὰρ αὐτῷ βασιλέως ἐπέταττε γράμματα.

Leonas ricopriva a corte uno splendido incarico. Quindi non era solo un semplice *comes*, ma aveva una funzione definita. La notizia non trova conferma in Epifanio, dove Leonas è indicato solo come λαμπρότατος κόμης [*Adv. haer*, 73.25 (*K. Holl*, *GCS*. 37, 262)], né in Ilario dove egli è *comes* senza aggettivi [*contra Const.*, 12 (*PL.*, 10, 591)]. Se la notizia di Sozomeno è esatta, è probabile che nel 359 avesse già ricevuto le funzioni di *quaestor*, prima del 360, anno in cui Ammiano lo ricorda in carica (20.9.4). D'altra parte nelle Storie ammianee vi è la tendenza a dare notizia di recenti promozioni in una carica. È probabile quindi che Leonas abbia sostituito nella questura Saturninius Secundus Salutius nel corso del 359. In particolare l'editto di convocazione del Concilio di Rimini è del 28 maggio 359 [159]; la decisione ufficiale dell'imperatore di convocare anche un concilio orientale deve essere stata contemporanea o poco posteriore. Il sinodo di oriente subì un ritardo nell'inizio delle sedute solo per il problema sollevato dalla sede. Leonas deve probabilmente aver ricevuto le funzioni di questore all'incirca alla metà del 359, prima o insieme all'editto di convocazione del concilio orientale.

Dopo la proclamazione ad augusto, Giuliano scrisse all'imperatore pregandolo di riconoscergli la dignità che gli era stata conferita dai soldati. La lettera di Giuliano raggiunse nella primavera del 360 Costanzo a Cesarea di Cappadocia dove, conge-

[159] SEECK, 206.

dati i legati di Giuliano, ordinò al questore Leonas di recarsi immediatamente in Gallia. Nella lettera che l'imperatore scrisse al giovane cugino si intimava di mantenersi nei limiti dell'autorità di cesare che gli era stata conferita:

> Amm., 20.9.4 Statim tamen et legatos absolvit, et Leonam quaestorem suum in Gallis cum litteris datis ad Iulianum pergere celeri statuit gradu, nihil novatorum se asserens suscepisset, sed eum si saluti suae proximorumque consulit, tumenti flatu deposito, intra Caesaris se potestatem continere praecipiens.

Il racconto di Ammiano non indugia in particolari e salta immediatamente all'arrivo di Leonas a Parigi:

> Ingressus itaque Parisios, Leonas susceptus ut honoratus et prudens, postridie principi progresso in campum, cum multitudine armata pariter et plebeia, quam de industria convocarat, et tribunali ut emineret altius superstanti, scripta iubetur offerre. Replicatoque volumine edicti quod missus est, et legi ab exordio coepto, cum ventum fuisset ad locum id continentem, quod gesta omnia Constantius improbans Caesaris potestatem sufficere Iuliano censebat, exclamatur undique vocum terribilium sonu... (20.9.6).

La risposta a Costanzo è nel grido terribile dei soldati ed il racconto riprende senza battute intermedie al ritorno di Leonas a Cesarea da Costanzo:

> Quibus auditis, Leonas cum Iuliani litteris haec eadem indicantibus, revertit incolumis, ... (20.9.8).

Il rapido capitolo di Ammiano riassume i negoziati tra Giuliano e Costanzo che durarono per tutto l'anno 360. Il racconto trova

una conferma posteriore nell'epitome di Zonara che si è arricchita di particolari poco utili per la ricostruzione della carriera di Leonas (13.10).

Non si hanno altri dati sulla carriera di Leonas ed è quasi superfluo aggiungere che la morte di Costanzo segnò la fine degli onori per il fedele suddito. Si può quindi ipoteticamente ritenere che rimase in carica come *quaestor* fino alla morte del suo imperatore (3 novembre 361).

d) Leonas era cristiano di notevole cultura teologica, in grado di valutare ed intervenire nella disputa cristologica del suo tempo. Lesse ed approvò la formula di Acacius prima che fosse presentata al sinodo. Come presidente del Concilio di Seleucia dovette fare uso di tutta la sua preparazione, che evidentemente era anche giuridica. Per Ammiano è *honoratus et prudens*: ha ricoperto cariche pubbliche in cui ha acquisito esperienza, ma ha anche naturali doti di saggezza [160]. Giuliano nel racconto di Zonara lo chiama βέλτιστος. Sono valutazioni che arricchiscono notevolmente la figura di un funzionario che deve affrontare una difficile contingenza, tanto più indicativi se emessi da Ammiano che non si profonde spesso in lodi. Per le sue intrinseche qualità supera il giudizio sul regime di cui pure è uno strumento e contribuisce a creare l'ideal-tipo di operatore pubblico che caratterizza la prima metà del IV secolo.

6. Nebridius

a) Le notizie sul *quaestor* di Giuliano cesare nel 360, Nebridius, sono abbastanza univoche e concordano nel delineare un modello abbastanza comune di funzionario a cui sono affidati indifferentemente incarichi in occidente ed in oriente a seconda della contingenza politica [161].

160 Per l'uso tecnico di *honoratus*, cfr. *Thesaurus Linguae Latinae*, VII, p. III, 1942, 2948.40.

161 Seeck, *BLZG.*, 219-20; W. Ensslin, *RE.* 7 supp. (1940) 549; *PLRE. I*, 1, 619.

In Ammiano si possono ritrovare indicazioni su tutte le tappe della sua carriera [162]. Libanio nomina Nebridius in diverse lettere [163], ma gli scrive direttamente solo una volta per complimentarsi della sua nomina a prefetto (*ep.* 1315). Probabilmente questa lettera è stata scritta dopo il poco lusinghiero giudizio che il retore di Antiochia aveva espresso nell'ἐπιτάφιος ἐπὶ Ἰουλιανῷ (*or.* 18.110) e quindi quando Nebridius era stato nominato *praefectus praetorio Orientis.*

Viene citato da altri autori in riferimento agli avvenimenti a cui partecipò [164]. In tutte le fonti è indicato solo come Nebridius.

b) Era nato in Etruria (Amm., 21.5.12), probabilmente all'inizio del IV secolo, dal momento che fu prefetto nel 361 e che è normale raggiungere in media la prefettura tra i quaranta ed i cinquanta anni di età. Visse in oriente tranne il soggiorno in Gallia, quando fu questore e poi prefetto, e la permanenza in Tuscia dove fu inviato da Giuliano, dopo la destituzione dalla prefettura delle Gallie nel 361.

Ebbe una figlia di cui si ignora il nome, ma per cui aveva la costante preoccupazione di ammassare denaro (Lib., *ep.* 515.4).

È probabile quindi che sia stato una di quelle tante figure della corte orientale che, sebbene di umili origini, grazie a qualità tecniche, fecero carriera nell'apparato della burocrazia orientale. Imprigionato dall'usurpatore Procopius nel 365, forse morì in prigionia (Themist., *or.* 7.91 *b c*, 92 *c*).

Era probabilmente zio del pupillo di Libanio, Andronicus (Lib., *ep.* 399, 506, 515) [165].

[162] Amm., 14.2.20; 20.9.5 e 8; 21.1.4; 21.5.11; 21.8.1; 26.7.4-5.
[163] Lib., *ep.* 400.7; 506.1; 515.4; 561.5.
[164] Iul., 5, 283 *c* e 284 *a*; Themist, *or.* 7.91 *b* e 92 *c*; Zos., 4.6.2.
[165] Andronicus: Seeck, *BLZG.*, 71-5; *PLRE. I*, 3, 64-5.

c) Prima di diventare *comes Orientis* nel 354 aveva ricoperto incarichi minori; dice infatti Libanio, *ep.* 1315 ἀρχὴ ἡ μεγάλη μὲν σοι παρ' ἡμῖν, ἡ δὲ ἐπὶ τῆς ἑσπέρας. καὶ παραλείπω τὰς πρὸ τούτων δυνάμειν μὲν ἥττους, ἀρετῇ δὲ οὐ χείρους.

Non è possibile accertare la natura di questi incarichi, ma deve essersi trattato di funzioni minori nell'amministrazione imperiale. In qualità di *comes Orientis* successe ad Honoratus (Lib., *ep.* 355) [166]. All'inizio di questo incarico si adoperò con tempestività per liberare Seleucia dalla minaccia dei rapinatori isaurici, secondo gli ordini di Costanzo Gallo:

> Amm., 14.2.20 Haec ubi latius fama vulgasset, missaeque relationes assiduae Gallum Caesarem permovissent, quoniam magister equitum longius ea tempestate distinebatur, iussus comes Orientis Nebridius, contractis undique militaribus copiis, ad eximendam periculo civitatem amplam et opportunam, studio properabat ingenti. Quo cognito ascessere latrones, nulla re amplius memorabili gesta, dispersique ut solent, avia montium petiere celsorum.

Il comandante della cavalleria era lontano, ed allora il cesare Gallo dette l'incarico straordinario al *comes Orientis* Nebridius di provvedere alla raccolta di truppe. Non appena si sparse la notizia dell'imminente spedizione, gli incursori isaurici abbandonarono la città. Anche Libanio conferma l'episodio (*ep.* 561), di cui deve essere stato testimone, probabilmente agli inizi del 354, per la parte che si svolse ad Antiochia, luogo di residenza del cesare [167]. Rimase nell'ufficio anche dopo il trasferimento in occidente e la condanna a morte di Costanzo Gallo nell'autunno

[166] Honoratus: Seeck, *BLZG.*, 179-80; *PLRE. I*, 2, 438-9; Dagron, *Constantinople*, 240-2.
[167] Nel 354 Libanio dopo un periodo di assenza tornò ad Antiochia; cfr. R. Förster-Münscher, *Libanius*, *RE.* 12.2 (1925), 2487.

del 354. Era una persona di piena fiducia dell'imperatore e questa circostanza viene indirettamente dimostrata dalla innaturale lunghezza del suo incarico. Infatti i *comites Orientis* del IV secolo normalmente rimangono in carica un anno; a questa prassi fanno eccezione Nebridius, in carica dal 354 al 358, e Modestus, suo successore, dal 358 al 362 e poi più tardi Tatianus dal 370 al 374 [168]. I motivi del lungo incarico di Nebridius e di Modestus vanno individuati nella presenza dell'imperatore in occidente e nella necessità di garantire un sicuro assetto nella parte orientale con i suoi difficili confini.

Richiamato a corte da Costanzo, fu inviato in Gallia come questore del cesare Giuliano. La notizia in Ammiano è riferita ad un momento successivo alla nomina, in relazione agli avvenimenti del 360:

> 20.9.5 Utque id facile formido intentatorum efficeret, velut magnis viribus fretus, in locum Florentii praefectu praetorio Nebridium tum quaestorem eiusdem Caesaris promoverat, et Felicem notarium, officiorum magistrum, et quosdam alios.

Ipotizzando che l'incarico orientale di Nebridius sia terminato al più presto agli inizi del 358 e che sia passato dalla corte imperiale allora residente a *Sirmium*, la sua attività presso Giuliano cesare non può aver avuto inizio prima dell'inverno 358-9. Svolse questo incarico un anno o poco più; nel febbraio del 360 Giuliano fu proclamato augusto a Parigi ed il contrasto con Costanzo divenne aperto. Il nuovo augusto nomina i suoi funzionari e scrive personalmente a Costanzo per informarlo degli avvenimenti (Amm., 20.8). Il prefetto delle Gallie Florentius

168 Lib., *ep.* 364.38. Domitius Modestus: *PLRE. I*, 2, 605-5; DAGRON, *Constantinople*, 242-4 e 246-7. Tatianus: *PLRE. I*, 1082-3.

fugge [169]. Costanzo è incerto sul da farsi, tuttavia decide di muoversi da Cesarea di Cappadocia verso l'oriente. Invia una lettera a Giuliano per mezzo del suo questore Leonas e designa funzionari per l'occidente [170]; tra questi l'imperatore promuove alla prefettura delle Gallie il questore di Giuliano, Nebridius (Amm., 20.9.5) [171]. Siamo all'incirca nella primavera del 360; le trattative tra Giuliano e Costanzo durano tutto l'anno. Leonas, questore dell'imperatore legittimo giunse a Parigi da Giuliano, ma come risposta per Costanzo ricevette il grido unanime dei soldati: « *Auguste Iuliane* » (Amm., 20.9.7) [172]. Giuliano accettò la promozione di Nebridius a prefetto delle Gallie, mentre rifiutò le altre designazioni imperiali:

> Amm., 20.9.8 Quibus auditis, Leonas cum Iuliani litteris haec eadem indicantibus, revertit incolumis solusque admissus est ad praefecturam Nebridius; id enim Caesar quoque scribens, ex sententia sua fore aperte praedixi. Magistrum enim officiorum iam pridem ipse Anatolium ordinavit, libellis antea respondentem, et quosdam alios ut sibi utile videbatur et tutum.
> Amm., 21.1.4 Parvi habitis, quae per Leonam Constantius scripserat, nulloque arbitrio eius promotorum suscepto, praeter Nebridium, ...

Iniziò allora la sua marcia verso l'oriente. Nebridius si trovò così ad essere prefetto delle Gallie per nomina di Costanzo, ma accettato da Giuliano. Trascorso l'inverno del 360-1, Giuliano, in qualità di augusto, celebra i Ludi Quinquennali; prima della

169 Fl. Florentius: *PLRE. I*, 10, 365.
170 Amm., 20.9.4; cfr. p. 193.
171 Per quelle di Nebridius, cfr. J.-R. PALANQUE, *Essai* cit., 26; *Les préfects du prétoire sous les fils de Constantin*, Historia 4 (1955), 261.
172 Cfr. p. 194.

partenza riunisce l'esercito e chiede a soldati, ufficiali e funzionari di giurargli fedeltà. Tutti giurano; solo il prefetto Nebridius si rifiuta:

> Amm., 21.5.11-12 Solus omnium licet proposito stabili, audacter tamen praefectus repugnavit Nebridius iuris iurandi nexu contra Constantium nequaquam se stringi posse commemorans, cuius beneficiis obligatus erat crebris et multis. Quibus auditis, cum stantes proprius milites acriter inflammati, eum appeteret trucidandum, ad genua sua prolapsum, imperator paludamento protexit, indeque reversus in regiam cum antegressum eum vidisset supplicemque iacentem orare, ut levandi causa timoris, ei porrigeret dexteram, 'Ecquid' ait 'praecipuum amicis servabitur, si tu manum tetigeris meam? Sed tu quo libet abi securus'. Hocque audito, ille innoxius ad larem suum recessit in Tusciam.

Salvato a stento dal linciaggio dei soldati, grazie alla protezione dello stesso Giuliano, Nebridius se ne ritornò in *Tuscia*. Il rifiuto del giuramento di Nebridius è confermato da Lib., *or.* 18.110 [173]. L'episodio deve essere avvenuto nella prima metà del 361. Quattro anni più tardi, Nebridius viene nominato da Valente prefetto del pretorio di oriente in sostituzione del vecchio Saturninius Secundus Salutius, grazie alle pressioni del suocero dell'imperatore, Petronius [174]. La prefettura fu brevissima e per

[173] Lib. *or.* 18.110 Τοῦ δὲ ὅρκου διὰ πάντων χωροῦντος Νεβρίδιός τις ἀνήρ, μᾶλλον δὲ ἀνδρόγυνος, ὕπαρχος ὢν παρὰ τοῦ πρεσβυτέρου τοῦτο λαβών, ἐπετίμα τοῖς γιγνομένοις καὶ τὸν ὅρκον ἐμέμφετό τε, καὶ ἔφευγε βαρβάρους καλῶν τοὺς ὀμωμοκότας. οὕτως ἐκολάκευε. πᾶσαν δὲ ὀργὴ ἐφελκυσάμενος καὶ χεῖρα καὶ δικαίως. ἂν κατοκοπεὶς ὑπὸ τοῦ πρώτου πλήξαντος ἂν εἰκότως ὥσπερ νεφέλῃ καλυφθεὶς διεσώζετο. καὶ μέμψαιτο μὲν ἄ τις τὴν ἐνταῦθα φιλανθρωπίαν, ἡ δ' οὖν φιλανθρωπία τοῦ βασιλέως ἡμῖν τοσαύτη.

[174] Amm., 26.7.4-5 Et quia tes novae petulanter arreptae, celeritate muniri solent interdum, nequid formidandum omitterentur, confestim Nebridius in locum Saluti

di più forse riuscì fatale al funzionario. La nomina deve collocarsi tra il 30 luglio (CTh. 12.6.8 indirizzata a Salutius) e la rivolta di Procopius del 28 settembre [175]. In questa data, Nebridius, *praetorio praefectus recens promotus*, fu imprigionato e costretto a scrivere delle lettere al *comes* Iulius come se si trattasse di ordini di Valente [176]. È probabile che sia morto in prigionia (Themist., *or.* 7.91 *b* e 92 *c*). Il 2 novembre 365 Saturninius Secundus Salutius era di nuovo in carica (CTh. 12.6.5).

d) Probabilmente di origini modeste, l'occidentale Nebridius ricoprì le tappe più importanti della sua carriera in oriente [177]. Doveva essere un funzionario di grande fiducia del diffidente Costanzo: la lunga funzione di *comes Orientis* lo dimostra.

Il giudizio che Ammiano dà su di lui è rapido, ma incisivo: *solus omnium licet proposito stabili, audacter tamen praefectus repugnavit Nebridius*. Non si può non ammirare il coraggio di un uomo che sfida un esercito in furia per restare fedele al suo giuramento. Un atteggiamento, che invece Libanio disapprova con toni severi, per quanto si dicesse amico di Nebridius: ἀνήρ,

praefectus praetorio factione Petronii recens promotus, et Caesarius Constantinopolitanae urbis praefectus, in vincula compinguntur, et iubetur civitatem curare solita potestate Phronimius, esseque magister officiorum Euphrasius, ambo Galli institutis bonarium artium spectantissimi, et administratio negotiorum castrensium, Gomoario et Agiloni revocatis in sacramentum, committitur inconsulte, ut docuit rerum exitus proditarum. Quia igitur Iulius comes, per Thracias copiis militaribus praesidens, oppressurus rebelles, si comperisset conata, ex propinquis stationibus timebatur commentum excogitatum est validum, et quasi iussu Valentis, seria super barbaricis motibus tractaturus, Nebridii litteris adhuc clausi violenter expressis, accitus Constantinopolim, strictius tenebatur. Hacque callida fraude bellatrices Thraciae gentes sine cruore acquisitae, adminicula ausis tumultuariis maxima compararunt.

[175] Cfr. pp. 186-7.

[176] Iulius: *PLRE. I*, 2, 481.

[177] A. Chastagnol, *La Préfecture* cit., 434.

μᾶλλον δὲ ἀνδρόγυνος (*or.* 18.110)[178]. L'entourage di Giuliano non poteva tollerare anche ad anni di distanza, che ci si fosse opposti all'astro nascente del giovane augusto, rimanendo fedeli al cristiano Costanzo. D'altro canto Nebridius era stato accettato da Giuliano come questore e poi, soprattutto, come prefetto probabilmente solo per non accentuare i motivi di contrasto e per lasciare a Costanzo una nominale competenza in occidente. Infatti in ossequio al tono imposto dalla sua propaganda contro l'imperatore, Giuliano si esprime in modo certo non lusinghiero nei confronti dell'allora questore Nebridius accostandolo a ben altra genia di spie, che di fronte al pericolo si comportano molto diversamente[179]:

> 5, 283 *c* καὶ γὰρ οὐδὲ ἄλλος τις παρῆν τῶν δοκούντων εὔνως ἔχειν ἐμοί Νεβρίδιος ⟨δέ⟩, Πεντάδιος, Δεκέντιος, ...

Ma a parte i toni della propaganda giulianea, Nebridius doveva appartenere a quella categoria di funzionari del IV secolo la cui competenza professionale erano tali da superare i confini di una situazione di regime. Infatti anche anni più tardi, nel 365, Nebridius fu chiamato da Valente alla prefettura del pretorio[180]. È probabile che le forze prementi sulla corte orientale tendessero all'eliminazione del gruppo dirigente giulianeo ed al recupero di personaggi dell'ambiente di Costanzo. Un'eco la si può trovare nel racconto di Zosimo per gli avvenimenti successivi

178 Gli eccellenti rapporti tra Libanio e Nebridius dovevano essere contingenti alla carica occupata da quest'ultimo, contrariamente a quanto ritiene P. Petit (*Libanius*, 385).

179 L'accostamento di Nebridius ai due tristi figuri, *notarii* di Costanzo, Pentadius (*PLRE. I*, 2, 687) e Decentius (*PLRE. I*, 1, 244), è veramente ingeneroso da parte di Giuliano.

180 A. Alföldi, *A Conflict of Ideas* cit., 17.

all'elezione di Valentiniano, anche se i toni aneddotici e l'intento dimostrativo dell'*advocatus fisci* lasciano perplessi sulla veridicità dei fatti (4.1.1; 4.2.3-4)[181]. Inoltre Valente riprende in questo periodo a confermare molti provvedimenti di Costanzo che erano stati sovvertiti da Giuliano. Tra l'altro, può essere emblematico il nuovo esilio di quei vescovi, che già destituiti da Costanzo, erano stati richiamati da Giuliano[182].

7. Iovius

a) Ammiano racconta che Iovius fu nominato *quaestor* da Giuliano verso la fine del 361 (21.8.1; 22.8.49). Questa funzione è attestata anche da una costituzione del 23 marzo 362 (CTh. 11.39.5).

Una legge del 27 marzo 364, CTh. 14.17.1, è indirizzata a Iovius *praefectus urbi*, mentre un'altra posteriore di solo quindici giorni viene inviata a Iovinus *praefectus urbi*, CTh. 8.15.3 dell'11 aprile 364.

Anche se non sussistono dubbi sulla questura di Iovius, una serie di confusioni si sono ingenerate sul personaggio e sulla sua carriera, La letteratura che ha trattato di Iovius non si è pronunciata in modo univoco; va quindi esaminata partitamente con l'indicazione delle fonti che ha utilizzato.

Il Seeck nel 1906 identificava con il nome di Iovinus un personaggio, corrispondente di Libanio, in servizio a corte tra il regno di Costanzo e quello di Valente[183]. Le fonti per questa identificazione erano alcune lettere di Libanio[184] ed una lettera di Basilio[185]. Dieci anni più tardi invece affermava che la tradizione oscillava sul nome del *quaestor* di Giuliano del 362 e *praefectus urbi Constantinopolitanae*, Iovius o Iovinus, ma era

181 Cfr. p. 182 ss.

182 Stein, *HBE.*, 174-5.

183 Seeck, *BLZG.*, *Iovinus II*, 186-7.

184 Lib., *ep.* 554; 577, 354; 1148, 1194, 1226, 1312, 1472, 1499, 1503, 1512.

185 *Ep.* 163.

da preferire la prima forma, perché meglio attestata [186]. Quindi descriveva un personaggio di nome Iovius che nel 350 aveva una posizione importante [187]; nel 357 era alla corte di Costanzo; nel 358 visitava la Palestina; nel 361 era in Gallia dove riceveva da Giuliano la nomina a questore. Poi accompagnava l'imperatore ad Antiochia, per ritrovarsi dopo la morte di questo a Costantinopoli come prefetto della città. Le fonti per l'identificazione di questo personaggio sono più numerose [188]. Nel 1919 O. Seeck sembra cambiare ancora parere; chiamava, infatti, Iovinus il *praefectus urbi Constantinopolitanae* del 364 [189].

Negli stessi anni Th. Mommsen, incerto sul nome esatto del prefetto di Costantinopoli, lo indicava con *Iovi(n)us* [190].

La *PLRE. I* con il nome di Iovius identifica il *quaestor* del 361-2 ed il prefetto di Costantinopoli [191]. Per contro Iovinus è il *comes rei privatae* o *sacrarum largitionum* del 364-5 [192].

G. Dagron pochi anni dopo, non accettando evidentemente le soluzioni della *PLRE. I*, ha descritto la prefettura di Costantinopoli di *Iovi(n)us*, personaggio che era stato questore di Giuliano e corrispondente di Libanio [193].

La soluzione più corretta è indubbiamente quella della *PLRE. I*. La confusione del Seeck, ripetuta forse dal Dagron,

186 O. Seeck, *Iovinus 2. RE*. 9.2 (1916), 2012.

187 O. Seeck, *Iovius* 2, *RE*. 9.2 (1916), 2015.

188 Amm., 21.8.1 e 3; 22.8.49; Lib., *ep*. 554, 577, 1148, 1312, 1472, 1499, 1503, 1512; Iul., 7, 354 *c*; CTh. 11.39.5; 14.17.1; 8.15.3.

189 Seeck, 475.

190 Th. Mommsen, *Theodosiani Libri XVI cum constitutionibus Sirmondianis*, I, *pars prior*, *Prolegomena*, 1970⁴, CLXXXIV.

191 *PLRE. I*, 2, 464, richiamando Amm., 21.8.1 e 3; 22.8.49; e CTh. 11.39.5; 14, 17.1; 8.15.3.

192 *PLRE. I*, 1, 461-2 ricordando per questo personaggio Lib., *ep*. 554, 577, 354, 1148, 1235, 1472, 1499, 1503, 1512.

193 G. Dagron (*Constantinople*, 244) per l'identificazione del personaggio ricorda Amm., 21.8.1 e 3; 22.8.49; Lib., *ep*. 554, 577, 1148, 1194, 1235, 1266, 1572, 1499, 1503, 1512; CTh. 11.39.5; 14.17.1 e 8.15.3.

nasce dalla inscriptio di CTh. 8.15.3 (*Impp. Valentinianus et Valens AA. ad Iovinum praefectum urbi*) [194]. Pur lettore molto attento, il Seeck non si accorge che nel Codice *R* (*Parisinus 9643*) del Codice Teodosiano è molto frequente lo scambio tra i nomi di *Iovius* e di *Iovinus* [195]. Inoltre il corrispondente di Libanio, Ἰοβῖνος è un orientale probabilmente molto più giovane di Iovius, dal momento che si sposò ad Antiochia nel 364 (Lib., *ep*. 1148). La ricostruzione della carriera del questore Iovius va pertanto condotta, come si vedrà analiticamente, su queste fonti: Amm., 21.8.1 e 3; 22.8.49; CTh. 11.39.5; 14.17.1; 8.15.3.

b) Molto scarse le notizie sulla vita del questore di Giuliano. Era probabilmente in occidente durante la campagna di Costanzo contro Magnenzio (Amm., 21.8.1: *cuius in actibus Magnenti meminimus*). Il richiamo interno di Ammiano ad un libro perduto non consente di affermare in che circostanza lo storico avesse accennato a Iovius, ma il fatto stesso che lo avesse già nominato e che si dia carico di ricordarlo, può far credere,

194 Seeck, 215.

195 Nel Codice Teodosiano lo scambio *Iovius/Iovinus* e *Iovinus/Iovius* è frequente; infatti oltre a CTh. 14.17.1 e 8.15.3, vi è un gruppo di cinque costituzioni su due delle quali occorre intervenire modificandole in conformità:

CTh. 8.1.10 (25 maggio 365) *Idem (Valentinianus et Valens) AA. Iovio magistro equitum* (Seeck, 224);

CTh. 7.1.7 (31 maggio 365) *Idem (Valentinianus et Valens) AA. Iovio magistro equitum* (Seeck, 224);

CTh. 7.1.9 (29 gennaio 367) *Idem (Valentinianus et Valens) AA. ad Iovinum magistrum equitum* (Seeck, 228);

CTh. 7.1.10 (14 febbraio 367) *Idem (Valentinianus et Valens) AA. ad Iovinum magistrum equitum* (Seeck, 228);

CTh. 7.20.11 (17 gennaio 368) *Idem (Valentinianus, et Valens et Gratianus) AAA. ad Iovinum magistrum equitum* (Seeck, 230).

Destinatario di queste tre costituzioni è il *magister equitum* Flavius Iovinus (*PLRE. I*, 6, 462-3). Non a caso queste costituzioni provengono dal manoscritto *R* (*Parisinus 9643*) e non è forse fuor di luogo l'ipotesi che l'amanuense di quel codice leggesse spesso un nome per l'altro.

a ragione, che fosse un personaggio di rilievo già nel 350 [196]. Nel 361 è con Giuliano che lo nomina questore. Segue l'imperatore a Costantinopoli (CTh. 11.39.5); probabilmente partì poi per Antiochia e quindi per la Persia [197]. Secondo CTh. 14.17.1 e 8.15.3 nel marzo-aprile 364 è di nuovo a Costantinopoli come prefetto. Dopo il 364 non si hanno più notizie su di lui. Forse è il padre di Porphyria e di Postumius, dei cui beni Simmaco si occupa in una lettera a Rufius Postumius Felix [198], *ep.* 5.54.2:

> triginta annorum die incanuit actos possessionis. auctor ei Postuminus nepos Iovii fuit inter cetera parentis suae Porphyriae bona hanc quoque adeptus domum per successionem.

c) La carriera di Iovius deve essersi svolta in occidente fino all'assunzione della questura. È impossibile formulare ipotesi sugli incarichi ricevuti da Costante [199], ma la questura non dovette essere certamente la prima tappa della sua carriera. Il giovane imperatore, al momento di prendere la marcia contro Costanzo nel 361, liquida l'apparato amministrativo dei fedeli dello zio, che lo avevano circondato fino a quel momento e nomina funzionari di altra estrazione politica:

> Amm., 21.8.1 Discedens inter haec Iulianus a Rauracis, peractis quae docuimus dudum...; et Iovium quaesturam, cuius in actibus Magnenti meminimus, et ...

[196] Potrebbe anche trattarsi di un funzionario di Costante passato poi a Magnenzio e, salvatosi dalla disfatta di questo, abbia poi seguito Giuliano in Gallia. Di questa idea R. S. O. TOMLIN, *Notitia Dignitatum Omnium, tam civilium quam militarium*, R. GOODBURN - P. BARTHOLOMEW, *Aspects of Notitia Dignitatum* (*BAR supp. ser.* 15), 1976, 201.

[197] Solo in ipotesi poteva far parte dei sette fedeli amici di Giuliano, cfr. Iul., 7, 354 *c*.

[198] Cfr. *PLRE. I*, 464. Rufius Postumius (o Postuminus) Felix: O. SEECK, *Symm.* cit., CLIV.

[199] Cfr. l'ipotesi di nt. 196.

Al *magister equitum* Iovinus ed al questore Iovius viene inoltre affidato l'incarico molto delicato, che è al di fuori delle normali funzioni civili del *quaestor*: devono condurre delle truppe per l'Italia per fiancheggiare l'esercito imperiale in marcia [200]. L'intenzione di Giuliano era evidentemente quella di creare nel nemico l'impressione che si stesse muovendo una massa immensa di soldati contro di esso. Secondo il racconto di Ammiano, 22. 8.49, Iovius avrebbe l'anno successivo portato l'annuncio della resa di Aquileia [201]. Questa notizia di Ammiano è utilizzata da W. Ensslin per determinare il periodo in cui avrebbe operato il Tribunale di Calcedonia [202]. Le udienze, infatti, si possono datare al dicembre 361 e la caduta di Aquileia al più presto alla metà di gennaio del 362 [203]. A parte il problema specifico delle udienze e la datazione, abbastanza sicura, della notizia di Ammiano, interessa notare la strana frase di 22.8.49: *et Iovium postea quaestorem*. Si può supporre una svista di Ammiano, ma si deve pur rilevare che aveva dato notizia di questa nomina di Iovius nel libro precedente (21.8.1). Secondo l'Ensslin ad annunciare la caduta di Aquileia sarebbe stato un altro personag-

[200] Amm., 21.8.3 Quod ne fieret consilio sollerti praevidit, et agminibus distributis, per itinera Italiae nota quosdam properaturos cum Iovinus misit et Iovius, alios per mediterranea Retiarum magistro equitum Nevittae commissos, quo diffusi per varia, opinionem numeri praeberent immensi, formidineque cuncta complerent. Id enim et Alexander Magnus, et deinde alii plures, negotio ita poscente, periti facere ductores.

[201] Amm. 22.8.49 ... Nuntiatum est enim per Agilonem et Iovium postea quaestorem Aquileiae defensores longioris obsidii taedio, cognitoque Constantii excessu, patefacti portis egressos auctores prodidisse turbarum, eisdem vivis exustis (ut supra relatum est), omnes concessionem impetrasse delictorum et veniam.

[202] W. ENSSLIN, *Kaiser Julians Gesetzgebungswerk und Reichswervaltung*, Klio 18 (1928), 117.

[203] W. ENSSLIN, *op. cit.*, 118.

gio che ricevette in seguito la nomina a questore dopo Iovius. È facile, quindi, per lo studioso tedesco pensare che portavoce della notizia possa essere stato colui che aveva diretto l'assedio in sostituzione di Iovius: Immo [204]. La soluzione sembrerebbe esatta, ma in tal modo si deve credere che Ammiano, confondendosi, abbia scritto *Iovium* invece di *Immonem*, che non è nome tanto comune. L'Ensslin non si accorge che Immo aveva sostituito nel comando delle truppe contro Aquileia Iovinus, il *magister equitum*, e non Iovius [205]. Infatti Ammiano racconta:

> ... ac saepe doctus (Iulianus) lentius fore id obsidium quam verendum, Immone cum comitibus aliis ad hoc destinato, ire monuit exinde Iovinum, alia quae potiores flagitabant necessitates, acturum.

È più semplice credere che Ammiano abbia commesso una svista in 22.8.49, dimenticando che Giuliano aveva già conferito la questura a Iovius, senza tentare di leggere il passo operando sostituzioni di nomi [206].

Il 23 marzo 362 il questore partecipa ad una seduta legislativa nel *consistorium*:

> CTh. 11.39.5 *Pars actorum habitorum aput imperatorem Iulianum Augustum Mamertino et Nevitta conss. X Kal. April. Constan(tino)p(oli) in consistorio: adstante Iovio viro clarissimo quaestore, Anotolio magistro officiorum, Fe-*

204 W. Ensslin, *op. l. cit.*; Immo: *PLRE. I*, 456; G. Sabbah, *La méthode d'Ammien Marcellin* cit., 165-7.

205 Flavius Iovinus: *PLRE. I*, 6, 462-3.

206 Vero è che su questo piano si può ipotizzare che la svista di Ammiano non sia in 22.8.49, ma in 21.8.1; vale a dire che si potrebbe congetturare che Giuliano abbia conferito la questura a Iovius dopo il gennaio 362 e non nel 361 partendo da Rauraci. Ma è chiaro che così facendo le ipotesi finirebbero per moltiplicarsi all'infinito.

> *lice comite sacrarum largitionum. et cetera. Imp. Iulianus A. d(ixit):* Τηνικαῦτα γραμμάτια μηγάλην ἰσχὺν ἔχει, ὅταν περὶ αὐτῶν τῶν γραμματίων μὴ ἀμρισβήτησις ἐξ ἄλλων ὀφείλει βεβαιοῦσθαι.

Sono presenti oltre all'imperatore, il *magister officiorum* Anatolius ed il *comes sacrarum largitionum* Felix [207].

Più tardi, ma la data è imprecisabile, Iovius divenne *praefectus urbi Constantinopolitanae*. È attestato in carica alla fine di marzo ed agli inizi di aprile (CTh. 14.17.1 e 8.15.3). Flavius Domitius Modestus prima di lui era stato nominato da Giuliano ad Antiochia durante l'inverno del 362-3, ma la carica è attestata solo dalle lettere di Libanio [208]. Pare che nel 363, prima della morte di Giuliano, dei fatti gravi fossero accaduti a Costantinopoli dovuti ad una disprezzabile genia, mentre la maggioranza dei cittadini era rimasta saggia ed il prefetto della città, dopo esserne stato scacciato aveva fatto un trionfale ritorno (Lib., *ep.* 1367). A parte questo episodio non è possibile affermare in che periodo abbia avuto termine la prefettura di Modestus e sia potuta iniziare quella di Iovius. Il suo successore è Caesarius, ma anche questa prefettura non è attestata da leggi; si sa che nel febbraio 364 egli era *comes rerum privatarum*, mentre era già stato nominato prefetto quando l'usurpatore Procopius occupò Costantinopoli (Amm., 26.7.4) [209]. Quindi la prefettura di Iovius può essere iniziata al più tardi nella seconda metà del 363 e può aver avuto termine agli inizi del 365. Dopo la prefettura non si hanno altri dati della carriera di Iovius.

d) Pochi sono gli elementi che si possono ricavare sulla

207 Anatolius: *PLRE. I*, 5, 61; Felix: *PLRE. I*, 3, 332.

208 Flavius Domitius Modestus: Seeck, *BLZG.*, 213-8; W. Ennslin, *Flavius Domitius Modestus*, *RE.* 15 (1932), 2323-6; *PLRE. I*, 2, 605-8; Dagron, *Constantinople*, 242-4.

209 Caesarius: O. Seeck, *Caesarius 2*, *RE.* 3 (1899), 1298; *BLZG.*, *Caesarius 1.* 98-9; *PLRE. I*, 1, 168-9; Dagron, *Constantinople*, 245-6.

personalità di Iovius. Probabilmente fu di religione pagana come quasi tutti i funzionari di Giuliano. È difficile credere che sia potuto appartenere allo staff dirigenziale del regime di Costanzo, perché altrimenti il giovane imperatore non gli avrebbe affidato nel 361 il comando delle truppe che dovevano fiancheggiarlo. Infatti è sufficiente pensare che se fosse stato un fedele di Costanzo avrebbe potuto rivoltarsi contro Giuliano e chiuderlo alle spalle nella marcia verso Costantinopoli.

8. (...) ANUS QUAESTOR

Una lacuna nel manoscritto delle Storie di Ammiano Marcellino impedisce di conoscere il nome di un altro personaggio che fu questore nel periodo 350-361:

> 16.8.13 Sub hoc enim ordinum singulorum auctores, infinita cupidine divitarum arserunt, sine iustitiae distinctione vel recti, inter ordinarios iudices Rufinus primus praefectus praetorio, et inter militares equitum magister Arbetio, praepositusque cubiculi Eusebius, ... anus quaestor, et in urbe Anicii, quorum ad avorum aemulationem posteritas tendens, satiari numquam potuit cum possessione multo maiore.

Un imperatore sospettoso ed insicuro ha come diretta conseguenza una corte di funzionari pronti ad ogni tipo di bassezze e malefatte. Lo storico di Antiochia, dopo aver raccontato per tutto 16.8 delle calunnie in cui viveva la corte, nel paragrafo 13 pone l'indice su uno dei vizi più comuni dei cortigiani di Costanzo II: il desiderio smodato di guadagno. Accanto al prefetto Vulcacius Rufinus, al *magister equitum* Arbitio, al *praepositus sacri cubiculi* Eusebius ed a tutta la *gens Anicia* ricorda anche un questore arso dal desiderio di ricchezze [210]. Il nome è taciuto

210 Vulcacius Rufinus: *PLRE. I*, 25, 782-3. Flavius Arbitio: *PLRE. I*, 2, 94-5. Eusebius: *PLRE. I*, 11, 302-3.

da una vasta lacuna del manoscritto e si sono compiuti dei tentativi tesi a colmarla. È da escludere che il campione di cupidigia possa essere uno dei personaggi noti che rivestirono la questura nel regno di Costanzo. Nessuno di essi, infatti, ha il nome con il terminale in *anus*. Si è pensato che potesse trattarsi di Lucillianus ricordato da Giuliano [211].

> 5, 282 *c* Σαλούστιον μὲν ὡς ἐμοὶ φίλον ἀποστῆναι Παρεσκευάζει, Λουκιλιανὸν δὲ δοθῆναι διάδοχον αὔτικα.

L'imperatore ricorda con amarezza che al posto di Σαλούστιος gli era stato affiancato Λουκιλιανός. Chi ha creduto nella questura in Gallia di Saturninius Secundus Salutius ha per conseguenza aderito all'idea di una identificazione di Lucillianus con il questore ricordato nel passo di Ammiano [212]. Non vi sono prove che Salutius sia stato questore di Giuliano e nemmeno che lo sia stato il personaggio che probabilmente era con lui in Gallia durante il cesarato, Flavius Sallustius [213]. Diverso problema ricostruttivo si apre per stabilire chi sia effettivamente questo Lucillianus ricordato da Ammiano; rispondevano a questo nome sia il suocero di Gioviano che un altro personaggio *comes rei militaris* in oriente nel 363 [214].

Con non meno verosimiglianza si possono congetturare altri nomi per integrare la lacuna; ad esempio Verinianus [215]. In effetti non vi sono possibilità concrete di scoprire quale nome nasconda, perché non vi sono elementi di confronto. D'altro canto il manoscritto presenta un guasto di tale ampiezza da poter contenere un doppio nome o almeno uno molto lungo [216].

211 O. SEECK, *Lucillianus 1, 2, 3, RE.* 13.2 (1927) 1647-8.

212 Cfr. 178 ss.

213 Cfr. nt. 138 p. 178.

214 *PLRE. I*, 1, 2, 3, 517.

215 E. GALLETIER, *Ammien Marcellin, Histoire, I* cit., 274 nt. 313. Un Verinianus, possibile omonimo, è ricordato da Amm., 15.5.22; cfr. *PLRE. I*, 950.

216 E. GALLETIER, *Ammien Marcellin* cit., 275.

LE FONTI

Di norma vengono indicate le edizioni delle singole opere quando nel testo è fatto esplicito riferimento alle pagine. Al contrario è stata omessa l'indicazione della edizione per quelle opere che sono contenute nelle collane più comuni. Un trattino accanto al numero indica la pagina in cui è riportato il testo.

TESTI LETTERARI

ISCRIZIONI